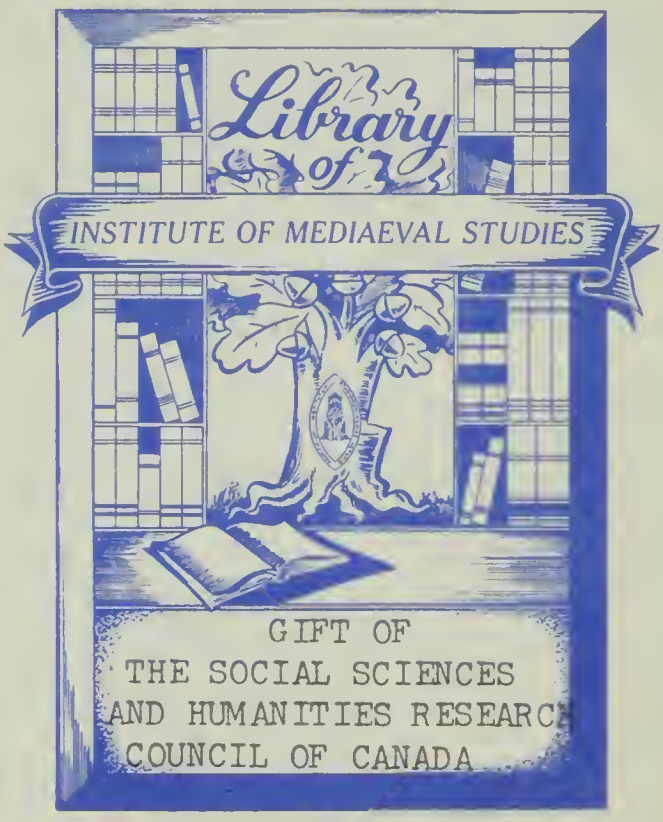


GIFT OF
THE SOCIAL SCIENCES
AND HUMANITIES RESEARCH
COUNCIL OF CANADA

1980

The Institute of
LIBRARY
Toronto, Ontario

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/attidelsestocong00cong

R. Società romana di storia patria

ATTI

DEL

SESTO CONGRESSO STORICO

ITALIANO

(Roma, 19-26 settembre 1895)

Roma
nella Sede della Società
alla Biblioteca Vallicelliana

1896

Roma, Forzani e C. tip. del Senato

The Institute of Mediaeval Studies
LIBRARY
FEB 19 1981
Toronto, Ontario

PARTE PRIMA

PREPARAZIONE
PROGRAMMA E COSTITUZIONE
DEL CONGRESSO

I.

La R. Società romana di storia patria, alla quale era affidato l' incarico di provvedere alla preparazione del VI Congresso storico italiano, attesa la grande festa che sarebbesi celebrata nella capitale italiana dopo venticinque anni dalla sua liberazione, deliberò che il Congresso stesso avesse principio il 19 e fine il 26 settembre 1895, e nell'aprile di quell'anno, presi accordi col sindaco di Roma, la Commissione ordinatrice risultò così composta:

S. E. Baccelli prof. Guido, ministro della pubblica istruzione, *presidente onorario*;

S. E. Ruspoli principe Emanuele, sindaco di Roma, *presidente effettivo*;

Tommasini cav. Oreste, presidente della R. Società romana di storia patria, *vicepresidente*;

Balzani conte Ugo, consigliere della R. Società romana di storia patria;

S. E. Boselli prof. Paolo, presidente del V Congresso storico in Genova;

S. E. Caetani duca Onorato, deputato al Parlamento, consigliere comunale di Roma;

Cugnoni prof. comm. Giuseppe, tesoriere della R. Società romana di storia patria;

Comparetti prof. cav. Domenico, membro della R. Società romana di storia patria;

S. E. Finali comm. Gaspare, senatore del regno;
Galanti prof. cav. Arturo;
Gatti prof. cav. Giuseppe, membro della R. Società romana di storia patria, segretario della Commissione archeologica comunale di Roma;
Giorgi cav. avvocato Ignazio, segretario della R. Società romana di storia patria;
Lanciani prof. cav. Rodolfo, membro della R. Società romana di storia patria e della Commissione archeologica comunale di Roma;
Monaci prof. comm. Ernesto, consigliere della R. Società romana di storia patria e consigliere comunale di Roma;
Pigorini prof. cav. Luigi, direttore del museo Kircheriano;
Vitelleschi marchese Francesco, senatore del regno, vicepresidente della Commissione archeologica comunale di Roma, *membri.*

Alla costituzione del Comitato seguì immediatamente l' invio a tutte le Deputazioni e Società storiche italiane, alle Commissioni archeologiche e araldiche e ad altri Istituti congeneri, della seguente lettera circolare d' invito:

Roma, aprile 1895.

Con voto solenne il quinto Congresso delle RR. Deputazioni e Società di storia patria raccolto in Genova, acclamava Roma, capitale d' Italia, a sede del sesto Congresso storico da tenersi nel settembre del 1895. A quel voto rispose sin d' allora la Rappresentanza Comunale di Roma con plauso riconoscente.

Ora la R. Società romana di storia patria, col consenso dell' onorevole Sindaco, à costituito il Comitato ordinatore del Congresso stesso e ne à determinato l' epoca dal 19 al 26 settembre prossimo. Dandone partecipazione alle RR. Deputazioni, alle Società consorelle e alle Istituzioni affini, Le prega vivamente a sovvenirla di consiglio, proponendo temi d' importanza storica o archeologica da esser sottoposti alla discussione, e trasmettendoglieli non oltre il termine del prossimo maggio. Le prega insieme a notificarle entro quel

termine i nomi de' loro delegati ufficiali al Congresso stesso, e degli altri cultori degli studi storici che crederanno di designare perchè ricevano particolare invito.

La nostra Società comunicherà quanto prima il programma speciale dei lavori e spedirà alle Sedi dei singoli Istituti le tessere d'ammissione al Congresso stesso.

La grande e pacifica festa che, dopo venticinque anni di vita italiana, verrà celebrata in Roma in questa occasione memoranda, ci rende più desiderato e più caro il concorso de' cultori di quegli studî, che nelle grandi tradizioni d'Italia cercano l'impulso ad ogni morale e civile rassetto, ed amano di confermare nelle generazioni che si succedono il proposito di custodire l'unità e la libertà della patria con tanti sagrifici acquistate.

Il segretario
I. Giorgi.

Il presidente
O. Tommasini.

All'invio della lettera d'invito seguì, nell'agosto, la comunicazione del programma che qui appresso si riproduce:

I delegati ufficiali delle singole RR. Deputazioni, Società e Istituti sono invitati a riunirsi il giorno 19 settembre 1895 alle ore 10 in seduta preliminare nella sala ordinaria delle adunanze presso la R. Academia dei Lincei (*via della Lungara, palazzo già Corsini*) per trattare delle norme e dell'ordine del Congresso, proporre le modificazioni che si riterranno opportune al Regolamento in vigore; e procedere con elezione per schede segrete alla costituzione del Seggio, a tenore dell'art. 5 del Regolamento.

Il giorno 21 settembre, alle ore 15, si inaugurerà solennemente il Congresso nella Sala Reale del palazzo medesimo, e si procederà allo scrutinio e alla proclamazione degli eletti a comporre il Seggio di Presidenza.

Le sedute seguenti, generali e parziali, si terranno presso la R. Academia dei Lincei, e nel giorno 26 il Congresso, raccogliendosi ancora nella Sala Reale, per la seduta solenne di chiusura, designerà la sede del futuro Congresso.

I signori congressisti, nell'epoca del Congresso, avranno accesso libero alle Gallerie e Musei dello Stato e del Comune di Roma, per mezzo della semplice ostensione della tessera; riceveranno, per comunicazione della Presidenza, invito a particolari festeggiamenti. La Presidenza dell'Istituto Storico mette a loro disposizione anche le sale che son sede dell'Istituto e la propria biblioteca nel palazzo Corsini.

I temi proposti per la discussione sono i seguenti:

I. - *Riprendendosi in esame la proposta fatta ed approvata in massima dal V Congresso storico italiano, che nella pubblicazione di antichi documenti sia fedelmente conservato tutto ciò che attiene alla sostanza, alla lingua e alla grammatica e tutti i fatti grafici che costituiscono una legge* (cfr. *Atti del V Congresso storico italiano,* Genova, 1893, pag. 149), *il Congresso è invitato a deliberare che la riproduzione integrale dei testi, così latini come volgari, sino a tutto il secolo* XVI, *non sia limitata da distinzioni nè di materia, nè di scopo e che per i secoli seguenti si restringa ai casi di evidente necessità.*

Comunicato dalla *Società Storica lombarda*; relatori: Prof. FRANCESCO NOVATI - Prof. FILIPPO SENSI.

II. - *Provvedimenti da invocare per la ricognizione dello stato in cui si trovano le Biblioteche comunali, per promuoverne, ove necessiti, una più sicura conservazione e un migliore ordinamento, e facilitare per mezzo del prestito esterno l' uso dei libri e dei manoscritti di esse agli studiosi nazionali, dimoranti lontano dalle loro sedi.*

Relatore: Prof. FILIPPO SENSI.

III. - *Riconosciuto che la paletnologia è parte dell' archeologia, le trattazioni storiche, come non possono respingere il sussidio degli studi archeologici, così conviene che tengano ragione dei resultati ottenuti dai paletnologi coll' indagine della civiltà italica preromana.*

Relatore: Prof. ARTURO GALANTI.

IV. - *Necessità d' ordinamento e tutela degli Archivi di minori Comuni, d'Enti morali, di particolari Istituti soppressi a ciò che non vadano sottratti alle ricerche degli studiosi; necessità di tutela, di speciali inventari, di cataloghi descrittivi per gli oggetti d' importanza archeologica e storica, spettanti agli Enti indicati.*

Comunicato dalla *Società Storica della Valdelsa,* confortato da un voto della *Società d' archeologia e belle arti* per la provincia di Torino; relatore: Professor ORAZIO BACCI.

Di altri temi presentati sarà data notizia dal Segretario nella Relazione preliminare da leggersi nell' adunanza inaugurale.

Il presidente della R. Società romana di storia patria
ORESTE TOMMASINI.

Il segretario
IGNAZIO GIORGI.

Per cortese concessione dell' illustre presidente della R. Academia dei Lincei, le adunanze del Congresso si tennero nel palazzo delle scienze; quelle solenni di apertura e di chiusura nella grande aula, le altre nella sala delle riunioni delle Facoltà.

Il 19 settembre ebbe luogo l' adunanza preparatoria dei delegati ufficiali degli Istituti rappresentati al Congresso, nella quale, a scrutinio segreto, venne eletto l' Ufficio di presidenza, la cui proclamazione si fece il 21, nella solenne adunanza di inaugurazione, onorata dall' augusta presenza delle LL. MM. il re e la regina d' Italia e di S. A. R. il principe ereditario.

Le adunanze ordinarie si tennero nei giorni 22, 23, 24; il 26 il Congresso si adunò in forma solenne per la chiusura: acclamò Palermo a sede del VII Congresso storico, e non si sciolse se non dopo essersi recato collegialmente al Pantheon, per deporre sulla tomba del Padre della patria la corona di bronzo fatta eseguire per sottoscrizione fra i suoi componenti.

I congressisti, oltre agli inviti fatti dal Comune nei musei Capitolini e nell' aula magna del palazzo Senatorio, presenti i sindaci delle varie città d' Italia, furono pure invitati a visitar la Mostra del Risorgimento inauguratasi presso la biblioteca Vittorio Emanuele; e il presidente dell' Istituto Storico italiano, pose a loro disposizione i locali in cui ha sede l' Istituto stesso.

Tanto il ministro della pubblica istruzione, quanto il Comune di Roma, furono larghi di sussidî per concorrere alle spese del Congresso, e la R. Società romana di storia patria invitò tutti i congressisti ad una gita alla città di Viterbo, che ebbe luogo il giorno 25 settembre, con treno speciale.

Nel percorso della linea Roma-Viterbo i congressisti si fermarono a Bracciano, ricevuti con grande onore dall'autorità civica e dal pubblico; e, dopo la colezione of-

ferta dalla R. Società romana di storia patria nelle sale del palazzo municipale cortesemente concedute, per l' autorizzazione datane dall' attuale proprietario principe Odescalchi, poterono visitare l' antico e splendido castello degli Orsini.

I dotti visitatori, arrivati in Viterbo, ebbero da quella rappresentanza comunale e dai cittadini ospitalità degnissima, e cordiale e patriottica accoglienza. Compiuta la visita dei monumenti, i congressisti furono dalla R. Società romana di storia patria convitati a banchetto nel teatro dell' *Unione*, ridotto a giardino e addobbato con gusto squisito a cura e spese del comune di Viterbo. A questo banchetto sedettero anche le autorità politiche, militari e civili di Viterbo e Bracciano.

A tutti coloro che contribuirono a festeggiare e onorare i componenti il VI Congresso storico italiano, il Comitato ordinatore e la R. Società romana di storia patria sentono il dovere di esprimere ancora una volta la loro gratitudine.

II.

Elenco delle Deputazioni, Società, Accademie, ecc., rappresentate nel Congresso, coi nomi dei delegati ufficiali di ciascuna.

1. ANCONA. *R. Deputazione di storia patria per le provincie delle Marche.*

Mariotti comm. Filippo, *presidente.*
Ciavarini prof. Carisio, *segretario.*
Crivellucci prof. Amedeo.
Gianandrea prof. Antonio.
Mestica comm. prof. Giovanni.

2. Id. *Commissione araldica per la regione delle Marche.*

Benadduci cav. Giovanni.

3. AQUILA. *Società di storia patria negli Abruzzi.*

Boselli S. E. comm. prof. Paolo, *presidente onorario.*
Dragonetti marchese Giulio, *presidente effettivo.*
Ciolina cav. Antonio, *tesoriere.*
Casti prof. Enrico, *direttore del Bollettino.*
De Riseis comm. Giuseppe, *consigliere.*
Rivera (de' duchi) comm. Giuseppe, *id.*

4. BARI. *Società di studi storici pugliese.*

Laudisi comm. Giuseppe, *presidente.*
Sylos ing. dott. Luigi, *consigliere segretario.*
De Cesare comm. Raffaele, *socio.*
De' Casamassimi marchese F. Massimo, *id.*

5. BOLOGNA. *R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna.*

Carducci comm. prof. Giosuè, *presidente.*
Malagola comm. prof. Carlo, *segretario.*

6. Id. *Commissione araldica per le provincie di Romagna.*

Malagola comm. prof. Carlo, *segretario.*
Piccolomini prof. Adriano.
Rasponi conte dott. Carlo.

7. BRESCIA. *Ateneo.*

Bettoni-Cazzago conte comm. Francesco.
Bersi cav. prof. Adolfo.

8. CAGLIARI. *Commissione araldica sarda.*

Vivanet cav. prof. Filippo, *presidente.*
Lippi dott. Silvio, *segretario e membro.*
Pillito cav. Giovanni, *membro.*
Sanjust marchese Enrico, *id.*

9. CARPI. *Commissione municipale di storia patria e belle arti.*

Guàitoli cav. prof. Policarpo.

10. CASTELFIORENTINO. *Società storica della Valdelsa.*

Bacci dott. prof. Orazio.

11. COMO. *Società storica comense.*

Ambrosoli cav. dott. Solone, *presidente.*
Baragiola cav. prof. Emilio.

12. FERRARA. *Deputazione municipale di storia patria.*

Bonfigli cav. prof. Clodomiro.

13. FIESOLE. *Commissione archeologica municipale.*

Edlmann Paolo, *assessore anziano.*
Berti comm. Pietro.
Majorfi cav. prof. Michelangiolo.

14. FIRENZE. *R. Deputazione di storia patria per la Toscana e l' Umbria.*

Tabarrini S. E. comm. Marco, *presidente.*
Villari comm. prof. Pasquale, *vicepresidente.*
Bongi comm. Salvatore, *id.*
Fumi comm. Luigi, *id.*
Del Lungo comm. prof. Isidoro, *economo.*
Paoli cav. prof. Cesare, *segretario.*

15. Id. *Commissione storico-artistica del Comune.*

Corazzini cav. avv. G. O.
Del Badia cav. Iodoco.
Paoli cav. prof. Cesare.
Pozzolini cav. avv. Arnaldo.

16. Id. *Società Colombaria.*

Del Badia cav. Iodoco.
Del Lungo comm. prof. Isidoro.
Franchetti cav. prof. Augusto.
Paoli cav. prof. Cesare.

17. Id. *Società Dantesca italiana.*

Torrigiani marchese Pietro, *presidente.*
Del Lungo comm. prof. Isidoro, *vicepresidente.*
Barbi prof. Michele, *segretario.*
Franchetti cav. prof. Augusto, *id.*
Tortoli cav. Giovanni, *consigliere.*

18. Id. *Commissione araldica toscana.*

Berti comm. Pietro, *segretario.*

19. GENOVA. *Società ligure di storia patria.*

Belgrano comm. prof. Luigi Tommaso, *segretario generale.*
Beretta cav. prof. Luigi, *vicesegretario generale.*
Staglieno marchese avv. Marcello, *tesoriere.*
Rosi prof. dott. Michele.
Ruggero cav. colonnello Giuseppe.

20. GENOVA. *Commissione araldica ligure.*

Della Torre di Lavagna conte Giulio.
Staglieno marchese avv. Marcello.

21. MASSA-CARRARA. *Sottosezione della R. Deputazione modenese di storia patria.*

Sforza cav. Giovanni, *vicepresidente.*
Crespellani cav. avv. Arsenio.
Magni-Griffi marchese Alessandro.

22. MILANO. *Società storica lombarda.*

Calvi nobile Felice, *presidente.*
Beltrami comm. arch. Luca, *vicepresidente.*
Greppi nobile avv. Emanuele, *consigliere.*
Motta ing. Emilio.
Novati prof. dott. Francesco.
Romano prof. dott. Giacinto.

23. Id. *Commissione araldica lombarda.*

Pullè conte Leopoldo, *presidente.*
Calvi nobile Felice, *vicepresidente.*
Casanova nobile Enrico, *segretario.*
Greppi nobile avv. Emanuele, *id.*

24. MIRANDOLA. *Commissione municipale di storia patria e belle arti.*

Barbieri cav. G., *sindaco presidente.*
Panizzi cav. uff. dott. Nicandro, *segretario.*

25. MODENA. *R. Deputazione di storia patria nelle provincie modenesi.*

Crespellani cav. avv. Arsenio, *presidente.*
Ferrari-Moreni conte dott. Giorgio, *segretario.*

26. Id. *R. Accademia di scienze, lettere ed arti.*

Crespellani cav. avv. Arsenio.

27. Id. *Commissione araldica modenese.*

Ferrari-Moreni conte dott. Giorgio.
Malaguzzi-Valeri conte Ippolito, *segretario.*

28. ORVIETO. *Accademia « La Nuova Fenice ».*

Pardi prof. dott. Giuseppe.

29. PALERMO. *Società siciliana per la storia patria.*

Guarneri comm. prof. Andrea, *presidente.*
Columba prof. G. M.
Cosentino prof. Giuseppe.
Romano cav. prof. Salvatore.
Salinas comm. prof. Antonio.
Sansone cav. prof. Alfonso.

30. Id. *Commissione araldica per la Sicilia.*

Pitré cav. prof. dott. Giuseppe.
Travali cav. dott. Giuseppe.

31. PARMA. *R. Deputazione di storia patria per le provincie parmensi.*

Costa prof. Emilio.
Mariotti comm. dott. Giovanni.
Vayra cav. Pietro.

32. Id. *Commissione araldica per le provincie parmensi.*

Mariotti comm. dott. Giovanni.

33. PERUGIA. *Società umbra di storia patria.*

Mazzatinti prof. Giuseppe, *delegato relatore.*
Ansidei dott. Vincenzo.
Bellucci prof. Alessandro.
Cuturi prof. Torquato.
Eroli marchese Giovanni.
Pagnotti prof. Francesco.
Pontani prof. Costantino.
Sclavanti prof. Oscar.
Sensi prof. Filippo.
Tenneroni prof. Annibale.
Tiberi prof. Leopoldo.
Urbini prof. Giulio.

34. REGGIO EMILIA. *Sottosezione della R. Deputazione modenese di storia patria.*

Campanini cav. prof. avv. Naborre.

35. ROMA. *R. Società romana di storia patria.*

Tommasini cav. dott. Oreste, *presidente.*
Balzani conte Ugo, *consigliere.*
Monaci comm. prof. Ernesto, *id.*
Cugnoni comm. prof. Giuseppe, *tesoriere.*
Giorgi cav. avv. Ignazio, *segretario.*

36. Id. *R. Accademia dei Lincei.*

Monaci comm. prof. Ernesto.
Tommasini cav. dott. Oreste.

37. Id. *Istituto storico italiano.*

Tabarrini S. E. comm. Marco, *presidente.*
Bonghi comm. prof. Ruggero.
Carutti di Cantogno barone Domenico.
Giorgi cav. avv. Ignazio, *segretario.*

38. ROMA. *Commissione archeologica municipale.*

Gatti cav. prof. Giuseppe.

39. Id. *Commissione araldica romana.*

De Paoli comm. Enrico, *vicepresidente.*

40. SARZANA. *Commissione municipale di storia patria.*

Allmayer dott. Alessandro.
Delle Pere avv. Luigi.

41. SAVONA. *Società storica savonese.*

Assereto marchese Giovanni.
Bruno cav. Agostino.
Bruno cav. Federico.
Garassini prof. Gio. Battista.
Migliardi cav. Giovanni.
Oxilia cav. avv. Nicolò.
Poggi comm. Vittorio.
Salvarezza cav. avv. Cesare.

42. SIENA. *Società storica senese nella R. Accademia de' Rozzi.*

Bacci prof. Orazio.

43. TORINO. *R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia.*

Boselli S. E. comm. prof. Paolo.

44. Id. *R. Accademia delle scienze.*

Boselli S. E. comm. prof. Paolo.

45. Id. *Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino.*

Claretta barone Gaudenzio.
Ferrero cav. prof. Ermanno.

46. TORRE PELLICE. *Società storica valdese.*

Vinay cav. prof. Alessandro, *presidente.*
Maggiore dott. Giovanni.
Rivoire dott. Pietro.

47. VENEZIA. *R. Deputazione veneta di storia patria.*

Barozzi comm. Nicolò.
Berchet comm. Guglielmo.
Malamani prof. Vittore.
Molmenti prof. Pompeo.
Stefani comm. Federico.

NB. - La Commissione municipale di storia, arte e archeologia di Alessandria ha fatto adesione al Congresso, senza nominare suoi speciali delegati.

III.

Elenco dei delegati intervenuti al Congresso.

(Le Società rappresentate da ciascun delegato sono indicate col numero ordinale che hanno nel precedente elenco)

1. Allmayer dott. Alessandro (40).
2. Ambrosoli cav. dott. Solone (11).
3. Bacci prof. Orazio (10, 42).
4. Baragiola cav. prof. Emilio (11).
5. Barozzi comm. Nicolò (47).
6. Benadduci cav. Giovanni (2).
7. Berti comm. Pietro (13, 18).
8. Bonfigli cav. prof. Clodomiro (12).
9. Bonghi comm. prof. Ruggero (37).
10. Boselli S. E. comm. prof. Paolo (3, 43, 44).
11. Campanini cav. prof. avv. Naborre (34).
12. Ciavarini prof. Carisio (1).
13. Claretta barone Gaudenzio (45).
14. Columba prof. G. M. (29).
15. Crespellani cav. avv. Arsenio (21, 25, 26).
16. Cuturi prof. Torquato (33).
17. De' Casamassimi march. F. Massimo (4).
18. Del Badia cav. Iodoco (15, 16).
19. Della Torre di Lavagna conte Giulio (20).
20. Delle Pere avv. Luigi (40).
21. De Paoli comm. Enrico (39).
22. Franchetti cav. prof. Augusto (16, 17).
23. Garassini prof. Gio. Battista (41).

24. Gatti cav. prof. Giuseppe (38).
25. Giorgi cav. avv. Ignazio (35, 37).
26. Guàitoli cav. prof. Policarpo (9).
27. Laudisi comm. Giuseppe (4).
28. Maggiore dott. Giovanni (46).
29. Majorfi cav. prof. Michelangiolo (13).
30. Malagola comm. prof. Carlo (5, 6).
31. Malaguzzi-Valeri conte Ippolito (27).
32. Malamani prof. Vittore (47).
33. Mazzatinti prof. Giuseppe (33).
34. Mestica comm. prof. Giovanni (1).
35. Monaci comm. prof. Ernesto (35, 36).
36. Novati prof. dott. Francesco (22).
37. Paoli cav. prof. Cesare (14, 15, 16).
38. Pardi prof. dott. Giuseppe (28).
39. Poggi comm. Vittorio (41).
40. Pontani prof. Costantino (33).
41. Rivoire prof. dott. Pietro (46).
42. Romano prof. cav. Salvatore (29).
43. Ruggero cav. colonnello Giuseppe (19).
44. Salvarezza cav. avv. Cesare (41).
45. Sansone prof. cav. Alfonso (29).
46. Sensi prof. Filippo (33).
47. Tabarrini S. E. comm. Marco (14, 37).
48. Tenneroni prof. Annibale (33).
49. Tommasini cav. dott. Oreste (35, 36).
50. Travali cav. dott. Giuseppe (30).
51. Vinay cav. prof. Alessandro (46).

IV.

Elenco degli invitati al Congresso

in seguito alle designazioni delle Deputazioni, Società, Accademie, ecc.

(Non si sono ripetuti i nomi degli invitati che figurano nel precedente elenco dei delegati).

1. Ambrosi De Magistris cav. avv. Raffaele. *Roma.*
2. Angeloni cav. prof. Francesco. *Massa Carrara.*
3. Anselmi cav. Anselmo. *Bologna.*
4. Arenaprimo di Montechiaro barone Giuseppe. *Messina.*
5. Ascoli comm. prof. Graziadio. *Milano.*
6. Balletti prof. avv. Andrea. *Reggio Emilia.*
7. Beccaria cav. can. Giuseppe. *Palermo.*
8. Bernabei comm. prof. Felice. *Roma.*
9. Bettoni-Cazzago conte Francesco. *Brescia.*
10. Biadene prof. Leandro. *Roma.*
11. Biagi comm. prof. Guido. *Firenze.*
12. Bongioannini comm. ing. Francesco. *Roma.*
13. Bontempi prof. Giacomo. *Bellinzona.*
14. Brandi prof. Brando. *Bologna.*
15. Brignardello cav. prof. Gio. Battista. *Genova.*
16. Brioschi comm. prof. Francesco. *Roma.*
17. Cadorna S. E. ten. gen. Raffaele. *Torino.*
18. Calzini prof. Egidio. *Bologna.*
19. Carotti cav. dott. Giulio. *Milano.*
20. Castellani cav. prof. Carlo. *Venezia*
21. Ceci prof. Luigi. *Roma.*

22. Chiarini comm. prof. Giuseppe. *Roma.*
23. Cigliuti comm. prof. Valentino. *Roma.*
24. Cimatti cav. Camillo. *Massa Carrara.*
25. Comparetti comm. prof. Domenico. *Roma.*
26. Corvisieri cav. prof. Costantino. *Roma.*
27. Costa Torquato. *Bologna.*
28. Crispo-Moncada cav. avv. Carlo. *Palermo.*
29. Croce cav. Benedetto. *Napoli.*
30. Dalla Vedova comm. prof. Giuseppe. *Roma.*
31. Dall' Osso dott. Innocenzo. *Bologna.*
32. D'Ancona comm. prof. Alessandro. *Pisa.*
33. D'Andrade comm. Alfredo. *Torino.*
34. De Leva comm. prof. Giuseppe. *Padova.*
35. De Lollis prof. Cesare. *Roma.*
36. De Montel cav. Alberto. *Cantone di Vaud.*
37. Di Giovanni cav. uff. can. Vincenzo. *Palermo.*
38. Doria marchese Giacomo. *Genova.*
39. Fabiani dott. Luigi. *Cittaducale.*
40. Ferrai prof. dott. L. Alberto. *Milano.*
41. Ferrari cav. prof. Giuseppe. *Reggio Emilia.*
42. Finali S. E. comm. Gaspare. *Roma.*
43. Finamore dutt. Gennaro. *Lanciano.*
44. Fiorilli comm. Carlo. *Roma.*
45. Fiorini cav. prof. Vittorio. *Bologna.*
46. Fontana cav. prof. Bartolomeo. *Roma.*
47. Fontana comm. avv. Leone. *Torino.*
48. Friedensburg dott. Walter. *Roma.*
49. Galanti cav. prof. Arturo. *Roma.*
50. Garovaglio cav. dott. Alfonso. *Milano.*
51. Gaudenzi cav. prof. Augusto. *Bologna.*
52. Gnoli conte prof. Domenico. *Roma.*
53. Grasselli avv. Venceslao. *Reggio Emilia.*
54. Guardione prof. Francesco. *Palermo.*
55. Hortis cav. prof. Attilio. *Trieste.*
56. Intra cav. prof. Gio. Battista. *Mantova.*

57. Ludovisi prof. Idido. *Aquila.*
58. Manfroni cav. prof. Camillo. *Roma.*
59. Manganelli avv. Guido. *Roma.*
60. Mariani dott Lucio. *Roma.*
61. Martini cav. dott Emidio. *Milano.*
62. Massarani comm. Tullo. *Milano.*
63. Mazzi dott. Curzio. *Firenze.*
64. Mazzoni cav. prof. Guido. *Firenze.*
65. Menghini prof. Mario. *Roma.*
66. Merkel prof. dott. Carlo. *Pavia.*
67. Montanari cav. uff. prof. Augusto. *Reggio Emilia.*
68. Morpurgo cav. prof. Salomone. *Firenze.*
69. Moscardi prof. Vincenzo. *Aquila.*
70. Natoli di Scaliti comm. Giacomo. *Messina.*
71. Navone cav. prof. Giulio. *Roma.*
72. Neri cav. prof. Achille. *Massa Carrara.*
73. Nitti dott. Francesco. *Taranto.*
74. Pansa avv. Giovanni. *Sulmona.*
75. Papaleoni prof. Giuseppe. *Firenze.*
76. Pasolini conte Pier Desiderio. *Roma.*
77. Pélissier prof. Léon G. *Montpellier.*
78. Pellegrini prof. Francesco Carlo. *Roma.*
79. Pinzi cav. Cesare. *Viterbo.*
80. Pitré comm. prof. Giuseppe. *Palermo.*
81. Ravetta prof. dott. Francesco. *Biella.*
82. Rinaudo cav. prof. Costanzo. *Torino.*
83. Ritter prof. Eugenio. *Ginevra.*
84. Rolando prof. Antonio. *Milano.*
85. Rossi prof. dott. Vittorio. *Milano.*
86. Rubbiani cav. Alfonso. *Bologna.*
87. Salomone-Marino prof. dott. Salvatore. *Palermo.*
88. Santarelli cav. avv. Antonio. *Bologna.*
89. Santi prof. Venceslao. *Modena.*
90. Santini prof. Pietro. *Firenze.*
91. Savignoni dott. Pietro. *Roma.*

92. Savini cav. Francesco. *Teramo.*
93. Schiaparelli cav. prof. Celestino. *Roma.*
94. Schipa prof. Michelangelo. *Napoli.*
95. Sclocchi cav. Rosato. *Pescina.*
96. Seletti avv. Emilio. *Milano.*
97. Sergi cav. prof. Giuseppe. *Bologna.*
98. Sforza cav. dott. Cesare. *Reggio Emilia.*
99. Sickel (von) prof. Teodoro. *Vienna.*
100. Silvagni comm. David. *Roma.*
101. Siragusa cav. prof. Gio. Battista. *Palermo.*
102. Sorricchio dott. Luigi. *Atri.*
103. Spinelli cav. Alessandro Giuseppe. *Modena.*
104. Staffetti conte prof. Luigi. *Massa Carrara.*
105. Starrabba barone Raffaele. *Palermo.*
106. Torraca comm. prof. Francesco. *Roma.*
107. Venturi cav. prof. Adolfo. *Roma.*
108. Vicini prof. Gioacchino. *Roma.*
109. Visconti marchese Carlo Ermes. *Milano.*
110. Vitali abate prof. Luigi. *Milano.*
111. Zamboni dott. Filippo. *Vienna.*
112. Zecca avv. Vincenzo. *Chieti.*
113. Zenatti cav. prof. Albino. *Bologna.*

V.

Elenco degli invitati intervenuti al Congresso.

1. Ambrosi De Magistris cav. avv. Raffaele. *Roma.*
2. Anselmi cav. Anselmo. *Bologna.*
3. Bernabei comm. prof. Felice. *Roma.*
4. Biadene prof. Leandro. *Roma.*
5. Biagi comm. prof. Guido. *Firenze.*
6. Bontempi prof. Giacomo. *Bellinzona.*
7. Brandi prof. Brando. *Bologna.*
8. Brignardello prof. cav. Gio. Battista. *Genova.*
9. Brioschi prof. comm. Francesco. *Roma.*
10. Calzini prof. Egidio. *Bologna.*
11. Castellani cav. prof. Carlo. *Venezia.*
12. Ceci prof. Luigi. *Roma.*
13. Comparetti comm. prof. Domenico. *Roma.*
14. Corvisieri cav. prof. Costantino. *Roma.*
15. De Lollis prof. Cesare. *Roma.*
16. De Montel cav. Alberto. *Cantone di Vaud.*
17. Finali S. E. comm. Gaspare. *Roma.*
18. Fontana cav. prof. Bartolomeo. *Roma.*
19. Galanti cav. prof. Arturo. *Roma.*
20. Gnoli conte prof. Domenico. *Roma.*
21. Hortis cav. prof. Attilio. *Trieste.*
22. Manfroni cav. prof. Camillo. *Roma.*
23. Manganelli avv. Guido. *Roma.*
24. Mariani dott. Lucio. *Roma.*
25. Mazzi dott. Curzio. *Firenze.*
26. Mazzoni cav. prof. Guido. *Firenze.*

27. Menghini prof. Mario. *Roma.*
28. Morpurgo cav. prof. Salomone. *Firenze.*
29. Natoli di Scaliti comm. Giacomo. *Messina.*
30. Navone cav. prof. avv. Giulio. *Roma.*
31. Nitti dott. Francesco. *Taranto.*
32. Papaleoni prof. Giuseppe. *Firenze.*
33. Pélissier prof. Léon G. *Montpellier.*
34. Ravetta prof. dott. Francesco. *Biella.*
35. Ritter prof. Eugenio. *Ginevra.*
36. Santi prof. Venceslao. *Modena.*
37. Santini prof. Pietro. *Firenze.*
38. Savignoni dott. Pietro. *Roma.*
39. Schiaparelli cav. prof. Celestino. *Roma.*
40. Schipa prof. Michelangelo. *Napoli.*
41. Sclocchi cav. Rosato. *Pescina.*
42. Seletti avv. Emilio. *Milano.*
43. Sergi cav. prof. Giuseppe. *Bologna.*
44. Silvagni comm. David. *Roma.*
45. Siragusa cav. prof. G. B. *Palermo.*
46. Vicini prof. Gioacchino. *Roma.*
47. Zamboni dott. Filippo. *Vienna.*
48. Zecca avv. Vincenzo. *Chieti.*
49. Zenatti cav. prof. Albino. *Bologna.*

VI.

Adesioni al Congresso.

Con le lettere che qui appresso si riproducono, aderirono al Congresso gl' Istituti storici stranieri residenti in Roma:

Roma, li 27 luglio 1895.

Con vivi ringraziamenti il sottoscritto ha l' onore di accusare la ricevuta del cortese invito di intervenire al VI Congresso storico italiano, che avrà luogo nel prossimo settembre. Il sottoscritto però è dolente assai che egli stesso, e probabilmente anche il suo collega dottor Hülsen - e, per assicurarsene, egli gli ha scritto, e per aspettare la di lui risposta è avvenuto questo ritardo dal 27 luglio fino a quest' oggi - sarà assente da Roma fino al 6 ottobre.

Con profonda stima

Il primo segretario
dell' Imperiale Instituto Archeologico Germanico
E. Petersen.

St-Servan (Ille et Vilaine), le 29 juillet 1895.

Monsieur le président,

Je vous suis bien reconnaissant de nous avoir convoqués au 6e Congrès historique italien. Il nous eût été très agréable de nous y rencontrer avec tant de savants distingués, dont les études ont tant de liens avec les nôtres. Mais, au mois de septembre, ni le directeur ni aucun des membres de l'École ne se trouveront en Italie.

Je ne puis donc que vous faire part de mes vœux pour le succès de vos travaux et vous prier d'agréer la nouvelle assurance de mes plus distingués sentiments.

Le directeur de l'École Française de Rome
L. Duchesne.

Capri, li 18 agosto 1895.

Egregio signor presidente,

Ho ricevuto, ma per uno sbaglio solamente in questi ultimi giorni, la sua cortesissima lettera dei 20 luglio, per la quale, in nome dell' illustre R. Società romana di storia patria, invita il nostro Istituto Storico ad assistere al VI Congresso storico italiano, che si adunerà a Roma nel prossimo settembre. Tanto più io sento e stimo l' onore che per questo invito ha voluto farci, tanto sono più dolente di dirle che tutti i soci del nostro Istituto sono assenti da Roma e resteranno fuori fino agli ultimi giorni del settembre o fino al principio dell'ottobre. Neanche io potrò verisimilmente ritornare a Roma molto prima; ma se per caso io vi ritornassi più presto, non mancherò di certo di far uso con molto piacere del suddetto invito, del quale in ogni modo resto particolarmente riconoscente alla chiarissima Società della quale ella è degnissimo presidente.

Con perfetta stima

Di V. S. Illustrissima

Devotissimo
Dott. Walter Friedensburg
Direttore dell' Istituto Storico Prussiano di Roma.

Vienna, 6 settembre 1895.

Onorevolissimo signor presidente,

Ricevei le sue lettere del 20 luglio e del 9 agosto, con le quali V. S. Pregiatissima, a nome del Comitato ordinatore, invita me ed i soci dell' Istituto Austriaco di studi storici in Roma al Congresso storico che sarà inaugurato in cotesta città il giorno 19 settembre.

La ringrazio innanzi tutto del gentile invito, ma sono dolente che, trovandoci per questo tempo lontani ed impediti dagli studi ai quali attendiamo, non potremo assistere alle adunanze del Congresso, le quali, composte di illustri personaggi e dirette al vero studio per lo sviluppo della scienza, avranno lo splendido successo che ebbero i cinque precedenti Congressi.

Accolga, anche a nome dei soci, i sensi della mia stima e perfetta osservanza, con i quali ho l' onore di segnarmi

Suo devotissimo
Dottore von Sickel.

Non è possibile di riprodurre tutte le lettere di adesione al Congresso pervenuteci da Società e Accademie, da delegati e invitati, che non poterono partecipare ai nostri lavori. All' unanime plebiscito di cortesia rispondiamo ora ringraziando, mentre la R. Società romana di storia patria serberà caramente nel suo archivio le lettere ricevute in occasione del VI Congresso storico.

Diamo peraltro comunicazione della lettera inviataci dall' illustre generale conte Raffaele Cadorna e di quelle di alcuni illustri storici stranieri:

Coazze (Susa), 22 agosto 1895.

Egregio signor presidente,

Oltremodo gradito mi riesce l' onorevolissimo invito ch' ella mi rivolge a nome di codesta insigne Società Reale romana di storia patria, di recarmi costì pel 20 del venturo settembre, XXV anniversario della liberazione di Roma; ma pur troppo per me prevedo fin d' ora l' assoluta impossibilità di soddisfare a questo che sarebbe mio vivissimo desiderio, stante l' età molto avanzata e le condizioni di salute che non consentono tale viaggio, siccome precedentemente ho già dovuto dichiarare, come presidente onorario del Comitato per le feste, e quale presidente di molte Società militari.

Voglia nonostante, signor presidente, gradire e far gradire all' illustre Società i ben sentiti ringraziamenti di chi è sempre lieto che la fortuna abbia fatto cadere sopra di lui un' impresa, che cento altri avrebbero compiuto con ugual successo, a benefizio della religione liberata da cure mondane.

Se poi, malgrado la mia assenza, vorrà, signor presidente, favorirmi la tessera e il programma ai quali accenna, fin d' ora me le professo grato, mentre con particolare ossequio mi dichiaro

Devotissimo
R. Cadorna.

Coazze (Susa), 26 agosto 1895.

Egregio signor commendatore,

Mentre porgo ben distinte grazie pel favoritomi programma, accompagnato da tante benevoli espressioni, posso assicurarla che non potendo in persona, presenzierò certamente in ispirito le sedute dello

storico Congresso, seguendone le fasi che verranno esposte dai giornali.

Ho ad un tempo l'onore di rinnovarmi con distinta devozione

Devotissimo
R. CADORNA.

Halle a/S. d. 27 August 1895.

Hochgeehrter Herr und Freund!

Wie gern käme ich nach Rom! Aber es ist unmöglich. Ende Mai habe ich auf dem rechten Auge eine Netzhautäblösung (*retinitis*) bekommen und das Auge so gut wie verloren Das Linke muss ich jetzt doppelt schonen und bin noch im Urlaub. Ob ich mein Amt wieder ordentlich werde versehen und noch etwas werde schriftstelleren können ist noch ganz unsicher. Sie werden also begreifen, dass ich für Ihre freundliche Einladung danken muss. Wollen Sie das auch den Herrn, die mich persönlich kennen Villari, Paoli, Capasso u. s. w. sagen.

Sie können sich leicht denken, dass ich die italienische Entwicklung mit gespannter Teilnahme verfolge. Sie haben jetzt einen ehrlichen und tüchtigen Schatzminister. Aber würde es Diesem möglich geworden sein, wenn nicht der alte Crispi hinter ihm gestanden hätte? Man mag gegen den Mann persönlich noch soviel zu sagen haben, aber seine Energie hat doch Italien allein vom Banquerotte gerettet.

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Der Tod H. von Sybels, den ich seit 45 Jahren gekannt habe, ist mir auch persönlich sehr nahe gegangen. Stirbt noch Mommsen, so haben wir keinen Historiker ersten Ranges mehr, wenn wir uns auch noch mit anderen Nationen messen können. Bei uns ist das historische Wissen sehr in die Breite gegungen aber grosse Geister sind in den letzten fünfzig Jahren nicht erstanden. Wie bei uns jetzt die socialen Fragen alles beherrschen, so hat sich jetzt auch die volkswirtschaftliche Richtung der Geschichtschreibung bemächtigt und zwar nicht zu deren Vorteil. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Mit besten Grüssen von Haus zu Haus

Ihr
OTTO HARTWIG.

Mainz, 27 August 1895.

Mein trefflicher Gönner und Freund!

In der Einladung zum Congresse italienischer Historiker, die ich Ihrem Wohlwollen allein zu verdanken habe, liegt fast etwas Beschämendes.

Was habe ich denn Sonderliches geleistet, das die Geschichte Ihres Vaterlandes, dieses wundervollen Sehnsuchtslandes, aufgehellt hätte? bin ich durch ein schweres Gehörleiden daran gehindert an Versammlungen theil zunehmen! Aber meine theilnehmend herzlichen Wünsche möchte ich in den glorreichen und hoffnungsgetränkten Septembertagen Ihren und Ihrer Genossen Wünschen und Hoffnungen hiermit vereinigt haben.

. . . . . .

. . . . . .

Ihr
HEINRICH HEIDENHEIMER.

Berlin, den 27 August 1895.

Verehrter herr President,

So schmeichelhaft die Einladung zum historischen Kongresse für mich ist, und so gerne ich ihr folge leistete, wieder einmal nach langen Jahren in mein liebes Italien, nach dem ernsten Rom zu kommen, so ist es mir leider völlig unmöglich.

Ich war diesen Winter mehrere Monate krank an Influenza, hatte dann zur Erholung längeren Urlaub, so dasz ich nicht noch einmal Urlaub nehmen und mich dadurch meinen Berufspflichten entziehen kann.

So vermag ich also leider nur mit meinen Wünschen dem historischen Kongresse beizuwohnen. Möge er in jeder Weise den Erwartungen entsprechen und viel Gutes und Segensreiches bervirken!

Mit der Bitte, meine ergebenen Grüsse den Herren Kollegen zuletzt übermitteln zu wollen, zeichnet.

Euer Hochwohlgeboren ganz ergebener.

T. v. PFLUGK-HARTTUNG
Kgl. Archivar am Geheimen Staatsarchive in Berlin,
und Universitätsprofessor
a. d.

Venezia, 30 agosto 1895.

Illustre signore,

Con mio grande rammarico mi è impossibile di accettar l'invito col quale ella mi ha onorato nella sua stimatissima dei 24 corrente. Circostanze particolari e lo stato poco soddisfacente di mia salute mi vietano assolutamente di fare il viaggio a Roma. E ciò mi rincresce tanto più in quanto che vedo sfuggita nuovamente l' occasione di fare personalmente la conoscenza di V. S. Illustrissima.

Pregandola di scusarmi presso di lei e presso cotesto illustre Comitato promotore, le esprimo la profonda mia stima ed immutabile riverenza, colle quali rimango

Di V. S. Illustrissima

Devotissimo servitore
MAURIZIO BROSCH.

TELEGRAMMI.

Vienna, 20 settembre 1895.

Dolente impedito occupazioni non potere assistere inaugurazione ed adunanze sesto Congresso storico, aderisco e saluto illustri colleghi, augurando splendido successo, eguale precedenti.

SICKEL.

Mammern, 20 September 1895.

Das Alte stuerzt, es aendert sich die Zeit und neues Leben blueht aus den Ruinen (Schiller) - Evviva la vita nuova!

Doctor HEINRICH HEIDENHEIMER.

VII.

Officio di Presidenza del Congresso.

(V. il rendiconto dell' adunanza de' 21 settembre).

Presidente.

Bonghi comm. prof. Ruggero.

Vicepresidente.

Claretta barone Gaudenzio.

Segretari.

Hortis cav. prof. Attilio.
Malagola comm. prof. Carlo.

PARTE SECONDA

ADUNANZE DEL CONGRESSO

I.

Seduta preparatoria del 19 settembre 1895

nella sala ordinaria delle riunioni presso la Reale Accademia dei Lincei.

La seduta è aperta alle ore 11.

La Presidenza provvisoria è tenuta dal cav. dott. Oreste Tommasini, presidente della R. Società romana di storia patria, assistito dal comm. prof. Ernesto Monaci, consigliere, e dal cav. avv. I. Giorgi, segretario della Società stessa.

Presidente. Illustri ed egregi colleghi! Questo nostro convegno preliminare ha luogo senza solennità di forme, in modo quasi confidenziale e fraterno. L' inaugurazione solenne del Congresso si farà domani: ed è augurio e speranza nostra che la Maestà del Re voglia onorarlo della sua augusta presenza.

È desiderio vivissimo della R. Società romana di storia patria e mio di esprimervi i sentimenti della nostra maggiore riconoscenza pel modo cortesissimo con cui acclamaste Roma a sede di questo VI Congresso storico, e per la premura con la quale rispondeste al nostro invito; tanto più che a questo Congresso accresce importanza e maestà la data in cui esso è tenuto.

Il sindaco di Roma avrebbe voluto esser anche oggi presente alla seduta; ma i doveri del suo ufficio l' hanno

trattenuto in Campidoglio, dove ora egli riceve i sindaci delle altre città d' Italia. Per altro egli mi commette il gradito incarico di farvi invito pel ritrovo indetto nei musei Capitolini e per la seduta che terrà domani il Consiglio comunale di Roma, alla presenza di tutti i sindaci, qui convenuti, con patriottico pensiero, da ogni parte d' Italia.

Quei signori congressisti che desiderano di assistere a tali feste, potranno ritirare i relativi biglietti presso la nostra segreteria.

La Società di storia patria, pensando che il Congresso si sarebbe tenuto in giorni così solenni, ha stabilito che, a nome del Congresso e per sottoscrizione spontanea fra i suoi componenti, sia deposta una corona di bronzo sulla tomba del Padre della patria.

Inoltre la Società stessa offre ai signori Congressisti una gita a Viterbo, per visitare quella storica città e, sulla via, anche il castello di Bracciano, ora del principe Odescalchi.

Mi giunge da Parma la triste partecipazione della morte del comm. conte Filippo Linati, senatore del Regno. Propongo che il Congresso mandi le condoglianze alla famiglia dell' illustre estinto e al municipio di Parma.

È approvato.

Presidente. L' ordine del giorno reca:

1° Modificazione al regolamento dei Congressi;
2° Elezione dell' Ufficio di presidenza.

Da parecchie Società di storia patria è giunta la proposta che le Commissioni archeologiche provinciali e comunali sieno, nei Congressi storici, uguagliate alle Commissioni araldiche. Metto in discussione questa proposta.

Nessuno domanda la parola.

Presidente. Allora la metto a votazione. (È approvata all' unanimità).

Il regolamento pei Congressi storici italiani resta quindi approvato come segue:

1. Il Congresso si compone dei delegati eletti dalle varie Deputazioni e Società di storia patria, dalle Commissioni araldiche regionali e dalle Commissioni archeologiche provinciali e comunali italiane che aderiscono ad esso.

2. È in facoltà della Direzione della Società e Deputazione presso cui ha luogo il Congresso d'invitarvi altri eminenti cultori degli studi storici.

3. Le Deputazioni e Società faranno conoscere alla Direzione della Deputazione o Società dove ha luogo il Congresso il numero ed il nome de' delegati da esse eletti, almeno un mese prima che venga aperto il Congresso.

4. I componenti il Congresso riceveranno, a mezzo delle respettive Deputazioni e Società, un documento che valga a farli riconoscere come tali.

5. Nella prima riunione del Congresso si procederà alla costituzione del seggio, che sarà composto di un Presidente, di un Vice-Presidente e di due Segretari.

6. La Presidenza provvisoria sarà tenuta dal Presidente della Deputazione o Società locale.

7. Il Presidente del Congresso apre le adunanze e le scioglie, dirige la discussione, fa procedere alle votazioni.

8. In caso d'impedimento, il Presidente è sostituito dal Vice-Presidente; ed è parimente sostituito da quest'ultimo, quando egli abbia da svolgere qualche sua proposta all'adunanza.

9. Ai temi, proposti ed annunziati nella circolare d'invito al Congresso, possono aggiungersene altri da' componenti il Congresso. La Presidenza fisserà l'ordine col quale debbano essere presentati e discussi nel Congresso.

10. Qualunque Socio voglia far pervenire una proposta al Congresso, dovrà trasmetterla al detto Congresso, col mezzo della Direzione di una Società o Deputazione di storia patria.

11. Ciascuna Società o Deputazione di storia patria, per mezzo de' suoi delegati, farà pervenire al Presidente del Congresso una relazione de' lavori compiuti dalla propria istituzione nel periodo corso dall'ultimo Congresso, ed i lavori che ha in mente di intraprendere.

12. Nelle adunanze del Congresso hanno diritto alla parola ed al voto i soli componenti il Congresso. Possono poi assistere alle adunanze i soci delle Deputazioni o Società storiche, rappresentate o non rappresentate al Congresso, ed i membri delle Commissioni archeologiche provinciali e municipali.

13. La Presidenza potrà nominare speciali Commissioni che riferiscano su' temi proposti o studino argomenti da trattarsi in altra sessione del Congresso.

14. Quando si propongono concorsi con premi, per temi di rilevante e generale importanza, o lavori, ai quali debbano concorrere tutte le Deputazioni e Società di storia patria od alcune di esse, se ne farà speciale proposta ne' futuri Congressi, i quali delibereranno sull' accettazione del programma e su' modi di eseguirlo.

15. Per tutto ciò che si riferisce a spese non dovranno le proposte recarsi in seno del Congresso, senza avere almeno un mese prima dato conoscenza di quelle proposte a tutte le Società e Deputazioni sorelle.

16. Le votazioni relative a persone si fanno sempre a scrutinio segreto, le altre per alzata e seduta, tutte due a maggioranza di voti. Nel dubbio si fa la controprova.

17. I Segretari attendono alla compilazione de' verbali delle adunanze, diramano gl' inviti per le sedute speciali, tengono la corrispondenza e danno esecuzione a quanto viene disposto dal Presidente.

18. Nella seduta finale del Congresso i Segretari leggono la relazione di quanto fu operato, dividendo, ove occorra, fra loro il lavoro, a seconda che verrà stabilito dal Presidente.

19. Gli Atti del Congresso cominceranno dal contenere le lettere d' invito, le circolari e tutto ciò che precedette il Congresso; i nomi degli intervenuti colle loro rappresentanze; i verbali delle sedute, le relazioni che l' assemblea decidesse vi fossero inserite per intero; e le relazioni finali de' Segretari, con l' elenco dei doni pervenuti al Congresso.

20. Questi Atti saranno stampati per cura ed a spese della Deputazione o Società nella cui sede ha luogo il Congresso, e ne saranno rimesse dodici copie a tutte le Deputazioni e Società rappresentate nel Congresso, ed una a ciascuno de' membri che lo compongono.

21. Il Consiglio Direttivo della Società o Deputazione di storia patria della città prescelta a sede del Congresso avrà cura di preparare, con ogni mezzo di cui può disporre, quanto valga ad assicurare la convocazione e la buona riuscita del Congresso.

22. Allo scopo che i voti e le deliberazioni de' Congressi triennali possano aver effetto, la Società o Deputazione della città in cui ebbe sede il Congresso resta delegata a fare ogni opera per raggiungere lo scopo, facendo all'apertura del nuovo Congresso una relazione del suo operato e consegnando poi l' archivio degli affari trattati in tale qualità alla Presidenza del Congresso, per essere a suo tempo rimesso a quello che dovrà succedergli.

23. Nell' ultima seduta di ogni Congresso verrà stabilita la sede ed il tempo del Congresso venturo.

24. Nella prima seduta di ogni Congresso si potranno proporre e discutere quelle modificazioni che si credessero opportune al presente regolamento.

Presidente. Passiamo all' elezione dell' Ufficio di presidenza. Propongo che lo scrutinio si faccia oggi, sia per guadagnar tempo, sia per ripetere la votazione nel caso di ballottaggi; e che la proclamazione si faccia nella seduta inaugurale.

È approvato.

Pres. Dichiaro che la R. Società romana di storia patria, seguendo la consuetudine, desidera di rimanere estranea alla composizione dell' Ufficio di presidenza, e ricordo che si dovranno eleggere:

1 Presidente;
1 Vicepresidente;
2 Segretari.

Il segretario della Società romana di storia patria, cav. Giorgi, fa l' appello delle Società invitate e dei loro rappresentanti.

Risultano rappresentati trentadue Istituti e cioè:

Ancona, Commissione araldica per la regione delle Marche.
Aquila, Società di storia patria negli Abruzzi.
Bari, Società di studi storici pugliese.
Bologna, R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna.
Commissione araldica id. id.
Carpi, Commissione municipale di storia patria e belle arti.
Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa.
Como, Società storica comense.
Fiesole, Commissione archeologica.
Firenze, R. Deputazione di storia patria per la Toscana e l' Umbria.

FIRENZE, Commissione araldica toscana.
Commissione municipale storico-artistica.
Società Colombaria.
Società Dantesca italiana.
GENOVA, Società ligure di storia patria.
Commissione araldica ligure.
MILANO, Società storica lombarda.
MODENA, R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi.
PALERMO, Società siciliana per la storia patria.
Commissione araldica per la Sicilia.
PERUGIA, Società umbra di storia patria.
ROMA, R. Accademia dei Lincei.
R. Istituto Storico italiano.
R. Società romana di storia patria.
Commissione archeologica municipale.
SARZANA, Commissione municipale di storia patria.
SAVONA, Società storica savonese.
TORINO, R. Deputazione sovra gli studî di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia.
R. Accademia delle scienze.
Società di archeologia e belle arti.
TORRE PELLICE, Società storica valdese.
VENEZIA, R. Deputazione veneta di storia patria.

Il PRESIDENTE nomina gli scrutatori nelle persone dei signori prof. cav. BARTOLOMEO FONTANA, dott. cav. SOLONE AMBROSOLI, prof. comm. CARLO MALAGOLA, prof. cav. GIUSEPPE TRAVALI, i quali si ritirano nella prossima sala di segreteria, eseguiscono lo spoglio delle schede, e verificata la regolarità della votazione, redigono il relativo verbale, che consegnano in busta chiusa al Presidente, dichiarando che l' Ufficio è stato interamente composto a prima votazione.

La seduta è tolta alle 13 $^1/_2$.

II.

Seduta inaugurale del 21 settembre 1895

nella grande aula presso la Reale Accademia dei Lincei.

La seduta è aperta alle ore 16 $^1/_4$ ed è onorata dall'intervento delle LL. MM. il Re e la Regina e di S. A. R. il Principe di Napoli, ricevuti a' piedi della scala dal principe Emanuele Ruspoli, sindaco di Roma e presidente onorario del Comitato ordinatore del Congresso, dalle LL. EE. i ministri prof. Guido Baccelli e prof. Paolo Boselli, dal cav. Oreste Tommasini, presidente della R. Società romana di storia patria, dal prof. Brioschi, presidente della R. Accademia dei Lincei, da S. E. il senatore Finali e dalle altre Autorità.

A questa seduta sono state ammesse le famiglie dei congressisti ed alcuni invitati.

Finiti gli applausi che accompagnano e salutano l'ingresso de' Reali d'Italia, il presidente cav. Tommasini, d'ordine di S. M. il Re, invita gli astanti a sedere e pronunzia il seguente discorso:

Maestà,

Altezza Reale,

Illustri signori,

Il regolamento dei Congressi storici, l'ufficio di presidente della R. Società romana di storia patria, la consuetudine costantemente osservata mi fan grato dovere di rivolgere il primo riverente saluto a Voi, che onorate il nostro convegno; a voi, illustri rappresentanti delle RR. Deputazioni e delle Società regionali di storia patria e archeologia; a voi, egregi cultori degli studi storici e alle persone autorevoli che vi fanno corona, convenute in questa degna sede della

scienza, che ci venne concessa per cortesia della illustre Presidenza dei Lincei, in questa Roma, il cui nome solo tentava il conte di Cavour, com' ei diceva, « a invadere il terreno della storia e della filosofia »; in questa che, come città eterna « su cui venticinque secoli ànno accumulato ogni genere di gloria, egli acclamava splendida capitale del regno italico » (1). Serbo al primo magistrato di Roma il diritto di significarvi quanto la cittadinanza nostra è riconoscente ed altera d' ospitarvi in questa occasione solenne.

Per fatto spontaneo, al cedere dei calori estivi, prima che le cure universitarie richiamino gl' insegnanti alla sedula opera loro, si fu soliti negli antecedenti Congressi nostri raccoglierci nella città destinatane a sede presso a poco in quest' epoca; la quale fu per sè stessa tanto memoranda e parlante alla generazione nostra, complice e spettatrice del più grande avvenimento del secolo, di cui si celebrò testè il venticinquesimo anniversario, che il vostro primo pensiero ogni volta corse naturalmente alla Patria e all'Augusta e amatissima Dinastia di Savoia, che assicurandole libertà, compiendone l' unità, accomunò le proprie sorti con quelle d' Italia, e qui in Roma rifulge esempio di civili e domestiche virtù degne dell' età antica; d' alta, spontanea e pura carità, degna del Cristianesimo.

Ed ora consentite che, quasi ad augurio fausto per gli odierni lavori, io vada brevemente riconoscendo il frutto recato da queste radunanze periodiche, fin dalla prima di Napoli; di guisa che, ravvisando quasi le pietre miliari che queste segnarono, raffrontiamo i voti emessi co' fatti seguìti; sì che con lucida coscienza e ci allietiamo dei fini raggiunti, e prendiam lena a proporcene e conseguirne, ove occorra, di nuovi. Quando il 20 settembre 1879, per gloriosa iniziativa della Società napoletana di storia patria, il primo Congresso storico fu convocato a Napoli, otto soli Instituti, tra RR. Deputazioni e Società e Commissioni regionali di storia patria ottemperarono a quell' invito novello. Ma non appena se ne propagarono i nobili divisamenti, non appena i dotti sodalizî vennero a contatto, parve quasi accendersi un nuovo fervore d' attività scientifica. Naturalmente tutti sentirono ed espressero come a traverso alle singole provincie d' Italia, in ogni periodo della loro istoria scorra una vena comune di fenomeni morali, sociali, politici, che tutte le compenetra, le contempera, le costringe in un fraterno vincolo di stirpe, di lingua, di dolori, di necessità, di glorie, per cui le membra della nazione s' integrano in un solo organismo, costituito per esperienza del passato, con co-

(1) Cavour, *Discorsi*, t. XI, p. 261.

scienza e con soddisfazione del presente. E siccome a chi tesoreggia per istudio le vestigia evanide delle età trascorse, preme che non scompaiano quelle dei tempi suoi, così tra' primi voti di quel Congresso, che la scienza e la patria congiunse in un affetto e in una considerazione medesima, fu che il limite posto sia per decreto regio, sia per elezione libera, alla operosità scientifica delle Deputazioni e Società, valesse a più forte stimolo per esercitare l'intensità della ricerca analitica; ma che delle singole consociazioni si costituisse una specie di Comitato centrale; che s'iniziasse con forze congiunte un catalogo critico delle fonti della storia d'Italia, e che contemporaneamente nella biblioteca Vittorio Emanuele di Roma una sezione apposita fosse destinata ad accogliere quanto più si potesse di documenti e memorie relative al nazionale risorgimento. Quest'ultimo desiderio divenne ben presto un fatto, dell'estensione e della bontà del quale foste chiamati oggi stesso a render testimonianza e potrete fare completo esame in seguito.

Al Congresso milanese del 1881 gl'Istituti aderirono più numerosi e fidenti; ed alte vi seguitarono le discussioni per stabilire i criteri dello spoglio sistematico delle fonti nelle regioni singole, il cui numero venne allora divisato in circa undici, sostenendo costante l'indirizzo impresso a Napoli, e insistendo nel proposito che quivi il ricordo della benemerita Società palatina inculcava più doveroso, che cioè l'edizione d'una nuova serie delle *Fonti per la storia d'Italia* fosse un fatto italiano; che si cessasse dalla vergogna di averle a raccattare, citandole, dalla raccolta germanica del Pertz, che c'induceva quasi a dubitare (permettete che mi rifaccia per analogia ad una energica espressione dell'Alfieri) (1) « se fosser nostri *i padri* nostri ».

Per buona sorte, nell'adunanza plenaria del 27 gennaio 1885, il ministro Michele Coppino, inaugurando in Roma l'Istituto Storico italiano, esordiva con queste testuali parole: « Io ascrivo a fortuna della mia amministrazione che oggi si attui un alto pensiero del mio predecessore, e si colorisca un disegno, che nei Congressi di Napoli e di Milano ànno vagheggiato e in certo modo delineato i migliori uomini, ai quali, in mezzo a noi, parla la musa delle patrie storie ». Quel predecessore, a cui il ministro alludeva, era Guido Baccelli, che sin dal 25 novembre 1883, penetrato della convenienza di meglio promuovere col culto della storia la formazione della coscienza nazionale, aveva sottoposto alla firma del Re il decreto di fondazione dell'Istituto Storico italiano; ed è giustizia che a lui, novamente as-

(1) Alfieri, *Virginia*, atto 2°, sc. 2ª.

sunto nei consigli della Corona, presente a questa festa dei nostri studî, torni solennemente il debito encomio e la manifestazione riverente della riconoscenza nostra.

Nei Congressi di Torino e di Firenze, che seguitarono, le RR. Deputazioni e le Società regionali di storia patria videro l' Istituto Storico nazionale rappresentato in mezzo ad esse, con quella titubanza d' affetto con cui par che si riguardi una prole insperata; lo videro come emanazione di sè stesse, in gran parte, e riconobbero in lui quasi costituito il Congresso storico in permanenza. Quindi studiaronsi di ordinare le loro relazioni con esso, salva l' autonomia originaria loro propria; e mentre quello, dal 1887 al '95, con meravigliosa operosità che auguriamo sia per esser continua, attese a mettere in luce ben sedici volumi delle sue *Fonti*, che onorano la scienza e l' Italia; queste vi contribuirono a loro potere e intesero sempre meglio a preparar sussidî analitici per ben curarne l' esame e la ricerca. E nuovi voti e raccomandazioni si formarono nel Congresso di Firenze per la fondazione di scuole di paleografia e diplomatica nelle Università, per l' ordinamento di quelle interne degli archivî, in modo da corrispondere alle particolari necessità, che variano di regione in regione; e si richiamò l'attenzione delle autorità sopra gli archivî de' Comuni, de' notari, d' enti morali; e si fe' plauso alle signorili famiglie, che nella gentile Toscana diedero generoso esempio d'aprire con cortesia agli studiosi i loro archivî privati.

Questo zelo d' assicurar la materia alle indagini, il fortunato risveglio della ricerca, l'opera calda e promettente dell' Istituto Storico valsero d' eccitamento al pullulare di nuovi e nuovi sodalizî storici, de' quali alcuni non più regionali, nè provinciali, ma comunali e locali a dirittura. Nel 1886 una Deputazione comunale di storia patria s' istituì a Ferrara, una Società storica volsinense a Bolsena; ad Aquila nel 1888 s' inaugurò la Società storica abruzzese, e ad Orvieto quella della *Nuova Fenice*, intesa sopra tutto a ricercar le fonti storiche patrie. Nell' anno medesimo diede inizio all' opera sua la Società storica di Savona, e con regio decreto del 30 marzo 1890 una nuova R. Deputazione sopra gli studî di storia patria fu instituita in Ancona. E mentre questi nuovi Istituti già partecipavano al quinto Congresso di Genova, quivi già s' annunciava che l' Academia de' Rozzi di Siena attendeva a modificare le proprie constituzioni, fondando nel suo seno, e con egregi elementi, la Commissione senese di storia patria, il cui *Bullettino* è ora nel secondo anno di vita, mentre è testè comparso quello della Società umbra di storia patria, e procede fin dal 1893 la *Miscellanea* della Società storica della Valdelsa, e dal '94 si pubblica l'*Archivio* della Società di studî storici pugliesi.

Ora questo lavorio locale, minuto, sottile, questa formazione progressiva di nuove cellule che si distaccano, che accennan quasi a sentire d' avere una vita propria da esercitare, una propria funzione da compiere, significa egli che l' opera sociale si suddivide e moltiplica, o che l' individuale e soggettiva si aggruppa? suppone egli che sempre più si diffonda l' idea e si faccia universale, che come le faune e le flore si studiano dai biologi nella loro filiazione storica, così delle istituzioni e dei diritti umani debba attentamente ricercarsi per entro ai tempi il gradato procedimento evolutivo per cui si trasformano o muoiono? Ad ogni maniera, esso è indizio del grande sviluppo, che nel nostro paese à ricevuto il metodo analitico, il quale à bisogno del microscopio per ravvisare le tracce obliterate delle generazioni che si avvicendarono sul nostro suolo, e chiede appoggio e sussidio a tutte le discipline che valgono a portar luce nella ricerca e a meglio scrutar l' oggetto su cui l' osservazione si appunta. Così, di giorno in giorno, quelle sussidiarie discipline cessano dal pregiudizio vieto di chiudersi in sè stesse, quasi potessero a sè medesime essere fine, e si dànno mano fratellevole ed assistenza mutua. E l' epigrafia e la paleografia, la numismatica e l' araldica, la paletnologia e l' archeologia, la storia del diritto e quella dell' arte, si consociano tutte, ad interpretazione e dichiarazione de' fatti. E di questa felice consociazione s' ebbe segno più manifesto quando, nel Congresso di Genova, le Commissioni araldiche regionali s'equipararono alle Società storiche, e in questo nostro, in cui l' elemento archeologico prende più cospicua parte. Così, al di sopra di ogni preconcetto di qual sia natura, la sincerità del metodo, e la libertà scientifica, di cui si gode, allargano e letificano l' intelletto.

A questi nostri giorni, se fosse vivo quel miracolo di sapienza che fu Bartolomeo Borghesi, non avrebbe cagione a desiderar d'abitare « altri paesi », per ampliare sino a Costantino la serie Corsiniana de' prefetti di Roma; nè più gli parrebbe, secondo si espresse, « opera pericolosa a motivo che converrebbe impugnare una quantità di atti di martiri che si voglion far passar per sinceri » (1). Ora questi pericoli più non sussistono, in grazia del grande anniversario che l' Italia à festeggiato, per cui, insieme alla patria, vennero liberate la scienza e la fede. E forse è benefico effetto di quel medesimo giorno auspicato che, su questa stessa sponda del Tevere, non molto dopo, con felice e coraggioso intuito, gli archivi segreti del Vaticano largamente si disserrassero ai cultori della storia. Sì, o signori; il quinto e il sesto Congresso storico ànno comune questa sorte singolarissima, che la

(1) Borghesi, *Œuvres compl.* V, 318.

cronica coincidenza di fatti che ebbero importanza umanitaria e mondiale accrescono la solennità al convegno e l'ispirazione agli animi. E se a Genova si celebrò quella gagliarda tempra ligure, che intravide nel pensiero e toccò in fatto nuove terre oltre l'Oceano, a Roma c'innalza l'anima il sentimento della libertà di coscienza riconquistata per tutti.

Ma la vera coscienza d'una nazione è nella sua istoria, la quale domanda non solo indagine e raccolta di materiali, ma edificio. Ed è la parte espositiva e sintetica che pur dee richiamar la nostra attenzione, la quale se à bisogno di telescopio per poter osservar di lontano, non à mestieri di minore sincerità e severità di critica per nulla omettere che alla pienezza dell'edificio appartengasi, e servar corrispondenza costante tra i materiali e la fabbrica, tra lo strato inferiore, come diceva Michele Amari, e il superiore. E qui siami permesso di ricordare alcune fra le altissime parole, da lui pronunciate nel chiudere, presiedendo, il Congresso storico milanese: « Qual serena luce non ci rischiarerebbe se noi si possedesse, spero l'abbiano i nostri figli o nipoti, una copia degli *Annali* del Muratori, nella quale fossero annotati, con quella critica fine del gran padre della storia italiana e quella bonaria semplicità del suo stile, tutte le aggiunte e le correzioni, che un secolo e mezzo di studio à potuto cavar da nuove fonti o da lezioni migliori assai delle antiche!» (1). Sì, nel culto del candido Muratori, così profondo per vastità di studî, così trasparente per evangelica schiettezza di carità e di propositi, si ricompone il dissidio che separa il clero e il laicato italiano. Ma forse l'Amari sin da allora che l'Italia pareva sol disdegnare di citar le sue *Fonti* dalla raccolta del Pertz, aveva l'occhio alla progrediente serie degli *Jahrbücher*, che promossi dal Re di Baviera, protetti dalla Commissione storica presso la Reale Academia delle scienze di Monaco, andavano dai primi volumi del Breysig e dell'Halm, a quei del Simson, del Dümmler, del Waitz, del Winkelmann, incorporando in rappresentazione rigorosa quanto la ricerca riusciva a depurare e portare a luce.

Ma il ricordo di Michele Amari, che io spero d'aver qui non vanamente invocato, mi fa sentire, come il riandar col pensiero ai precedenti Congressi, non può, come interviene di tutti i fatti umani, esserci cagione di sola letizia. E se gli argomenti disputati e le fermate deliberazioni e l'accoglimento favorevole che queste trovarono e nella nazione e nel R. Governo ci valgon conforto, richiamando ora i nomi degl'illustri colleghi che già autorevolmente parteciparono alle nostre deliberazioni o illustrarono i nostri studî, e che ora

(1) *Atti del II Congresso storico*, p. 131.

più non rispondono all'appello, c'invade un senso di malinconia e di sgomento. Scipione Volpicella, Rinaldo Fulin, Cesare Campori, Agenore Gelli, Cesare Guasti, l'Amari, Alberto Guglielmotti, Giovan Battista De Rossi, Cesare Cantù sono ormai, pur troppo, gloria e lutto della patria; e solo col ricordo della loro grandezza aleggiano ancora in mezzo a noi. Salutarne la memoria è il miglior augurio con cui possa incominciarsi questo sesto Congresso, rammentando le parole dell'antico poeta filosofo:

Inque brevi spatio mutantur saecla animantum
Et, quasi cursores, vitai lampada tradunt (1).

Confidiamo che la face della scienza e dell'amor patrio esercitato col più alto candore di vita, uscita dalle loro mani, venga da altri qui tra noi sollevata a onore degli studi e della società civile, per conservare con energia di propositi e inflessibile rettitudine d'opere quest'unione d'Italia, che l'Istoria persuase, che i nostri politici condussero, e che à nella Maestà del Re la sua espressione più virtuosa, la sua più salda malleveria. (*Applausi*).

Il principe Ruspoli, sindaco di Roma e presidente della Commissione ordinatrice del Congresso, pronuncia il seguente discorso:

Mi reputo altamente onorato di portare a questo illustre consesso il saluto di Roma, alla presenza delle Loro Maestà il Re e la Regina d'Italia e di Sua Altezza Reale il Principe di Napoli. La dinastia che regge i nostri destini, come si associa alle grandi esultanze del popolo, è larga di patrocinio a quanto di nobile, di grande si fa dal popolo italiano.

Non è a voi, sapienti cultori degli studi storici, che io debbo rammentare la grandezza della sede da voi scelta per le vostre odierne riunioni.

L'animo vostro, che sa elevarsi alla verità delle antiche gesta e descriverle a noi, sente la maestà di Roma sede delle due grandi civiltà latina e cristiana; i nostri monumenti, le nostre biblioteche, i nostri archivi sono fonti inesauribili di studi efficaci, e ad ogni passo delle vostre investigazioni troverete nuove rivelazioni di grandezze passate, nuovi titoli della patria nostra immortale all'ammirazione dei popoli civili.

Studiando la storia patria voi studiate la storia dell'umanità intera, la quale da più di venti secoli segue la potenza e la luce che

(1) Tit. Lucr. Caro, II, 78.

scaturisce da questa classica terra, la quale ingentili i costumi dei barbari, che la invasero.

Voi qui siete convenuti nell' intento di coordinare le vostre sapienti ricerche festeggiando ad un tempo il gran fatto in cui Roma, restituita all' Italia, apre alla libertà del vostro pensiero ed ai vostri studi un nuovo e più vasto orizzonte.

La sovranità dei popoli nel mondo moderno ha fatto più vivo il desiderio della ricerca delle loro origini, della ragione dei loro destini: la storia ha sostituito negli animi umani le credenze estinte od affievolite e diventa la sorgente dei nostri diritti, la guida delle scienze morali.

La storia patria ingagliardisce gli animi ma calma le passioni e le aspirazioni smodate ed è la moderatrice efficace delle coscienze.

Le personalità luminose che il quadro storico riflette come arbitri delle età passate e gli eroi che hanno dominato con la potenza o con la grandezza delle loro virtù gli eventi dell' umanità, personificano le grandi fasi storiche.

Che se la storia nostra ebbe tanta parte nei secoli trascorsi, non minore nè meno bella sarà quella del secolo morente, che, nato con Napoleone, svoltosi con l' epopea del gran Re Vittorio Emanuele, si chiuderà con la nobile figura del Re Umberto.

Ringraziando adunque quanti concorsero all' iniziativa di questo consesso, vi auguro che sotto gli auspici della grandezza di Roma e della ricorrenza giubilare della compiuta unità della patria, questo vostro Congresso porti frutti indimenticabili. (*Applausi*).

MALAGOLA legge il seguente telegramma del professore Carducci:

Bologna, 20 settembre 1895.

Da questa città, che prima decretò abolito il potere temporale; da Bologna e dalla Romagna che segnarono di tanto nobile sangue la via e le mura dell' urbe nel '49, nel '67, nel '70, mando saluto devoto, fedele, all' alma Roma accogliente Congresso storico nazionale: ed auguro che il Re, con Governo sapiente e forte,

Veteres revocet artes
Per quas Latinum nomen et Italae
Crevere vires.

(ORAZIO, 4 *Ode*, 15).

G. CARDUCCI
Pres. della Deputaz. stor. di Romagna.

(*Applausi*).

Presidente. Prego il segretario della R. Società romana di storia patria di dar lettura della relazione del Comitato ordinatore:

Il cav. avv. Giorgi legge:

In ossequio al voto del quinto Congresso storico, la Reale Società romana di storia patria, fin dallo scorso aprile, si recò a dovere di promuovere la costituzione di un Comitato ordinatore del Congresso presente. Accettarono l'incarico di presidente onorario S. E. il ministro della pubblica istruzione prof. Guido Baccelli e di presidente effettivo S. E. il principe don Emanuele Ruspoli, sindaco di Roma. A far parte del Comitato furono chiamati, oltre il Consiglio direttivo della nostra Società e alcuni soci, parecchi componenti la Commissione archeologica municipale ed altri egregi personaggi cultori degli studi storici.

Fu prima cura del Comitato ordinatore invitare al Congresso le RR. Deputazioni e le Società di storia patria, le Commissioni araldiche e le Commissioni archeologiche regionali e gli altri Istituti che per la loro costituzione si occupano di discipline storiche. Anche furono invitati ad assistere al Congresso gli Istituti storici stranieri che hanno sede in Roma. Agl' Istituti nazionali si fece preghiera di voler nominare i loro delegati ufficiali, indicare i nomi dei soci che volessero prendere parte al Congresso e mandar proposte di temi da discutere.

All' invito risposero accettando e nominando i loro delegati l' Istituto Storico italiano, le RR. Deputazioni marchegiana, modenese, parmense, piemontese, toscana, veneta; le Società storiche abruzzese, comense, ligure, lombarda, pugliese, savonese, senese, siciliana, umbra, della Valdelsa, valdese; la Deputazione municipale di storia patria di Ferrara; le Commissioni araldiche ligure, lombarda, marchegiana, modenese, napoletana, parmense, romagnola, romana, sarda, siciliana, toscana; la Società d' archeologia e belle arti di Torino; le Commissioni archeologiche di Alessandria, di Carpi, di Fiesole, di Firenze, di Mirandola, di Roma, di Sarzana; la R. Accademia dei Lincei di Roma, l' Ateneo di Brescia, la Società Dantesca italiana e la Società Colombaria di Firenze, la R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena, l'Accademia la « Nuova « Fenice » d' Orvieto. Con cortesissime lettere, fecero atto di adesione al Congresso la Scuola francese di Roma, il R. Istituto storico prussiano, l' Imperiale Istituto archeologico germanico e l' Imperiale Istituto austriaco di studi storici. Nè meno premurosa e cortese fu

l' adesione colla quale risposero all' invito gl' illustri: contessa Emilia Caetani Lovatelli, generale Raffaele Cadorna, prof. conte Carlo Cipolla, prof. Alessandro D'Ancona, prof. Giuseppe De Leva, prof. Angelo Messedaglia, barone Marcello Staglieno, prof. Ottone Hartwig, prof. Maurizio Brosch, prof. Enrico Heidenheimer, prof. Giulio von Pflugk Harttung, signor Tommaso Hodgkin, prof. Giacomo Bryce, signor Enrico Carlo Lea.

Per procedere alla scelta dei temi da designare per la discussione, il Comitato, pur riconoscendo l' importanza di tutti i temi pervenutigli, fu d' avviso che fossero da proporre di preferenza quelli i quali, anzichè trattare questioni teoretiche per quanto gravi, avessero evidente utilità pratica, o perchè riguardanti norme di metodo che da tutti si riconosce opportuno stabilire o perchè intesi ad assicurare la conservazione ed agevolare agli studiosi l' uso di materiali storici.

Il primo tema che si propone, comunicato dalla Società storica lombarda, si riferisce ad una questione da lungo tempo agitata, quella cioè se i testi antichi debbano riprodursi integralmente e, ammessa in massima tale regola, fino a quel punto essa sia da applicare. La Società proponente invita il Congresso a deliberare che la riproduzione integrale dei testi così latini come volgari, sino a tutto il secolo XVI, non sia limitata da distinzioni nè di materia nè di scopo, e che, per i secoli seguenti, si restringa ai casi di evidente necessità. Le ragioni della deliberazione che si chiede saranno sostenute dai professori Francesco Novati e Filippo Sensi.

Sono oggetto del secondo tema le biblioteche comunali. Di esse discorrerà il prof. Filippo Sensi, indicando i provvedimenti che, a suo avviso, sarebbero da chiedere per riconoscere lo stato in cui quelle biblioteche si trovano, promuoverne, ove occorra, una più sicura conservazione e un migliore ordinamento, e, per mezzo del prestito esterno, agevolare agli studiosi nazionali lontani l' uso dei libri e dei manoscritti ch' esse posseggono. L' ottenere che si estendano a quei ricchi ma finora non troppo accessibili depositi di materiali storici le disposizioni che han reso così profittevoli agli studiosi i tesori delle biblioteche dello Stato, sarà titolo d' onore del presente Congresso.

Del terzo tema, col quale si propone di stabilire che nelle trattazioni storiche si tenga ragione dei risultati della paletnologia, discorrerà il prof. Arturo Galanti. Uno strano pregiudizio pareva che arrestasse i cultori della storia al punto in cui mancano i documenti scritti. Questo pregiudizio è tanto più giusto superare ora che, per opera specialmente di studiosi italiani, l' archeologia preistorica è pervenuta a risultati certi e di grande importanza.

Il quarto tema, comunicato dalla Società storica della Valdelsa e appoggiato dal voto della Società d'archeologia e belle arti di Torino, ha per iscopo la tutela e l'ordinamento degli archivi e degli oggetti d'importanza archeologica e storica spettanti ai Comuni minori, agli enti morali, agli Istituti particolari soppressi. Di molte di queste raccolte, un tempo assai doviziose, urge trovar modo di conservare almeno le reliquie, e a difenderle – nessuna voce potrebbe elevarsi più autorevole di quella del Congresso. Dei provvedimenti da invocare per esse dirà il prof. Orazio Bacci.

Oltre ai quattro temi ora accennati che propone per la discussione, il Comitato crede suo dovere far menzione di alcuni altri, rimettendo al Congresso il decidere se e con quale ordine debbano essere trattati.

Primi fra questi sono quattro temi e due voti che la Società siciliana per la storia patria presentò al Congresso di Genova e che, non avendo potuto esser discussi allora per difetto di tempo, furono rimandati al Congresso futuro. Il Comitato, nel ripresentare questi temi e questi voti, dei quali il testo è pubblicato negli Atti del precedente Congresso, fa atto di deferenza al Congresso stesso e alla benemerita Società siciliana, la quale non ha creduto d'aver facoltà di modificarli, sebbene circostanze esteriori potessero, per considerazioni d'opportunità, consigliare d'apportarvi qualche mutamento.

Altri tre temi pervennero al Comitato, quando il testo dei quattro prescelti per la discussione era già stampato nel programma. Il primo, presentato dal prof. Camillo Manfroni della R. Società romana di storia patria, concerne la compilazione di una bibliografia marinaresca e la formazione di una raccolta di documenti da servire alla storia della marina italiana. Col secondo il cav. Giovanni Sforza della R. Deputazione modenese - sezione di Massa - chiede che si studi il metodo migliore per compilare una bibliografia degli statuti editi ed inediti dei Comuni italiani. Il terzo, presentato dal prof. Siragusa della Società storica siciliana, propone che si provveda alla pubblicazione uniforme di cataloghi descrittivi dei documenti storici custoditi negli archivi di Stato.

Questo il lavoro che vi propongono il Comitato e la R. Società romana di storia patria, fidenti che le vostre discussioni, come quelle dei precedenti Congressi, riescano feconde di reale utilità alle discipline storiche. Per fermo alle vostre menti, animate dalla augusta presenza dei Sovrani che reca così fausto auspicio all'opera vostra, cresceranno ispirazione il luogo e il tempo della nostra adunanza; questa Roma creatrice continua di storia attraverso i secoli, questa data solenne che ci fa sentire nell'animo la speranza e il dovere di preparare, ciascuno secondo il poter suo, un avvenire glorioso alla patria. (*Applausi*).

Presidente. Prego il segretario a voler dar lettura del verbale di votazione per la nomina dell' Ufficio di presidenza del Congresso.

Giorgi legge:

Roma, 19 settembre 1895.

Procedutosi alla votazione dell' Ufficio di presidenza pel VI Congresso storico italiano, a richiesta del signor Presidente del Comitato ordinatore, verificatosi essere trentadue i delegati degl' Istituti votanti, nominati scrutatori i signori dott. Bartolomeo Fontana, dott. Solone Ambrosoli, dott. Giuseppe Travali e prof. Carlo Malagola, si è proceduto allo spoglio delle schede che si accertarono nel numero di trentadue, di cui una è stata annullata perchè mancante di un nome e di tutte le indicazioni degli uffici. Dallo spoglio delle schede è risultata la seguente votazione:

Pel presidente:

Comm. Ruggero Bonghi	voti	23
Senatore Marco Tabarrini	»	8

Pel vicepresidente:

Barone Gaudenzio Claretta . . .	voti	16
Prof. Cesare Paoli	»	9
Prof. Ernesto Monaci	»	4
Senatore Marco Tabarrini	»	2

Pei segretari:

Prof. Attilio Hortis.	voti	19
Prof. Carlo Malagola	»	17
Prof. G. B. Siragusa	»	14
Prof. Cesare Paoli	»	5
Dott. Bartolomeo Fontana	»	3
Dott. Giuseppe Travali	»	2
Prof. Orazio Bacci	»	1

Gli scrutatori

Bartolomeo Fontana
Carlo Malagola
Solone Ambrosoli
Giuseppe Travali.

Presidente. Secondo le risultanze della votazione, proclamo eletto a presidente del VI Congresso storico italiano l'onor. prof. Ruggero Bonghi, il signor barone Gaudenzio Claretta, vicepresidente della R. Deputazione di storia patria per le antiche provincie e per la Lombardia, a vicepresidente; e i professori cav. Attilio Hortis e cav. Carlo Malagola a segretari.

L' onorevole Bonghi, presidente del Congresso, si reca a salutar le LL. MM. e S. A. R.

Bonghi. Devo ringraziare molto i membri delle Società storiche qui intervenuti d'avermi eletto presidente di questo Congresso, e ringrazio le LL. MM. d' aver avuta la cortesia di assistere alla seduta inaugurale. La loro presenza a questa riunione mostra quanto sia grande la parte che i Sovrani prendono al movimento intellettuale del paese. Essi sono uno degli strumenti principali della vita vera dell' Italia nostra.

La storia è il principale sprone al progredire, perchè spiega alle menti nostre qual' è per divenire dal passato l' avvenire nostro; ma noi tutti sappiamo come essa sia involuta nel suo procedere per la molteplicità delle cause operanti, e difficile nella sua esposizione sincera per essere sottoposta a diversità di criterî e di passioni. La storia è tuttavia invocata per spiegare la condizione attuale in cui gli uomini si agitano, perchè, malgrado gli ostacoli, essa costituisce una catena non interrotta di fatti che comincia dai tempi antichi, attraversa i tempi di mezzo, giunge ai moderni e ai più vicini, e raggiungerà il più lontano avvenire.

Ora io esprimo un pensiero che corre nelle menti di tutti. Voi, Sovrani, che venite ad assistere al sesto Congresso storico, Voi stessi siete oggidì un' immagine parlante della storia, più che qualunque altra dinastia. Sono

dieci secoli che state davanti a questo popolo italiano, e siete una face che, come faro, ha irradiato luce vivissima lungo il cammino che questo popolo ha percorso. E siete riusciti felicemente, sviluppando un concetto che avete avuto sempre, e che è scoppiato alla fine del secolo scorso, come germe sviluppato fatalmente, per forza di logica, per virtù di sacrificio, per cagione di diritto e di giustizia.

E qui la dinastia e la storia si trovano consociate e possiamo dire che compiano un ufficio similare: la storia è stata fatta per Voi; in Voi ne abbiamo innanzi l' immagine. (*Applausi*).

E se i nostri studi hanno una grande importanza morale, essi non l' hanno già per i particolari effimeri, ma perchè danno l' idea dello sviluppo ampio della società umana.

Noi abbiamo avuta la fortuna di vivere in un tempo che segna un gran punto nel movimento civile; perchè una serie di fatti che durava da secoli, ed era indizio di decadenza, per una reazione dello spirito umano, cessò, dando principio ad una nuova serie di eventi. Il 20 settembre è un luminoso episodio, non perchè sia avvenuto un fatto d' armi, non perchè siano state sfondate le mura d' una città, ma perchè in quel giorno cadde una forma di governo che era esiziale per l' Italia. (*Applausi*).

Non bisogna essere increduli per comprendere il valore di quel fatto, ma profondamente cristiani. Quelli che affermano il contrario, mentiscono a se stessi. È fisso che questa forma di governo è distrutta per sempre. Per negar ciò, essi affermano con superba speranza che un risveglio religioso si muova nello spirito moderno, ma non è vero: essi s' ingannano. Dov' è questo risveglio? Forse nelle feste, nei pellegrinaggi, nei giubilei?... Questa è superstizione, e la superstizione non è stata mai dichiarata santa da Cristo.

La dinastia di Savoia, negl' inizî del suo svolgimento

storico, non potè forse aver chiaro il presentimento dei destini d' Italia che la Provvidenza la chiamava a compiere; ma, nata a' piè delle Alpi, intese ben presto la sua natura italiana e la custodia del bel paese che la natura le confidava, collocandola tra questo e lo straniero.

Le VV. MM. hanno suggellata la coscienza di questa predestinazione con le frasi famose di: *Sempre avanti Savoia* e *Roma intangibile*, che a me paiono senza dubbio quanto di più alto abbia prodotto la letteratura italiana in questi ultimi anni.

Io accetto la presidenza di questo Congresso, perchè schivo di ricercare incarichi onorifici, non son uso a rifiutarmi, ed anche perchè, sullo scorcio della vita, mi ricorda i miei anni più vigorosi, quando presiedetti il primo Congresso storico a Napoli inaugurato allora, come ora, col reverente saluto ai nostri Augusti Sovrani. (*Applausi*).

La seduta è sospesa.

Il cav. Tommasini presenta alle LL. MM. e a S. A. R. i componenti la Presidenza. I Sovrani s' intrattengono a lungo coi signori congressisti.

Partite le LL. MM., si riapre la seduta per stabilire l' ordine del giorno della prossima riunione, indetta pel giorno seguente alle 9.

III.

Prima seduta ordinaria del 22 settembre 1895.

La seduta è aperta alle ore nove e mezza.

Sono presenti sessantacinque congressisti:

Allmayer, Ambrosoli, Bacci, Baragiola, Barozzi, Berti, Bonfigli, Bonghi, Campanini, Claretta, Crespellani, Cuturi, De' Casamassimi, Del Badia, De Paoli, Franchetti, Garassini, Gatti, Giorgi, Guáitoli, Laudisi, Maggiore, Malagola, Mazzatinti, Mestica, Monaci, Novati, Paoli, Papaleoni, Pardi, Poggi, Pontani, Romano, Salvarezza, Sensi, Siragusa, Tenneroni, Tommasini, Travali, Vinay, *delegati*.

Biadene, Biagi, Brandi, Brignardello, Comparetti, De Montet, Galanti, Hortis, Manfroni, Mazzi, Menghini, Morpurgo, Nitti, Pélissier, Santi, Santini, Savignoni, Schiapparelli, Schipa, Sclocchi, Seletti, Sergi, Silvagni, Zenatti, Zecca, *invitati*.

Presidenza: Bonghi, *presidente;* Malagola e Hortis, *segretari*.

Hortis. Dà lettura dei seguenti telegrammi pervenuti alla presidenza.

Illustre presidenza Congresso storico, via Lungara, palazzo Corsini, Roma.

Aosta, 21 novembre 1895.

Molto ringrazio della tessera concessami sopra gentile proposta illustre Società Lombarda, dolendomi non poterne profittare, trattenuto come sono in queste montagne per ragioni di salute.

Senatore Ascoli.

Oreste Tommasini, 89, via Nazionale, Roma.

Ivrea, 19 settembre 1895.

Dolente di non poter partecipare ai lavori del VI Congresso storico italiano mi associo ad essi col cuore. Dalla data e dalla sede del Congresso traggo l'augurio di glorioso avvenire agli studi storici in Italia.

Ugo Balzani.

Presidente. Incominciamo subito svolgendo l'ordine del giorno stabilito, perchè pare che alcuni temi possano dar luogo immediatamente alla pubblica discussione.

Il primo tema è questo:

Riprendendosi in esame la proposta fatta ed approvata in massima dal V Congresso storico italiano, che nella pubblicazione di antichi documenti sia fedelmente conservato tutto ciò che attiene alla sostanza, alla lingua e alla grammatica e tutti i fatti grafici che costituiscono una legge, il Congresso è invitato a deliberare che la riproduzione integrale dei testi, così latini come volgari, sino a tutto il secolo XVI, non sia limitata da distinzione nè di materia, nè di scopo e che per i secoli seguenti si restringa ai casi di evidente necessità - Relatori: professori Novati e Sensi.

Crede l'assemblea che si possa procedere a dirittura alla discussione in seno al Congresso, o che convenga nominare un' apposita Commissione che studi la relazione e ne riferisca?

Paoli. Prima di stabilire per ciascun tema se sia necessario, o no, di nominare una Commissione, io credo utile che ciascun proponente legga la sua relazione, affinchè l'assemblea possa deliberare, con piena coscienza, se sia o no il caso di discutere seduta stante, o di rimandar lo studio dell' argomento a una Commissione.

Romano. Sono interamente d'accordo col prof. Paoli; però ricordo che vi sono alcune proposte che nel V Congresso non si poterono discutere, mancandone il tempo. Per l'esame di queste proposte credo che sia utile nominare apposite Commissioni, affinchè si eviti di rimandarle una seconda volta a un altro Congresso.

Presidente. Prego il segretario di dar lettura dei temi e dei voti che non si poterono discutere nel Congresso di Genova.

Hortis, *segretario*, legge:

Tema I. — Ciascuna Società o Deputazione di storia patria avrà cura che in fine di anno sia compilato, da una o più persone di ri-

conosciuta competenza, un ampio resoconto di tutte le pubblicazioni storiche, italiane e straniere, che riguardano la regione in cui ha sede la Società o Deputazione. In questo resoconto sarà specialmente messo in luce quanto di nuovo e d' importante si contiene in tali pubblicazioni.

Tema II. — Ciascuna Società o Deputazione di storia patria farà compilare un catalogo completo di tutte le scoperte archeologiche fatte nella propria regione, specialmente delle iscrizioni le più importanti, le quali sarà bene siano riprodotte integralmente, come pure un catalogo dei documenti e dei manoscritti in genere pubblicati per la prima volta entro l' anno.

Tema III. — Ciascuna Società o Deputazione farà compilare un catalogo ragionato cronologico, alfabetico regionale di tutti i documenti editi e di quelli inediti che si riferiscono alla storia italiana, designando un secolo od un' epoca qual meglio si crederà. Ciascuna Società o Deputazione si occuperebbe della sua regione. Quella poi che verrà designata per sede del VI Congresso storico italiano non solo collaborerà all' opera per la parte sua, ma dovrà eziandio riordinare il materiale raccolto dalle consorelle e avrà la direzione del lavoro. Il VI Congresso non dovrà essere bandito, se non quando sarà ultimato il lavoro per quel secolo o per quell' epoca fissati dal V Congresso.

Tema IV. — Ciascuna Società o Deputazione di storia patria dovrà impegnarsi per dare un maggiore sviluppo alle ricerche intorno alla storia economica d' Italia.

I. Chiedere al regio Governo che venga istituita una laurea esclusiva per la storia nelle Università italiane.

II. Raccomandare all' Istituto Storico Italiano di affrettare la pubblicazione delle Cronache, seguendo, per quanto sia possibile, l' ordine cronologico.

Presidente. Ritorneremo su queste proposte dopo; per ora domando se i relatori hanno pronte le loro relazioni sui temi posti all'ordine del giorno e se vogliono leggerle.

Novati. Abbiamo preparata una relazione, ma non ci pare tale da esser letta ad un' assemblea, perchè entra in particolari tecnici. Io credo che sia meglio e più opportuno leggerla in seno alla Commissione.

Paoli. Veramente negli altri Congressi non s' è fatto così. La relazione è l' esposizione dell' argomento che

si deve discutere, altrimenti la proposta non è accessibile a tutti. Avrei voluto sentire la relazione dei proponenti sopra un argomento che m' interessa, per così dire, professionalmente. Del resto, è questa la consuetudine tradizionale dei precedenti Congressi, cioè che ogni discussione sia preceduta dalla relazione. Perciò io insisto nella mia proposta.

Presidente. Il Paoli ha ragioni in suo favore, ma così si spende più tempo.

Paoli. Non mi pare. Se presentiamo i temi senza svolgerli, non sappiamo di che si debba discutere.

Presidente. Metto ai voti la proposta che si legga la relazione.

È approvata.

Presidente. Poichè la proposta è approvata, prego il prof. Novati di leggere la relazione.

Novati. Come dissi, la nostra relazione è meno adatta ad esser letta in assemblea che in seno ad una Commissione; mentre la trattazione entra in minuti particolari, il tema invece è per se stesso molto chiaro. La Società lombarda di storia patria domanda, che nella pubblicazione dei testi se ne mantenga fedelmente ogni particolarità grafica, nè si abbandoni questo criterio per seguirne altri, quali sarebbero quelli dedotti dalla varia natura dei testi stessi o dagli intendimenti che, pubblicandoli, si prefiggono gli editori, come inclinava ad ammettere il Gasparolo colla proposta da lui presentata al Congresso di Genova. Per dimostrare la utilità che agli studî storici e linguistici così del latino come del volgare può provenire dalla fedeltà scrupolosa, che la Società Lombarda ci incarica di propugnare, alla parte generale della relazione ne abbiamo fatto seguire una particolare, in cui si presenta uno schema sistematico di fatti ortografici, che per varie ragioni importa conservare e di cui più facilmente si disconosce il valore. Una Commissione potrebbe discutere

utilmente lo schema accennato; non credo che altrettanto potrebbe farsi nelle sedute plenarie del Congresso.

In omaggio alla deliberazione dell' assemblea leggo peraltro la parte generale della relazione, riserbando la lettura dell' altra alla Commissione, nel caso che piaccia di nominarla in seguito. (*Legge*) (1).

Giorgi. Per ciò che riguarda questo tema, parmi che si potrebbe deliberar subito sulla parte generale della relazione del prof. Novati, e rimandare, com' egli desidera, alla Commissione la parte speciale.

Novati. Faccio osservare che quel che maggiormente importa non è tanto l' esame di questa parte generale, quanto che la Commissione decida se il Congresso debba o no dare il suo voto tenendo ragione della proposta speciale.

Comparetti. Osservo che propriamente questa proposta dei signori Novati e Sensi ha due parti. Nella seconda bisogna cominciare dal discutere da quale epoca si possa cominciare a prescindere dall' obbligo della rigorosa fedeltà nella pubblicazione dei testi. Pare che questo sia il punto discutibile. Si ammette forse fino a tutto il secolo XVI? Dove si deve fissare il termine? È possibile adottare per tutti i casi uno stesso criterio? Qui è la questione.

Novati. Il Congresso storico di Genova aveva stabilito in massima che nella pubblicazione degli antichi documenti fosse conservato fedelmente tutto ciò che s' attiene alla sostanza, alla lingua e alla grammatica e tutti i fatti grafici, che costituiscono una legge (2).

Abbiamo ripresa la proposta, aggiungendo che il Congresso voti una formola la quale escluda l' incertezza de' criteri, e la dubbia interpretazione della massima votata a

(1) V. relazione in appendice al presente verbale, p. 70.
(2) V. *Atti del Congresso di Genova*, pp. 216-17, comma V.

Genova; l' applicazione della quale abbiamo limitata, rispetto al tempo, sino al secolo XVI.

Comparetti. Mi pare che nella proposta del Congresso di Genova non si faccia distinzione di limiti cronologici. Inoltre, accade che talvolta alcuni documenti ci sono tramandati per un unico manoscritto; d' altri invece abbiamo il confronto di manoscritti molteplici, e quindi si può dare il caso che si trovino molte varianti; a quali di esse dovrà darsi la preferenza? È necessario stabilire che, data la diversità di classi, tra le varianti di parecchi manoscritti si seguano le stesse leggi critiche che valgono per gli antichi testi.

Presidente. Quel che importa è che il Congresso decida, se, per prendere in esame l' altra parte della relazione Novati e Sensi, convenga o no nominare la Commissione.

Paoli. Mi sembra che trattandosi di questioni tecniche sia necessario nominare una Commissione.

Presidente. Metto ai voti la nomina della Commissione.

È approvata.

Mestica. Propongo che la Commissione si componga di tre membri, che, uniti ai due relatori, formino il numero di cinque, e che la nomina sia deferita al presidente.

È approvato.

Presidente. Nomino a far parte della Commissione i professori Paoli, Monaci e Comparetti. Leggo il secondo tema proposto al Congresso:

Provvedimenti da invocare per la ricognizione dello stato in cui si trovano le biblioteche comunali, per promuoverne, ove necessiti, una più sicura conservazione e un migliore ordinamento, e facilitare per mezzo del prestito esterno l' uso dei libri e dei manoscritti di esse agli studiosi nazionali, dimoranti lontano dalle loro sedi - Relatore: prof. Filippo Sensi.

Sensi. Desidero che, per riferire su questo argomento, sia nominata una Commissione, perchè la discussione dovrebbe vertere anche su questioni tecniche.

Giorgi. Qui si tratta di estendere, per maggior comodo e profitto degli studiosi, alle biblioteche comunali le regole delle governative, e mi pare che l'assemblea possa discutere senza bisogno d'uno studio preliminare. Per la parte tecnica si può tuttavia, se par necessario, nominare una Commissione, come s'è fatto pel primo tema.

Siragusa. A me pare che la prima deliberazione sia stata già pregiudicata, perchè, malgrado la precedente votazione, si è poi addivenuto a nominare una Commissione, per deliberare sopra la parte strettamente tecnica della proposta. È vero che questo tema si presenta facile ed agevole; ma si possono anche qui, durante la discussione, presentare difficoltà che riguardino specialmente i particolari tecnici. Quindi è necessario che si legga prima la relazione.

Presidente. Ciò non è difforme dal precedente deliberato; prego quindi il prof. Sensi di leggere la sua relazione.

Sensi. La relazione non è breve; quindi, invece di leggerla, ne darò un cenno.

Tutti conoscono le condizioni delle biblioteche dello Stato in confronto con quelle delle comunali o di enti morali. Dalla relazione risulta che la condizione di molte di queste biblioteche richiede provvedimenti, che finora non si sono presi. La relazione esamina pure la possibilità dell'intervento dello Stato, e questo concetto si fonda sull'analogia tra le biblioteche comunali e i monumenti; e dimostra che, come di questi, così di quelle la tutela legittima può giuridicamente spettare allo Stato. Passa quindi a esaminare i bisogni di queste collezioni, e tratta varie questioni tecniche relative ai cataloghi, alla conservazione, all'ordinamento di esse. I singoli provvedimenti, minuziosamente trattati nella parte speciale della relazione, richiedono certe conoscenze tecniche necessarie a chi voglia

occuparsi con sicurezza di quest' argomento. Perciò chiedo che essi si discutano in seno alla Commissione. Anzi aggiungo un' altra proposta. Siccome questo tema è molto affine a quello sugli archivi privati o comunali, si possono riunire le due questioni in una, e discuterle insieme.

Presidente. Prego il relatore del tema IV di esprimere la sua opinione in proposito.

Bacci. Seguendo questa procedura, si esce dalle consuetudini dei Congressi. Che farsene delle relazioni, se una parte si legge alle Commissioni e una parte alle assemblee? Sono d' accordo che alcuni particolari tecnici potranno riescire noiosi, ma non si può discutere la competenza del Congresso a deliberare anche su di essi, quando questo abbia la pazienza di occuparsene. Perciò io desidero che la mia relazione sia letta tutta all' assemblea.

Garassini. Credo che non sia il caso di riunire i due temi in un solo, perchè sono tutti e due per diverse ragioni importanti. E non mi pare il caso di riunirli anche per un' altra ragione: i relatori possono partire da concetti differenti e venire a conclusioni diverse. Nominare una sola Commissione significherebbe strozzare la discussione dei due temi; perciò io son d' opinione che, se potrà essere utile tenerli vicini nella discussione, non sarebbe cosa giovevole confonderli insieme.

Siragusa. A me pare che non sia il caso neppure di avvicinare i due temi. Se si entra in materia, si vedrà quali difficoltà presentano. Nella questione sugli archivi si parte dal concetto che negli archivi ci sono documenti d' interesse storico, ch' è bene di trattare da per tutto con unità di criteri; mentre diversi sono i motivi e gl' intendimenti che concernono la questione delle biblioteche.

Presidente. Metto ai voti la riunione...

Voci. Avvicinamento.

Presidente. ...l' avvicinamento del tema secondo al quarto.

Paoli. Il prof. Bacci legga prima la relazione, e poi si delibererà.

Presidente. Il prof. Bacci legga la sua relazione.

Bacci. Chiedo prima il permesso di leggere al Congresso una lettera del signor Demetrio Marzi, della quale prego che si voglia prender nota.

Caro amico,

Sento, con piacere, ch' Ella riferisce sul tema degli archivi comunali; e, siccome anch' io n' ho detto qualche cosa in alcuni lavoretti, mi permetto di mandargliene copia, pregandola caldamente a volerne fare, per me, se lo creda opportuno, rispettoso omaggio al Congresso. I pericoli maggiori non sono per quelli dei Comuni più grossi, che provvedono generalmente alla custodia dei loro documenti. Però nei più piccoli paeselli si trovano spesso notizie preziose sulla *vita vissuta* dal popolo, su antiche leggi, costumi &c., che inutilmente cercheremmo nei registri dei maggiori Stati, che spesso non ci dicono nulla delle cose più minute, e che, del resto, sono ormai assai noti. Gli statuti medievali avevano disposizioni severissime su tali depositi, per quanto umili fossero. E ora? Vi sarebbero le leggi, ma chi le osserva? Molti volumi ci sono pervenuti per puro effetto del caso; inavvertiti, non intesi, mescolati ai più moderni, non dettero, fin qui, che troppo impaccio; non suscitarono curiosità o speranze; ma il loro numero diminuisce ogni giorno. Il Governo dovrebbe obbligare i Comuni maggiori a rispettare le prescrizioni esistenti; prendere e tenere in deposito i documenti più antichi ai Comuni minori, finchè non dessero serie garanzie di saperne apprezzare il valore; pensare agli archivi ecclesiastici, specie delle parrocchie, agli antichi catasti delle agenzie delle tasse, agli atti giudiziari delle preture &c.

Mi scusi dell' incomodo; tanti anticipati ringraziamenti, e mi creda

Firenze, 17 settembre 1895.

Suo devotissimo
Demetrio Marzi.

Ed ora, prima di cominciar la lettura, sento il bisogno di dire una parola al Congresso. Non ho inteso di dover dimostrare una cosa a tutti palese, cioè l' importanza della conservazione di questi archivi: la mia relazione è più pratica, e si propone di mostrare quale sia il punto a cui

la questione giunse sino al Congresso storico di Genova, e attraverso a quali vicende. (*Legge*) (1).

Claretta. Ringrazio a nome della Società d'archeologia e belle arti per la provincia di Torino, cui rappresento al Congresso, e che fu la prima a proporre quel tema, a cui si associò la Società storica della Val d'Elsa che ne aveva proposto uno simile. Tributo alla medesima meritati elogi per la relazione erudita ed acconcia; e prendo poi ad osservare, che i Reali di Savoia furono nei tempi trascorsi assai solleciti a provvedere alla conservazione degli archivi comunali.

Oltre a quanto già per la tutela degli archivi dei Comuni avevano decretato e Carlo Emanuele I sin dal 1584, e le regie Costituzioni, il regolamento detto dei *pubblici* del 6 giugno del 1775 torna assai ad onore del Re Vittorio Amedeo III, che dimostrossi non poco zelante a provvedere al migliore organamento delle amministrazioni comunali.

In quanto poi agli archivi comunali, quel regolamento prescriveva che ogni città e comunità dovessero « tenere « riposte, ordinate e custodite le proprie scritture, non « meno che quelle dei tenimenti aggregati, nell' archivio « già dalle *Costituzioni generali*, lib. IV, titolo II, prescritto « tenersi nella casa del Comune quando vi sia, altrimenti « in luogo sicuro, e potendosi in una camera a volta e « riparata da pericoli di fuoco ».

Oltre a ciò, lo stesso importantissimo regolamento esigeva che le città e i Comuni dovessero, ove ancor non l'avessero, far compilare un inventario ben particolareggiato di tutti i documenti, da trasmettersi fra un anno, per copia, al segretario civile del Senato.

Nè ciò bastando, delegavansi negli anni successivi speciali ufficiali, incaricati di recarsi ne' varî Comuni per esaminare se erasi obbedito alle prescrizioni suddette.

(1) V. relazione a p. 136.

Insomma, se il regolamento accennato de' *pubblici*, e per quanto si attiene all'organamento delle comunali amministrazioni, ed in particolare agli archivi, può ritenersi superiore ad un paese privo della libertà politica, e nel quale la stessa libertà civile soffriva molte restrizioni, esso doveva naufragare in mezzo agli avvenimenti degli ultimi anni di quel secolo, che se distrussero vieti pregiudizî ed istituzioni nocevoli alla libertà ed all' eguaglianza, non ne risparmiarono altre, la cui distruzione potrebbe anche oggi deplorarsi.

Faccio quindi eco all' autore della relazione, non disconoscendo che non solamente piccoli Comuni, ma anche città notevoli delle provincie piemontesi abbiano i loro archivi in uno stato tale, che, senza un generale riordinamento, non potranno mai giovare agli studiosi che fossero per farvi ricerche.

Aggiungo ancora, che, se il Piemonte non ha, al pari di altre provincie italiane, confrerie d' arti, i cui archivi possano tornare di giovamento agli studiosi, possiede però archivi di confraternite religiose e d' istituti di beneficenza che datano da parecchi secoli, e contengono pure archivi parziali di famiglie storiche estinte, ove si trovano ammassi di carte non ispregevoli. E così pure se si volesse attirare l'attenzione su di archivi di altre categorie, gli stessi uffici di prefetture e di sottoprefetture potrebbero fornir materia a ritrovar documenti d' interesse storico; conservando alcuni di essi carteggi di governatori, di comandanti e di intendenti, che rivelerebbero particolarità concernenti la politica e i privati, e non meritevoli di giacere nell'oblio in cui si trovano, ed anche in permanente pericolo di venire da un momento all'altro distrutti.

Presidente. Ora la questione da porre è questa: se si debba presentare a una sola Commissione l'esame dei due temi. Questi due temi hanno un oggetto diverso, ma hanno un punto di contatto: i mezzi per provvedere sono

in parte gli stessi. Metto pertanto ai voti la proposta per la nomina di una sola Commissione.

SIRAGUSA. Desidererei il parere dei due relatori.

SENSI. Acconsento.

BACCI. Anch' io.

La proposta è approvata.

PRESIDENTE. Nomino a far parte di questa Commissione i signori Berti, De Paoli, Giorgi.

MALAGOLA. Propongo di seguire una consuetudine, quella, cioè, di nominare un presidente onorario del Congresso; e per gratitudine propongo che questo presidente sia il ministro della pubblica istruzione, onorevole Baccelli.

PRESIDENTE. La proposta del comm. Malagola non ha precedenti negli Atti dei Congressi storici fin qui tenuti. Ad ogni modo, la metto ai voti.

È approvata.

PRESIDENTE. Mi giunge una proposta firmata da varî congressisti per chiedere alle LL. MM. e a S. A. R. il Principe Ereditario udienza speciale per la Presidenza, desiderosa d'esprimere i sentimenti de' suoi ossequi e della sua riconoscenza. Farò la domanda d' udienza, ma è molto difficile che sia accordata, per le soverchie occupazioni delle LL. MM. in questi giorni solenni.

Passiamo al terzo tema.

Riconosciuto che la paletnologia è parte dell' archeologia, le trattazioni storiche, come non possono respingere il sussidio degli studî archeologici, così conviene che tengano ragione dei resultati ottenuti dai paletnologi coll' indagine della civiltà italica preromana - Relatore: prof. GALANTI.

Prego il prof. Galanti di leggere la relazione.

GALANTI. Si tratta non di una proposta, ma di un voto, e quindi il Congresso può prendere una deliberazione immediatamente dopo d'aver discusso, perchè non ci sarà bisogno di nominare una Commissione. Desidero dunque

che la discussione segua immediatamente la lettura della relazione e chiedo che sia rimandata perchè andrebbe per le lunghe.

È approvato.

La seduta è tolta alle ore 13.

RELAZIONE SUL TEMA I.

Introduzione.

A determinare il fine che ci siamo proposti nelle nostre ricerche ed i termini dentro i quali le vogliamo ristrette poche parole saranno sufficienti. Per quanto spetta alla riproduzione di documenti ai quali l'antichità stessa conferisce una peculiare ragione d'importanza, riesce a tutti evidente che, qualunque ne sia l'indole, ogni cosa debba in essi considerarsi degna di rispetto. Ma accanto a questi, altri testi vi sono in numero ben maggiore, privi di quella venerabilità che dall'antichità suol derivare e quindi facilmente esposti agli arbitrî de' riproduttori. A questi appunto le osservazioni nostre vogliono riferirsi.

Malgrado le molte incertezze tra le quali oscillano la dottrina e la pratica ortografica del medio evo, sarebbe errore il credere, come par si faccia ancor oggi da molti, che per questo rispetto abbia allora dominato la più completa anarchia. Al contrario la storia dell'ortografia si può per i secoli di mezzo considerar quasi distinta in due periodi. V'è un primo periodo, oscuro assai per la mancanza de' fonti, nel quale è tuttavia lecito ritenere che la tradizione classica, rappresentata da que' grammatici, i quali avevan continuato ad esser studiati nell'epoca della decadenza latina, vivesse ancora e producesse i suoi effetti (1). A questo ne segue un secondo, in cui, essendosi la tradizione stessa dimenticata o alterata per opera di varie cause (importantissima tra l'altre l'evoluzione linguistica), l'ortografia si ricompone in parte sopra gli antichi dettami, a volte fraintesi, in parte su regole nuove che da svariati criteri traggono l'origine ed il fondamento. Questa ricomposizione non ha luogo però in un solo paese, sicchè in questo soltanto, e non altrove, se ne possano invigilare le fasi; ma segue le vicende della cultura medievale nella sua diffusione; talchè

(1) Cf. Thurot, *Not. et extr.* p. 60 sg.

per studiarla non si potranno in genere adottare divisioni regionali, ma sarà necessario tener conto, vicino alle possibili tradizioni nazionali o locali, dell' influsso esercitato presso i diversi popoli da scuole straniere e, rispetto al tempo, ricercare, più approssimativamente che sia possibile, l' età o la durata di quelle tradizioni o di quegli influssi.

Rispetto all' Italia dunque, nell' investigazione delle norme da seguire per conservare ai testi che si vogliono riprodurre la loro originale fisionomia, sarà indispensabile indagare gli effetti di queste tre cause: *a*) la tradizione classica; *b*) le scuole nazionali; *c*) l' influenza delle scuole straniere. E qui giova avvertir subito che fin da tempi remotissimi quest' ultima causa ha esercitato tra noi tale efficacia che nell' esame, al quale ci siamo accinti, riesce indispensabile tenerla continuamente presente.

Fin qui ci siamo riferiti in modo più particolare ai testi, i quali per essere il prodotto dell' alta cultura medievale, possono offrire una notevole costanza nell' osservazione delle leggi ortografiche, e perciò dovrebbero, a comune giudizio, esser considerati come meritevoli d' assoluto rispetto. Ma a rispetto non minore hanno diritto d' aspirare anche que' testi che appartengono ad una cultura mediocre o infima addirittura; sia perchè ancor essi possono offrirci, quantunque in maniera meno perspicua che i primi non facciano, utili ragguagli intorno alle dottrine grammaticali del tempo loro, sia perchè meno ossequenti come sono a regole fisse, ci lasciano scovrire preziose tracce di fatti linguistici, le quali, ove fossero più regolari, riuscirebbero in essi o interamente o quasi cancellate.

Quest' ultima osservazione ci porta direttamente a discorrere de' testi volgari. Rispetto a questi la scrupolosa fedeltà nella riproduzione oltrechè in talune delle cause già additate per i testi latini può aver fondamento in altre più specialmente loro proprie, tanto linguistiche quanto ermeneutiche, da cui derivino anche rilevanti risultati storici I testi volgari presentano infatti, linguisticamente considerati, un numero maggiore di problemi che i latini non facciano, sia per la varietà grande di parlate che in essi si riscontrino, sia per la maggiore facilità con cui la lingua d' un determinato testo può essere stata alterata da chi lo trascrisse, dando così luogo per gli studiosi de' problemi storici ad importanti e difficili questioni. Nè si creda che cotesta necessità della riproduzione integrale venga a cessare per que' testi che sono posteriori vuoi alle origini, vuoi ai primi secoli; o che al più debbasi limitare agli inizi dell' arte della stampa, perchè le ricerche con rigore di metodo scientifico condotte

anche sopra que' testi che si dicevano i codici dell' aurea italianità hanno dimostrato all' evidenza come i loro autori siansi trovati rispetto al linguaggio in una condizione d'incertezza, la quale non cessa neppure nel secolo decimosesto. Dopo il qual secolo soltanto si può asserire che la lingua siasi stabilita durevolmente in un assetto quasi definitivo. Valgano a conforto di queste asserzioni, per tacer de' minori, i testi del Petrarca, del Boiardo, del Castiglione, del Guicciardini. Nè questo fatto potrà recare meraviglia, quando si ripensi che gli stampatori e gli editori de' testi antichi non fecero altro, riguardo alla lingua di questi, se non continuare l'opera arbitraria e sfiguratrice de' copisti; poco dissimile quindi da quella dei restauratori dei quadri e dei monumenti, così nefasta a tanti capolavori.

Oltrechè per la storia della lingua la riproduzione integrale dei testi volgari, che noi propugniamo, ha valore grande anche per la civile e la letteraria, giovando sia a stabilire - meglio che per i testi latini - l'autenticità di taluni scritti, sia a rivelarne la patria e talvolta anche l' autore.

Passando poi alla ragione ermeneutica, così necessariamente congiunta colla storica, ognun sa, per addurre un esempio, come nei testi volgari più antichi siano costantemente riunite insieme nella scrittura, in una maniera certo non nuova nè illogica, le parole più strettamente collegate nella pronunzia. Per il volgare riesce assai più difficile il distrigare sicuramente questi gruppi grafici, di quel che possa avvenire per il latino; donde una difficoltà a volte insuperabile di chiarire il senso d' una proposizione o anche d' un intiero periodo, la quale impone all' editore l'obbligo d' una scrupolosa fedeltà alla lettera del testo.

Per compilare le brevi osservazioni che seguono abbiamo tenuto sott' occhio le pagine dedicate da Carlo Thurot allo studio dell' ortografia del medio evo nel suo riputatissimo lavoro sulla storia delle dottrine grammaticali in quel periodo (1); non senza però ricorrere direttamente alle fonti, come Uguccione, Alessandro di Villedieu, di cui consultammo la recente edizione dovuta alle cure del Kehrbach (2), Giovanni Balbi &c. In modo particolare poi ci siamo valsi d' un testo prezioso de' secoli X-XI, che il Thurot non aveva se non parzialmente potuto mettere a profitto, quell'*Ars lectoria* cioè, conservata frammen-

(1) *Notices et extraits de divers mss. latins pour servir à l'hist. des doctrines grammaticales au moyen âge* in *Notic. et extr. des mss. de la Bibl. Nat.* to. XXII, IIe partie, Paris, 1868, p. 77 sgg.; p. 531 sgg.

(2) *Das Doctrinale des Alexander de Villa Dei*, kritisch-exegetische Ausgabe, Berlin, 1893 (*Monumenta Germaniae paedagogica*, Bd. XII).

taria dal cod. Parigino ed intiera da due Laurenziani, che, sebbene giunta a noi in due diverse redazioni per opera di due diversi grammatici, mantiene pur sempre pregevolissimi vestigi d'antichità (1). Per gli esempi abbiamo attinto a fonti diversi e molteplici, che troppo lungo sarebbe qui partitamente enumerare, poichè le indicazioni più rilevanti intorno ad essi sono date nei singoli casi (2).

Cap. I.

A. Vocali.

1. E semplice. Per il dittongo v. Dittonghi.

2. I. In fine o in mezzo di parola rappresentato col segno di *j*, sia preceduto da consonante sia da un altro *i*, devesi conservare anche per la sua origine incerta quanto alla grafia.

Pel volgare potrebbe aver anche un sussidio da questa conservazione la storia della pronunzia vocalica o semivocalica della *i* finale e de' tentativi di rappresentazione grafica di essa; tanto più che si tratta di questioni non ancor chiuse per quanto fastidiose.

È pure da conservare il doppio *ii* anche indipendentemente dalla sua rappresentazione grafica e dalla sua pronunzia, perchè non sappiamo quanto s'estendesse la regola che troviamo enunziata dai grammatici del secolo XII (cf. Thurot, p. 139) e confermata da Alessandro di Villedieu sullo scorcio di quel secolo col verso:

Hi profers et *di*; debet tamen *i* dupla scribi (3);

e ripetuta ancora nel quattordicesimo secolo (Thurot, p. 140).

Talvolta per varie cause, tra le quali certo l'analogia, abbiamo l'*i* sostituito ad *e* interno, come in *valitudo, timpora, extimplo, saltim* &c. (cf. Uguccione, *Deriv. verb.* cit. in Thurot, p. 532). Questa grafia è pur da serbare.

(1) Cod. Parig. *Fonds Lat.* 11277, cc. 52 A-71 B (cf. Thurot, p. 13); codd. Laur. Pl. XVI, 5 e XLVII, 27. Noi ci siamo serviti particolarmente di quest'ultimo ms., che citiamo coll'abbreviazione « cod. Laur. ».

(2) Non taceremo però delle dotte ricerche di E. Monaci, *Gesta di Federico I in Italia*, Prefaz. p. XXVII sgg., alle quali oggi si devono aggiungere quelle non meno importanti istituite da P. Rajna per dare una nuova edizione del *De vulgari eloquentia* dell'Alighieri. Ma delle pagine magistrali dedicate dall'illustre romanista all'ortografia dantesca noi non abbiamo potuto tener conto, come avremmo desiderato, perchè esse uscirono alla luce parecchi mesi dopo che questa Relazione era stata presentata al VI Congresso storico e da esso approvata.

(3) *Doctrin.* ed. Kehrbach, v. 2306.

3. Y. L'uso così abbondante e svariato dell'*y* nella scrittura medievale può parere ed anche essere in taluni casi effetto d'ignoranza o di capriccio. Ma un più accurato esame di que' singoli casi e di certe moderne loro continuazioni ci fa intravvedere l'esistenza di leggi o usi, che consigliano di rispettare anche questa grafia per offrire i mezzi d'un compiuto accertamento de' fatti e delle loro cagioni.

Y per *i* iniziale ed interno sarà passato dalle trascrizioni latine di voci greche, dove ricorre, a quelle d'altre pur greche nelle quali non aveva luogo (per es. *Hyppolitus, phylosophya* ed altri simili derivati), e da queste per falsa analogia a voci puramente latine, come sarebbero ad esempio: *ymago, ymo, ydoneus* (e modernamente cf. l'uso d'*y* iniziale persistente nello spagnuolo: *Ygnatio, ynfierno, Ysabel*); *sydus, Tyberis* &c.

Per l'*y* interno v'era anche una curiosa regola, non sappiamo però in quale misura accettata, la quale prescriveva che, quando l'*i* tenesse dietro all'*h* preceduto dalle consonanti *c, t, p, r* (cf. THUROT, p. 146), si scrivesse per *y* con un punto sopra (ẏ), forse per influsso, sia pure indiretto, de' numerosi casi, in cui lo spirito aspro dell'υ iniziale greca era reso in latino con *h*: per es. *hydra, hypallage, hypothesis* &c.

Y finale, preceduto da *i*, ha una storia parallela a quella dell'*j*. Nel latino i due suoni si pronunziavano separatamente, come ognun sa; cosicchè alla pronunzia corrispondeva la scrittura, nella quale la forma più usata pel segno finale è quella dell'*j*, sebbene non manchino esempi di sostituzione ad esso dell'*y*. Nel volgare invece, sebbene la pronunzia tendesse ad estendere l'unificazione, rimase la stessa scrittura e soltanto in alcune regioni (p. es. l'Italia settentrionale), al segno di *j* si trova più largamente sostituito nella medesima funzione quello di *y*. Ecco alquanti esempi di ciò tratti dalla *Navigatio sancti Brendani* in antico veneziano (*Bibl. stor. della letter. ital.*, I, Bergamo, 1896): p. 2 « saviy »; p. 66 « desideriy »; p. 73 « raziy »; p. 84 « griy »; p. 86 « sonaiy » &c.

Qui possiamo anche accennare che l'*y* può essere adoperato o per una o per altra ragione in fine di parola preceduto da altre vocali; uso rimasto, com'è noto, in vigore nello spagnuolo: cf. *Gramática de la lengua castellana por la real Academia Española*, Madrid, 1885, p. 360.

Una falsa analogia spiega dopo di ciò l'uso d'*y* finale puramente vocale.

La stessa ragione del valore che ha la scrittura di testimonianza d'una retta percezione fonetica consiglierà di conservare l'*y* iniziale

o interno rappresentante la semivocale, come primo o second' elemento di dittongo. Del primo caso scarseggiano esempi nel latino e solo per *i* iniziale se ne avvertono tracce nello spagnuolo; del secondo invece abbondano ne' testi così latini come volgari dell' Italia settentrionale: cf. RAJNA, *Intorno al cosidd. Dialog. Creaturar. ed al suo autore* in *Giorn. stor. d. lett. ital.* X, 72.

4. . U = V. La natura stessa della nostra trattazione non ci consente di diffonderci intorno alla storia di queste due lettere ed al loro avvicendarsi nella scrittura de' testi latini e volgari. Ma i dubbi che questa storia presenta sotto il rispetto paleografico ed i sussidî che dall' uso dell' una o dell' altra lettera possono venire alla determinazione dell' età dei codici, alla cognizione dell' ortografia medievale e moderna ed all' apprezzamento linguistico dei testi ci consigliano di chiederne il mantenimento.

B. Dittonghi.

5. AU. Questo dittongo si manteneva generalmente nella pronunzia come nella grafia del latino, dove pure s' incontrano i casi contrarii come *Agustus, asculto*, già antichi e d' uso comune, che la storia della lingua esige siano conservati.

Conservata ugualmente sarà la forma *actor* (« autore d' opere « letterarie »), resa tanto frequente nell' età di mezzo da una falsa etimologia (*ago*), ispirata da quell' amore per le distinzioni così caratteristico del tempo; e con questa giustificata già agli occhi de' grammatici del secolo XII e diffusasi poi anche più largamente nel seguente (THUROT, p. 103, n. 2 e p. 526).

Il mantenere questa scrizione gioverà altresì a dare testimonianza della pronunzia volgare italiana, quale si rivela ad es. in *Agustinus*.

6. EU. Nulla abbiamo da osservar intorno a questo dittongo; cf. però THUROT, p. 140.

7. AE, OE. Questi dittonghi, perduti già anticamente nella pronunzia, s' erano conservati nella grafia fino al secolo XII (1); dopo il quale, fattosi sempre più grave l' oblio della retta tradizione classica, si rappresentarono quasi generalmente con *e*. Ma ciò non deve condurci, ne' casi in cui anche di fronte ad una maggioranza di forme così ridotte si rinvenissero rade tracce di scrittura del dittongo, nè a cancellar coteste tracce nè a cavarne argomento ad estendere all' in-

(1) Un grammatico francese del secolo XII, citato dal THUROT, p. 533, dà la ragione per cui sarebbesi cessato di segnare i dittonghi nella scrittura comune con due vocali adottando invece la scrizione ę.

tero testo la restaurazione del dittongo. Le testimonianze di grammatici francesi ed italiani del secolo XIII (v. THUROT, pp. 140-41) ci dicono infatti che non era totalmente perduta la tradizione dell' antica scrittura dei dittonghi e nella declinazione, come in *musae, quae* (per la qual' ultima voce aiutava anche il bisogno della distinzione dal *que* proclitico) e nell' interno delle parole; ad es. *foenum*. Rispettando scrupolosamente siffatte oscillazioni, noi potremo raccogliere i documenti che permetteranno di seguire attraverso i secoli e le varie scuole grammaticali i vestigi, siano pure scarsi, di quella cultura latina, che si va sempre più affievolendo, a tal segno che nel secolo XIV anche coloro i quali, intenti a rinnovare il culto dell' antichità, come il Petrarca ed il Salutati, dànno sicure testimonianze di conoscere un modo di rappresentare il dittongo, lo applicano però scarsissimamente o per semplice capriccio (1).

8. UO, UE. Degli altri dittonghi nulla ci sembra meritevole di particolare menzione, salvochè per rispetto al dittongo *uo* è da tener presente che facilmente si trova alternato coll' *o* semplice tanto ne' manoscritti quanto nelle stampe antiche e moderne per la varietà e l' incertezza della sua pronunzia; le quali grafie derivando da ragioni non puramente arbitrarie, come potrebbesi credere, debbon essere con ogni fedeltà mantenute.

In quanto all' *ue* le rare apparizioni che esso fa nel territorio volgare di cui noi ci occupiamo (per es. in alcune parti del Lazio) meritano naturalmente d' esser pure con diligenza segnalate come utili vestigi delle parlate locali.

CAP. II.

Consonanti intermedie.

9. M, N. Ciò che rispetto a queste può ingenerare incertezze è la doppia tendenza che, già manifestatasi nell' antichità, perdura attraverso tutto il medio evo nel latino e prosegue poi nel volgare a scambiare l' un suono per l' altro. Nel latino classico infatti come più tardi nel volgare s' avvertiva spiccata l' inclinazione ad assimilare l' *n* alle labiali seguenti, alla quale per una reazione provocata o da un falso criterio etimologico o da un' irrazionale ricerca di dissimilazione, si contrappose durevolmente assai l' altra a riporre l' *n*

(1) Quanto ai dittonghi, in cui entri come primo o secondo elemento l' *i* semiconsonante, rappresentato da *j* o *y*, ci rimettiamo a quel ch' è stato detto a proposito di questo suono scempio: § 3.

non solo dove in origine era stata, ma pur dove non aveva alcun diritto di stare; donde le grafie *runpere, pessundare, quanvis* &c. (1)

Rispetto alla prima di queste due inclinazioni noi troviamo già nel secolo X e vediamo poi ricomparire più tardi un tentativo di rendere più stabile l'uso dell'*m* dinanzi a consonante. A quest'intento si fissarono una regola ed un uso, in cui un'ampiezza soverchia s'alternava ad una soverchia restrizione; volendosi da una parte che solo dinanzi alle tre consonanti *p b n* ed a sè stessa (escluso ogni altro suono) l'*m* potesse stare; e dall'altra che dovesse stare in tutti quanti i casi in cui precedesse questi suoni. Infatti l'*Ars lectoria* del secolo decimo impone di scrivere *quicunque, nanque, eandem, circuncido, circunsto* (2) (cod. Laur. c. 4 B) E d'altra parte si spinse l'esagerazione sino al punto d'assimilare l'*n* alla consonante iniziale della parola seguente, come: *impartem, impresentiarum, impristinum*; inconscio tentativo d'ortografia scientifica.

Anche l'assimilazione impropria della nasale alla dentale seguente è da conservare come testimonio della pronunzia in *solennis, tyrannus* &c.

10. L. V. Raddoppiamento.

11. LGL, NGN. I gruppi grafici *lgl, ngn*, che sono comunissimi nei testi volgari, italiani, provenzali, spagnuoli, durante un certo periodo di tempo, dopo il quale cedettero il luogo a grafie più semplici, e s'incontrano eziandio in testi latini, debbono anch'essi mantenersi, vuoi perchè rivelano nel copista una cultura inferiore, che l'induce a portare nel latino le grafie volgari, vuoi perchè possono recarci un sussidio a riconoscere la provenienza de' testi originali o delle copie; manifestandosi presso di noi queste forme piuttosto nella Toscana che nell'Italia settentrionale. Cf. Rajna, *I cantari di Carduino*, Pref. p. LXVI.

Sono pure da rispettare le grafie volgari: *degnio, ingegnio* &c., come testimonianze di retta percezione fonetica, utili per la storia della nostra ortografia.

12. S. L'*s* scambiato con il *c* e con *sc*, come in *accensu* per *assensu*, *viscere* per *visere*, *conscilium* per *consilium*, *possit* per *poscit* (cf. Monaci, *Gesta di Feder. I*, Pref. p. XXIX), è pure da conservare,

(1) Già Virgilio Marone nelle *Epitomae* (*De praepositione*, XI) prescrive che « circum « si fuerit praepositio, quod raro tamen euenit, per *m* scribetur, si uero loquelam fecerit, « per *n* scribendum est. . » ; cf. Virgilio Mar. *Opera*, ed. Huemer, Lipsia, MDCCCLXXXVI, p. 75.

(2) Una regola particolare esplicita per la dentale sorda è appoggiata dalla stessa *Ars* all'autorità de' grammatici, come Apollonio e Prisciano: « *m* ante *t* in *n* mutatur, ut septentrio » ; cod. Laur. c. 9 A.

perchè presenta tracce di pronunzie locali (particolarmente dell' Italia nordica) ed indizi per l' origine dell' autore o del copista, quand' altri influssi, soprattutto etimologici, non debbano essere chiamati a renderne ragione.

Il difetto della nostra scrittura che non distingue l' *s* sordo da quello sonoro, potrebbe indurre a considerare come semplice capriccio del copista l' uso di *ç* e dell' *s*, che servirono già a distinguere il primo dal secondo, segnatamente nell' Italia nordica; onde l' utilità grande del conservarli intatti.

13. Z. Lo *z* ci offre varie grafie che possono avere ragioni diverse e che tutte ugualmente debbon' essere rispettate; *tj, tz, ç* o altre forme daranno infatti a volte indizio sia del grado maggiore o minore di cultura dello scrittore sia della stessa tendenza che si notava per l' *s* a distinguere il suono sordo dal sonoro.

14. *i* complicato: *ti, ci.* La spiccata tendenza del latino all' assibilazione, che risale molt' addietro, produsse ben presto un grande numero d' incertezze ne' grammatici, ai quali facevano difetto veri criteri di distinzione, ma che si trovavano costretti a disciplinare in qualche modo cotesta materia. Di qui le molte e complicate regole per casi in verità assai semplici. Invero l'*Ars lectoria* di Siguino diffonde in una diecina di regole le tre norme: che i derivati da forma originaria in *t* (1) debbono conservarlo: *locutio, oratio, vitium, militia*; che le voci, le quali non abbiano il *t* nel primitivo, non l' assumono nel derivato (onde: *concio, ocium, spacium*): ed altrettanto avvenga di quelle che crescono di due sillabe sul genitivo o sovr' altra forma originaria, sia che il *c* vi si rinvenga preceduto da un' altra vocale e seguito da *i*, sia che si trovi tra due *i*; sebbene del primo caso manchino esempi veramente soddisfacenti, mentre se ne hanno abbondantissimi del secondo, quali: *amicicia, pudicicia, tristicia, Mauricius, natalicium, mollicies, pernicies, segnicies* &c.

Queste regole in progresso di tempo si sono via via offuscate, come è facile vedere da quanto sullo scorcio del secolo decimoterzo scriveva Parisius de Altedo (presso THUROT, p. 144). Ma non conoscendosi quasi affatto la storia della loro applicazione e sapendosi d' altra parte che questa poteva essere modificata tanto da criteri etimologici, come chiaramente confessa il grammatico bolognese or citato, quanto da pronunzie volgari, risulta evidente la necessità di mantenerle intatte, pur quando apparentemente nei testi si manifestino contraddizioni.

(1) Così l'autore senz' ulteriori distinzioni, e gli esempi poi offrono il *t* o nella penultima o nell' ultima sillaba.

Cap. III.

Consonanti esplosive.

A. Gutturali.

15. Le rappresentazioni della gutturale sorda hanno una storia, le tracce della quale sono degne di conservazione, tanto nel latino quanto nel volgare, per la varietà degli indizi che possono offrirci. Nel latino il *k* trovasi specialmente usato nei vocaboli d'origine greca o presunti tali; nel volgare arriva normalmente fino agli ultimi del secolo XIII, quando gli vien sostituito il *ch*, frequentissimo ancora nel secolo XV, specialmente ne' manoscritti toscani. Al *k* rimase il dominio solo d'alcune parole, da cui in seguito ebbe definitivamente lo sfratto, non senza suscitar dispute e controversie, che le beffe del Lasca furono incapaci di sopire. La stessa sorte della gutturale sorda, per rispetto alla sua rappresentazione col sussidio dell'*h*, ha naturalmente avuto la sonora.

L'incertezza intorno a ciò della nostra ortografia, che adopera forme diverse per suoni uguali, ha dato anche luogo ad altri tentativi d'unificazione, come sarebbe l'aggiunta d'un *c* al *g* di suono gutturale in *vulgco, piangca* (forme offerteci da qualche codice del secolo XV), dove abbiamo una grafia parallela a quella di *zt* per *z* sordo.

B. Palatali.

16. Le palatali offrono ancor esse molta varietà di rappresentazioni grafiche, le quali rispecchiano ora antiche pronunzie, ora tendenze a grafia etimologica, ora anche qui notevoli tentativi di semplificazione ortografica. Così per il latino possiamo avere indizi del primo caso in: *zeli* (*coeli*), *benedizite, anzielus* (*Navig. sancti Brend.* cit. p. 94, 95); per il volgare poi la palatale sorda può essere stata rappresentata con *ci* in forme dove oggi e suono e segno sono scomparsi ed in altre in cui quella grafia altro non rappresentava che una falsa analogia: come in *cieleste, fecie, merciede.* Lo stesso conseguentemente si ha per la palatale sonora: cf. *gielo, pregievole, angielo* &c.

Per ambedue i casi si possono poi recare in mezzo esempi di scrittura opposta, ma, data l'imperfezione della ortografia nostra, non meno naturale, ne' quali si toglie l'*i* dopo il *c* o il *g*; per esempio: *avacco* (avaccio), *prego* (pregio), *ragone* (ragione) &c.

Altre rappresentazioni pur notevoli della palatale sonora sono l'*s*, la *z* e l'*x*, il qual ultimo, così frequente nei testi tanto latini quanto volgari dell'Italia settentrionale, è collegato probabilmente con la rappresentazione per *x*, che lo spagnuolo faceva un tempo della palatale spirante, e conservato ancora nel sardo.

Ugualmente le grafie *sci* e *sgi* per *ci* e *gi* più vocale possono offrirci testimonianze di pronunzia spirante della palatale sorda o sonora, che gioveranno a chiarire la provenienza de' testi ne' quali s' incontrino.

C. Dentali.

17. TH. Quanto al *t* seguìto da *h* v. la trattazione dell' *h*.

18. T, D. È notevole in questa categoria di suoni lo scambio di *t* e *d* finale (dentale sorda e sonora), cominciato già nell' epoca imperiale e divenuto poi sempre più frequente, massime per talune parole nella pronunzia scolastica del latino, tantochè nel XII secolo Pietro Elia dichiara che le due lettere « confundunt sonos suos ad « invicem » (cf. THUROT, p. 144). Anche in territorio italiano rinveniamo esempi dello stesso scambio nella scrittura, con maggior abbondanza però per il caso di *t* in *d*, come *inquid*, *capud*, *velud*, *reliquid*, *adque*, che per il contrario, del quale l' esempio più comune è il *set* (*sed*).

Per il volgare si richiederà molta cautela specialmente nello sciogliere l' abbreviazione tanto comune dell' *et* e nel sostituire, quando la particella sia intieramente scritta, il *d* al *t*, soprattutto ne' testi del settentrione anche ove si tratti di scritture dotte, perchè la pronunzia locale di *t* per *d* può avere trovato una conferma nella tradizione latina.

Anche per ciò che riguarda l' assimilazione la dentale offre una varietà di casi degna d' attenta considerazione. La tendenza ad essa, già propria del latino, s' era all' età imperiale venuta rafforzando in tal guisa che un grammatico africano del secolo quinto attestava senz' altro in un suo trattato *De orthographia*, che

D subiens cunctas, *m q* tamen esse recusat (1).

Questi ostacoli non ebber forza però d' arrestarla, sicchè l' autore dell'*Ars lectoria* del secolo undecimo si sdegna contro taluni i quali solevan scrivere: *ammirabilis, quemammodum* &c. Infatti contro la grafia classica il *d* si rinviene assimilato oltrechè all' *m* ad altre

(1) *Ars lect.* in cod. Laur. c. 8 B.

consonanti, come all' *n* (*annumero, annuncio, annectens* &c.) ed al *t* (*attentari, attestari*).

L' esposizione sola di questi fatti basta a dimostrare di quanto interesse sia la loro scrupolosa conservazione.

D. Labiali.

19. Per *p* seguito da *h* come segno tanto della sorda esplosiva quanto della spirante corrispondente veggasi l' *h*.

Riguardo al resto non ci si offrono come degni di menzione se non taluni fatti d' assimilazione, i quali anche qui riflettono tendenze latine sviluppate nella pronunzia volgare; come sarebbero *b* assimilato all' *s* (*ossecro*), o al *p* (*optinet, optentus*), che qualcuno potrebbe indursi a modificare in omaggio ad una tradizione posteriore, ma largamente diffusa.

Vi ha poi anche un curioso trapasso di *c* in *p* davanti a *t* in *correptor* (*corrector*), *septa* (*secta*) e simili, che può essere cominciato per confusione etimologica, allargandosi poscia per semplice analogia fonetica.

In ultimo è degno d' attenta considerazione per la sua anormalità più apparente che reale l' epentesi del *p* tra nasali, che risale ben addietro nella storia del latino e si presenta già nella pratica ortografica del secolo v, sviluppandosi poscia in modo che i grammatici dell' undecimo secolo sentivano il bisogno d' erigere in regola che tra *m* ed *n* non si dovesse interporre veruna consonante (cf. *Ars lect.* in cod. Laur. c. 4 A).

Come è a tutti ben noto questa grafia diventa comune poi anche ai volgari, ne' quali, pur fatta astrazione dalla pronunzia, può aver valore per più d' una ragione.

Venendosi dunque a trovar la nasale labiale davanti al *p*, poteva aversi anche lo scambio dell' *m* in *n*, come s' è già veduto nel § 9.

La stessa esagerazione si ha per il *p* inserto dinanzi ad *s*, come ad esempio in *hiemps* &c.

Cap. IV.

A. Raddoppiamento.

20. I fenomeni di raddoppiamento possono dividersi in tre categorie principali: 1) dei casi prodotti da assimilazione; 2) de' casi di consonante raddoppiata tra vocali; 3) de' casi in cui si raddoppia la consonante di passaggio da un suono all' altro. Della prima categoria

abbiamo già discorso (v. §§ 9, 18); dell' altre due assai varie possono essere le ragioni; o una anteriore tendenza al fatto, già propria del latino, o false analogie o tentativi osservabili di riprodurre la particolare pronunzia di certi suoni, o, infine, pronunzie locali.

Cominciam dunque dalla seconda categoria:

L. Oscillandosi già in latino classico, nel medio evo troviamo: *collimus, tella, sollito, ventillari, interpollatis.*

M. *ammiserat, ammisisse* (fors' anche dovuto a falsa analogia), *ommittere.*

N. *connicere, vennundari.*

S. *promisserunt, Assisium.*

C. *occeanum.*

T. Per lasciar in disparte *littera*, oggetto di controversia per tutto il medio evo, abbiamo: *comittatur, rettulit, etternitas, sattagere* &c.

Alle volte il raddoppiamento è tolto di mezzo o in realtà nella pronunzia per una vera dissimilazione analogica o talvolta nella semplice grafia, come in *sagipta, legiptimus.*

P. *suppremum, mancippatus.*

Nella terza categoria il meno facile passaggio da taluni suoni ad altri fa sì che gli organi vocali s' indugino un po' nella pronunzia del suono intermedio per accomodarsi a quella del successivo. Di qui certi raddoppiamenti grafici, più naturali che non appaiano a prima vista, quali sarebbero:

L (volg.). *perlla* (per la), *perlle* (perle), *torlla* &c.; cf. Rajna, *I cant. di Card.* Pref. p. lxv.

R. *interrcalares.*

M. *admmonet.*

T (volg.). *partte, portta* &c.

21. Accanto al raddoppiamento vien naturale il dir qualcosa del fatto opposto, prodotto anche questo di varie cause non meno notabili, benchè non si voglia esclusa per qualche caso la semplice svista. Vadano dunque qui: *tolentes, belica, pusilanimis*; *deteritus, occurere, terenum*; *comittere, flamaverit, flamula, imense, consumare*; *solleniter, conubia*; *efrenis*; *supleat, suplementum, presuponatur.*

B. H.

22. *H + vocale iniziale.* Estesa erroneamente per analogia o falsa etimologia oppure per altra causa (qual fu per es. in Francia l' influsso della pronunzia di voci germaniche) anche a parole dove non doveva trovar luogo. Questa tendenza già antica e facilmente spiegabile nel latino s' accrebbe durante l' età di mezzo a tal segno

che Boncompagno ai primi del tredicesimo secolo impone erroneamente d' anteporre l' *h* a vocale iniziale in un numero grandissimo di vocaboli, come: *aedificare, ora* (il lembo della veste), *olus, os, ostium* &c. L' uso si fece poi tanto prepotente che persino alle voci espressamente escluse dai grammatici del secolo x, come *abundo* (v. THUROT, pp. 521, 533), quelli del XIII sono indotti a prescrivere l' *h* (THUROT, p. 534).

Dai grammatici italiani fioriti nel Dugento, quali Boncompagno e Parisius de Altedo, è imposto l' uso dell' *h* iniziale in tutti i nomi propri di derivazione germanica (THUROT, pp. 533-34).

Sebbene i grammatici lo vietassero, vigeva altresì l' uso di porre l' *h* tra l' *i* e l' *e* delle voci: *Ierusalem, Ieremias, Iesus* (v. THUROT, p. 533; cod. Laur. c. 13 A) e *Ieronimus,* quasi a significare il suono intermedio tra le due vocali di iato.

23. *H interna dopo consonante.* L' uso antico, attestato da Prisciano (*Ars maior,* I, XXIV; v. THUROT, p. 533), di rappresentare con l' *h* posposto al segno della consonante χ, φ, θ, ρ, benchè negletto spesso per ignoranza ne' casi legittimi, ha ingenerato tuttavia nella grafia medievale una serie di false analogie, credendosi che in molti casi queste consonanti richiedessero di regola dopo di sè l' *h*; donde *archa, archanus, thorus, posthumus*; anzi si arrivava all' ultima deduzione che « post vocalem aliquam *h* nunquam invenitur. Nun- « quam enim consonanti *h* anteponitur » (cod. Laur. c. 13 A).

E non mancarono più lontane conseguenze di questa tendenza analogica, come l' uso di rappresentare con *ph* l' *f* latino (*prophanus, praephatio, phas, nephas, nephandus, Guelphus, Pandulphus* &c.), rimasto poi a lungo in certi casi ed in altri conservato oggi ancora nelle grafie de' linguaggi volgari.

Il problema se si dovesse scrivere *mihi* e *nihil* coll' *h* ovvero senz' *h*, agitato sui primi del secolo XV da parecchi umanisti che lo lasciarono insoluto (cf. THUROT, p. 533; LEON. BRUNI, *Epist.*, ediz. Mehus, lib. VIII, ep. II; II, 107), non è se non una derivazione parziale della regola precedente. Il medioevo fin dai tempi più antichi ci presenta le due voci colla grafia *ch,* sebbene non mancassero dispute intorno alla loro pronunzia (1).

(1) Cf. Boncompagno presso THUROT, p. 533. La pronunzia gutturale però dev'essere stata generalmente diffusa; ed un indizio potrebbe anche esserne la distinzione grafica della gutturale italiana dalla palatale per mezzo di *h*; per es.: *mendichi, mendici, pudichi, pudici* &c.

Capo V.

Interpunzione.

23. Per ciò che spetta all' interpunzione, è stata fino a tempi molto recenti opinione assai radicata negli studiosi ch' essa fosse quasi interamente negletta, durante il medio evo; sicchè, quando se ne avvertivano indizi nelle scritture di quell' età, non se ne teneva comunemente alcun calcolo. Era questo senza dubbio un errore. I documenti messi insieme dal Thurot in quella sua opera, tante volte citata nel corso di questa relazione (pp. 407 sgg.), sebbene non siano che una piccola parte de' molti i quali si potrebbero raccogliere, permettono tuttavia d'affermare che i grammatici medievali si presero sempre cura non scarsa dell' interpunzione, sia trasmettendosi gli uni agli altri que' precetti che l' antichità aveva loro tramandati, sia escogitandone de' nuovi. Sant' Agostino e Isidoro di Siviglia dicono già che tre sono i segni da usarsi per indicare le pause del discorso: il *comma*, il *colon* ed il *periodos*; e questo sistema d' interpunzione, il più antico come il più semplice, risulta raccomandato per tutta l'età di mezzo dai grammatici, quantunque ai tre segni si dia valore diverso o si muti il nome e più tardi (in tempo che ora non ci è possibile definire) di fronte al vecchio sorga un nuovo sistema di punteggiatura, più complicato, che crediamo d' origine italiana. In Italia difatti all' interpunzione si è data costantemente una particolare importanza, non solo dai grammatici, ma dai notai e dai dettatori, soprattutto della Curia Romana; e questa importanza, già grande nel secolo XIII, si fa sempre maggiore nel XIV, in cui corrono per la Penisola delle *Rationes punctandi*, le quali, dopo essere state attribuite a vari autori, finiscono per passare sotto il nome del Petrarca prima, del Salutati poi. Ben s' intende che coloro i quali non avevano frequentate le scuole d'*ars dictandi* o non erano grammatici, rispettavano poco coteste norme, le quali il più delle volte dai menanti si applicavano a casaccio; prova ne sia che allorquando taluni di costoro dopo aver trascritte le regole della retta punteggiatura, s'accingono a metterle in pratica, infarciscono gli esempi d' errori, violando i precetti che hanno a mala pena finito di ricopiare. Qui adunque sembra a noi che gli editori d'antichi testi così latini come volgari debbano fare un' opportuna distinzione. Se i documenti che essi intendono metter alla luce escono dalle mani di cancellieri e notai esperti, oppur sono esemplati da dotti, dovranno studiarne e riprodurne

scrupolosamente l' interpunzione. Ma allorchè invece dopo accurato esame essi giungano a mettere in sodo che lo scrittore d' un documento o d'un codice abbiâ applicato le norme d' interpunzione in guisa arbitraria, scorretta e confusa, sarà conveniente che sostituiscano a quella oscillante del copista l' interpunzione moderna, pur accennando nelle avvertenze preliminari quale sia il metodo d' interpunzione che lo scrittore volle ma non seppe applicare.

F. Novati.
F. Sensi.

IV.

Seconda seduta ordinaria del 23 settembre 1895

nella sala ordinaria delle riunioni
presso la Reale Accademia dei Lincei.

La seduta è aperta alle ore nove e mezza.

Sono presenti sesssantasei congressisti:

Allmayer, Ambrosoli, Bacci, Baragiola, Barozzi, Berti, Bonfigli, Campanini, Claretta, Columba, Crespellani, Cuturi, De' Casamassimi, Del Badia, Della Torre, De Paoli, Franchetti, Garassini, Gatti, Giorgi, Guáitoli, Malagola, Malaguzzi Valeri, Malamani, Mestica, Monaci, Novati, Paoli, Papaleoni, Pardi, Romano, Ruggero, Salvarezza, Sensi, Tommasini, Travali, Vinay, *delegati*.

Ambrosi de Magistris, Anselmi, Bernabei, Brandi, Calzini, Ceci, Comparetti, Corvisieri, De Montet, Fontana, Galanti, Hortis, Manfroni, Manganelli, Mariani, Mazzi, Mazzoni, Menghini, Nitti, Pélissier, Santi, Santini, Savignoni, Schiaparelli, Sclocchi, Seletti, Sergi, Silvagni, Vicini, *invitati*.

Presidenza: Barone Claretta, *vicepresidente*; Hortis e Malagola, *segretari*.

Presidente. Ho l' onore di presiedere questa seduta, perchè l' on. Bonghi ha fatto sapere che non si sente bene ed ha bisogno di riposo. Colgo quest' occasione per ringraziare vivamente il Congresso dell' onore che ha voluto farmi eleggendomi suo vicepresidente; onore che ritengo non tanto fatto personalmente a me, chè non trovo in me stesso cagione di così alta distinzione, quanto alla R. Deputazione delle antiche provincie, che qui rappresento, e che deve riconoscere in questo tratto gentile il sentimento cortese e patriottico che anima il Congresso.

Malagola. Dà lettura della prima nota delle pubblicazioni pervenute al Congresso a titolo di omaggio (1).

Presidente. Mi reco a debito di ricordare che l'art. 11 del regolamento dei Congressi prescrive che ogni R. Deputazione e Società di storia patria deve mandare alla segreteria la relazione dei lavori fatti. Prego quelli tra i rappresentanti che non hanno ancora adempiuta questa formalità, a voler farlo in quel più breve termine di tempo che sarà loro possibile.

L'ordine del giorno reca la discussione del tema terzo. Prego il sig. prof. Galanti di voler dar lettura della sua relazione.

Galanti. Prima di leggere, esprimo la convinzione che il Congresso, nella sua competenza, possa dare il suo giudizio sulla proposta, senza che convenga rimandarla prima allo studio di una Commissione. Ciò premesso, leggo la relazione.

« Riconosciuto che la paletnologia è parte dell'archeologia, le « trattazioni storiche, come non possono respingere il sussidio degli « studî archeologici, così conviene che tengano ragione dei risultati « ottenuti dai paletnologi coll'indagine della civiltà italica preromana ».

Arduo è per me il tema che prendo a svolgere, ma a propormelo m'indussero due idee, o meglio due ideali, che spero varranno a rendere più accetta che per sè stessa non meriti l'opera mia; la gloria del mio paese, e il progresso della scienza: la gloria del mio paese, perchè si tratta di un genere di studî che fa molto onore all'Italia; il progresso della scienza, perchè è mia opinione, che dalle indagini paletnologiche la scienza storica possa ricevere inestimabili vantaggi, irradiando di luce vivissima un campo dove finora hanno dominato le tenebre.

Certo è che i cultori della storia orientale e della greca tengono oggidì in gran pregio il materiale archeologico scoperto negli ultimi cinquant'anni in Egitto, nelle regioni del Tigri e dell'Eufrate, sul

(1) Di tutte le pubblicazioni pervenute al Congresso, e la cui nota fu partecipata all'assemblea nelle varie adunanze, si è stampato l'elenco a p. 269 sgg.

luogo dove fu Troia (scavi di Hissarlik) e in altri punti dell'Asia minore, nella Siria e nella Fenicia, a Rodi, a Cipro, a Creta, a Thera e in altre isole dell'Egeo, a Micene e a Tirinto, in Olimpia, a Corinto ed in Atene (sepolcri del Dipylon), fosse o no siffatto materiale illustrato da iscrizioni più o meno decifrabili, allorchè venne alla luce.

Le scoperte italiane dello stesso genere non si può dire che abbiano avuto finora ugual fortuna, ed è appunto per questo ch'io mi sono prefisso di discorrerne. Accingendomi a dire quel che sento in proposito, mi par quasi di compiere un dovere. Altri più dotto di me potrà raccogliere l'idea e farla valere con più competenza e con maggiore successo.

Ognun sa quanto gli storici si sieno affaticati intorno alle antichità italiche ed alle italiche origini a cominciare dal secolo XVI, quando in lingua latina scrivevano Gian Grisostomo Zanchi sull'origine degli Orobi e dei Cenomani, Gaudenzio Merula sull'antichità e sull'origine dei Galli Cisalpini, Bonaventura Castiglione sulle antiche sedi dei Galli Insubri, Ottavio Ferrari sull'origine dei Romani e Pier Leone Casella sui primi coloni d'Italia.

I risultati di ulteriori studî, dal principio del secolo XVII alla metà del XIX, sulla tradizione classica, sulle raccolte di epigrafi, di monete e di oggetti antichi d'ogni genere, sulle scoperte etrusche, ercolanensi e pompeiane, sulle antichità romane di tutta Italia e sulle greche della Magna Grecia, venivano riassunti in lavori d'indole generale (restringendoci all'Italia e alla prima metà del secolo XIX) dal Poletti (1), dal Mazzoldi (2), dal Micali (3), dal Vannucci (4), dal Balbo (5), dal Cantù (6) e dal Galvani (7).

Se non che negli ultimi tre o quattro decenni del nostro secolo la critica storica, la glottologia comparata e la filologia comparata, l'epigrafia, l'archeologia storica e preistorica, nonchè la scienza antropologica, hanno portato un nuovo e così vasto contributo agli studî sulle antichità italiche e sulle italiche origini, che anche le opere meno vecchie del Cantù e del Vannucci possono oramai dirsi addirittura antiquate e insufficienti, non ostante le ristampe rivedute e

(1) *Dei popoli e delle arti primitive in Italia* (1838).

(2) *Delle origini italiche* (1840).

(3) *Storia degli antichi popoli italiani* (1832) e *Monumenti inediti e illustrati della detta storia* (1844).

(4) *Storia dell' Italia antica* (Firenze, 1846).

(5) *Delle origini degli antichi popoli italiani.* Nella *Nuova Antologia* di Torino (1846).

(6) *Storia universale,* lib. III, cap. XXIV. *Italia, Primi abitatori* (1838).

(7) *Delle genti e delle favelle loro in Italia, dai primi tempi storici sino ad Augusto.* Nell' *Archivio storico italiano,* vol. XIV, 1849.

ampliate, in cui pure si accenna (e in quella del Vannucci in special modo, edizione del 1863) a scoperte della seconda metà di questo secolo, non escluse le prime indagini e i primi ritrovamenti della paletnologia nella nostra penisola.

La necessità di una vasta opera italiana sullo stesso argomento, scritta con materiali e con metodi e criteri nuovi, è oggi evidente: ma chi volesse scriverla, specialmente per ciò che riguarda le condizioni materiali e il grado di civiltà degli antichissimi popoli italici nell'epoca preromana, dovrebbe appunto porre a fondamento del nuovo edificio i risultati di quella parte dell'archeologia, che oggi suol chiamarsi paletnologia o archeologia preistorica: paletnologia perchè studia la vita, i costumi, i riti funebri e il grado di civiltà dei popoli più antichi: archeologia preistorica perchè non si appoggia come la storia su documenti scritti, ma studia per necessità di fatto su materiali che di scrittura non portano traccia.

La tradizione classica, la filologia, la mitologia e la linguistica comparata, nonchè la scienza antropologica, in questo campo della primitiva civiltà italica debbono servire di sussidio, fornire le controprove e completare la preparazione dello storico: ma i punti di partenza e i metodi da seguire nella soluzione di tanti e così difficili problemi deve lo storico nel detto campo desumerli dalla paletnologia, come quella che appunto in siffatta materia ha finora ottenuti i risultati più pratici, più completi e meglio documentati. A provarlo basta il confronto.

Che la tradizione classica si sia mostrata insufficiente a sciogliere la questione delle origini della civiltà italica preromana non è chi non sappia. Confusa e contradittoria sempre, spesso erronea o guasta o infondata, quasi mai desunta con buon metodo da fonti sicure, salvo poche geniali eccezioni, codesta tradizione ha fornito inesauribile materia alle demolizioni ed alle ricostruzioni della critica storica: ma il profitto che se ne è potuto trarre è relativamente assai scarso, per quanta buona volontà abbiano potuto metterci i critici e gl' ipercritici. Chi potrà mai, per un esempio, colla tradizione classica por fine alla questione della provenienza e della primordiale civiltà degli Etruschi?

La filologia colle sue comparazioni e interpretazioni di miti, di leggende, di usi e di costumi, poteva produrre e ha prodotto larga messe di prove, di induzioni e di argomentazioni in appoggio di questa o di quella ipotesi. Alcuni problemi essa ha potuto anche semplificare o chiarire, specialmente per quanto concerne la civiltà dell' antica Roma e le sue origini, e le relazioni fra le colonie greche in Italia e i primi popoli italici. Ma di fronte ad altre questioni essa è apparsa affatto impotente, essendo venuto a mancare tra i filologi,

dal settecentista Mazzocchi al modernissimo Nissen, non meno che fra i critici, l'accordo: segno evidente che non si è saputa scoprire la verità, perchè nelle ricerche scientifiche la verità prima o poi deve imporsi. Non parlo poi delle esagerazioni e dei vaneggiamenti a cui filologi ed ipercritici si sono tanto più facilmente abbandonati, quanto più scarsi erano i mezzi di studio e di ricerca di cui disponevano, perchè questa è oramai cosa dai dotti quasi concordemente riconosciuta.

Notevole senza dubbio per le origini italiche è stato il contributo della linguistica o glottologia. Il confronto, l'illustrazione e la decifrazione dei tanti alfabeti italici, la loro derivazione da altrettanti alfabeti ellenici, l'origine ariana e la reciproca parentela di parecchi antichi popoli d'Italia, la netta separazione delle genti illiriche dalle italiche propriamente dette, dalle celtiche e dalle iberiche, sono scoperte ad essa dovute in virtù di studî coscienziosamente compiuti sulle lingue di quei popoli, quali risultavano dalle iscrizioni di maggiore importanza scoperte in Italia a cominciare dalle iguvine o eugubine, ritrovate nel 1444. Ma, intanto, e ciò non ostante, le iscrizioni messapiche della Iapigia e le liburniche del Piceno nessuno ancora ha saputo interpretare, sebbene si supponga con molto fondamento e possa provarsi per altre vie che si tratta di genti illiriche; e a proposito della questione etrusca siamo ancora a questo, che dal *Saggio di lingua etrusca* di L. Lanzi (1789) in poi non si è fatto un passo innanzi, giacchè oggi da un lato abbiamo il Corssen, il Bücheler e il nostro Elia Lattes sostenitori dell'italianità degli Etruschi, conforme all'opinione prevalsa per oltre un secolo fra i dotti italiani dal Passeri (1) e dal Lanzi al Conestabile, al Fabretti ed all'Ascoli, non che il Deecke convertito all'italianità nel quinto volume delle sue *Investigazioni etrusche* (*Etrusk. Forschungen*); dall'altro abbiamo il Pauli ed il Thurneysen, che negano agli Etruschi, come già il Mazzocchi, il padre Tarquini, il Diefenbach, il Koch e il Noël des Vergers, persino l'origine ariana; mentre v'ha chi per suo conto con la persuasione di dire il vero ravvicina l'etrusco al lituano (2), al basco (3) e all'armeno (4). Soltanto la pretesa di derivare gli Etruschi dalla stirpe germanica pare abbandonata.

Lo stesso dissidio regna fra i glottologi a proposito dei Liguri, degli Elimi, dei Siculi e Sicani, dei Reti, degli Euganei, degli Orobî e di altri antichi popoli d'Italia, pei quali si ha finora un numero

(1) G. B. Passeri, *In Th. Dempsteri libros de Etruria regali paralipomena*, 1767.

(2) Kleinschmidt, fasc. 3° della *Zeitschrift des Insterburgen Alterthumsverein*, 1893.

(3) Gaetano Polari, *La nuova etruscologia*, Lugano, 1893.

(4) Sophus Bugge, *Etruskish und Armenish*, vol. I, Christiania, 1890. Cf. Robert Ellis, *The armenian origin of the Etruscans*.

troppo scarso di monumenti scritti, perchè si possa sperare di rintracciarne le origini col mezzo della lingua, non ostante i titanici sforzi del Pauli, del Müllenhoff, del Deecke e del Bücheler.

Non parlo poi delle esagerazioni e delle fantasie, di cui anche parecchi linguisti, con numeroso seguito di critici e di filologi, si sono lungamente compiaciuti. Basti ricordare le frenesie del germanismo, del celtismo e dello slavismo, incaponiti nell'assegnare origine germanica, celtica o slava a quasi tutti gli antichi popoli d' Italia.

Al che si aggiunga che il criterio linguistico può anche in certi casi risultare erroneo nel risolvere il problema delle origini, in quanto che per ragioni di sovrapposizione o di conquista, di assimilazione o di dissimilazione, la stessa lingua può essere parlata da popoli di diversa razza, o al contrario due popoli della medesima stirpe possono parlare lingue differenti.

Ramo della glottologia comparata è la *toponomastica,* che può e deve essere indubbiamente fonte di preziose induzioni. Ma qui pure da certuni non si ammettono limiti, nè si vuole a nessun costo riconoscere quanta parte abbia nel trovare certe somiglianze la fantasia, e nella loro reale e innegabile esistenza il caso.

Fino a che non si metta in evidenza e non si tenti di risolvere il problema antropologico dell' origine dei popoli, dicono gli antropologi, quello dell' origine della civiltà rimarrà sempre inesplicato: ed eccoli alle prese colle singole questioni, pretendendo di dire su ciascuna l' ultima parola da soli, senz' altro materiale che dei crani, senz' altra norma che l'esame e il paragone sia pur razionale e scientifico dei caratteri tipici di codesti crani.

Ora, che questa pretesa sia eccessiva, è cosa per me fuori di dubbio, perchè in verità l' antropologia non è finora riuscita a illuminare nessun punto della storia delle nazioni; perchè una classificazione di tipi cranici rispondente a una classificazione delle razze umane è ancora dubbio se sia possibile e rispondente alla realtà; perchè dubbia nella maggior parte dei casi può rimanere l' origine e l' età dei crani esaminati; perchè le razze e le stirpi si sono mescolate, incrociate e sovrapposte di continuo in tutti i paesi, e specialmente in Italia, sin dalla più remota antichità, creando e determinando in uno stesso tipo cranico le più singolari varietà, che gli stessi antropologi sono costretti ad ammettere; perchè la cremazione dei cadaveri in uso presso molti popoli antichi, specialmente di stirpe aria, ha sottratto alla osservazione degli antropologi un materiale importantissimo per determinare, giusta i loro stessi criteri, qual' era in un dato paese la razza prevalente in una data epoca; perchè infine gli antropologi non dànno prova niente affatto di essere fra loro più

d'accordo dei critici, dei filologi e dei linguisti, e non meno di essi hanno dimostrato e dimostrano di obbedire a preconcetti e a idee sistematiche, non peritandosi neppure di classificare gli stessi cranî oggi a un modo e domani a un altro, e di trarre oggi una conclusione e domani un'altra dai loro studî.

Ho lasciata per ultima l'archeologia, come quella i cui meriti nella soluzione definitiva dei problemi storici e nella correzione di non pochi errori e di non poche assurde o infondate ipotesi degli ipercritici, dei glottologi e degli antropologi nessuno oggi nega. Dal secolo XVII ai giorni nostri la storia dell'archeologia è una serie di vittorie e di trionfi sempre più clamorosi, ed è oggimai da tutti riconosciuto che là dove esiste il monumento archeologico autentico è indubbiamente aperta la via alla verità, perchè il materiale archeologico è un fatto concreto, è cosa realmente esistente, che non è lecito negare o mettere in disparte senza dar prova di stolidità o di mala fede, mentre d'altra parte i metodi scientifici odierni son tali, da poter trarre da quel materiale, mercè l'analisi, la critica, il paragone e la coordinazione, conseguenze e conclusioni irrefutabili. Nessuno impugna che la linguistica, la filologia, l'antropologia, la tradizione classica e la critica delle fonti storiche possano e debbano essere messe a contributo. Solo si esige che procedano di conserva coll'indagine archeologica, e servano ad essa talora di sostegno, talora di riprova, talora altresì di lume e di guida.

Ora, se all'*archeologia* accompagnata da documenti scritti e applicata all'antichità classica o all'orientale si dà oggi tale e tanta importanza, non si comprende perchè altrettanta e altrettale non se ne debba concedere alla *paletnologia,* che dell'archeologia, come già si disse, non è che un ramo. Mancano i documenti scritti, ma di siffatti documenti il genere stesso della supellettile archeologica, riferentesi esclusivamente agli usi della vita o ai riti della morte, non abbisogna; mentre d'altronde la critica, l'analisi, il paragone e la coordinazione sono qui ugualmente applicabili, e furono ugualmente applicati, sì da vincere in chi si curi di prendere ad esame coteste indagini e i risultati che se ne seppero trarre, qualsiasi ritrosia e opposizione.

Nè vale il dire, come da taluno si è detto, che adoperare l'archeologia preistorica a spiegare il problema delle origini può essere fonte di gravi errori, perchè la civiltà, come la lingua, è imposta dai popoli più progrediti ai meno civili, anche se appartenenti a stirpe diversa. Gli archeologi e i paletnologi rispondono vittoriosamente a questa obiezione coll'affermare, che ciò non ignorano, e che si sentono in grado di riconoscere per l'appunto dal tipo della supellettile

archeologica presa in esame, se si tratti di un brusco trapasso di civiltà per effetto di sovrapposizione o di assimilazione, ovvero se non si abbia che fare piuttosto con una lenta e graduale trasformazione ed evoluzione per effetto di contatti e influenze esterne, o in seguito al naturale e progressivo svolgimento di una determinata civiltà attraverso i tempi.

Ma ad illustrare questa tesi meglio delle parole giovano i fatti; e i fatti sono i seguenti, ch' io cercherò di esporre colla maggior concisione che per me si potrà.

Solo i paletnologi hanno potuto dire e provare, che anche l' Italia ebbe l'età *paleolitica* o *della pietra greggia o scheggiata*, rispondente all'età quaternaria dei geologi, e che dei popoli di questa età non è possibile sapere il nome, a meno che loro non convenga quello assai generico di *aborigeni*, non potendosi respingere i più antichi popoli della nostra penisola dei quali il nome ben si conosce, quali, ad esempio, i Liguri ed i Sicani, più indietro dell' età *neolitica*.

Solo i paletnologi hanno potuto dire e provare che per l'età paleolitica non si è trovato finora in Italia che il materiale di due dei quattro periodi, nei quali secondo il De Mortillet quell'età si divide, vale a dire il materiale dei periodi detti di Saint-Acheul o di Chelles e di Moustier.

Solo i paletnologi hanno potuto dire e provare, che quanto si è trovato in Italia spettante alla civiltà schiettamente *neolitica*, non si connette con ciò che resta dell'età precedente, ed è dovuto perciò a una nuova immigrazione di popoli, che possedevano un' industria fittile tutta propria, fabbricavano strumenti di *pietra levigata*, occupavano le caverne specialmente per uso di sepolcro, costruivano capanne di forma speciale (*fondi di capanne*) e inumavano i cadaveri con particolari usi funebri.

Alcuni paletnologi ed archeologi potranno aver errato affermando che codesti popoli *neolitici* vanno assegnati all' immigrazione *iberica* proveniente dall' Africa e di là propagatasi, come l' araba o saracena in età assai più recente, nella Spagna, nella Francia, in Italia (*Liguri* e *Sicani*) e in parecchie altre regioni dell' Europa occidentale e settentrionale; ma certo è che confutare la loro affermazione è tutt' altro che facile. Essi la commentano e precisano in modo mirabile con una descrizione del relativo materiale archeologico, esatta, minuta, e fondata sempre sul più rigoroso metodo analitico, comparativo e induttivo. E mentre compiono questa esauriente descrizione, essi dimostrano altresì fino all' evidenza che nell' epoca in cui le *genti neolitiche* occupavano gran parte della penisola italica, continuavano a vivere in alcuni luoghi dell' alta Italia famiglie del gruppo di Moustier; che

in altri penetravano i discendenti del gruppo di Saint-Acheul, già notevolmente progrediti; che ai discendenti progrediti del gruppo di Saint-Acheul spetta il materiale litico caratterizzato dalle belle cuspidi a foglia di lauro, designato dai paletnologi francesi col nome di *Solutréen*; che infine sono tipiche in Italia per siffatto materiale la stazione di Rivole e una almeno di quelle del comune di Breonio, l'una e le altre nell'alto Veronese.

Solo i paletnologi hanno potuto dire e provare che, mentre l'Italia, come il resto d'Europa, era occupata da genti neolitiche, o discendenti dalle paleolitiche, con usi e industrie diverse, giungevano nell'Europa centrale le *prime famiglie delle abitazioni lacustri o su palafitte* e occupavano i laghi dell'Austria, della Baviera, della Svizzera e della Lombardia occidentale, particolarmente nella provincia di Como. E qui ecco una nuova ed esauriente descrizione di usi e d'industrie caratteristiche e di un materiale archeologico affatto nuovo; indizi di arte metallurgica, con l'uso, a quanto sembra, del solo *rame* (quantunque per questa parte i paletnologi abbiano appena iniziate le loro ricerche e osservazioni), esteso allevamento di animali domestici, primi rudimenti dell'industria agricola.

Potranno alcuni paletnologi avere errato nell'affermare che questi popoli delle più antiche palafitte italiane erano i *Celti* (detti anche *Protocelti* per distinguerli dai Galli di un'epoca assai posteriore), e si potrà con altri sostenere che fossero *Liguri*, ma il confutare la suddetta opinione non è neppur qui cosa agevole, come non è agevole l'impugnare un'altra osservazione risultante dallo studio e dal paragone del relativo materiale archeologico: che cioè mentre i *Protocelti* costruivano le abitazioni lacustri ed esercitavano le loro industrie, le coeve genti *neolitiche*, abbastanza progredite, erigevano in varie parti d'Europa monumenti *megalitici*, tra i quali primeggiano i *dolmen*, scoperti anche in Italia nella Terra d'Otranto, e costituivano un periodo di civiltà detto da molti *eneo-litico* o *cupro-litico*, rappresentato nella valle del Po non dai *dolmen*, ma dai sepolcreti di *Cumarola*, di *Remedello* e *Fontanella* (provincie di Modena, di Brescia e di Mantova) e nella provincia di Roma dalle tombe di *Cantalupo* e di *Sgurgola*; tombe e sepolcreti che palesano un rito funebre e un materiale archeologico, analoghi a quelli dei *dolmen*, e a quelli di parecchie grotte naturali e artificiali, in Italia e fuori.

Ed eccoci alla *seconda immigrazione lacustre*, che ugualmente i paletnologi descrivono come affatto nuova e caratteristica, con l'uso comune del bronzo ed eccezionale della pietra, col rito accertato della cremazione dei cadaveri e con vere e proprie necropoli: una immigrazione dovuta a popoli probabilmente legati da lontana paren-

tela a quelli di già stanziati sulle sponde dei laghi della Lombardia. Si tratta infatti degli *Italici* o *Umbri* che dir si voglia (di razza ariana come i *Celti*), i quali, scesi in Italia per la valle dell'Adige dopo aver risalita quella del Danubio (come evidentemente risulta dalle ricerche e dalle comparazioni dei paletnologi), avendo trovato di già popolata la Lombardia occidentale, si distesero nel Veneto, nel Mantovano, nei territori orientali del Bresciano e del Cremonese e nell'Emilia. Spettano ad essi le *palafitte del Veneto*, e le famose *terremare* dell'Emilia, del Mantovano e di parte del Bresciano e del Cremonese, sulle quali si scorge indubbiamente il tipo primitivo delle città degli *Italici*. Questo è un fatto ormai acquisito alla storia, e non ha valore archeologico la supposizione da taluno messa innanzi, che certe linee caratteristiche e fondamentali di codeste nuove costruzioni derivino dalla sovrapposizione dei coloni romani, come non ha valore nè storico nè archeologico l'opinione che anche i terramaricoli fossero Liguri.

Troppo lungo sarebbe descrivere una terramara. Chi vuol farsi un'idea precisa delle successive scoperte in proposito legga le numerose pubblicazioni di Gaetano Chierici, del prof. Luigi Pigorini, di Pellegrino Strobel, di Giovanni Canestrini, di Carlo Boni e di Arsenio Crespellani, l'opera di Wolfango Helbig, *Die Italiker in der Poebene* (1879), e soprattutto la recente e completa descrizione della terramara di Castellazzo di Fontanellato nel Parmense, inserita dal Pigorini nelle *Notizie degli scavi* del mese di gennaio 1895, nonchè la bella conferenza tenuta dallo stesso Pigorini in occasione del I Congresso geografico italiano in Genova (1892, *Atti del Congresso*).

L'argine, la fossa e la forma quadrilatera e orientata con figura di *trapezio* (proprio come la *Roma quadrata*) allo scopo di spartire coll'angolo acuto dell'argine (*agger*) le acque, che entravano nella fossa derivate dal vicino torrente; il canale d'immissione, il canale di scarico, e i ponti d'accesso, che ricordano il *Sublicio* conservato religiosamente di legno e posto sotto la custodia del collegio dei pontefici; il *cardo* o strada longitudinale da sud a nord e il *decumano* o strada trasversale da est a ovest (proprio come negli accampamenti romani); la palafitta colle abitazioni nella parte occidentale della stazione, e nella parte orientale, oltre la palafitta colle abitazioni, il *templum* o *arx* che dir si voglia, immenso cumulo di terreno vergine in forma di parallelepipedo orientato, nonchè il ponte per accedervi in direzione del *decumano*; il *mundus* nel punto d'incontro del *cardo* e del *decumano*, e lungo la linea del decumano del *templum* e fors'anche del decumano dell'intera stazione i piccoli pozzi affatto simili a quelli che i Romani scavavano nello stabilire e segnare il confine (*limes*),

col quale poi coincideva il decumano dei *castra* eretti lungo il confine: piccoli pozzi o buche entro le quali si seppellivano i *signa*, che hanno pieno riscontro nel materiale scoperto dentro i pozzetti delle terremare; accanto alle terremare le necropoli o città dei morti colla stessa orientazione e le stesse linee e costruzioni caratteristiche della città dei vivi, col rito funebre della cremazione e l'*ustrino*; tutta infine la supellettile archeologica venuta in luce in codeste terremare e necropoli, tale nell'insieme e nei particolari da attestare visibilmente un'industria primitiva in strettissima ed evidente correlazione colle industrie più progredite dei successivi periodi della civiltà italica: son tutte scoperte codeste, dalle quali è ovvio desumere, che i Romani nel costruire le loro città e i loro accampamenti ancora mantenevano nella più avanzata età le norme sacre e rituali già seguite nell'età del bronzo dai *terramaricoli*.

Nè con ciò hanno termine i risultati delle sapienti ricerche e delle ingegnose induzioni dei paletnologi.

Distinte nel modo che si è visto due civiltà, quella delle *palafitte orientali* (del Veneto, della Lombardia orientale e dell'Emilia) e quella delle *palafitte occidentali* (della Lombardia occidentale, del Piemonte e del Canton Ticino), essi le seguono nei loro progressi, traendo importantissime conclusioni dallo studio e dal raffronto del materiale archeologico venuto in luce in alcune singolarissime necropoli, tale nell'insieme e nei particolari da manifestare la costante influenza di elementi materiali e morali di una civiltà proveniente per vie terrestri o marittime dal bacino orientale del Mediterraneo (civiltà *egea* o *micenea*), e il costante progresso che da questa influenza derivava sino a raggiungere la *prima età del ferro*. Tale è tra le genti delle palafitte occidentali la civiltà, che dai notevoli sepolcreti di *Golasecca* lungo le sponde del Ticino i paletnologi chiamarono di *Golasecca*. Tale è tra gli abitanti delle palafitte orientali la civiltà attestata dai ricchissimi scavi delle più arcaiche necropoli felsinee e detta di *Villanova* dalla più importante di codeste necropoli.

E siccome questa *civiltà di Villanova* si ristringe da ultimo nel paese chiuso, al nord degli Apennini, tra il Panaro, il Po e l'Adriatico, e ad essa strettamente collegato appare il materiale archeologico delle più arcaiche necropoli dell'Etruria marittima e del Lazio, era ben lecito da tutto ciò argomentare che gl'*Italici* o *Umbri*, in parte rimasero nel sopraddetto paese al nord dell'Appennino (come risulta dalla lunga serie di sepolcreti spettanti ai quattro periodi della prima età del ferro, che vanno da Savignano fino a Verrucchio in quel di Rimini ed hanno il loro maggior centro in Bologna colle necropoli Benacci, Arnoaldi-Veli, De Luca, di Marzabotto e della Certosa); in

parte abbandonarono il Veneto, la Lombardia orientale e l'Emilia occidentale e traversarono l'Apennino divisi in due gruppi. Di questi due gruppi, l'uno, forse il primo a muoversi, seguì la via tra i monti e dalla Sabina o dalla Marsica discese ai colli albani e sulla sinistra del Tevere (*Proto-latini* o *Priscilatini*: necropoli dei colli albani, tombe dell'Esquilino e reliquie sporadiche di Ardea) dopo aver forse lasciate o diramate larghe propagini lungo la sua strada e verso il mezzodì (*Umbro-osco-sabelli*: sepolcreti delle provincie di Ancona, Macerata, Ascoli-Piceno, Aquila e Teramo) (1); l'altro varcando molto più al nord l'Apennino, entrò nell'Etruria, a destra dell'alto e basso Tevere, e si spinse fino al territorio tarquiniense (*Proto-etruschi*).

In una parte dei territori abbandonati dagli Italici, specialmente nel Veneto, distendevansi intanto gl'*Illirici*, portandovi, come pur sempre risulta dal materiale archeologico, una civiltà di cui si ritrovarono altresì larghe traccie nel Friuli, nell'Istria, nella Carinzia, nella Stiria; una civiltà che pare sia stata soggetta alle medesime influenze orientali (egee o micenee e fors' anche fenicie) da cui derivarono le civiltà di *Villanova* e di *Golasecca*, e che al solito suole dai paletnologi essere chiamata di *Hallstatt* dagli importantissimi sepolcreti di Hallstatt presso Salisburgo. I sepolcreti più notevoli di questa civiltà nella regione nord-est della penisola italica sono gli *Estensi* o *Atestini*. L'arrivo di altre genti illiriche per via terrestre o marittima nel Piceno, nell'Apulia, nella Iapigia e nella Lucania è una questione a parte.

Nella Lombardia orientale all'incontro e nell'Emilia occidentale, ugualmente dagli Italici abbandonate, si distendevano i discendenti del popolo delle palafitte occidentali colla loro civiltà di Golasecca, di cui si rinvennero traccie notevoli anche in quelle regioni. E frattanto tra i recessi delle Alpi scarsa penetrava la luce, e allora, come più tardi sin presso alla fine dalla romana repubblica, nelle caverne della Liguria continuava l'età neolitica delle antiche genti iberiche, e sui Lessini e nell'alto Veronese i discendenti delle famiglie del gruppo di *Saint-Acheul* continuavano a fabbricare strumenti di pietra scheggiata.

Sono di capitale importanza nel territorio dell'antica Etruria i sepolcri di Vulci, di Vetulonia, di Chiusi, della Tolfa, delle Allumiere, di Corneto Tarquinia, di Vejo, di Faleria, di Firenze e di Volterra, e nel territorio dell'antico Lazio la tomba *Bernardini* di Praeneste

(1) Giova osservare che la questione dei sepolcreti del gruppo piceno è stata risollevata dalla scoperta della necropoli di Numana e di Novilara. Sembra infatti che il Brizio inclini ad attribuire queste necropoli ai Liguri progrediti.

(museo preistorico di Roma). Orbene, in codesti sepolcri, la cui supellettile rivela essa pure frequentemente, e talora quasi esclusivamente, l'influenza orientale (egea o micenea e fenicia), gli archeologi e i paletnologi hanno ritrovato o addirittura la civiltà di Villanova (*tombe a pozzetto* di Vetulonia, Vulci, Bisenzio, Firenze e Volterra), o gli anelli di congiunzione (*tombe a fossa*) fra la civiltà di Villanova e la grande civiltà etrusca vera e propria, svoltasi nella sua pienezza tra il V e il III secolo avanti Cristo, caratterizzata dalle *tombe a camera*, e dovuta più specialmente all'influenza della civiltà greca, colla quale i cosiddetti Etruschi si trovarono a contatto, anche prima del V secolo, sui lidi occidentali d'Italia lungo il Tirreno, che questo nome ebbe appunto dai Greci, che chiamarono *Tirreni* gli Etruschi.

Ciò posto, dappoichè anche la supellettile delle tombe laziali dei colli albani e dell'Esquilino e le reliquie sporadiche di Ardea appartengono in sostanza, quantunque in grado diverso, al tipo di Villanova, è chiaro, in base a quanto fin qui si è detto, che Roma e le sue rivali etrusche sulla destra del Tevere, prima di lei progredite sol perchè gli Etruschi giunsero al mare prima dei Latini e subirono anteriori e più dirette influenze dall'Oriente (isole dell'Egeo, Asia e Grecia), avrebbero avuto un identico sustrato di popolazione e di civiltà e una comune origine dalle terremare. Il che viene a coincidere esattamente con quanto insegna la storia, dappoichè Roma, avendo cominciato a progredire più tardi, dovette accogliere dapprima la civiltà e subire il predominio dei limitrofi Etruschi, allorquando, divenuti potentissimi, essi rifluirono di là dall'Appennino nella valle del Po e di qua dal Tevere sino in Campania. Ma Roma non tardò a divenire alla sua volta più civile e potente, e allora Vejo, Faleria e l'intero popolo etrusco soggiacquero.

Parecchi paletnologi ed archeologi ritengono di avere detta così l'ultima parola sulla provenienza degli Etruschi o Tirreni e fors'anche sulla leggenda dei Pelasgi o Tirreno-Pelasgi, già così cari al Petit-Radel e al Niebuhr, a Ottofredo Müller e al Gebhard. Le tradizioni che ai Pelasgi e agli Etruschi si riferiscono, sarebbero per sempre sfatate. I Pelasgi, conforme all'opinione di parecchi storici illustri, non sono mai venuti in Italia, a meno che non si vogliano identificare coi popoli illirici, checchè abbiano potuto dire anche recentemente in favor loro l'ing. Zannoni a proposito degli scavi della Certosa presso Bologna, e il padre De Cara a proposito della sua prediletta civiltà heteo-pelasgica. Gli Etruschi altro non erano che un ramo degli Italici, quantunque taluno fra gli stessi archeologi si ostini a credere che per lo meno essi passarono attraverso le Alpi in Italia in epoca posteriore agli Umbri od Italici propriamente detti.

Ora, su conclusioni siffatte si potrà ancora discutere; ma certo è che gli argomenti, sui quali i paletnologi sostenitori delle opinioni da me accennate si appoggiano, non sono campati in aria, ma hanno per fondamento lo studio ed il raffronto di un ampio materiale archeologico, sapientemente classificato. Non devesi da ultimo dimenticare che spetta altresì ai cultori dell'archeologia preistorica il merito di avere, col Chierici alla testa, imparato ed insegnato a distinguere da tutte le altre reliquie quelle delle tribù galliche, coeve della seconda età del ferro o romana, e delle genti barbariche, coeve e posteriori alla caduta di Roma: reliquie che un tempo i cultori dell'archeologia classica facilmente confondevano colle romane e colle preromane.

Conchiudendo, parmi lecito affermare che gli storici, i critici, i filologi, i glottologi e gli antropologi non possano trascurare una messe così doviziosa e notevole di osservazioni e d'induzioni senza dar prova di leggerezza scientifica.

È fuor di dubbio che soprattutto gli storici, i quali vivono per così dire nel passato e per consuetudine e per lunga educazione e lento adattamento dello spirito possono dare più esatto e completo giudizio e avere più profondo intuito dei metodi e delle ipotesi che allo studio delle trascorse età si convengono, dovranno dir essi l'ultima parola su certe questioni; purchè per altro, giova aggiungere, studino, incoraggino e mettano coscienziosamente a profitto, non meno che le disquisizioni degli antropologi, dei filologi, dei critici e dei linguisti, i ritrovamenti degli archeologi e dei paletnologi.

Solo a questo patto e in forza di questa concordia scientifica si risolveranno, dato che risolvere si possano, non solo la questione della provenienza degli Etruschi e della presenza dei Pelasgi in Italia, ma anche parecchi altri non meno importanti problemi, ai quali non potrei accennare senza uscire dai limiti, dentro cui ho l'obbligo di rimanere. Basteranno tre soli esempi. Chi potrebbe d'ora innanzi studiare la questione dell'identità o differenza e dell'origine etnica dei Siculi e dei Sicani e la storia antichissima della Sicilia, senza tener conto delle indagini e delle scoperte addirittura mirabili del dott. Paolo Orsi sulle vetuste necropoli sicule e sulle relazioni della supellettile in esse contenuta colla civiltà egea o micenea, colla fenicia e colla greca? Chi potrebbe oggidì senza il sussidio dell'indagine archeologica discorrere del succedersi e dell'alternarsi e intrecciarsi fin dalla più remota antichità dei due riti funebri fondamentali della inumazione e della cremazione, essendo omai dimostrato appunto dai paletnologi che le genti iberiche inumavano e le ariane originariamente bruciavano i cadaveri, ma poi, pel contatto reciproco o per sovrapposizione o fusione o fors'anche per l'influenza di altre

civiltà d'origine orientale, adoperarono promiscuamente i due riti funerari, o addirittura sostituirono l'uno all'altro? Non è infine una questione essenzialmente archeologica e paletnologica quella che può ben dirsi sorta di recente sulle più o meno remote relazioni della penisola italica coi Fenici, le quali un tempo si facevano risalire al XII e all'XI secolo avanti Cristo, e oggi si vorrebbero far retrocedere da qualche storico illustre al secolo VIII ed al VII?

Con tutto ciò, alcuni dotti lavori storici comparsi in questi ultimi anni in Italia e fuori intorno alle origini e alla civiltà delle antichissime popolazioni di questa o quella regione italica, pare a me che non diano sufficiente importanza alle ricerche ed ai ritrovamenti della paletnologia. E questo non è bene.

Ma peggio ancora si è che ben poche fra le persone colte in Italia abbiano una cognizione, sia pure superficiale, di questo ramo degli studî archeologici ch'è indubbiamente una gloria dell'Italia nostra, dappoichè, sebbene fiorisca da soli trenta o trentacinque anni nel nostro paese per iniziativa di pochi ma valorosi scienziati, naturalisti dapprincipio, poi anche e soprattutto archeologi, conta oggidì una grossa schiera di più o meno sapienti cultori italiani, che vi si sono dedicati con quasi assoluta indipendenza dalla scienza straniera, la quale in questo campo o è costretta a imparare da noi e a profittare dei nostri ritrovati, o non ha per lo meno il diritto di farci da maestra come in tanti altri campi, se non in tutti.

A titolo di onore io ricorderò alla rinfusa, unendo insieme i naturalisti e gli archeologi, tra i morti: l'Angelucci, il Barelli, il Boni, il Ceselli, il Chierici, il Conestabile, il De Stefani, il Gastaldi, il Gozzadini, il Klitsche de la Grange, il Marinoni, il Martinati, il Pellegrini, il Ponzi, Crescenzio Rosa, lo Spano, lo Stoppani e lo Strobel; tra i vivi il Bellucci, il Brizio, il Canestrini, il Castelfranco, il Colini, il Crespellani, Michele Stefano De Rossi, il Ghirardini, l'Issel, il Lioy, il Lovisato, il Marchesetti, il Morelli, il Nicolucci, l'Orsi, il Pigorini, il Prosdocimi, il Regazzoni, il Santarelli, lo Scarabelli e lo Zannoni.

Ci vorrebbe un volume per dire qual è il contributo che ciascuno di questi egregi nelle diverse regioni della nostra penisola ha portato alla nuova scienza, e in qual ramo di essa (il paleolitico, il neolitico, i fondi di capanne, le officine litiche, le costruzioni megalitiche, le terremare, le necropoli, i ripostigli, le fonderie), in quale questione di particolare importanza (l'uso e la provenienza dell'ambra, l'origine della fibula, l'industria fittile, i riti funebri, le urne-capanne &c.) ciascuno ha detto o trovato qualcosa di nuovo.

Un' intera biblioteca di scritti e di memorie speciali e una messe

The Institute of Mediaeval Studies
LIBRARY
Toronto Ontario

inesauribile di scritti nel *Bollettino di paletnologia italiana,* fondato nel 1875 dal Chierici, dallo Strobel e dal Pigorini, nell'*Archivio per l'antropologia e l'etnologia,* nelle *Notizie degli scavi,* negli *Atti dell'Accademia dei Lincei,* della *Società italiana di scienze naturali* o delle varie Società regionali di archeologia e di storia patria; ricchi musei archeologici in parecchie città d'Italia, tra cui primeggiano per la supellettile preistorica quei di Roma, di Bologna, di Parma, di Modena, di Este, di Reggio Emilia e di Siracusa: non poche collezioni di proprietà privata; una cattedra di paletnologia nell'Università di Roma, fondata nel 1876; i cataloghi di alcune Esposizioni; gli Atti di parecchi Congressi, a cominciare da quello internazionale di archeologia e di antropologia preistorica tenuto in Bologna nel 1871 e presieduto dall'illustre conte Giovanni Gozzadini: ecco le testimonianze più notevoli di tanto e così proficuo lavoro. E accanto a tutto ciò il contributo, la collaborazione, i favorevoli giudizi e le critiche benevole della scienza straniera, quali risultano soprattutto dagli scritti dell'Helbig, dell'Undset, dell'Hehn, del Von Duhn, del Montelius, del Martha, del Rivière, del Keller, del Sacken, del De-Mortillet, del barone Von Andrian, di R. Wirchow, di Alessandro Bertrand e Salomone Reinach, di Moriz Hoernes, del Gsell, dell'Evans, e di mademoiselle Mestorf: nè pretendo di aver nominati quanti ce ne sarebbero anche fra gli stranieri da ricordare.

« Fuori d'Italia si sa molto bene », ha scritto il Von Duhn, dotto filologo di Heidelberg, difendendo la paletnologia italiana contro il Nissen (1), « che gli Italiani sono stati quelli che hanno introdotto « un nuovo e vero metodo, mediante le loro osservazioni sobrie e « positive, in un campo che era prima la provincia prediletta del « dilettantismo. Grazie alle strenue fatiche loro, al loro esempio, la « cosiddetta scienza preistorica oggi si trova dappertutto sulla via di « divenire una scienza esatta, legata in stretta parentela di metodo « colle scienze naturali, più esatta di tutte le altre discipline archeo- « logiche, perchè più di tutte le altre fondata sulla sola base dei fatti ».

Eppure, fatta eccezione per qualche nome noto anche per altre ragioni e in altri rami dello scibile, chi conosce fuori della loro città o provincia tutti i valorosi uomini, benemeriti senza dubbio della scienza italiana, che testè ho ricordati? Si potrebbe quasi dire, che si conoscono soltanto fra loro.

D'altra parte, quanti ve n'ha tra i giovani studenti dei nostri Licei e delle nostre Università, che entrando a visitare i musei di

(1) *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna,* 1884, p. 156.

archeologia preistorica potrebbero dire di capirci qualche cosa? Forse nessuno.

Ma qual mai può essere la ragione di siffatta ignoranza? Io credo che la ragione vada anzi tutto ricercata nel fatto, che nelle nostre scuole secondarie di un ramo così importante della storia d'Italia, che riguarda nientemeno che le origini della civiltà nostra, nulla o quasi nulla s'insegna. E nulla o quasi nulla se ne insegna, perchè nulla o quasi nulla se ne sa. E non se ne sa, perchè nei nostri Atenei l'insegnamento dell'archeologia preistorica non ha ancora avuto il posto che gli compete, di guisa che se ne tace per legittima conseguenza nei programmi delle scuole secondarie, se ne tace nei libri di testo, dove tutt'al più si trova inserita qualche nozione generica sulle età preistoriche, e se ne tace dai professori, che ai libri di testo si attengono e non hanno nessun obbligo di stillarsi il cervello sopra i ventuno volumi del *Bollettino della paletnologia italiana* e sulle memorie parziali e disgregate di questo o quel paletnologo od archeologo per insegnare agli scolari ciò che i programmi non impongono e i testi non contengono. Su questo punto della storia antica si è rimasti in Italia a Ottofredo Müller, al Niebuhr e al Mommsen, e si leggono ancora nei più recenti nostri libri di testo di storia antica dottrine e teorie sugli antichi popoli italici, che il Mommsen stesso ha da parecchi anni ripudiate.

Certo non poco gioverebbe e sarebbe davvero il benvenuto in Italia, come ho detto fin dal principio, un libro che riassumesse, esponesse e coordinasse con scienza e coscienza una così vasta ed importante materia a pro degli studiosi (1). Ma pochi in Italia sarebbero oggi capaci di fare un libro di tal natura, e quei pochi non ne hanno probabilmente il tempo e la voglia. Di modo che la scienza straniera ci prenderà ancora una volta la mano, e dovremo cercare in un'opera scritta fuori d'Italia ciò che può dirsi frutto in massima parte di studî italiani. È noto infatti che l'illustre archeologo svedese Oscar Montelius sta scrivendo un'opera illustrata di gran mole e di gran prezzo intitolata *La civilisation en Italie depuis l'introduction des métaux*. Così anche questa volta avremo d'oltralpe ciò che ci manca. In compenso troveremo probabilmente riconosciuta e lodata in quell'opera monumentale l'importanza delle indagini paletnologiche compiute in Italia in questi ultimi trent'anni, in omaggio alla quale importanza ho appunto l'onore di presentare all'approvazione del Congresso il seguente *ordine del giorno*:

(1) Solo scarsi e incompleti cenni se ne leggono nel cap. XL della nota pubblicazione *La Terra* del prof. Marinelli, capitolo scritto da F. L. Pullè (*Le lingue e le genti d'Italia*).

« Riconosciuto che la paletnologia è parte dell' archeologia, il « Congresso fa voto che nelle trattazioni storiche non si ometta di « tener ragione dei risultati ottenuti dai paletnologi coll' indagine « della civiltà italica preromana ».

Presidente. La relazione del prof. Galanti è originale e preziosa per la sintesi delle ricerche paletnografiche che comprende. Apro su di essa la discussione generale.

Sergi. Mi compiaccio anch' io col prof. Galanti della bella e dotta relazione e credo che l'Assemblea l' approverà; ma permetterà che io faccia qualche breve osservazione.

Il prof. Galanti ha il concetto che ho io, e che hanno quelli che si occupano di questi studi, che per conoscere l' origine dei popoli non basti la storia attinta alla tradizione, nè l' archeologia, nè il resto delle nozioni che separatamente ci siano pervenute; e che, quanto ai popoli italici, il problema sia più complesso di quel che paia a prima vista. In questo sono d' accordo con lui. Ma quando egli ha tentato di dimostrare l' importanza della paletnologia, sembrami che abbia esagerato, fondando soltanto su di essa i risultati per le origini italiche ed escludendo altre scienze, fra le quali l' antropologia fisica, come incapace a concorrere alla soluzione dei problemi etnografici.

Potrei confutare l' opinione del più benemerito di questi studi, che è il prof. Pigorini, accettata dal prof. Galanti; ma non è qui il luogo di farlo e altrove, del resto, l' ho già tentato.

Il prof. Galanti afferma che i dubbi in cui l' antropologia tuttora si aggira, la rendono insufficiente ai criterî positivi di cui abbisogna la storia. Questa affermazione non è esatta. Potrei, per esempio, mostrare che gl' Italici possono distinguersi bene e chiaramente dalle popolazioni che occuparono la valle del Po in tempi antichissimi, per mezzo delle forme craniche degli uni e delle altre, perchè le popolazioni sono rimaste invariate e persistenti, meno che in una piccola minoranza, dalle epoche più remote.

Potrei dimostrare che le popolazioni dell' Italia centrale non venivano dalla valle del Po; si oppone a questa ipotesi l' insieme dei caratteri fisici di tali popolazioni.

Riguardo all' interpretazione delle terramare che ne fa il prof. Pigorini, faccio osservare che bisogna distinguere in esse le palafitte, opera dei primi invasori della valle del Po all' epoca del bronzo, e la costruzione a forma di città quadrata con cardo e decumano, come le città e le colonie d' origine romana, che è un fatto posteriore, che io attribuisco alla colonizzazione romana nella valle del Po.

Se poi fosse vero che i terramaricoli avessero abbandonato la valle del Po e occupato l' Italia centrale fino alle foci del Tevere, come si ammette dal Pigorini, avremmo dovuto trovare le palafitte anche in quel territorio; e finora nessuna traccia se ne ha. Che i Romani avessero occupato gli antichi luoghi dei terramaricoli, non fa meraviglia, quando sappiamo che Ilio fu costruita sette volte, e di regola gl' invasori occupano le sedi dei popoli conquistati.

Ci sarebbe un altro argomento da discutere, quello dell' origine vera degli Italici; ma andremmo troppo al di là delle poche osservazioni, che io desiderava di fare alla bella relazione del prof. Galanti, le quali però non m' impediscono di votare molto volentieri l' ordine del giorno da lui proposto.

De' Casamassimi. A me pare che sarebbe prematuro tener conto dei risultati paletnografici negli studi storici. Questa scienza cui son ben lungi dal disconoscere meriti effettivi, deve rimanere per ora nel campo delle ricerche, altrimenti non si distinguerebbero i tempi storici dai tempi preistorici. Perciò lo storico deve tener conto solo dei risultati che gli forniscono i trovati archeologici e i documenti storici.

Comparetti. Con piacere ho inteso la relazione del prof. Galanti, e non ho da ridire circa la raccomandazione ch' ei fa degli studî paletnologici in generale; mi

sembra però che da questa sua apologia di tali studi e singolarmente di talune speciali dottrine paletnologiche, non risulti che il Congresso debba o anche possa emettere il voto ch' egli propone. Che la paletnologia sia una disciplina archeologica e quindi, come ogni archeologia, d' intendimento storico, come quella che cerca di accrescere la conoscenza che abbiamo dei periodi più antichi e remoti delle società umane e della civiltà, è cosa talmente ovvia da non poter costituire soggetto di discussione in un Congresso storico. Dacchè il campo della storia non ha altri limiti che quelli stessi dell' attività umana, quante discipline studiano e ricercano i monumenti, i documenti, le tracce, i ricordi qualsivoglia del vivere umano di qualunque tempo o luogo, o stirpe o nazione, sono discipline storiche, nè ad alcuno può venire in mente che dei risultati, dei trovati di taluna di esse non s' abbia a tener conto nello scrivere la storia. Nè poi veramente risulta che nelle trattazioni storiche presso di noi da autori dotti e valenti non si tenga conto, dove sia luogo, dei risultati della paletnologia; e se questo a volta avviene, ciò non va attribuito nè ad ignoranza nè a disprezzo per questi studi, ma piuttosto alla poca autorità che talune induzioni o teorie paletnologiche possono fin qui avere acquistato; poichè giovane scienza è tuttora la paletnologia e se molto ha già in poco tempo raccolto, troppo le rimane ancora da raccogliere e da esplorare prima di poter dare sicure, ferme, concordi risposte ai problemi storici che da lei aspettano la soluzione. Tale autorità e credito potrà questa scienza acquistarsi ed accrescersi col progresso e perfezionamento dell' opera perseverante e illuminata dei suoi cultori, non già col voto di un Congresso. Del resto, in questo Congresso non ci stan dinanzi soltanto gli studi storici italiani e di storia d' Italia, nè vedo quindi come il prof. Galanti proponga di raccomandare l'uso dei trovati paletnologici precisamente nelle indagini sulla civiltà italica,

piuttostochè in altre. Che la paletnologia debba servire a rischiarare le origini di ogni civiltà, italica o altra, interrogando i monumenti muti per quei periodi che son privi di monumenti parlanti, è cosa che proclamarla in un Congresso sarebbe come sforzarci a sfondare una porta aperta.

Per tali ragioni io non approverei la proposta di voto presentata dal prof. Galanti.

Galanti. Per quanto riguarda ciò che ha detto il professor Sergi, fo notare che se dalla mia relazione appare che si dia un valore troppo grande agli studî paletnografici, ciò è dipeso dalla tesi che voglio dimostrare; ma non è vero che contenga l'affermazione che i paletnografi solamente hanno detto il vero. Non ho mancato di dire che anch' essi possono sbagliare; ma, volendo particolarmente richiamare l'attenzione degl' insegnanti di storia su questi studî negletti, non è fuor di luogo che s' adoperi la forma apologetica. Quanto alla parte fatta all' antropologia, non è il caso d' entrare ora in una discussione scientifica. Il Pigorini ha avuto cognizione di queste osservazioni, e so che risponderà, certamente con più competenza che non possa far io. Io non desidero che di veder l' accordo fra le varie discipline; e lo storico mi pare il più competente a crear quest' accordo, tenendo ragione dei risultati di esse e ricavandone precipuamente quel che risulta vero. In quest' accordo la paletnologia deve naturalmente aver la sua parte. Se questo è da tutti riconosciuto in teoria, io osservo che in pratica non è sempre così. L' illustre prof. Comparetti, di cui mi glorio d' esser discepolo, sente che così dev' essere e lo ha insegnato anche a me; ma che poi veramente avvenga, non si può dire; e ne abbiamo una prova manifesta nell' opposizione fatta qui alla mia proposta dal sig. Casamassimi. Io, invece, affermo che, se la storia deve tener conto della paletnologia, non è solo nella considerazione dei maggiori lavori, ma anche dei piccoli. Si suol dire che dei risultati delle ricerche paletnologiche si deve

ancora tener conto, e poi, segnatamente nei libri di testo, se ne tace a dirittura. Così i giovani delle scuole secondarie, per esempio, non ne conoscono nulla, e, entrando nei musei, nulla capiscono del materiale etnologico che quivi è raccolto. Quanto alla restrizione di questi studî all' Italia, osservo che essi si fanno anche fuori d' Italia; ed è precisamente presso di noi che questa trascuranza persevera. Ne è prova che gli stessi paletnologi se ne lamentano.

Io non sarei troppo dolente che il mio ordine del giorno non fosse votato; mi basterebbe in questo caso d' aver solo richiamata l' attenzione di tanti studiosi su questo importante argomento, e d' aver provocato le autorevoli dichiarazioni, cui si dette luogo.

De' Casamassimi. Io non nego l' importanza degli studî paletnografici, ma dico che lo storico debba tener conto solo dei risultati. Per lo storico sarebbe pericoloso scegliere, mentre l' archeologo è competente e può giudicare; lo storico non deve che accettare i risultati certi.

Comparetti. Io devo insistere su quel che ho già detto, e aggiungo che non vedo lo scopo pratico di questa proposta. Quanti per conto proprio coltivano gli studî storici, non vanno a chiedere ad un Congresso quel che debbono fare, qual metodo debbono seguire nelle loro ricerche; ma procedono con criterî proprî, e se i risultati della paletnologia non sembrin loro maturi e attendibili, non vi sarà voto di Congresso che possa farli pensare altrimenti, tanto più quando in grembo al Congresso stesso su tali risultati si manifesta discordia, come abbiam visto nelle parole del prof. Sergi, e più ancora si manifesterebbe se più numerosi rappresentanti di tali studî si trovassero fra i congressisti. Forse un risultato prattico potrebbe essere l' introdurre i lavori di soggetto paletnologico nelle pubblicazioni e nelle intraprese delle Società e degli Istituti storici? Ma neppur questo io approverei, dovendosi pur circoscrivere il campo, già assai vasto, segnato all'attività di quelle Società

ed Istituti; altrimenti, combinando colla storia l'archeologia, con questa la paletnologia, con questa l'antropologia, si arriverebbe a comprendere negli studî storici anche le scienze naturali che furono e son chiamate storia pur esse. Una è la scienza, ma la modicità della mente e della forza umana obbliga a dividere e suddividere il lavoro scientifico aggruppando le varie discipline speciali secondo le affinità più immediate; e la paletnologia meglio che altrove può trovar posto nelle Società e negli Istituti archeologici. Questa però è ormai cosa già avvenuta, che non ha d'uopo del voto di questo Congresso; nelle pubblicazioni delle Società ed Istituti archeologici, negli Atti delle Accademie, nei *Monumenti antichi* pubblicati dai Lincei si veggono già da tempo accettati lavori paletnologici alla pari coi lavori archeologici. Nè lo Stato si mostra in Italia indifferente per questi studî, se per essi ha fondato una cattedra di ordinario nell' Università di Roma, introducendoli pure nella scuola archeologica, e pubbliche raccolte o musei, per cui spende annualmente una parte del fondo per gli scavi. Non vedo quindi che cosa i nostri paletnologi potranno pretendere di più. Se in Italia si fa meno attenzione che altrove ai trovati paletnologici gli è che noi siamo ricchi di monumenti d'arte e di storia ben più assai di tanti altri popoli d'esistenza storica assai più recente e quindi più ricchi di monumenti preistorici che storici. Ed il problema delle origini è più difficile e complicato fra noi pel numero e la varietà di popoli che figurano nei primordi della nostra storia, talchè grande dev'essere l' imbarazzo del paletnologo nel cercare l' interpretazione storica di quelle vestigia mute di antichi popoli anonimi che la zappa gli rivela. Ma l'operosità dei nostri paletnologi non tarderà a vincere le difficoltà ed a rispondere ai quesiti storici delle origini con nomi meno vaghi e storicamente incorporei di quello d' *Italici*, da tempo, e certo provvisoriamente, adottato. Allora si potrà parlare

d' introdurre le dottrine paletnologiche nei libri normali di storia antica e, come già vorrebbe il prof. Galanti, nell' insegnamento secondario.

E così insisto sulla proposta che non debba il Congresso far luogo a votazione sopra questo argomento; pur approvando quanto il prof. Galanti ha giustamente rilevato intorno all' utilità di questi studì.

Tommasini. Mi permettano, signori, di aggiungere una parola alla discussione e di ricordare un fatto recente. Quando, non è molto, fu festeggiato da tutta Europa un illustre storico che veramente ha dato un altro aspetto alla storia di Roma, con una circolare a stampa egli volle ringraziare coloro che al suo giubileo avevano partecipato, e con una franchezza non disgiunta da intima superbia, per quanto, come l' intendeva Orazio, *quaesita meritis,* affermò che dopo lui non sarebbe più stato possibile scrivere storia, senza che lo storico fosse al caso di poter tener ragione ad un tempo di tutti i documenti di fatto e di diritto, che servono a portar luce per entro l' età tramontate; di guisa che scienza giuridica, critica delle fonti, epigrafi, monete, sussidì archeologici, paleografici e diplomatici d' ogni maniera concorrano come criterì di giudizio e riscontro delle tradizioni a rischiarar l' incertezza dei tempi trascorsi. Io veramente credo che i grandi ricercatori del passato anche per l' innanzi siansi tenuti a questo metodo, che è l' unico che approdi; ma penso pure che se nella questione teoretica è facile trovarci tutti d' accordo in tali considerazioni di massima, quando si è dinnanzi al caso particolare e alla pratica le difficoltà incominciano, perchè appunto allora comincia l' accurata ponderazione dei fatti, anche di quelli resistenti alla sintesi intraveduta; perchè appunto allora comincia il dubbio intorno a quelli che paiono quasi da disprezzare, perchè nascondono forse ancora l' elemento di giudizio, che può ritrarsene; e la scienza è piena de' pentimenti delle negligenze pregiudicate e de' disprezzi precoci.

In Italia si è troppo ricchi di lunga storia, perchè il disdegno di certe indagini non paia spianare ancora la via alle soddisfazioni sintetiche. Il Muratori a tempo suo, e a tempo nostro il Cantù, ebbero a lamentarsi della poca simpatia con cui, per amore dell' età classica, si riguardava il medio evo; è poco tempo che la glottologia scruta, come preziosi documenti dell' età mute dell' istoria, i dialetti; prima questi fatti ovvii, parlanti, superstiti testimonî storici di genti mescolate, si consideravano, tutt' al più, come deviazioni impure dalla lingua scritta. A questi dispregi incoscienti aggiungasi poi il preconcetto esclusivo delle singole discipline ausiliarie della storia, che non di rado la pretendono a farsi corpo e fine a sè stesse, mentre nacquero per prestar ufficio di membra e di mezzo; e si rileverà facilmente come la storia trovi non di rado impaccio a' suoi progressi nella stessa dottrina. Certo è gran ventura quando, ad esempio, la numismatica romana cada in mani come quelle del Mommsen; è gran ventura quando dalla considerazione delle monete si traggano conseguenze storiche, come quelle che dedusse il Rhode da quelle di Aureliano e di Severina, o il nostro prof. Milani da quelle di Traiano. Ma avviene egli spesso che ricerche di discipline sussidiarie si conducano con metodo così corretto e apportino così valido ausilio? Non è pertanto disutile che in un Congresso storico si accenni anche a questioni metodiche; non già perchè ne abbiano mestieri i sommi, che possono esser guida a sè stessi e ad altrui; ma perchè l' autorità d' un Congresso storico, a cui convengono i delegati di tanti illustri sodalizî, si fa sentire anche al di fuori di esso, influisce beneficamente sull' insegnamento medio, ravvia a miglior indirizzo. Non è molto che anche in Italia si agitava la questione se la storia fosse di per sè stessa una scienza. Certo è che della scienza ha bisogno per esser qualcosa, ed ha bisogno di non escludere nulla che possa valere a notizia e interpretazione

de' fatti della vita umana, che sono l'oggetto della trattazione sua. Ciò posto, niun maggior pericolo che il prescriver limiti alla ricerca e alla ponderazione. D'altronde il limite è una condizione indispensabile alle azioni e alle speculazioni degli uomini; e se il riconoscerne può essere opera di modestia, è senza dubbio segno di vecchiezza il prefiggersene. Mi pare, se non vado errato, che il Villemain nel suo splendido discorso *sur la critique,* spieghi come indizio di senilità l'esclusivismo del gusto, per rispetto alle opere d'arte. Non vi sembra egli che sia a dire altrettanto di certe superbe limitazioni scientifiche? Oltre a ciò io mi permetto di osservare un' altra cosa. Dalle parole corse, mi sembra di rilevare che, in una parte degli studiosi almeno, le diffidenze circa il metodo e i risultati ottenuti da' cultori dell'archeologia preistorica, sono ancora a bastanza forti, da non consentir loro di credere che l'archeologia preistorica possa aver con la storica qualche cosa di comune, qualche addentellato; neppur quello che le scienze naturali hanno con le morali. Ora, è pur troppo spiacevole il constatare che, se non fosse un libro tedesco intorno alle popolazioni italiche della valle del Po, gli sforzi molteplici e poderosi fatti fin qui dai paletnologi italiani, non avrebbero trovato chi li annoverasse e vagliasse in un trattato sintetico, nel quale è pur confortante il rilevare, come fa l' Helbig, che due scienze diverse, la paletnologia e la filologia comparata, procedendo indipendenti e ciascuna con criterî proprî, arrivarono in non poche questioni relative alla primitiva tecnica di quei popoli padani, tutte e due ai resultati medesimi. Ciò costituisce già un grande argomento a diminuire l'incertezza di quelle conclusioni degli odierni studî, di cui non pochi si preoccupano. Ad ogni modo, a me sembra, che pur tenendo ragione delle precedenti obiezioni del prof. Comparetti, l'argomento trattato del prof. Galanti non sia indegno della considerazione del Congresso; nè sia difficile di modificare il testo dell'ordine

del giorno da lui proposto, in guisa che si consegua lo scopo pratico cui esso è inteso, senza pregiudizio delle giuste osservazioni che i preopinanti esposero (*Applausi*).

Siragusa. Dichiaro che ho chiesta la parola solo per domandare degli schiarimenti, necessari affinchè il voto sia dato con convinzione. Il Galanti vuole che nelle trattazioni storiche si tenga conto dei risultati della paletnografia. Ora sia l'indagine, sia la narrazione, che sono le parti di cui si compone la storia, devono esser guidate dal criterio di chi scrive.

Quanto all'insegnamento, è facile dire che si accresca il numero delle cognizioni da impartire; ma andiamo adagio, perchè ora non si tratta di aggiungere nei programmi qualche cosa, ma di ordinare meglio quello che c'è. Questo uscirebbe dall'ambito del nostro Congresso, il quale non può dire che nella trattazione delle discipline s'aggiunga questo o quest'altro. Il prof. Galanti si contenti dunque del plauso con cui il Congresso ha accolta la sua relazione, e rinunzi al suo ordine del giorno.

Presidente. Il signor De' Casamassimi ha presentato quest'ordine del giorno:

Il Congresso, riconosciuto che la paletnologia è parte dell'archeologia, ritiene che questa scienza debba tenere in debito conto, vagliandoli, i risultati ottenuti da paletnologi con le indagini delle più antiche civiltà, perchè possano essere di valido sussidio alle trattazioni storiche.

Galanti. Non vedo in che cosa quest'ordine del giorno differisca dal mio; sì che tanto è approvare questo, quanto quello. Siccome ciò che realmente ho voluto fare io, è stato di esprimere una forte simpatia scientifica pei risultati ottenuti da molti paletnologi, che con la loro dottrina onorano l'Italia, e di far voti, perchè gli storici tengano conto dei risultati di questa scienza come hanno fatto con quelli di altre scienze, sebbene anche oggi contrastati, ritiro il mio ordine del giorno, e ritengo il plauso fatto alla mia rela-

zione come rivolto agl' Italiani, che tanto contribuirono allo svolgimento di questi studî. (*Applausi*).

Presidente. È giunta alla Presidenza la seguente lettera del prof. Gnoli che invita i congressisti a visitare la mostra del Risorgimento.

22 settembre 1895.

Caro Bonghi,

La mostra storica del Risorgimento rimarrà aperta tutti i giorni dalle 11 ant. alle 4.

Se ella credesse di destinare un giorno in cui i membri del Congresso storico possano *prima di quell' ora*, e condotti da una guida, visitare più liberamente la mostra, mi metto a sua disposizione.

Suo devotissimo
D. Gnoli.

Tommasini. Propongo che, a proceder innanzi coi lavori, domani si tenga seduta alle nove; e così il 26 si potrà tener la seduta di chiusura.

È approvato.

V.

Terza seduta ordinaria del 24 settembre 1895.

La seduta è aperta alle ore nove e mezza.

Sono presenti sessantotto congressisti.

Allmayer, Ambrosoli, Bacci, Baragiola, Barozzi, Berti, Bonfigli, Bonghi, Campanini, Claretta, Columba, Crespellani, Cuturi, De' Casamassimi, Del Badia, De Paoli, Franchetti, Garassini, Gatti, Giorgi, Guáitoli, Laudisi, Maiorfi, Malagola, Malaguzzi Valeri, Malamani, Mazzatinti, Mestica, Novati, Paoli, Papaleoni, Pardi, Pontani, Romano, Ruggero, Salvarezza, Sansone, Tenneroni, Tommasini, Travali, Vinay, *delegati*.

Bernabei, Biadene, Biagi, Brandi, Comparetti, Corvisieri, De Montet, Finali, Fontana, Galanti, Hortis, Manfroni, Mariani, Maggi, Mazzoni, Menghini, Morpurgo, Nitti, Santini, Savignoni, Schiaparelli, Schipa, Sclocchi, Seletti, Silvagni, Vicini, Zamboni, *invitati*.

Presidenza: R. Bonghi, *presidente*; Hortis e Malagola, *segretari*.

Malagola. Legge gli omaggi pervenuti al Congresso (1).

Presidente. Do la parola al prof. Comparetti, per riferire le deliberazioni della Commissione sul primo tema.

Comparetti. La Commissione nominata per riferire sulla proposta, della quale, oltre ai signori Novati e Sensi, facevano parte, insieme a me, i signori Monaci e Paoli, si adunò, e, dopo averla lungamente discussa, conchiuse di modificare e ripresentare la proposta, col consenso dei proponenti, in questi termini:

Il VI Congresso storico italiano, benchè ritenga per sè stesso superfluo il ripetere la massima che i testi devono essere riprodotti

(1) V. elenco a p. 269.

con la più rigorosa fedeltà, vedendo peraltro come non tutti gli editori si mostrino pienamente consci di questo dovere, torna a raccomandare che nella pubblicazione dei testi di qualsivoglia specie sia conservato tutto quanto si attiene alla lettera di essi, in guisa che possano servire di base sicura ad ogni forma d' indagine scientifica.

Se qualcuno ha osservazioni da fare, la Commissione è a disposizione del Congresso per quegli schiarimenti che possano essere richiesti. (*Nessuno chiede di parlare*). Leggo la primitiva forma della proposta. (V. p. 59).

Su di essa i pareri in principio furono molto discordi, specialmente intorno al limite del secolo decimosesto. Ci accordammo alla fine a ripresentar la proposta modificata nel tenore che già il Congresso conosce.

Presidente. Siccome nessuno domanda la parola, metto ai voti la proposta.

È approvata.

Presidente. La parola è al prof. Bacci sul quarto tema.

Bacci. La Commissione composta dai signori Berti, De Paoli, Giorgi e da me, riferendo sul quarto tema, dichiara di non aver bisogno di molte parole per illustrare il suo ordine del giorno:

Il VI Congresso storico italiano fa voti:

1. Che siano ricordate a chi dovrebbe osservarle, e siano fatte rigorosamente rispettare e rese più distinte ed efficaci, quanto alla conservazione e tutela delle carte di pubblico interesse, specialmente riguardo ai Comuni, le disposizioni vigenti contenute nella legge comunale e provinciale, in quella sugli Istituti di beneficenza e nel regio decreto sull' ordinamento generale degli archivi (27 maggio 1875);

2. Che sia istituito in ogni provincia, secondo i progetti presentati più volte al Parlamento, un archivio governativo per conservare tutte le carte di proprietà dello Stato, qualunque ne sia la provenienza o la specie, aggregandovisi anche le notarili;

3. Che, sanzionandosi una buona volta la legge desiderata e proposta sugli archivi governativi, sia provveduto più efficacemente e compiutamente di quello che non si possa colle ricordate disposizioni esistenti, non solo alla buona conservazione delle carte antiche de' Comuni, ma altresì di quelle degli Istituti pii, delle curie vescovili, delle parrocchie, e di ogni altro Corpo morale;

4. Che l'ordinamento delle carte si faccia non secondo criteri burocratici, ma in modo da servire ai desiderî degli studiosi e ai concetti delle Deputazioni e Società di storia patria; e che se ne rendan pubblici i relativi inventari;

5. Che colla legge predetta sia data facoltà al Governo di trasportare negli archivi governativi le scritture dei Corpi nominati, che, dopo le opportune ingiunzioni, rimanessero disordinate, o in pericolo di dispersione;

6. Che, come provvedimento transitorio e preparatorio, si proceda immediatamente, per mezzo di ufficiali delle regie prefetture, al riconoscimento della consistenza materiale delle antiche scritture, possedute dagli enti suddetti, mediante la numerazione, la bollatura speciale e la misurazione di ciascun volume o ciascuna pergamena e carta;

7. Che il Governo vegli sulla rigorosa e stretta osservanza delle disposizioni impartite circa la conservazione e catalogazione degli oggetti d'arte di proprietà degli enti indicati, richiamando severamente le Amministrazioni negligenti;

8. Che gli Uffici regionali per i monumenti e le Deputazioni e Società di storia patria cooperino concordemente alla tutela, agli inventari, ai cataloghi, che si riferiscono agli oggetti d'importanza storica ed artistica degli enti sopraricordati;

9. Che, come complemento di questi voti, siano osservate e rese più efficaci, con più larga interpretazione, le disposizioni del regio decreto 27 maggio 1875, circa il ricevimento negli archivi e nelle collezioni dello Stato delle carte e degli oggetti appartenenti sì ai Comuni ed enti morali, che ai privati, che s'intendesse liberamente di depositarvi; e che si offra l'opera degli uffiziali dei regi archivi per l'ordinamento di cui al comma 4.

La Commissione desidera che si dica che molti fatti sono stati esposti intorno agl' inconvenienti per la conservazione del materiale scientifico e per l'accesso agli archivi. Il De Paoli avrebbe potuto esporli già all'assemblea, ma tacque per ragioni di opportunità. Lesse invece un'accurata esposizione alla Commissione, la quale, considerandone l'importanza, propone che sia pubblicata negli Atti del Congresso, come appendice alla mia relazione. (V. p. 143).

La proposta è approvata.

L'ordine del giorno presentato dalla Commissione è ispirato a due concetti: a quello di provvedere riguardo ai fatti

accennati nella relazione del tema, tesoreggiando le osservazioni aggiunte in seno alla Commissione, in seguito alle quali ha modificato la proposta, concordemente presentata. In secondo luogo si volle evitare il pericolo di cadere in utopie, richiamando le disposizioni che sono nelle leggi vigenti, e che possono bastare non solo pei Comuni minori, ma anche pei maggiori. Indicando, dunque, al Governo quei mezzi che si credono sufficienti a provvedere a quei bisogni, l'ordine del giorno non entra in troppi particolari. Su ciascuno dei suoi articoli mi riserbo di dare schiarimenti e di accettare, se si propongono, modificazioni.

Presidente. L'assemblea ha sentito questi articoli. Crede di far luogo alla discussione generale, o vuole procedere addirittura alla discussione dei singoli articoli?

Romano. Da parte mia fu plauso alle proposte della Commissione, e credo che si possa votare tutto il complesso dell'ordine del giorno. Se non che, tanti inconvenienti essendosi deplorati, penso che non sarà inopportuno dare una notizia che sarà certo grata all'assemblea.

Nel 1892 la Società siciliana di storia patria, che in questo Congresso ho l'onore di rappresentare, nominò una Commissione, la quale ha sinora esaminato gli archivi di dodici parrocchie di Palermo, e il materiale che ne ha raccolto è copioso. Credo che se quest'esempio fosse stato imitato in tutte le provincie, oramai avremmo fatto un lavoro importante. Ricordo ciò con sentimento di piacere, potendo affermare che gli archivi delle parrocchie di Palermo sono ben custoditi, e ci è stato permesso di ordinare e classificare tutto il materiale che può servire alla storia di Palermo e in generale della Sicilia.

Sclocchi. Ho inteso raccomandare che si facciano voti perchè le Società di storia patria abbiano il diritto di conservare quanto ora si conserva dai Comuni. Io propongo che l'assemblea faccia voti che le Società di storia patria sieno riconosciute enti morali. Così esse potrebbero atten-

dere anche alla conservazione degli archivi comunali. Perciò la mia proposta non mi sembra inopportuna.

Presidente. Ciascuna Società può domandare per conto suo al regio Governo d'esser dichiarata ente morale. Se il Consiglio di Stato riconosce che esse sono in condizione da poter ottenere la personalità giuridica, il Governo non ha negato fin qui di concederla.

Sclocchi. Le mie parole sieno ritenute come incitamento alle Società.

Bacci. La Commissione ha inteso con piacere i risultati ottenuti dalla Società di Palermo e augura che questo esempio stimoli le altre regioni a tentar di conseguire i risultati medesimi. Riguardo alla proposta poi del professore Sclocchi, il Congresso non può prendere deliberazioni, dovendo riservarsi l'iniziativa ai singoli Istituti.

Presidente. Prego il prof. Bacci di rileggere il primo articolo.

Bacci. Rilegge il primo articolo. (V. p. 115).

Allmayer. Mi pare che in questo articolo si trovi una lacuna. Come potranno i Comuni far quanto la Commissione desidera? Come potrà il Governo ottenere che i Comuni lo facciano?

Bacci. Ma nel primo articolo non si richiede se non che i Comuni eseguiscano le leggi vigenti e facciano quelle spese che sono dichiarate obbligatorie.

Allmayer. Nella legge comunale è lasciata troppa libertà per le spese di segreteria, che quasi tutte s'impiegano in moduli, registri &c., mentre per la conservazione degli archivi generalmente si spende pochissimo. Bisogna dunque far voti che i prefetti nei bilanci comunali iscrivano d'ufficio le spese per gli archivi, quando non ci siano, e sorveglino poi che non vadano distratte dal loro scopo. Come disposizione transitoria poi dovrebbe aggiungersi che venisse stanziata una somma speciale pel riordinamento degli archivi storici; e così si avrebbe una garanzia

maggiore di ottenere qualche cosa di praticamente utile nell' esclusivo interesse degli studî storici.

Presidente. Sta bene quanto ella dice; ma se vuol proporre un emendamento, noti in iscritto ciò che desidera.

Bacci. Il Congresso non può estendersi fino ad entrare nelle attribuzioni delle Giunte provinciali amministrative. Del resto la forma dell' odine del giorno è molto esplicita; poichè, una volta che si fa voti che la legge sia applicata, si parla di archivi antichi e moderni, tanto più che si propone che le carte siano avocate allo Stato, in caso d' inadempimento degli obblighi di legge da parte dei Comuni.

Allmayer. Desidero che si specifichi la partizione della somma e per gli archivi antichi e pei moderni. Con questa disposizione non si entra nell' applicazione pratica della legge, ma si dà un suggerimento che il Congresso potrebbe avvalorare col suo voto.

Presidente. Quando nell'ordine del giorno sia detto che il Congresso fa voti perchè le disposizioni di legge relative alla conservazione e tutela delle carte di pubblico interesse siano ricordate a chi dovrebbe farle osservare, mi sembra che implicitamente il richiamo sia rivolto a tutti coloro cui spetta e di osservare le leggi e di farle osservare, senza perderci in minuti particolari che sarebbero inutili pei poco volenterosi, e che potrebbero sembrare eccessivi per gli altri.

Silvagni. Desidero dare alcuni schiarimenti di fatto, senza entrare nel merito della discussione, per cui non ho competenza. In genere si suppone che i prefetti abbiano delegati competenti in materia di archivi. Invece per lo più non li hanno e non hanno denari. Qualche volta gli archivi vengono visitati in casi straordinari o di denunzie; ma allora li visita invece il pretore. Si può dunque desiderare che il pretore, il quale può spendere qualche ora in questo esame, visiti anche gli archivi comunali e riferisca circa il loro ordinamento. Non dico ciò per insinuare una modificazione all' ordine del giorno, ma per semplice schiarimento.

Allmayer. Con tutto il rispetto che ho per i magistrati, mi permetto d'osservare che i pretori non mi paiono competenti abbastanza, e quindi mi sembra che non sieno i meglio adatti.

Presidente. Noi qui non facciamo leggi, ma esprimiamo voti. Il Governo provvederà cogl'istrumenti ch'egli reputa migliori. Metto ai voti il primo articolo.

È approvato.

Bacci. Legge il secondo articolo.

2. Che sia istituito in ogni provincia, secondo i progetti presentati più volte al Parlamento, un archivio nazionale per conservare tutte le carte di proprietà dello Stato, qualunque ne sia la provenienza e la specie, accoppiandovi anche le notarili.

Paoli. Faccio una semplice osservazione sopra la denominazione di archivi *nazionali*, applicata a quelli che devono essere *regionali*. Nella legge napolitana del 1818 questi archivi erano chiamati *provinciali*. Intendo che oggi, chiamandoli così, si cadrebbe in un equivoco, mentre il Congresso vorrebbe un archivio di carte governative. Potrebbersi chiamare *governativi provinciali*, ma non mai *nazionali*, dovendo contenere soltanto carte regionali.

Malaguzzi. Ricordo che in una pubblicazione del sottosegretario di Stato onor. Galli, si propone appunto un archivio per ciascuna provincia. Mi pare che, discutendosi ora sullo stesso argomento, sarebbe il caso di farne un cenno nell'ordine del giorno.

Bacci. Quanto alla denominazione da darsi a questi archivi, se non si vogliono chiamare *nazionali*, non ci tengo; purchè sia chiaro il concetto. Per il plauso all'onor. Galli, non mi pare opportuno ripeterlo nell'ordine del giorno, quando nella relazione gli si è riconosciuto questo merito.

Franchetti. Chiedo una spiegazione. L'archivio notarile presso le provincie già esiste; dovrebbe dunque questo assorbire l'altro, o rimanerne diviso?

Bacci. Si potrebbe sostituire alla parola *accoppiarsi*,

l' altra *aggregarsi*. Noi intendiamo che queste carte diventino governative.

Sclocchi. Il problema che si discute è di grandissima importanza. Già pende una questione tra il Governo e le provincie napoletane sulla natura degli archivi che sono in quelle provincie. Negli antichi tempi v' era un archivio di Stato a Napoli e uno a Palermo, di cui facevano parte gli archivi di tutte le provincie. Poi si concesse a ciascuna provincia un archivio rispettivo, con spese ch' erano tratte da un fondo ch' era comune sia dello Stato, sia delle provincie. Ora, chiamare *governativi* i *provinciali* sarebbe suggerire la risoluzione del problema, se sieno dello Stato o delle provincie. Veramente il materiale non è esclusivamente provinciale, ed è importante che il Governo ne diventi proprietario, perchè in essi si contengono gli atti della pubblica amministrazione e quelli giudiziari, e, sebbene ci sieno gli archivi notarili, pure, dopo lunghi anni, gli atti di essi devono per legge passare alla provincia. Il voto nostro, poi, modificherebbe l' organico, e il voler liberare le provincie di questo peso sarebbe pericoloso, perchè mentre il Governo pretenderebbe d' aver diritto su questi archivi, gli archivisti si credono dipendenti dalle provincie. Perciò non sarebbe bene risolvere ora la questione, ma rimandarla alla nuova riunione del Congresso.

Presidente. Ma noi non potremo mai risolvere questo problema!

Giorgi. Non mi sembra opportuno rimandare la discussione d' un argomento così importante.

Bacci. La Commissione aveva l' obbligo di presentar proposte concrete. La questione del nome mi pare oziosa. Le carte di questi archivi sono di proprietà del Governo; il nome *governativi* è generico e non offende i diritti di nessuno.

Presidente. Metto ai voti il secondo articolo.

È approvato.

Bacci. Legge il terzo, quarto e quinto articolo.

3. Che, sanzionandosi una buona volta la legge desiderata e proposta sugli archivi governativi, sia provveduto più efficacemente e compiutamente di quello che non si possa colle ricordate disposizioni esistenti, non solo alla buona conservazione delle carte antiche de' Comuni, ma altresì di quelle degli Istituti pii, delle curie vescovili, delle parrocchie, e di ogni altro Corpo morale.

4. Che l'ordinamento delle carte si faccia non secondo criteri burocratici, ma in modo da servire ai desiderî degli studiosi e ai concetti delle Deputazioni e Società di storia patria; e che se ne rendan pubblici i relativi inventari.

5. Che colla legge predetta sia data facoltà al Governo di trasportare negli archivi governativi le scritture dei Corpi nominati, che, dopo le opportune ingiunzioni, rimanessero disordinate, o in pericolo di dispersione.

Sono approvati senza discussione. — Legge il sesto:

6. Che, come provvedimento transitorio e preparatorio, si proceda immediatamente, per mezzo di ufficiali delle regie prefetture, al riconoscimento della consistenza materiale delle antiche scritture, possedute dagli enti suddetti, mediante la numerazione, la bollatura speciale e la misurazione di ciascun volume o ciascuna pergamena e carta.

Paoli. Vorrei unicamente che fosse serbato il concetto di quest' articolo, senza specificare i mezzi di cui il Governo dovrebbe servirsi. Quanto al modo d' esecuzione, ometterei le norme riguardanti la descrizione e la misurazione dei codici, bastando che sieno numerati e determinati. D' accordo dunque nella sostanza dell' articolo, lo vorrei meno specifico.

Allmayer. A me pare che per due ragioni quest' articolo debba essere accettato con plauso. Prima di tutto è necessario evitare le dispersioni, e perciò bisogna che i codici siano ben descritti e determinati; poi, per ovviare al pericolo, che a far l' inventario si mandino persone incompetenti, è bene che il Congresso indichi quali sono le adatte.

Giorgi. La Commissione, convinta della necessità e dell' urgenza di accertare la consistenza materiale degli

archivi de' quali si tratta, ha proposto come transitorio e preparatorio, il provvedimento enunciato nell'articolo sesto. E lo ha dichiarato espressamente. Certo sarebbe assai desiderabile che si potessero far compilare subito esatti inventari di tutti questi archivi; ma dove trovare tanti archivisti paleografi quanti sarebbero necessari per un simile lavoro? E dove trovare i mezzi? Se aspettiamo d'avere i larghi fondi e le molte persone competenti che occorrerebbero per redigere quegl' inventari, non li avremo mai. E intanto il materiale, in gran parte prezioso, che vogliamo salvare, seguiterà ad essere esposto ai danni e alle dispersioni da tutti lamentate. Per ora, dunque, contentiamoci di un semplice lavoro di numerazione, misurazione e bollatura di volumi e di pergamene, lavoro il quale, quando ne siano fissate le norme, può essere eseguito assai bene anche da impiegati d' ordine. E se la Commissione scese a particolari minuti, lo fece perchè determinarli le sembrò indispensabile. Noi chiediamo che s' accerti, appunto in quei modi, quale e quanto materiale gli archivi posseggono, e che questo materiale così accertato sia dato in regolare consegna a custodi responsabili. Noi proponiamo insomma il *catenaccio* degli archivi.

Presidente. Metto ai voti l' articolo sesto.

È approvato.

(L' onor. Bonghi abbandona il seggio della presidenza e lo sostituisce il barone Claretta).

Bacci. Legge gli articoli settimo e ottavo. (V. p. 116).

Vengono approvati senza discussione.

Legge poi l' articolo nono:

9. Che, come complemento di questi voti, siano osservate e rese più efficaci, con più larga interpretazione, le disposizioni del regio decreto 27 maggio 1875, circa il ricevimento negli archivi e nelle collezioni dello Stato delle carte e degli oggetti appartenenti sì ai Comuni ed enti morali, che ai privati, che s' intendesse liberamente di depositarvi; e che si offra l' opera degli uffiziali dei regi Archivi per l' ordinamento di cui al comma 4.

Ed aggiunge: Su quest' articolo ho bisogno di dare alcuni schiarimenti. Si è previsto il caso che qualche Comune alla cura, che richiede un archivio, preferisca la cessione di esso allo Stato; perciò si fa voti che il Governo non metta innanzi difficoltà, alcune delle quali sono inesplicabili. Tentiamo, se ci riesce, di far entrare in questo caso anche gli archivi privati. Che il Governo non sia restio a prestar l' opera degli archivisti dello Stato, che assicurerebbe la buona riuscita.

Franchetti. Fo plauso a questa proposta; soltanto vorrei aggiungere ch' è nell' animo di tutti d' invitare il Governo ad usare le stesse agevolezze verso i Comuni che fossero depositari di queste carte. Si accenna a sequestri e non ad agevolezze. I Comuni vorrebbero a buon diritto rimaner padroni di queste carte.

Malagola. La parte che riguarda i depositi di archivi è superflua, perchè v' è un articolo della legge 27 maggio 1875 che vi provvede. Nell' archivio di Bologna vi sono già stati dieci o dodici depositi e doni di carte di privati. È giusto però che si accenni alla continuazione di questi provvedimenti.

Bacci. Ci sarà l' articolo di legge, ma non si osserva, perchè si oppongono difficoltà insuperabili. Si potrebbe dire: « sieno mantenute e accresciute » e l' articolo sarebbe così modificato:

9. Che, come complemento di questi voti, siano mantenute e accresciute le disposizioni del regio decreto 27 maggio 1875 &c.

È approvato.

Presidente. Metto ai voti anche l' intero ordine del giorno.

È approvato.

Presidente. Resta ora che il Congresso deliberi circa i temi presentati dalla Società siciliana di storia patria al Congresso di Genova, rimessi da questo per la discussione

al futuro Congresso di Roma. Mantiene la Società siciliana le sue proposte? (V. pp. 59-60).

Tommasini. Chiede di parlare e si permette di presentar qualche considerazione. Ai fini importantissimi, cui miravano il 2° tema, il 1° ed il 3° della benemerita Società siciliana, si è già in gran parte provveduto colle *Notizie degli scavi* pubblicate negli *Atti della R. A. dei Lincei* per cura del Ministero della pubblica istruzione. Alla parte bibliografica e catalogica, cui hanno riguardo più speciale il tema 1° ed il 3°, è per provvedere in gran parte l'iniziativa assunta dall'Istituto Storico Italiano. In questo scorcio del Congresso, del resto, una discussione ampia, come la materia comporterebbe, per le proposte del tema 4°, non sarebbe possibile. Se i delegati della Società siciliana consentissero a tener ragione delle mutate condizioni di fatto e delle presenti circostanze, rileverebbero probabilmente che alcuni di quei temi si presentarono forse nella loro forma più propria al Congresso di Genova; ed altri, in seguito a relazione apposita, dovrebbero dar luogo a tale svolgimento di discussione, quale non potrebbesi attendere ora, che il VI Congresso si approssima alla conclusione dei suoi lavori.

Romano. Tenendo ragione delle accennate notizie di fatto, non insiste per mantener le proposte dei temi 2°, 3° e 4°. Non vede obiezione peraltro perchè la proposta del tema 1° non possa ora esser posta in deliberazione.

Tommasini. Crede anch'egli che la proposta relativa al tema 1° possa esser votata, e ringrazia il prof. Romano della sua cortese annuenza a non insistere circa la trattazione degli altri temi, che nel Congresso futuro potranno ripresentarsi, ricchi dell'ulteriore esperimento, tratto dall'osservazione dei modi, con cui il Ministero della pubblica istruzione e l'Istituto Storico corrispondono ai fini in quelle proposte vagheggiati.

Presidente. Se nessun altro chiede di parlare, metterò

a voti il tema 1° proposto dalla Società storica siciliana. (V. p. 59).

È approvato.

Presidente. Do la parola al prof. Manfroni.

Manfroni. Onorevoli signori. Perdonatemi se, ignoto qual sono, oso prendere la parola dinnanzi a così illustre consesso, dinnanzi a venerati maestri, ad uomini celebri per dottrina. Ma ho creduto conveniente che in circostanza così solenne, nella città che si gloria d'aver ospitato il padre Alberto Guglielmotti, si levasse una voce a favore di una grande dimenticata, della storia della marina italiana.

A voi tutti, che con sollecita cura avete seguìto lo svolgersi della feconda attività di ricerche in ogni ramo della storia, non sarà certo sfuggito questo doloroso fatto che, mentre tutte le altre nazioni hanno già da lunga mano raccolto un immenso materiale storico marinaresco, mentre nella sola Spagna, per opera della *Academia de la Historia,* si sono già pubblicati molti volumi di documenti delle cose navali, senza tener conto delle opere minori, mentre e Francia ed Inghilterra, e Portogallo e Stati Uniti, grazie all'instancabile attività dei dotti, e non marinai soltanto, hanno una intiera letteratura marinaresca, noi soli, che fummo un tempo padroni del Mediterraneo, che abbiamo tante glorie da ricordare, che occupiamo anche oggi un posto così grande fra le nazioni marittime, non abbiamo ancora una vera storia delle nostre marine.

Le pubblicazioni parziali sono tutt'altro che abbondanti, poichè, dopo la celebre *Storia della marina pontificia* del Guglielmotti e dopo l'eruditissimo lavoro sull'Ordine Mauriziano del nostro vicepresidente, barone Claretta, non sono comparse se non delle monografie, che abbracciano periodi brevissimi, quali i lavori del conte Prasca, del barone Manno e di A. V. Vecchi sulla marina di Savoia, un breve studio del barone Maresca sulla marina napoletana ed altri pochi: ma una storia marittima italiana, scritta senza

pregiudizi regionali, sulla fede di documenti autentici, con criterî moderni, ci manca affatto. Una storia della marina del popolo italiano aveva promessa Francesco Corazzini, ma siamo già al terzo volume e per ora non s'è usciti dal periodo antichissimo, dalla marina egiziana, fenicia ed assira, che col popolo italiano hanno ben poca relazione.

La ragione di questa dolorosa lacuna deve ricercarsi non solo nell'immensa difficoltà di raccogliere i materiali primi, sparsi in tante biblioteche e in tanti archivi pubblici e privati, ma anche in una certa indifferenza con cui dalla maggior parte degli storici nostri vengono accolte le ricerche di questo genere. Par quasi che si tratti di argomento estraneo alla storia, e che tali ricerche non possano avere importanza se non per i marinai. Eppure in tutti i secoli, dalle Crociate in poi, la marina militare fu strettamente congiunta coi più importanti avvenimenti politici, e spesso nelle relazioni diplomatiche la marina ebbe una parte così notevole, che a stento lo si crederebbe, se autentici documenti non ne facessero fede.

Quanti errori, detti e costantemente ripetuti, si potrebbero correggere, quante gloriose azioni si potrebbero togliere dall' oblio, quanti e quanto grandi ammaestramenti si potrebbero trarre dalla dolorosa esperienza del passato!

Non occorre spender molte parole per convincer voi, illustri signori, dell'immenso vantaggio che recherebbe all' Italia una storia della sua marina, quale hanno tutte le altre nazioni anche meno ricche di gloriosi fatti: e della necessità che presto si compia questo importante lavoro, prima che gli stranieri invadano anche questo campo.

Già i preziosi materiali raccolti dalla benemerita Società ligure, già i dotti studi preparatorî del Belgrano, del Desimoni, del Canale hanno servito all' Heyd per la sua celebre storia del commercio di Levante, e dietro alle

traccie di lui son venuti altri minori, come l' Heyck colla sua opera *Genua und seine Marine*, lo Schaube col suo *Consulat des Meeres* in Pisa, il Caro col suo lavoro *Genua und die Mächte an Mittelmeer,* ed altri molti, mentre nuovi lavori si annunziano. E noi lasciamo quasi dimenticati i nostri tesori; poichè è incredibile l' abbondanza di documenti inediti, di notizie ignorate, che si potrebbero raccogliere nei manoscritti delle biblioteche, nei diarî, negli annunzi, nelle miscellanee.

Quando io mi sono accinto a ricercare documenti per una storia della marina toscana, non m' immaginavo neppure che i documenti inediti di Firenze, di Pisa, di Siena e dell' archivio Vaticano fossero così numerosi e così importanti da mutare intieramente i risultati degli studi precedenti. E quel che dico per la storia toscana, può ripetersi con maggiore ragione per la veneta, per la genovese, per la napoletana specialmente, e in parte anche per la romana, poichè lo stesso Guglielmotti, così paziente ricercatore, non ha avuto notizia di molte filze vaticane che contengono documenti atti a modificare ed a correggere molti giudizi suoi.

Solo quando saranno venuti in luce i documenti nuovi, solo quando saranno stati corretti molti errori, oggi radicati, solo allora si potrà intraprendere il grande lavoro di collegare, di ordinare le storie regionali e di riunirle in una storia critica.

Ma per ottenere questo intento sarebbe necessario che a questo ramo della storia si desse una maggiore importanza, che si pensasse alla compilazione di una bibliografia e di un regesto di documenti marinareschi.

Grazie alla cortesia della Direzione della *Rivista Marittima,* questa bibliografia sarà forse ben presto incominciata e condotta innanzi con sollecitudine e con cura: ma una bibliografia non basta. Per rendere più facili gli studi, sarebbe necessario di conoscere quella immensa quantità

di documenti che, pur non trattando espressamente di cose di mare, contengono accenni ad istituzioni marinaresche, ad ordinamenti militari, a relazioni di ammiragli.

Spesse volte, scorrendo le filze dell' archivio di Firenze, il carteggio dei cardinali, gli atti delle nunziature, i conti dell' amministrazione, mi è accaduto di trovare, quando meno me l' aspettava, accenni a cose di mare, o documenti importantissimi che spargono nuova luce su fatti fin qui quasi ignorati. Della marina napoletana sotto gli Spagnuoli noi non sappiamo quasi nulla: della siciliana ben poco, e quel poco pel solo periodo di Lepanto: nell' Archivio di Stato di Napoli, dice il barone Maresca, non ci sono che poche filze, e anche queste quasi vuote. Ebbene, nelle lettere di Civitavecchia, appartenenti all' antico fondo di Castel Sant' Angelo, e che ora sono nell' archivio Vaticano, in mezzo ai conti della darsena e dell' ergastolo, si trovano ampie notizie, racconti di valorose imprese delle marine dei vicereami, e che opportunamente commentate vedranno la luce fra poco nella *Rivista Marittima.*

È chiaro che se i ricercatori non fossero favoriti dal caso, non riuscirebbero mai, anche con lunghe ed assidue fatiche, a concluder nulla. E perciò appunto io mi rivolgo a voi, illustri signori, affinchè vogliate concedere il vostro aiuto alla compilazione di un regesto di documenti, approvando il seguente ordine del giorno:

« Considerando che una vera storia marinaresca ita-
« liana non si è ancora scritta, nè si potrà scrivere finchè
« non saranno noti i numerosi documenti raccolti non
« solo negli Archivi di Stato e nelle biblioteche regie, ma
« negli archivi e nelle biblioteche private;

« Considerando che, più che la storia dei fatti d' armi
« navali, è necessario conoscere gli ordinamenti, le istitu-
« zioni speciali per ciascuna regione, le istruzioni impar-
« tite agli ammiragli dai consoli di mare, dai prefetti, dai
« principi e dai magistrati repubblicani;

« Il Congresso fa voti per una sollecita pubblicazione « di una bibliografia marinaresca italiana, ed invita gli stu- « diosi, che fanno ricerche archivistiche, a dar notizia alle « Società ed alle Deputazioni di storia patria di quei do- « cumenti che, durante le loro ricerche, potessero scoprire « intorno alla vita marinaresca italiana, specialmente du- « rante l'evo medio.

« E rivolge caldo appello alla *Rivista Marittima* perchè « voglia pubblicare, almeno una volta all'anno, un regesto « dei documenti di cui le fosse pervenuta notizia ».

E poichè così cortesemente vi siete degnati di ascoltarmi, permettete ch'io faccia un'altra raccomandazione. Io mi rivolgo specialmente agli illustri rappresentanti della R. Deputazione veneta, ricordando loro che nella biblioteca di Padova giace ancora inedita una storia della marina della grande Repubblica, scritta alla vigilia dell'invasione francese da un venerando patriota, da un dotto e valoroso ammiraglio, Giacomo Nani.

I pochi estratti di quest'opera recentemente pubblicati in un opuscolo per nozze dal signor Colabich della biblioteca universitaria di Padova, hanno mostrato la singolare importanza sua.

Rifacendosi dalle origini, colla scorta di documenti che nella sua qualità di provveditore alle lagune egli potè consultare negli archivi dello Stato e dei privati, egli ha raccolto in quattro volumi manoscritti tutta la gloriosa storia navale della sua patria, ha corretto molte inesattezze, ha messo in nuova luce fatti quasi ignorati, ha voluto offrire ai suoi concittadini un quadro della passata grandezza, perchè esso servisse di stimolo alla fiacca gioventù dei tempi suoi.

Egli morì prima che il territorio della sua patria fosse occupato dagli stranieri, e l'opera sua restò lungamente dimenticata.

Fra due anni cade il centenario della morte di lui e della caduta di Venezia. La R. Deputazione veneta avrebbe

la gratitudine di tutti gli studiosi delle cose di mare e compirebbe opera meritoria, se volesse ordinare la pubblicazione dell' opera di Giacomo Nani. Sarebbe questo un ottimo mezzo per commemorare degnamente la data memoranda e dolorosa. (*Applausi*).

Barozzi. Mi unisco di tutto cuore al plauso dell' assemblea alla bella relazione del prof. Manfroni, e ne riferirò alla Deputazione veneta di storia patria, tanto più che anch'essa s' è occupata con amore di quest' argomento.

Presidente. Invito ora il prof. Sensi, la cui relazione verrà allegata al verbale della presente seduta (*v. p. 145*), a leggere l' ordine del giorno concordato rispetto al 2° tema.

Sensi. Legge il primo articolo del seguente tenore:

1. Che il Ministero della pubblica istruzione provveda ad una più completa ricognizione dello stato in cui si trovano le biblioteche pubbliche non governative, e specialmente le comunali.

Il primo articolo è approvato senza osservazioni.

Sensi. Legge il secondo:

2. Che, come lavoro preliminare, specialmente diretto ad evitare le dispersioni, provveda subito ad un accertamento materiale dei libri e manoscritti col mezzo, pei primi, della numerazione progressiva e di speciale bollatura, per i secondi, aggiungendo la numerazione delle carte e le dimensioni in millimetri. A quest' opera siano destinati ispettori scolastici e ufficiali dipendenti dal Ministero dell' istruzione pubblica, e membri delle Deputazioni e Società storiche.

Allmayer. Gl' ispettori scolastici hanno attribuzioni proprie didattiche alle quali con dubbia efficacia si potrebbe aggiungere anche quella d' ispezionare le biblioteche della provincia. Io credo che al regio Governo convenga lasciare la libertà di valersi all' effetto indicato di quelle persone competenti, che nelle provincie non fanno difetto e che potranno assicurare con maggior vantaggio la tutela del materiale scientifico che al Congresso preme non vada disperso.

Galanti. Si potrebbe dire: « a quest' opera il Mini- « stero deputerà le persone più atte in ciascuna provincia ».

Sensi. Accetto la proposta di togliere gl' ispettori scolastici, non già per dubitare dell'efficacia dell' opera loro, ma perchè sono compresi già fra gli ufficiali del Ministero della pubblica istruzione. Per tal guisa l'articolo verrebbe emendato così:

2. Che, come lavoro preliminare, specialmente diretto ad evitare le dispersioni, provveda subito ad un accertamento materiale dei libri e manoscritti col mezzo, pei primi, della numerazione progressiva e di speciale bollatura, per i secondi, aggiungendo la numerazione delle carte e le dimensioni in millimetri. A quest' opera siano destinati ufficiali dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, e membri delle Deputazioni e Società storiche.

È approvato.

Sensi. Legge il terzo articolo:

3. Che promuova, ove occorra, una più sicura conservazione e un migliore ordinamento di quelle collezioni. A questo scopo si propone: quanto alle sedi, l'uso dei fabbricati demaniali — la estensione di quelle forme di patti di deposito dei libri delle biblioteche non governative presso le sedi delle governative, che hanno avuto già così buona applicazione in alcune città. — Inoltre, per ciascuna biblioteca, si abbia un custode consegnatario; e quando, a quest' ufficio, il municipio non possa destinare un bibliotecario, le funzioni di questo siano esercitate dal segretario comunale.

Allmayer. A me pare che le proposte relative alle *biblioteche comunali* siano giuste, ma in certi Comuni è impossibile applicare siffatte norme. Ci son paesi in cui, soppresse le corporazioni religiose, le loro biblioteche passarono in proprietà ai Comuni, che non le curarono affatto. Di più in taluni di questi non ci sono che il medico, il maestro elementare, il parroco e il segretario comunale che sappiano un pochino di lettere; e ciò non dà neppure affidamento che essi potrebbero soddisfare con competenza all' incarico che si vorrebbe loro addossare. Inoltre è più opportuno per gli studi storici, che mirano a determinarsi secondo regione, far capo alle Amministrazioni provinciali, anzichè a quelle municipali.

Biagi. Vorrebbe aggiungere la raccomandazione che sieno proibiti i cambi e le vendite della suppellettile scientifica. Di queste permute sogliono approfittare specialmente gli speculatori nostrani e stranieri, e spesso accade che un libro, di cui, nei piccoli centri, qualche volta non si capisce il valore, è venduto per pochi soldi, o è dato in cambio d' un' opera moderna.

Allmayer. Facendo eco alle giuste osservazioni del comm. Biagi, credo che convenga ovviare al pericolo di siffatte dispersioni; e però proporrei che quando si trovino biblioteche in piccoli Comuni, ove non sono scuole secondarie, queste s' accentrino nei Comuni più prossimi, dove le scuole secondarie esistano.

Sensi. Trovo giustissime le osservazioni messe innanzi dal signor comm. Biagi. Si aggiungerà alle proposte del terzo articolo « l' esclusione delle vendite e dei cambi ». La proposta del signor Allmayer urterebbe in difficoltà d' ordine giuridico ed amministrativo, e debbo pregarlo a non insistere in essa.

Allmayer. Dichiara di non insistere nella sua proposta e di accettare la redazione del terzo articolo come venne letta.

Messo ai voti, il terzo articolo è approvato, aggiungendovi dopo le parole « si propone », « l' esclusione delle « vendite e dei cambi ».

Sensi. Legge il quarto articolo così concepito:

4. Che ottenga che il massimo numero di quelle biblioteche sia aperto al pubblico — siano aumentate, quanto si possa, le ore di lettura settimanali — si dia conveniente sviluppo al prestito interno, e sia facilitato per mezzo del prestito esterno l'uso dei libri e dei manoscritti di quelle biblioteche agli studiosi nazionali dimoranti lontano dalle sedi di esse.

Biagi. Crede superfluo accennare al maggior numero delle ore d' apertura delle biblioteche nei piccoli Comuni. Per esser pratici, bisogna confessare che, anche

tenendole aperte per poche ore, nei piccoli Comuni, si fa cosa inutile, perchè per lo più le sale rimangono purtroppo vuote di lettori. Sarebbe preferibile che nei piccoli Comuni si desse più largo sviluppo alla lettura a domicilio, ben regolata, che potrebbe farsi colla semplice apertura di un'ora in qualche giorno della settimana.

Sensi. Il linguaggio dell' ordine del giorno accennava già a distinzioni secondo l' opportunità, ma volendo essere più espliciti si potrà aggiungere alla frase « quanto si « possa » « secondo i bisogni dei luoghi ».

Hortis. Propongo che sia allargato il prestito fra biblioteca e biblioteca e fra istituto e istituto, e che sia invece ristretto quello ai privati.

Franchetti. Non mi pare che questi due articoli sieno ben coordinati fra loro. Meglio sarebbe rimandar tutte le norme al regolamento.

Sensi. Siccome vi sono delle norme stabilite pel prestito esterno, diremo « ch' esso sia fatto secondo le norme « vigenti ». E allora i due articoli sono coordinati.

È approvato.

Sensi. Legge il quinto articolo:

5. Che a facilitare i precedenti desiderati intorno alla conservazione e all' uso di queste raccolte, i possessori di esse siano invitati a compilare un regolamento, che dovrebbe, finchè ciò sia possibile, informarsi a quello delle biblioteche governative.

È approvato.

Sensi. Legge il sesto articolo:

6. Il Congresso invita le Società storiche qui convenute a favorir l' opera spontanea dei proprietari e del Governo pel miglioramento di quelle biblioteche, e finchè vigono le presenti disposizioni intorno al prestito, a promuoverne la maggior possibile applicazione.

È approvato.

Presidente. Mi giunge una proposta firmata Biagi.

Biagi. L' onor. Galli, in un articolo sulla *Nuova Antologia,* espose l' idea svolta oggi dal prof. Bacci e appro-

vata dal Congresso. M' è parso giusto che il Congresso lo ricordasse e facesse plauso a quell' idea, anche come incitamento a darle pratica attuazione. A tale effetto presento il seguente ordine del giorno, che anche altri colleghi si sono compiaciuti di firmare:

Il VI Congresso storico fa plauso al proposito manifestato dall' onor. Galli, sottosegretario di Stato per l' interno, di presentare al Parlamento un disegno di legge per dare agli archivi notarili, nei singoli distretti, le stesse funzioni degli archivi di Stato; con tale disegno di legge si provvederebbe subito, senza aggravio per il bilancio, alla conservazione del materiale archivistico e si concederebbe la pensione di riposo ai benemeriti ufficiali degli archivi notarili.

G. Biagi, I. Malaguzzi, N. Campanini, C. Salvarezza, G. Vicini, P. Berti, G. Travali, F. Novati, I. Giorgi, N. Barozzi, C. Manfroni, C. Malagola, C. Paoli, E. De Paoli.

Franchetti. Non come sottosegretario di Stato, ma come pubblicista, l' onor. Galli sottoscrisse quell' articolo nel quale era esposta una buona idea, che, a dir vero, non aveva avuto lui per primo. Ora a me sembra che il plauso del Congresso potrebbe parer diretto non tanto al pubblicista, quanto al sottosegretario di Stato.

Biagi. È lontana da me l' idea che il plauso del Congresso sia diretto all' onor. Galli, perchè sottosegretario di Stato. Posta così la questione, io devo insistere perchè la mia mozione sia votata nella sua forma integrale.

Franchetti. Io non ho alluso all' intenzione del proponente, ma alla sostanza della cosa. Il concetto, essendo stato approvato dal Congresso con antecedente deliberazione, questo voto sarebbe un omaggio personale, dal quale la mia coscienza ripugna. Dichiaro dunque che voterò contro.

La mozione Biagi è approvata a debole maggioranza e la seduta è tolta.

RELAZIONE SUL TEMA IV.

Onorevoli colleghi,

Le proposte affini, presentate dalla Società di archeologia e storia per la provincia di Torino e dalla Società storica della Valdelsa, che mi onoro di rappresentare, vennero, per fraterno consenso dei due Istituti, assommate nel tema seguente:

« Necessità d'ordinamento e tutela degli archivi di minori Co-
« muni, d'Enti morali, di particolari Istituti soppressi, a ciò che non
« vadano sottratti alle ricerche degli studiosi; necessità di tutela, di
« speciali inventari, di cataloghi descrittivi, per gli oggetti d'impor-
« tanza archeologica e storica, spettanti agli Enti indicati ».

Su questo tema accettai di riferire brevemente, fidando, certo, molto più sulla vostra benevolenza, che sarà anche maggiore per la reale importanza dell'argomento, che non sulle mie forze e sulla mia autorità.

La Società storica della Valdelsa, che fa la sua prima officiale apparizione in questo Congresso, colla coscienza che ha degli obblighi che incombono ai minori, pur in una famiglia dove i maggiori senton vivissimo l'affetto fraterno, ossia, per uscir di metafora, non volendo far proposte che esorbitassero i limiti de' suoi modesti lavori, e alle quali mancasse il suffragio che dànno, non solo il nome del proponente, ma, soprattutto, la convenienza del tema all'indole dell'Istituto che la propone, aveva, da prima, rivolta la sua attenzione e i suoi voti, in particolar modo, all'ordinamento degli archivi de' Comuni minori. Fu lietissima, peraltro, che acquistasse maggior valore al tema proposto il voto espresso dalla ricordata benemerita Società torinese (che non credè opportuno presentare una speciale relazione); e più sicura e ardita per tale ambìto consentimento, concordò colla maggiore sorella la dizione del tema che, pur così allargato ed elevato, non mi rifiutai di svolgere, cedendo alle cortesi premure del solerte Comitato ordinatore di questo Congresso.

Molti di voi ricordano il primo Congresso storico di Napoli del 1879, e possono, meglio di me, valutare la lunghezza del cammino che fu percorso, anche in questi comuni lavori, meno infruttuosi di quel che altri non creda.

Iniziative nobilissime non rimasero sempre senza effetto, e nel moltiplicarsi quasi affannoso della produzione storica, le deliberazioni

e i voti di questi Congressi esercitarono, più d' una volta, una ben salutare disciplina.

Ma lo svilupparsi di questo culto e sentimento delle cose storiche è stato sempre incoraggiato e degnamente coadiuvato dall'opera tutrice e legislativa del Governo? Mentre l'amore operoso del ricercare e studiare l'antico si accresce e si diffonde, sicchè, quasi in ogni angolo d' Italia nostra, sbocciano e fioriscono grandi e piccole Associazioni storiche, sembra a voi che ad esse, per virtù de' supremi moderatori, sia proprio assicurata quella vitalità che si ripromettono e si meritano?

Ecco perchè ci sembrò opportuna una special relazione a suffragare il tema proposto, il quale, come voi ricordate, e tra breve accennerò, non è nella sostanza nuovo alle vostre discussioni; ma non ha perso, per la sua antichità, nulla del suo interesse; anzi, risuscitato dalle dotte pagine degli Atti de' Congressi precedenti, par che con nuova baldanza (quasi col coraggio della disperazione) richieda l'opinione vostra e il vostro voto. Farei grave torto a voi impiegando pur una parola a dichiarare il valore e l'utilità dei mezzi di studio e di ricerca accennati nel tema: mi son proposto, quindi, in special modo di esporvi, più che altro, lo stato della quistione quale si trova oggi dinanzi al Congresso romano.

I.

Si potrebbe trovar modo di fare un' amena descrizione, esponendo in tutti i particolari la deplorevole condizione in cui giacciono le carte d' archivio di molti de' nostri Comuni. Qualche volta una stanza, di cui non si trova la chiave, perchè nessuno ha sentito il bisogno d' entrarvi; o di cui la chiave non si vuol trovare, perchè non si vuol farvi entrare nessuno a veder quell' ammasso di carte, ammucchiate come per il macero; altra volta una stanza aperta a tutti, dove fa la calza la moglie del custode e i bambini si rivoltolano fra le filze polverose! E potrei citar nomi di luoghi e persone; ma, anche se n' avessi l' arte, non vorrei offrire tal descrizione a voi, che vi siete, certo, a tali non infrequenti spettacoli, e addolorati e sdegnati, e che, vincendo l' ostinata ignoranza d' un segretario comunale e la ripugnanza a rinchiudervi in una di queste stamberghe, avete più d' una volta tratti fuori documenti nemmen da voi creduti o sperati reperibili in un archivio d'un Comunello perduto fra' monti; non sospettati certo nè letti mai dal sindaco in tanta farragine di fogli polverosi. C' è bisogno di rammentarvi che, anche dopo lo spoglio e l' accentramento fatto di molte carte per gli archivi di Stato,

molti archivi comunali serbano ancora veri tesori nelle loro filze sgualcite e accatastate ne' polverosi e zoppicanti scaffali? I quali tesori tanto più diventan preziosi, quanto più a buona ragione si sviluppa e cresce il concetto dell' importanza della storia regionale, a proposito delle fonti della quale (se pur occorresse insistere oggi su un concetto così utilmente divulgato e accolto) vi ricorderei quanto con alta dottrina vi accennò (parlando delle fonti edite) un relatore illustre, G. I. Ascoli, nel Congresso di Milano.

La Società storica savonese, nel Congresso di Firenze, invocò un « provvedimento legislativo che obbligasse i Comuni all'ordina- « mento degli archivi con un metodo razionale, nell' interesse degli « studi storici locali e generali », e il benemerito cav. Giovanni Sforza, delegato della R. Deputazione di Modena per la sottosezione di Massa e della R. Accademia di Lucca, con franca parola rilevò che « in « generale nei Comuni rurali del Regno gli archivi sono tenuti con « tale e tanta negligenza, che non solo la conservazione de' docu- « menti (che pur ne hanno di preziosi per la storia) molto lascia a « desiderare, ma non è raro il caso che soffrano delle dispersioni e sot- « trazioni ». La Commissione, che esaminò le proposte, espresse il desiderio poi fatto suo dal Congresso, che la tutela del Governo fosse obbligatoria e diretta, non solo sugli archivi comunali, ma anche su quelli degli enti morali, de' quali toccherò fra poco. Nel Congresso di Genova (seduta del 24 settembre 1892) dal presidente medesimo, onorevole Boselli, fu richiamato l' ordine del giorno del Congresso di Firenze (24 settembre 1889), che il cav. Sforza constatò esser rimasto lettera morta e il Congresso riconfermò, « con « nuova adesione, quel voto », augurandosi che fosse « tenuto in « conto dalle autorità cui spetti di provvedere ».

Per quello che mi risulta, quell' ordine del giorno del 1889, non solo è ancora lettera morta, ma è un cadavere quatriduano, a cui auguro, per opera della discussione e deliberazione vostra, il miracolo di Lazzaro. Il Congresso dovrebbe, dunque, prendere a cuore quest' importante materia di voto e alzar di nuovo la voce, la quale sarà, confidiamo, più presto e più direttamente ascoltata in questa Roma che, come è il cuore d' Italia, così meglio deve sentire i desiderî e i palpiti di quanti reverenti, fiduciosi e festanti accorrono ora a lei, come al centro anche della vita intellettuale della Nazione.

Sta appunto a voi di accrescere colla autorità del vostro voto l' importanza del tema propostovi, di guisa che esso assuma carattere propriamente nazionale e si accomodi alle condizioni di ogni regione.

Non giova nascondersi che qualche ostacolo v' ha di indole materiale, e in parte finanziaria. Le spese inevitabili per questi riordi-

namenti dovrebber gravare tutte sul bilancio del Comune? Un segretario o un commesso potrebbe sempre essere incaricato di una mansione nè semplice, nè breve? A chi dovrebbe affidarsi l'archivio? Tutti problemi particolari che, mi sembra, non si possono risolvere in questa sede.

Noi possiamo desiderare soltanto (e mi par desiderio legittimo e che riesca infine di grande utilità al Governo) che, se non l'esecuzione, la sorveglianza, si affidi alla Società storica residente nel Comune, o, in difetto, alla Società storica della provincia o della regione.

Fu stimato conveniente mantenere nella formula del tema la designazione di *minori Comuni*, fidando che i maggiori sentiranno tutto il pudore che impone loro il delicato riguardo di non ammettere nemmeno, che si trovino nelle condizioni che per gli altri si deplorano: il che fu con acuta prudenza riconosciuto dal provvido Comitato ordinatore. Ma è bene che si sappia, a proposito di Comuni maggiori (e sia lode a chi la merita, ammonimento a tutti), che, dopo circa sette anni di assiduo lavoro, per l'opera indefessa d'un noto cultore di studi storici, il prof. Pietro Vigo, il comune di Livorno sta per avere ragionevolmente riordinato un archivio, che sarà, non solamente comunale, ma provinciale, con una scelta raccolta di documenti anteriori al 1861, rintracciati amorosamente in tutti gli uffici cittadini, ne' villaggi, nelle parrocchie circostanti: ventisette o ventottomila filze, delle quali il prof. Vigo sta compilando un inventario illustrato. Voglio anche aggiungere, che gli fu possibile ordinare perfino un fondo *diplomatico* con un dugento pergamene, alcune delle quali del secolo XIII.

Per necessaria associazione d'idee e di metodo, si rivolge il pensiero, altresì, agli archivi di altri enti morali: di potesterie soppresse, cioè, di corporazioni d'arti, di capitoli, di parrocchie, di congregazioni religiose, opere, spedali: istituti diversi già esistenti con diverso nome nelle diverse regioni d'Italia, ma di grande interesse storico dovunque. Anzi certe corporazioni d'arti, nelle costituzioni comunali ebbero una vera importanza politica (basta pensare a Firenze), sicchè bene a proposito si riavvicinano i loro archivi a quelli dei Comuni, la vita di alcuni de' quali fu così complessa, che archivio comunale, a buon diritto, non si potrebbe dire che quello che raccogliesse anche le carte de' ricordati enti morali. Quanto agli archivi capitolari, mi riferisco alle belle parole che, nella seduta del 24 settembre 1892, pronunziavano nel Congresso di Genova il professor Gaudenzi ed altri, che deplorarono lo stato in cui si trovano e si mantengono in Italia, e specialmente nell'Italia meridionale.

Fu ricordata allora una circolare del ministro Villari, la cui ap-

plicazione trovò molte difficoltà nella pratica; fu riconosciuta la delicatezza della questione che toccava ai rapporti tra l'autorità civile e l'ecclesiastica e, con tutta discrezione, fu quasi additata alla disamina di questo VI Congresso, aggiungendosi una speciale raccomandazione al ricordato ordine del giorno, che si confermò, nel Congresso di Firenze, per i « provvedimenti da adottarsi in ordine agli archivi « parrocchiali e agli archivi e biblioteche delle curie vescovili e dei « capitoli ».

Potrà insegnarmi alcuno di voi se disposizioni legislative, a me sconosciute, abbian provveduto al bisogno; nessuno mi smentirà se asserirò che, anche solo per induzione, si può ritenere che lo stato di quelle carte, per noi ben pregevoli, poichè non è migliorato, dev'esser peggiorato di certo.

Sarebbe, quindi, cosa d'assoluta necessità (non sta a noi a dir doverosa) che il Governo provvedesse efficacemente e stabilmente con legge alla tutela di questo patrimonio della storia; e mi affida e conforta che, soprattutto, il ministro dell'interno accoglierà di buon grado i voti che a voi piacerà di emettere, anche lo zelo addimostrato recentemente per la miglior sistemazione degli archivi di Stato dal suo sottosegretario, onorevole Galli, che di essi utilmente discorse in un articolo della *Nuova Antologia* (15 luglio 1895). Questo scritto ebbe larghi commenti anche nella stampa quotidiana politica, la quale gioverà assai allo scopo nostro dibattendo e diffondendo pur gli argomenti affini che sono oggetto de' nostri lavori.

II.

Mi affretto alla seconda parte della mia relazione, che fornirò più sollecitamente, perchè, su questo punto, i voti degli studiosi e de' Congressi non sono stati vani del tutto, ed è dovere tributare sincera lode ai ministri dell'istruzione che emanarono e fecero osservare disposizioni opportune ed efficaci. Anche l'attuale ministro, che tanto ha a cuore il tesoro archeologico ed artistico nazionale, diramò, alcune settimane fa, una circolare ai direttori degli Uffici regionali per la conservazione dei monumenti, per eccitarli ad adoperarsi, affinchè i Comuni, « ottemperando alle prescrizioni ministeriali, « che inspirano i regolamenti riguardanti provvedimenti relativi ai « monumenti », compilino i rispettivi elenchi degli oggetti d'arte degni di tutela. Questa circolare fu diramata ai Comuni, dirò così, morosi. E in Toscana ve ne sono: diciotto nella provincia di Firenze, quattro in quella di Lucca, diciassette in quella di Massa-Carrara, sette in quella di Pisa e due in quella di Siena.

Ma non son tutti morosi, come vedete; anzi la maggior parte ha provveduto sollecitamente e degnamente, e taluno ha anche, per nomina consiliare, istituita una Commissione municipale per la conservazione dei monumenti. Giova pure tener presente, che nel Congresso di Firenze fu relatore il prof. Adolfo Venturi sul tema: « In « qual modo le Deputazioni e Società di storia patria possano ve- « nire in aiuto al regio Governo nella compilazione del catalogo ge- « nerale dei monumenti e degli oggetti d'arte del Regno ». La relazione accuratissima e la conseguente proposta della Commissione dettero luogo ad una larga ed erudita discussione, e ben tre voti furono emessi riguardanti la tutela degli oggetti d'arte.

Desiderabilissimo è che pure il Governo abbia sempre presenti quei voti, svegli quei Comuni che fossero sordi anche alla circolare recentissima e procuri che gli Uffici regionali per la conservazione de' monumenti si valgano dell'aiuto delle Deputazioni e Società storiche. Queste alla loro volta dovrebber vegliare, nelle provincie dove l'inventario archeologico e artistico è ancora un pio desiderio, che gli Uffici regionali non trascurino di sollecitare le autorità comunali e li dovrebbero coadiuvare efficacemente. Del resto, le disposizioni legislative a proposito degli archivi potrebbero estendersi anche agli oggetti d'arte e d'importanza archeologica o storica, unificando le norme già stabilite, fino dalla circolare ministeriale del 24 settembre 1888, la quale fissava i criteri « per la compilazione delle schede « del catalogo generale degli oggetti d'arte, sui quali lo Stato ha « diritto di vigilanza ».

Alla Commissione ed al Congresso è riserbato di formular poi un ordine del giorno; mi sia lecito augurarlo, conforme ai seguenti concetti, che sono come le conclusioni di quanto mi onorai brevemente di esporvi:

1° Il Governo dovrebbe, conformemente alle disposizioni della legge comunale e provinciale, rendere obbligatorio *con nuova legge speciale*, sul genere dell'*istruzione* del 1888, la conservazione e l'ordinamento degli archivi comunali con particolar riguardo a quelli dei Comuni minori.

2° Questo ordinamento non deve essere condotto secondo criteri burocratici, ma scientifici; l'ordine non deve essere apparente, ma logico, con criteri determinati, adattabili però facilmente alla storia speciale del luogo e della regione, dove l'archivio si trova.

È richiesta la sorveglianza e la cooperazione della Società o Deputazione storica viciniore.

3° Per gli atti moderni, in servizio de' futuri studi storici, il Governo dovrebbe fissare e prescrivere un metodo semplice ed uniforme

di registrazione con un titolario d' archivio, nel quale si segnassero gli atti più meritevoli di conservazione.

4° Si dovrebbe far raccomandazione speciale che nel riordinamento di questi archivi, si mandi alle Deputazioni e Società di storia patria interessate la notizia di documenti riguardanti altri Comuni, modificando, in questo senso, la proposta Narducci fatta al Congresso di Genova.

Quanto agli archivi poi degli altri enti morali, il Governo dovrebbe, nella medesima legge, emanare disposizioni opportunamente affini, ricordando, a proposito degli archivi capitolari e parrocchiali, la raccomandazione che fece già il conte Malaguzzi a Genova, di interessare l'Economato dei benefici vacanti nella compilazione degli inventari.

Il Governo dovrebbe poi vegliare sulla rigorosa e stretta osservanza delle disposizioni impartite circa la conservazione e catalogazione degli oggetti d'arte, richiamando severamente le Amministrazioni comunali negligenti.

Dovrebbe, infine, rendere obbligatoria la cooperazione cogli Uffici regionali per la conservazione de' monumenti delle Deputazioni e Società di storia patria.

Signori,

Questa è la materia che, derivata in parte a noi e moralmente quasi obbligatoria per il voto di precedenti Congressi, vorrei che fosse ora accolta, discussa, disciplinata dal Congresso romano. Di nessuna esortazione ha bisogno il vostro zelo, di nessun consiglio la vostra dottrina.

Conchiudendo, non so se male interpreti il pensier vostro con questa osservazione la quale vorrei rivolta specialmente alle autorità tutorie. La storia de' Comuni, che è una delle pagine più gloriose della storia italiana, è ancora in gran parte da ricercare appunto in quegli archivi e in quelle raccolte che il Governo deve salvare dalle dispersioni e dalle malversazioni. Da Roma, dal nostro Congresso e dal Governo, poi, si levi una voce esortatrice, paternamente severa, che giunga ne' più remoti angoli della Penisola e, in nome delle ragioni e dei diritti della storia, per questo richiamo, le sparse membra si sentano sempre più, e sempre più italianamente, unite al loro capo: Roma.

30 agosto 1895.

Prof. Orazio Bacci.

RELAZIONE DEL SIG. COMM. DE PAOLI

LETTA IN SENO ALLA COMMISSIONE PER L'ESAME DEL TEMA IV.

Occorre senza dubbio provvedere agli archivi dei Comuni, ma non si facciano distinzioni di maggiori o minori, essendo il male ugualmente grande in tutti. Se ogni giorno accade di vedere in commercio carte di Comuni piccoli, si possono pure indicare parecchie città ragguardevoli che in questi ultimi anni lasciarono disperdere i tesori delle loro memorie o li lasciano imputridire nelle soffitte.

La legge per l'amministrazione dei Comuni ha noverato inutilmente fra le spese obbligatorie quelle pel mantenimento dell'archivio: amministrati ed amministratori non se ne ricordano, quasi che le carte disusate non abbiano merito che per coloro i quali sanno come si comprano e si vendono.

A paro dei comunali, se non peggio, stanno gli archivi delle Opere pie. La legge che li governò fino al 1890 imponeva l'obbligo di mandarne al prefetto l'inventario: questa prescrizione non si incontra più nelle legge nuova, purchè non siasi inteso di comprendere i documenti fra i mobili di casa e di ufficio.

Negli archivi di molte confraternite si trovano gli atti delle antiche corporazioni di arti e mestieri, preziosi per la storia economica e del costume: ma nessun'autorità si dice abbia il governo sui medesimi. Con essi rimangono abbandonati, meno rare eccezioni, gli archivi delle curie vescovili e delle parrocchie, sebbene non si abbiano da temere conflitti giurisdizionali, avendo la Congregazione del concilio dichiarato più volte quali debbano considerarsi dell'amministrazione spirituale e quali della temporale. Vedremo più tardi quanto rimarrà.

Nulla si deve dire degli archivi dei tribunali e degli uffici politici, amministrativi e finanziari: tutti sappiamo che se per gli archivi dei Comuni si deve piangere, per questi non si può ridere. Anche delle memorie del nostro risorgimento nazionale si mercanteggia, e non è lontano il tempo in cui dovremo andare oltre l'Alpi ed il mare per consultare le memorie delle nostre rivoluzioni e leggere i carteggi dei nostri uomini di Stato.

Così mentre si indugia a provvedere, i documenti più rari vanno a rallegrare la curiosità degli stranieri: nei cataloghi di vendite recentissime erano descritte molte carte di evidente illegittima provenienza: ma se vi sono leggi, chi vi pon mano quando si tratta di carte? Non si dimentichi poi che le divisioni e suddivisioni dei vecchi

patrimoni, accrescono ogni giorno il contingente delle perdite che fanno gli studiosi italiani.

Ad infrenare il danno, dolorosissimo a chi sente amor di patria, occorre innanzi tutto aprire in ogni centro di memorie storiche un ricovero alle carte antiche: quindi bisogna vietare che i possessori, chiunque essi siano, di documenti di pubblica utilità li trascurino, o lascino andar perduti, sostituendo, ove d'uopo, alla loro negligenza l'opera del Governo. Non si può essere liberi padroni delle cose che interessano tutti.

Nè trattenga il timore della spesa; fortunatamente non manca il modo di raggiungete il doppio intento senza aggravare di un soldo l'erario nazionale.

Presso ogni sede di tribunale, cioè in ciascuna delle principali città d'Italia, esiste un archivio dei contratti notarili. Considerando che allo Stato spettano gli atti dei notai, come quelli di ogni altro suo ufficiale; che negli archivi notarili e in quelli dello Stato si compie il medesimo lavoro: raccogliere, riordinare, conservare, copiare, autenticare, è ovvia la domanda: perchè delle due istituzioni parallele non se ne faccia una sola, perchè agli archivi notarili, dichiarati archivi di Stato, non si attribuiscano anche le scritture d'ogni specie, antiche o nuove, che il Governo possiede o possiederà nel trentennio corrispondente. Gli asili delle carte antiche, gli archivi delle nuove sarebbero subito pronti, e pronto sarebbe il personale che dovrebbe farne il servizio. Con poche ore di lavoro la settimana, domandate agli archivisti notarili (che sarebbero lieti di darle se potessero, come da gran tempo desiderano, divenire impiegati dello Stato), coll'aumento di pochi locali (che nelle città piccole costerebbero assai meno che nelle città grandi) l'Italia avrebbe soddisfatto a questa grande necessità del suo glorioso passato, a questo urgente bisogno della odierna civiltà.

Ai piccoli e numerosi archivi in tale maniera costituiti, riuscirebbe poi facile più che non si pensi, salvare in breve tempo le memorie del paese circostante. I Comuni, le Opere pie, le famiglie, che non depositerebbero mai le carte loro negli archivi di città colle quali non hanno frequenti comunicazioni, di città forse un tempo rivali o di cui male si tollera la supremazia, contribuiranno volentieri ad arricchire l'istituto storico della città che più amano e di cui sentono immediatamente la civile influenza. Allora i documenti non più lontani dal paese d'origine saranno con maggiore diligenza custoditi, e con maggiore vantaggio studiati.

Finirebbe altresì la disparità veramente enorme che oggi passa fra quelle diciannove provincie che hanno un archivio a spese dello

Stato, e le altre che ne sono prive, fra le provincie napoletane e siciliane che pagano per conservare le carte governative, mentre tutte le altre del Regno nazionale nulla contribuiscono.

Alla conservazione delle raccolte che rimanessero fuori degli archivi poche disposizioni di legge potrebbero bastare, anzi basterebbe una sola, quella di attribuire allo Stato i documenti che non fossero bene custoditi. La moltiplicità e vicinanza degli archivi agevolerebbero e renderebbero meno sgradito il rigoroso provvedimento. E guardando bene addentro nelle leggi vigenti, si rinverrebbero certamente altre facoltà di rimedii. Perchè, ad esempio, gli Economati dei benefici vacanti, mentre fanno riparare gli episcopii e le canoniche, non fanno sistemare ed inventariare le carte, che sono pur esse una proprietà, anzi la prova e la giustificazione di tutte le altre proprietà?

Allo Stato conviene conseguentemente rivolgere preghiera perchè siano unificati gli archivi che direttamente ne dipendono, non siano più oltre dimenticati quelli degli enti morali, e sia esercitata più severa e continua vigilanza sui ricordi scritti del nostro passato. Si tratta di conservare i titoli della nostra nobiltà fra le nazioni, e di impedire che vadano perdute le testimonianze dei diritti e dei doveri di tutti.

RELAZIONE SUL TEMA II.

Onorevoli signori,

Desidero innanzi tutto soddisfare un grato obbligo di riconoscenza verso la gentilezza e bontà grande della illustre Società romana di storia patria, alla quale debbo l'onore di presentare al vostro esame alcune mie ricerche e proposte intorno alle biblioteche italiane non governative, e specialmente intorno alle comunali e provinciali. Se le proposte avessero la fortuna d'essere accolte da voi, desidererei che, insieme con quelle di cui voi stessi voleste onorarmi, si raccogliessero in un ordine del giorno, in cui s'invochi l'azione del Governo e degl'Istituti scientifici qui rappresentati a favore di quegli importantissimi sussidi della coltura nazionale, per ottenerne un accertamento completo, una custodia sicura, un uso quanto si possa più largo.

Mi fermo più specialmente alle biblioteche comunali e provinciali, benchè non mi paia che possa affatto escludersi, in massima,

la vigilanza e l'intervento governativo sopra qualunque altro oggetto o collezione dello stesso genere, preziosi per la coltura nazionale, allorchè o particolari ragioni di diritto o necessità di evitare imminenti pericoli rendano necessaria e giustificata l'opera dello Stato nell'interesse generale del paese.

E la stessa azione credo possa invocarsi per gli archivi non governativi, o municipali o d'altra appartenenza; e sono stato assai lieto di apprendere che una parte importantissima di questa materia, ossia le condizioni e i bisogni degli archivi di minori città, sia autorevolmente esposta e raccomandata al Congresso. Questo disegno, da me ignorato fino a pochi giorni indietro, giova assai validamente al mio assunto, e l'incontro di propositi così affini è per me una non piccola ragione d'incoraggiamento.

La necessità che un'azione più energica sia spiegata intorno ai varî compiti ai quali si volgerà l'ordine del giorno, non è certo una novità: fatti gravi, dolorosi, a tutti noti, e per gli altri l'esperienza d'un grandissimo numero di studiosi, i risultati delle inchieste ci sono testimoni d'una condizione di cose, salvo rare e lodevolissime eccezioni, assai dolorosa, sia per la privazione che ne deriva di abbondantissimi sussidi alla coltura nazionale, sia pel continuo danno e pericolo cui rimane esposta una ricchezza così preziosa. E d'altra parte i tentativi fatti con vario esito dagli enti più direttamente interessati o da altre parti per opera pubblica o privata, i disegni stessi manifestati da competenti autorità superiori, ci sono pur testimoni che il problema è già stato avvertito e preso in esame. Mi si permetta accennare, fra il molto che potrei dire, ai lamenti in grandissima parte giustificati e sinceri dei tanti giovani che usciti dalle scuole di valorosi maestri, andati a insegnare nelle varie scuole d'Italia, pieni di ardore pel completamento della propria cultura e per le ricerche scientifiche, trovano infiniti ostacoli perfino, talvolta, nel servirsi dei diritti accordati loro dal Ministero della istruzione pel prestito con le biblioteche governative! È bene ricordarlo: da noi si sente parlare spesso di erudizione ricca (vale a dire costosa), e conseguentemente si afferma che gli studî letterarî e storici son fatti pei signori, pei doviziosi. Ciò mentre si vedono uscire da luoghi della Germania appena noti alle carte geografiche, pubblicazioni i cui materiali si potrebbero da noi raccogliere appena coi sussidî offerti dalle più grandi biblioteche! Gli è che ogni facilitazione è accordata lassù agli studiosi con la massima larghezza da chi intende i vantaggi di ogni genere che ne derivano; e così potè sembrare poco tempo fa un'affermazione non forse esagerata, quella del principe di Bismarck, che una città provinciale di duecentomila abitanti d'una nazione

finitima alla sua ha idee più ristrette che una piccola residenza tedesca di ventimila anime. Il confronto, nonostante le somiglianze, per questo rispetto, della nostra tradizione alla germanica, può valere purtroppo, in una misura, anche per noi.

Che poi sorga da un Congresso di Società storiche un tal voto mi sembra affatto conveniente. È evidente l'interesse che al buon assetto di quelle collezioni ha la ricerca e l'illustrazione delle fonti storiche. E quanto ai benefizi d'indole più largamente educativa che se ne attendono, certo, se in Italia fosse diffuso assai più che non sia e come altrove si vede, un interesse più vivo ed intenso per l'incremento della coltura nazionale, e si avessero sodalizi potenti e autorevoli a ciò destinati, l'opera di essi si sarebbe potuta giudicare più direttamente interessata, anzi sarebbe senza dubbio già cominciata. Ma l'ampiezza che al concetto di storia deriva dalle ragioni del metodo, per la quale ogni studioso in quanto indaga positivamente il fatto, è uno storico, rende legittimo che si raccolgano, in un'adunanza di sodalizi consacrati alla nostra scienza, l'esperienza e i desideri di tutti i fautori della coltura. Anzi è un compito essenzialmente storico la ricerca preliminare diretta alla risoluzione di qualunque problema pratico; e anche noi possiamo vantare tra i più geniali ricostruttori di periodi storici chi ha offerto alle occorrenze della vita contemporanea ricerche e studi non meno diligenti e spassionati. Tale dovrebb'essere il fondamento d'una politica che veramente volesse meritare il nome di positiva; quando fosse finalmente cacciato anche da questo campo il vecchio formalismo sistematico e retorico che è già stato messo da parte dalla sana speculazione.

Ma piuttosto si potrà obbiettare: perchè invocare l'azione del Governo? Può essa spingersi fin dove chiedete; e, ad ogni modo, sarà essa efficace come si spera? A queste domande, che praticamente si riducono ad una sola, non si può rispondere adeguatamente se si considera la questione dei libri o delle loro raccolte separatamente da quella dei beni o raccolte affini: documenti e monumenti. Qui s'intende del libro manoscritto o a stampa in quanto sia documento unico o raro d'un'opera che comunque interessi la storia, o delle arti usate a formarlo, pel beneficio che ne derivi all'educazione storica o artistica, il quale non può essere creduto di natura diversa da quella che presenta un qualunque altro oggetto di valore storico o artistico o un documento propriamente detto. E quando manchi di questo valore se ne considera il beneficio che ne deriva alla divulgazione della coltura, sebbene non possa limitarne la proprietà che nei casi speciali. V'è un'unità d'interesse pubblico derivante in misura e maniera diversa da tutte quelle specie di beni,

per la quale, se lo Stato abbia potuto assumere un officio di tutela d'una parte di essi, non ha minor diritto, ove occorra, ad un'opera della stessa natura in favore di altri nella varia misura richiesta dalle diversità di qualità, di proprietà e di destinazione. E se spesso la parte monumentale e artistica ha avuto le prime e più ampie cure, ciò, anzichè ad una minor ragione di diritto, si dovè solo al fatto che più numerose ed urgenti furono le occasioni di provvedere. Ma dal concetto d'un'integrazione di tutto il patrimonio nazionale della coltura dovrà acquistar più valore ed efficacia il sentimento dell'interesse pubblico che rappresenta, e accrescersi autorità alla tutela di esso e facilitarsene i modi.

In Italia il diritto riconosce l'unità dell'interesse pubblico da tutelare, tanto nel materiale archeologico quanto in quello archivistico e librario (1); e mentre ha poco seguito l' opinione che considera ogni monumento antico come appartenente al demanio pubblico (2), è largamente accettata dalla nostra dottrina e giurisprudenza la teoria che considera gli archivi e le biblioteche, al pari che i beni di valore storico e artistico, come beni demaniali dello Stato, delle provincie e dei Comuni ai quali appartengono (3).

E una serie cospicua di atti di legislazione generale e amministrativi riguardanti i monumenti, i libri o stampe e le loro sedi, mostra che un tale concetto ugualmente largo del materiale storico e dei diritti del pubblico su di esso, della sua destinazione naturale ad uso pubblico, della servitù a cui è naturalmente sottoposto, ha diretto continuamente l'azione tutrice dell' autorità centrale (4), e se il silenzio del Codice civile permetteva che nel regolamento per la esecuzione della legge sull'amministrazione e sulla contabilità generale se ne assegnasse una parte al patrimonio dello Stato, questo apprezzamento, oltrechè dalla dottrina e dalla giurisprudenza (5), viene oppugnato dall'uso stesso che ne fa il proprietario. Conseguentemente l'azione diretta dello Stato si è affermata mantenendo

(1) Giorgi, *La dottrina delle persone giuridiche o corpi morali*, vol. III, p. 403-414.

(2) Tribunale di Roma, 5 febbraio 1876, *Foro italiano*, 1876, p. 242; Mantellini, *Lo Stato e il Codice civile*, vol. II, p. 166 Ma vedi il giudizio temperato di L. Armanni, *Il tempo immemorabile e la cessazione della demanialità*, p. 265 sgg.

(3) Giorgi, op. cit. vol. III, p. 403 sgg.; vol. IV, p. 333 sgg. e 450. Lomonaco, *Il demanio dello Stato*, p. 88 sgg. Giriodi, *Il comune nel diritto civile*, pp. 91-93. Cassaz. di Torino, 17 dicembre 1891, comune di Novara contro Paccagnino. Parere del Consiglio di Stato citato in circolare Villari sulla catalogazione dei monumenti di proprietà comunale e provinciale, n. 1043, 5 ottobre 1891.

(4) Giorgi, op. cit. pp. 415-21.

(5) Giorgi, op. cit. III, 420; Giriodi, op. cit. p. 89.

in vigore disposizioni degli antichi Governi che, come quelle del cardinale Pacca (1), si riferivano tanto agli oggetti d'antichità e d'arte, quanto ai manoscritti. E quando si volle unificare e rinnovare la legislazione intorno a queste materie, lo stesso concetto riapparve nei primi disegni di legge presentati alle due Camere. Il disegno del Correnti riguarda nell' art. 1° le « memorie storiche in qualsi- « voglia materia scolpite, incise o scritte », e nella relazione precedente dello stesso ministro si riparla esplicitamente di manoscritti e diplomi (2). Riappare ancora chiaramente nel disegno del Bonghi pel ripristino della tassa di esportazione degli oggetti di valore storico o artistico (3) e, sebbene alquanto attenuato, nel progetto del De Sanctis (4); ma scompare affatto nei posteriori, nei quali si ha in mira solo il patrimonio archeologico o artistico.

Le amministrazioni che via via si istituivano per la tutela governativa, avevano in origine una corrispondente ampiezza di attribuzioni. Già il regolamento del 1866 per la Commissione consultiva di belle arti nelle provincie di Firenze e di Arezzo si riferisce « a « qualunque cosa che possa avere relazione con le arti belle o con « la storia, non eccettuate le semplici memorie » (5). Così le disposizioni date dal ministro Correnti nel 1872, hanno per iscopo di « ordinare e conservare i tesori paleografici ed archeologici », i « documenti e i manoscritti »; al quale scopo s' istituiva presso il Ministero della pubblica istruzione una Giunta consultiva intorno alla « storia, archeologia e paleografia », alla quale « dovevano essere « sottoposte le quistioni relative all' ordinamento degli archivi dipen- « denti dal Ministero della pubblica istruzione, alla pubblicazione dei « documenti storici, all' indirizzo degli studi e delle ricerche archeo- « logiche e degli scavi d' antichità e alla conservazione e restaura- « zione dei monumenti nazionali ».

Caduti i nuovi disegni di legge, anche (non lo dimentichiamo) per le limitazioni eccessive che sembravano fare ai diritti dei privati, l'azione dello Stato largamente continuò a svolgersi, a favore del patrimonio monumentale, sul fondamento delle antiche disposizioni o per via di applicazioni parziali dei disegni stessi, o in effetto di leggi generali, come quella sull' amministrazione e contabilità, la comunale e

(1) Editti dell' 8 marzo 1819 e del 7 aprile 1820, mantenuti in vigore con la legge del 28 giugno 1871.

(2) *Atti del Senato*, Sess. 1871-72, n. 47 e 47 A.

(3) *Atti del Senato*, Sess. 1874-75, n. 86.

(4) *Atti del Senato*, Sess 1878, n. 7; *Discussioni* 15-18 maggio 1878; *Atti della Camera*, Sess. 1878, n. 62.

(5) R. decreto 1866, n. 2912.

provinciale. Si provvide alla conservazione, ai restauri degli oggetti esistenti, agli scavi e all'assicurazione dei nuovi trovati; s'è ordinato un inventario non solo dei beni appartenenti allo Stato, ma anche di quelli delle provincie, dei Comuni e dei privati. Ma questi sani criteri di pubblica amministrazione ebbero i loro effetti a favore del patrimonio monumentale e artistico, con grande preferenza; e come a questo avevano via via ristretto il loro compito i progetti di legge, così gli istituti stessi, sorti con intenti così vasti, hanno spiegato la loro azione in un ambito meno largo di quello che era negl' intendimenti di chi li fondava. Ora per il materiale archivistico e librario, per una parte del quale pur si mantiene in vigore l'editto Pacca, non pare che s'abbia minor diritto o facoltà (pur mancando una legge generale), che per gli altri beni dello stesso interesse pubblico, ad un'azione più larga ed efficace, rivolta agli stessi scopi di accertamento e di conservazione, applicando una parte dei citati provvedimenti o altri consimili. Sicchè l'opera del Governo potrebbe manifestarsi per tutte le biblioteche comunali e provinciali in quanto è del catalogo e della conservazione, essendo il catologo un preliminare necessario alla conservazione, ed essendo i Comuni tenuti a conservare il loro patrimonio.

V'è poi un bel numero di biblioteche le quali rientrano a maggior diritto sotto la sorveglianza governativa: parlo di quel centinaio circa di raccolte di libri delle corporazioni religiose che, in forza del regio decreto 9 febbraio 1866, vennero cedute alle pubbliche biblioteche. La cessione fu fatta a certe condizioni che vedremo tra breve, non sempre facili a mantenersi; e se ne assicurava l'adempimento con precise sanzioni. La sorveglianza in questi casi sarebbe un atto di amministrazione ordinaria. Altre ricevono un sussidio dal Ministero dell'istruzione pubblica, il quale può almeno avere il diritto di assicurarne l'impiego.

Ma, quasi a compenso della scarsezza, l'opera sistematicamente spiegata intorno alle biblioteche ha cominciato ottimamente con un lavoro preliminare di ricognizione, che ha rivelato i bisogni ai quali importa provvedere, e può offrire una guida sicura nelle ulteriori ricerche pei provvedimenti opportuni. Una prima statistica delle biblioteche s'era avuta nel 1863; e nel '72 il Ministero della pubblica istruzione, in occasione dell' Esposizione di Vienna, invitò i direttori delle biblioteche governative a inviargli relazioni intorno a quelle affidate alle loro cure; s'ebbero ventitre relazioni con dati piuttosto scarsi. Nell' '85 dal Consiglio superiore di statistica fu richiamata l'attenzione del Ministero dell' istruzione e di quello dell' agricoltura sull'opportunità d'un inventario generale delle biblioteche italiane;

e finalmente nell' '89 il Ministero dell' istruzione iniziò il lavoro, facendo compilare dalle prefetture gli elenchi delle biblioteche, che si vennero stampando dal '90 al '95 nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, e distribuendo un questionario per i ragguagli da ottenersi. A breve distanza, nel '93 e '94, uscivano due volumi, con un terzo l'opera sarà completa; e già la parte più importante finora pubblicata si mostra degna della bella serie nella quale si vanno raccogliendo dati di studio su ogni notevole manifestazione della vita italiana.

Come il campo delle biblioteche pubbliche alle quali fu estesa la ricerca fu assai vasto, così furono in numero adeguato i quesiti proposti, ai quali si volsero specialmente le cure solerti dell' allora sottosegretario di Stato F. Mariotti, e che riguardavano le origini e le vicende delle biblioteche, la loro condizione giuridica, la collocazione dei libri e le condizioni d' accessibilità al pubblico, lo stato dei cataloghi, la gestione economica, la frequenza dei lettori (1). Ma era impossibile evitare incertezze o lacune per la via tenuta nelle ricerche, talvolta mal sicura, per la preparazione insufficiente degl' interrogati, o anche per particolari ragioni che abbiano talvolta indotto a tacere o a non rappresentare esattamente alcuni punti. Le notizie, invero, sono state richieste alle autorità locali o ai preposti alle singole raccolte o ad altre persone reputate competenti; ma chi sa a quali mani sia spesso affidata la custodia di quelle raccolte, e ripensa alla scarsa diffusione della coltura tecnica di materie bibliografiche, e ai pregiudizi della mezza coltura vecchia e nuova rispetto ai valori stimati, non può non temere, a priori, che non tutti i fatti siano stati convenientemente apprezzati e posti nella loro vera luce. E non mancano altri indizi. Quel centinaio, circa, di raccolte di libri provenienti dalle congregazioni religiose furono cedute alle pubbliche biblioteche, per la massima parte comunali, con certe condizioni che si risolvevano nell' obbligo da parte dei Comuni ed altri concessionarî di tenerle ad uso pubblico, di stanziare ogni anno una somma non inferiore a L. 100 per il loro incremento. Il Governo si riservava di invigilare sulla osservanza di queste condizioni, mancando le quali comminava la penale della retrocessione della libreria (2). Chi solo ripensi alla condizione punto florida di tanti nostri Comuni, e al fatto pur troppo non infrequente che le prime falcidie in tempo d'economie si fanno proprio nelle spese per la pubblica istruzione, troverà ragione di dubitare che quelle condizioni, importanti una spesa non troppo lieve, siano state tutte interamente eseguite. E il non

(1) Petzholdt-Biagi, *Manuale del bibliotecario,* Milano, Hoepli, p. clxxv.
(2) Op. e vol. cit. p. iv.

aver le biblioteche comunali e provinciali risposto che in numero così scarso all' invito liberale del Governo che offriva lo scambio delle raccolte delle proprie biblioteche a quelle che fossero aperte al pubblico, oltrechè all' ignoranza della disposizione o ad apatia, sarà anche dovuto alla coscienza di non poter soddisfare agli obblighi posti a condizione del beneficio. Queste cause non possono non aver avuto una certa efficacia sulla sincerità delle risposte ottenute dalla inchiesta; e d' altra parte non pare che siasi potuto provvedere dall' autorità centrale ad alcun controllo diretto, sui luoghi, dei fatti esposti; e solo i dati raccolti dalle autorità locali furono, per quel che si poteva, vagliati e ordinati con l'aiuto di persona competentissima, il comm. Guido Biagi, per apprestarli alle stampe. Ma anche alcuni fatti che saltano agli occhi a una semplice scorsa del volume, confermano i dubbi. Lasciando andare che il numero stesso delle biblioteche segnalate è considerato come provvisorio (1), e si promette di completarlo con le ulteriori ricerche, si nota che per alcuni tratti di regioni per i quali v' ha l' elenco delle biblioteche ottenuto dall' autorità prefettizia, mancano invece le descrizioni speciali secondo il questionario inviato dal Ministero. Per altre, e son molte di più, la descrizione è affatto sommaria o non risponde a domande importantissime, onde gli stessi specchietti riassuntivi non hanno potuto esser completi.

Delle undici categorie nelle quali furono aggruppate, secondo il criterio dell' appartenenza, le biblioteche segnalate al Ministero, le biblioteche comunali e provinciali a cui più particolarmente mira il nostro discorso, si contano nel numero di quattrocentodiciannove sugli ottomilatrecentosette Comuni del nostro Regno. Questi soli numeri darebbero, essi stessi, occasione a tristi considerazioni, non dico pel confronto che possa istituirsi a nostro svantaggio con non poche altre nazioni civili, ma al solo pensare che circa ottocentoventi sono in Italia, tra governativi, comunali e provinciali, gl' Istituti d' istruzione secondaria classica e tecnica, le cui biblioteche (se pur vogliamo chiamarle così) ognun sa come per la massima parte si trovino. Ci allontanerebbe un po' dal nostro tema il seguitare più oltre per questa via. Certo è desideratissimo, e non si tacerà, che sarebbe opera ottima, il promuovere l' accrescimento di tanti benefici istituti; ma per ora contentiamoci di render servibili tutti quelli che abbiamo.

Non possiamo indugiarci intorno ai due primi quesiti proposti dall' inchiesta, sull' origine, cioè, e sulla condizione giuridica delle

(1) Op. cit. p. VIII.

biblioteche, così strettamente congiunti fra loro: è impossibile farne un adeguato giudizio senza ricerche speciali. Parrà altresì superfluo l'insistere sulla grande importanza di essi per la determinazione della misura in cui quelle condizioni possano permettere un'azione dello Stato sull'ordinamento e sull'uso di quelle raccolte. Accenneremo di volo che, accanto alle cessioni fatte dal Regno d'Italia delle biblioteche dei conventi soppressi, specialmente in alcune regioni dell'Italia centrale e meridionale, non dovettero essere in numero trascurabile gli acquisti fatti dalle biblioteche pubbliche in quelle stesse, o nelle altre regioni, per effetto delle soppressioni austriache e napoleoniche. Origine, questa, alla quale si trovano accenni nei singoli schizzi storici dati, nei nostri volumi, per ogni biblioteca; ma che non è stata notata, come per le soppressioni del Regno italiano, negli specchietti statistici regionali; e che mi par tuttavia degna d'esser messa più in vista e fatta segno a particolare considerazione, anche pei riguardi pratici or ora accennati.

E passando allo stato presente di quelle collezioni, è qui da dichiarar subito che, in numero non scarso, le biblioteche indipendenti dall'autorità centrale sono governate in modo che non hanno nulla da invidiare alle governative, tanto per l'economia interna, quanto per gli estesi servigi che rendono al pubblico; e ciò accade non solo in alcune grandi città, ma anche in alcune regioni nelle quali le vecchie tradizioni della coltura sono state costantemente alimentate anche nei centri minori.

Per la massima parte delle altre, la prima delle più urgenti e men difficili necessità che ci si presentano è quella dei cataloghi. Un numero considerevole di codeste biblioteche ne manca; sebbene paia così facile vederne la necessità, non solo per l'uso della suppellettile libraria, ma anche per un senso elementare di prudenza che faccia sentire il bisogno d'essere informati di ciò che si possiede, allo scopo, non dico già di apprezzarne meglio il vero valore, ma di renderne meno difficile la dispersione, sia pure che si annetta a quelle collezioni il loro valore minimo e il più grossamente apprezzabile. Ma in molti casi si deve pur troppo osservare che manchi anche la coscienza di possedere un sia pur minimo valore, o anche sia come dimenticata l'esistenza di quelle utili raccolte, poichè manca affatto ogni occasione di servirsene. Del resto, la stessa autorità governativa nell'atto della espropriazione delle librerie ecclesiastiche, non chiedeva altro che una valutazione approssimativa di esse, prescrivendo nelle istruzioni per l'applicazione del regolamento, che, nel caso ove

non si avessero cataloghi, fattane la dichiarazione, « si accennasse « al numero delle camere e degli scaffali e approssimativamente al « numero dei libri che si *trovassero* in ciascuno di essi » (1). È troppo facilmente spiegabile che, in quei momenti, non si potesse fare o anche pensare di più e di meglio: certo è che, come anche da ciò resultarono allora perdite gravissime di preziosi volumi, così se n' ebbe in seguito quasi ispirata, o almeno non fatta con l' esempio avvertire, quella lassezza, che in più casi potè divenire trascuranza nel tener conto del valore e dell' utilità di quelle raccolte. E certo fin d' allora si poteva, dal momento che s' era preveduto il caso della mancanza dei cataloghi, prescriverne la compilazione dentro un dato limite di tempo, ponendo anche questa importantissima tra le condizioni della cessione ai Comuni.

Qui è da dire separatamente dei libri e dei manoscritti. Cominciamo da questi ultimi, anche perchè dobbiamo rallegrarci che qualcosa di buono, non ostante le molte difficoltà, è stato pur fatto e si va facendo anche da noi. Ma non sarà inutile segnalare l' esempio della Francia, nella quale l' autorità centrale, assunta finalmente, dopo una lunga serie di quasi inutili tentativi, l' impresa di far compilare e pubblicare i cataloghi dei mss. delle biblioteche dipartimentali, è riuscita in questo modo a pubblicare in otto anni venticinque ottimi volumi. L' opera è stata ideata con larghezza adeguata alla materia; giacchè nessuna collezione sarà trascurata, ed al pari delle biblioteche saranno illustrati gli archivi dipartimentali, comunali e ospitalieri; e l' illustrazione dei singoli manoscritti corrisponde alla bontà del disegno generale.

In Italia è notevole il risveglio di studî rivolti a questo intento; e notevolissimi sono i saggi dell' opera privata o dell' impulso datole da qualche autorità locale accanto a quelli offertici per opera del Ministero della pubblica istruzione. Degna di molte lodi e di vigoroso incoraggiamento da parte di tutti è l' opera del prof. Mazzatinti, nome caro all' erudizione italiana, il quale è riuscito, associandosi il concorso di un coraggioso editore di provincia, a darci un esempio felice di quell' iniziativa privata che tanto si desidera in ogni ramo dell' attività italiana, avendo potuto continuare la pubblicazione degli inventarî dei mss. delle biblioteche comunali, anche quando le pubblicazioni congeneri governative dovevano per ragioni d' economia essere interrotte. Anche si sono avute pubblicazioni separate di cataloghi di mss. di singole biblioteche, come, ad esempio, per quelle di Cortona e di Cesena; e alcuni municipî, come quello

(1) Istruzioni per l' applicazione del regolamento 21 luglio 1866, art. 36.

di Perugia e probabilmente altri che mi sfuggono, ne hanno incoraggiato la compilazione. Accanto a queste pubblicazioni generali o particolari dovute ad opera privata, procede, sebbene un po' lentamente, quella governativa degli indici e cataloghi; e il Mazzatinti intanto allarga l'assunto delle ricerche, intitolando, senz'altro, la sua raccolta: *Inventari dei mss. delle biblioteche italiane.* Egli guarda anche agli archivi comunali, nei quali sapremo tra breve quanto resti o piuttosto quanto occorra cominciar a fare sotto tutti i rispetti. Altre ricerche intorno a quegli archivi vedo pubblicate dal dott. Marzi per la Toscana e dal prof. Pardi per l'Umbria; ed è da augurare che le singole forze si riuniscano nell'intento comune in un'opera concorde, e con unico indirizzo.

I cataloghi degli stampati sono in numero maggiore di quelli dei mss.: alcune biblioteche ne hanno varî, altre hanno quello per materie e l'alfabetico; ma non son poche quelle che ne son prive affatto; specialmente le collezioni provenienti dai conventi soppressi, intorno alle quali è invalso il preconcetto che si tratti sempre di opere teologiche od ascetiche, e perciò trascurabili. E tanto rispetto ai manoscritti quanto rispetto ai libri, meritava una miglior sorte la domanda del questionario: se le biblioteche posseggono un registro delle opere sottratte o disperse.

Bisogna pertanto considerare i provvedimenti da prendersi intorno a questa materia dei cataloghi come cosa di prima necessità, tanto per gli evidenti vantaggi diretti, quanto per gl'indiretti, quali vedremo. E intanto la compilazione del catalogo equivarrà a un vero atto costitutivo. Chè se anche quei libri ora abbandonati non avessero che scarso valore, ne avrebbero sempre uno assai importante come primo nucleo, al quale, poichè sia costituito e offerto alla conoscenza e ai bisogni del pubblico, o qualche privata iniziativa o le necessità delle scuole o lo stesso amor proprio e spirito d'emulazione delle autorità locali potranno dare via via ampliamento.

L'opera dei cataloghi deve considerarsi come il fondamento di tutto il resto, ed è tanto necessaria, anzi urgente, quanto molto lontana dalla probabilità di effettuarsi in moltissimi casi senza un energico intervento dell'autorità governativa, ed al quale questa stessa dovrà incontrare minor numero d'ostacoli che per altri.

Quanto ai manoscritti, trattandosi di iniziative di origine diversa, i provvedimenti dovranno principalmente riguardare l'unità del metodo e la sollecita pubblicazione delle notizie di tutte le raccolte. In Francia il Governo, assumendo addirittura l'impresa esso stesso, ha ottenuto ottimi risultati per ogni riguardo. Ma in Italia le cose si presentano sotto aspetti diversi; qui occorre favorire più che si può i buoni avvia-

menti, e coordinarli per ottenere quanto più si possa i vantaggi di un' azione unica.

E già che abbiamo accennato agli archivi, mi sia permesso toccare di una particolare ricerca che dovrebb' essere curata con speciale riguardo e esposta con la maggior possibile ampiezza; quella dei catasti, pei dati toponomastici che possono fornirci preziosissimi, oltrechè per la storia economica e politica propriamente dette, anche per la etnografia e la linguistica, e non meno vantaggiosi nell' ordine pratico. Si offrirebbe così dagli studî medioevali e del principio dell' età moderna un anello di congiunzione tra i documenti che ci vengono dalle età più antiche e quelli che dalle investigazioni più recenti sulle denominazioni dei luoghi dovranno esserci offerte per via del nuovo censimento, secondo i suggerimenti dati per questo dall' onorando prof. Ascoli alla Direzione generale di statistica.

Si dovrà nello stesso tempo promuovere una revisione e un controllo dello stato in cui si trovano i cataloghi già esistenti e del metodo con cui son fatti.

Così pure, quando manchi ai possessori di esse chi possa o sappia provvedere ai lavori di catalogo, si potrà dare l'incarico di questi agli impiegati delle biblioteche governative più prossime o a insegnanti più esperti di tali materie.

Occorrerà, in fine, chiedere a intervalli notizie sull' avanzamento della formazione e del miglioramento dei cataloghi, per farne una pubblicazione ufficiale, come si fa per i lavori dello stesso genere delle biblioteche governative.

Dalla esatta notizia ed apprezzamento delle collezioni librarie dipendono direttamente in gran parte come la buona conservazione e l' ordinamento di esse, così la facilità e la larghezza del porle a disposizione degli studiosi. Non che sempre al primo conoscere confusamente il pregio di quei volumi si pensi a farli servire al loro vero ufficio; chè non deve far certo meraviglia se invece si pensi ad un altro loro valore, la coscienza del quale è molto più diffusa. Anzi ai primi lavori di ricognizione devono andar paralleli da parte dell' autorità centrale rimedi pronti ed efficaci per la integrale conservazione del patrimonio librario.

La conservazione e l' ordinamento delle biblioteche e della loro suppellettile furono oggetto di numerose domande nell' inchiesta statistica. È, in genere, assai difficile il trovare una biblioteca che non presenti alcun difetto sotto questi aspetti, e se ne vedono agevolmente le ragioni. E tanto meno si potrà attendere per questi rispetti dalle biblioteche non soggette alla vigilanza del Governo. Spesso s' incontrano nella relazione dell' inchiesta, accanto a silenzî

eloquenti, frasi come: « la biblioteca, dovendo essere riordinata, resta « temporaneamente chiusa », o « la biblioteca è in via di riordina- « mento ». Sono risposte evasive; spesso queste condizioni si prolungano indefinitamente. Ora di certo non son piccole le difficoltà che anche ai volenterosi si offrono nel provvedere a tali bisogni; ma non mancano, io credo, in molti casi, modi di ripararvi, e si hanno buoni esempi di riuscita. V' è la difficoltà dei locali, la quale potrebbe venir superata quando si comprendessero tra i « servizi di « pubblica utilità » indicati dal decreto di soppressione delle corporazioni religiose (art. 10) per la cessione degli edifici dei conventi soppressi alle provincie e ai Comuni, quelli ai quali son destinate le pubbliche biblioteche, servigi così affini agli altri espressamente dichiarati nell' articolo. Ma uno spediente migliore per facilitare la conservazione delle raccolte e per risparmio di spese d' esercizio credo che si potrebbe trovare nell' annessione o fusione delle biblioteche comunali con le governative indipendenti od appartenenti ad istituti scolastici o d' altro genere nelle stesse città. Non mancano esempi di ciò; cito la convenzione del 1885 tra la biblioteca governativa e il comune di Cremona, per la quale il Comune concede in deposito alla biblioteca, con determinati patti, un numero assai ragguardevole di libri e manoscritti del museo Civico (1). E se ne potrebbero citare altri, traendoli anche dalla pubblicazione della Direzione di statistica. Così si otterrebbe facilmente, come accennavo, anche un non piccolo risparmio nelle spese di servizio, adoperando per questi lavori gli impiegati degli stessi Istituti governativi ai quali la biblioteca venisse annessa. Se, per esempio, ad una cattedra di ginnasio o di liceo fosse annessa la direzione di una biblioteca, sia pure con una piccola rimunerazione, se questa biblioteca ponesse l' insegnante in grado di provvedere, studiando, al proprio avvenire, quanti minori malcontenti e quanti più slanci di attività si avrebbero in questa nobile e povera schiera!

Rispetto all' uso, le condizioni note all'esperienza personale degli studiosi e confermate dalla relazione sull' inchiesta non sono davvero confortanti; specialmente se si ripensi alla grandissima cura che in ogni ramo del servizio pubblico è posta nelle biblioteche straniere. E, quanto allo studio presso alla sede delle biblioteche, non meno di centosessantasette fra quelle esaminate rimangono chiuse al pubblico, dalle quali sottratte alcune dello Stato o di altra appartenenza,

(1) Cf. *Atti del Consiglio comunale di Cremona*, anno 1885, pp. 87-89, 205.

destinate a studi speciali, rimangono oltre centoventi biblioteche comunali, non molto meno, cioè, della terza parte del loro numero totale, e restando così dugentonovantacinque le biblioteche aperte degli ottomila Comuni. Fra queste ve ne sarà qualcuna per la quale è dichiarato che, pur non avendo orario fisso, è sempre a disposizione degli studiosi; ma si sa bene a che si riduce in pratica, nella massima parte dei casi, questa scappatoia. E d'altra parte, fra quelle veramente aperte, bisogna registrarne un' ottantina che sono a disposizione del pubblico da uno a tre giorni alla settimana; oltrechè, tanto per queste quanto per le altre, in pochi casi sappiamo quante sono le ore di cui possono disporre gli studiosi nei giorni di apertura.

Uno scoglio non piccolo è quello del prestito interno, e ancor peggio vanno le cose per l' esterno. Non si domanda, certo, che tutte le biblioteche diventino circolanti, e che per voler favorir troppo un pubblico poco preparato ad usare con tutti i riguardi i libri propri e gli altrui, si venga a nuocere all' interesse comune, consumando la suppellettile della biblioteca. Rimanendo dunque fisso che la biblioteca non cessi d'essere una sede anche frequentata di lettura, credo che debbasi provvedere a diffondere con ogni cura anche tra i più riottosi il concetto della necessità di larghi prestiti. I pareri dei più apprezzati scrittori di queste materie (1), la pratica diffusissima che nelle nazioni più colte si fa del prestito tanto interno quanto esterno sono ben noti (2). In Italia le biblioteche governative dànno un esempio assai buono che è andato e va sempre estendendosi nel senso di una maggior liberalità. Non così si può dire delle altre. Minori naturalmente sono le difficoltà del prestito interno; ma non sempre, in questi casi, è in tutto approvabile il modo in cui è organizzato. Anche a ciò dovendosi provvedere, occorrerebbe ottenere che le biblioteche le quali per una legittima ragione non possono restare, per un numero sufficiente d'ore, aperte al pubblico, ritengano come obbligo di compensazione una maggiore larghezza del prestito.

Peggio, come dicevo, vanno le cose pel prestito esterno, e specialmente per quello dei manoscritti. Invano, o quasi, il Governo con la provvidissima disposizione del 1886 ha offerto lo scambio dei libri e manoscritti delle proprie biblioteche alle comunali e provinciali che, accettando certe condizioni, ne facciano richiesta. A tutto, quasi, il '94, non più d'una trentina di biblioteche comunali avevano chiesto il cambio, nel quale, per la massima parte dei casi, sono esse che

(1) Cf. ad es. Graefel-Capra, p. 293.

(2) Cf. l'opera del Quesada passim, e lo studio della signora Sacconi-Ricci in *Giorn. d. biblioteche*, VI, 67 sgg.

hanno pressochè tutto da guadagnare. Non mancano, nemmen qui, alcuni nobili esempi di municipi i quali, anche indipendentemente dallo scambio, hanno mantenuto la tradizione liberale del prestito esterno anche dei manoscritti; e mi sia lecito ricordare, con animo grato, la cortesia del municipio di Siena, come anche, per notizie comunicatemi dal chiarissimo prefetto della Braidense, una deliberazione di quello di Ferrara, che si dichiarava orgoglioso d' inviargli i manoscritti greci della Comunale pel catalogo che quell' egregio uomo sta compilando. Ve ne saranno anche altre che mi spiace di non poter ora designare, non avendo potuto procurarmene fin qui i nomi, e che sarei lieto di offrir come saggi dell' antica e illuminata liberalità italiana e come stimolo a chi possa giovarsene. Giacchè a questo proposito maggiori e più ostinate s' incontrano le difficoltà. È, alle volte, un timore esagerato, confuso, quasi superstizioso, che deriva da un esagerato apprezzamento del valore di quelle collezioni da essi rozzamente appreso e dalla ignoranza degli usi vigenti per queste materie in tanta parte del mondo civile e delle disposizioni che a tutela degli scambi sono prese consuetamente dalle autorità illuminate e previdenti. Altre volte è proprio incuria, o un concetto ristretto degli interessi locali, pel quale aspettano lauti guadagni dai forestieri, costretti magari a far lunghi viaggi, per andare a studiare sui luoghi anche i manoscritti meno preziosi. Anche qui l'adozione del regolamento governativo provvederebbe a tutto; e, prima di ciò, dovrebbe esser dato ogni stimolo ai più riottosi a servirsi delle condizioni di prestito offerte dalle biblioteche governative, facendosi giustamente interpreti dei lamenti degli studiosi, e, ad ogni modo, dei bisogni della coltura locale, di cui le locali autorità hanno l'obbligo morale di farsi promotrici, e che invece è da esse non poche volte coscientemente privata d' uno dei mezzi più efficaci del suo svolgimento. E a controllo e a stimolo di possibili gare, sarà, anche in questi casi, da chiedere le statistiche del numero dei lettori e dei prestiti, per inserirle nelle pubblicazioni ufficiali.

Concludiamo. Alla esposizione dei fatti abbiamo via via fatto seguire quella di alcuni mezzi che, secondo il nostro povero giudizio, potrebbero provvedere al male; e li abbiamo posti innanzi senza alcuna pretesa di risolvere problemi tutt' altro che facili; ma sperando che, dimostrata la necessità di provvedere, vi sia chi trovi molto di più e di meglio di quel che abbiamo saputo noi poco esperti e forniti di pochi mezzi e di poco tempo. Ciò che noi proponevamo si riduce in fondo a far adottare alle biblioteche, che non lo seguono ancora, per quanto è possibile, il regolamento delle biblioteche governative. Dall' inchiesta risulta che non poche di quelle organizzate

si son messe spontaneamente per questa via. È una tendenza naturale che occorre favorire.

Perchè, poi, il lavoro di riordinamento e di costituzione, come, in seguito, l' andamento generale di quelle biblioteche procedessero regolarmente ed alacremente, si potrebbe, come si fa per le antichità e i monumenti, ordinare una sorveglianza locale e centrale di cui non mancano certo gli elementi. Si potrebbe, in fatti, affidarne l' incarico ai direttori delle biblioteche governative più vicine, agli ispettori stessi dei monumenti o ad altre autorità scolastiche o scientifiche; e a capo di tutti starebbe l' ispettore capo delle biblioteche. Le notizie illustrative, le statistiche del materiale o del servizio potrebbero essere depositate presso la sede dell' Ispettorato, venendo così a completare il concetto d' una generale e perpetua inchiesta su tutte le forze vive della coltura nazionale; qualche cosa di simile, insomma, a quel *National Bureau of education* a cui gli indipendenti Stati di America mandano volenterosi tutti i dati che servono a stabilire l' indice e il confronto della loro attività nel campo dell' istruzione.

Non mancherebbe nemmeno in molti casi possibilità di richiami al dovere per chi si ostinasse a mancarvi o di avviamento a risolvere difficoltà, ad esempio, per tutte le biblioteche costituite o aumentate coi libri dei conventi soppressi con le condizioni di cui facemmo parola, o per altre che il Governo favorisse in una o altra forma, acquistando così una maggiore autorità sopra di esse.

La preghiera che si faceva a voi, onorevoli signori, di promuovere, in attesa dei provvedimenti invocati, nelle provincie l' applicazione quanto più larga delle vigenti disposizioni, non ha bisogno d' altra illustrazione e tanto meno di particolari istanze per essere esaudita. Ma anche l' opera del Governo deve trovare il terreno preparato da quella delle Società; le disposizioni ch' esso possa prendere troveranno così uomini vieppiù pronti ad apprezzarle nel loro vero valore. Così le due azioni si intreccieranno giovandosi a vicenda, quando uomini illuminati e sapienti s' incarichino di coordinarle e di indirizzarle allo stesso fine.

Si tratta d' un' opera nobile e patriottica, quella di aprire quante più si possono vie alle correnti del sapere che devono pervadere e fecondare ogni angolo, anche il più remoto, della nostra cara patria. Nessuno qui certo teme per le conseguenze di ciò; e pochi meglio di voi, conoscendo per propria esperienza le vere condizioni della coltura locale, sanno dove occorrano pronti e vigorosi rimedi. Facciamo che sotto ogni plaga del nostro cielo lo studioso condottovi dalle sorti della sua vita vi trovi facili sussidî alle sue ricerche, ed abbia

in ciò una ragione di più ad amare il paese ospitale, ad illustrarlo ove occorra, e a farsene magari una seconda patria. Aiutiamo questo scambio così nobile di benefici, facciamo che nessuna terra del nostro paese abbia da invidiare alle altre il vital nutrimento della coltura, stringiamo anche così più saldamente i vincoli della fraternità nazionale, e avremo affrettato per la via migliore il rinnovamento civile della nostra patria.

FILIPPO SENSI.

VI.

Seduta di chiusura del 26 settembre 1895

nella Sala Reale
presso la Reale Accademia dei Lincei.

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti cinquantanove congressisti:

Allmayer, Ambrosoli, Bacci, Baragiola, Barozzi, Berti, Bonghi, Campanini, Ciavarini, Claretta, Cuturi, De' Casamassimi, Del Badia, Franchetti, Garassini, Gatti, Giorgi, Laudisi, Malagola, Malaguzzi Valeri, Mazzatinti, Mestica, Monaci, Novati, Paoli, Pardi, Pontani, Romano, Ruggero, Salvarezza, Sensi, Tenneroni, Tommasini, Travali, Vinay, *delegati*.

Barnabei, Biadene, Brignardello, Comparetti, Corvisieri, De Lollis, Fontana, Galanti, Hortis, Manfroni, Manganelli, Mariani, Mazzi, Menghini, Morpurgo, Nitti, Pélissier, Santini, Schiaparelli, Seletti, Sergi, Silvagni, Vicini, Zamboni, *invitati*.

Presidenza: Bonghi, *presidente*; Hortis e Malagola, *segretari*.

Presidente. Prima di separarci, o signori, perchè il Congresso possa aver piena coscienza del lavoro compiuto in queste riunioni solenni, sarebbe a dar lettura di tutti gli ordini del giorno deliberati. Lo farò, se espressamente si domanda; altrimenti, riterrò che i signori congressisti li ricordino perfettamente, e non sentano il bisogno che se ne faccia una nuova lettura.

Nessuno domanda la parola.

Poichè nessuno chiede di parlare, risguarderò per accettata la mia seconda ipotesi. In tal caso, farò un breve riassunto dell' opera del VI Congresso storico italiano.

Esso ha diretto i suoi intendimenti su due punti principali. Ha fatto per una parte questioni di metodo; ha desi-

derato maggior larghezza all' indirizzo critico, abbracciando il complesso di tutte quelle discipline che convergono a dare più certa, più esatta conoscenza e interpretazione dei fatti storici; ed ha anche cercato di assicurare agli studî il maggior numero di fatti possibili, formulando il voto che questi vengan notificati poi colla massima fedeltà, e, per quanto è conseguibile, con unità di sistema. A tale effetto, mentre deliberò che le Commissioni archeologiche fossero in avvenire chiamate a parte dei Congressi storici, e in questo senso modificò espressamente il proprio statuto, approvò la relazione Galanti, dando segno manifesto della sentita necessità che delle scoperte paletnologiche la storia tenga il debito conto. Coll' adozione della proposta della Società d' archeologia e belle arti per la provincia di Torino e della Società storica della Valdelsa mirò alla conservazione e all' ordine scientifico degli archivi e delle opere d' arte, da cui la storia ritrae i suoi lumi; e con la proposta dei signori professori Sensi e Novati intese a conseguire che l' edizione dei documenti sia curata in modo, che se ne possa far lo studio con sicurezza.

Malaguzzi. Desidero mettere innanzi una questione. Considerando che alcune deliberazioni dei precedenti Congressi non hanno conseguito la loro piena esecuzione pratica, bramerei che il Congresso recasse la sua attenzione su questo punto, a ciò che fosse ben dichiarato quale sia l' ente al quale spetta di dare esecuzione ai deliberati del Congresso stesso. Giacchè, al chiudersi del Congresso, l' ufficio di presidenza rimane sciolto di fatto, e pare che non abbia più atti da compiere, nè modo di trovarsi insieme. D' altronde in via giuridica spetterebbe a lui, anzichè al Comitato preparatore, costituito dalle singole Società o Deputazioni delle città dov' ebbe luogo il Congresso, il curare che fossero recate ad atto quelle deliberazioni. Pertanto sarebbe bene che si decidesse una buona volta questo punto e che si determinasse se la Presidenza dei

Congressi s' intende che debba perdurare in ufficio sino al Congresso futuro; se la Società o Deputazione locale sia da ritenersi incaricata di procurare che siano tradotte in fatto le deliberazioni prese; o se questo incarico debba passare al Comitato promotore del futuro Congresso. In questo senso, anzi collo scopo che l' incarico della esecuzione venga specialmente delegato alla Presidenza del Congresso, io avevo presentato qualche appunto alla Presidenza.

Presidente. Di questa sua questione o proposta io non ho fatto cenno, perchè veramente tra le mie carte qui non rinvengo questo appunto.

Tommasini. Vorrei far osservare che, trattandosi di proposta che modifica il regolamento, questa, se fosse pervenuta, si sarebbe potuta trattare in una seduta preliminare. Parrebbe opportuno che fosse riservata, se si crede, alla seduta preliminare del VII Congresso.

Presidente. Pongo ai voti di mandarla alla discussione del VII Congresso.

È così approvato.

Mestica. Mi reco ad onore di presentare al sesto Congresso storico il *Manifesto agli Italiani*, fatto dal Comitato esecutivo recanatese pel centenario Leopardiano, che sarà celebrato il 29 giugno 1898. Il monumento a Giacomo Leopardi in Recanati è già compiuto da tempo, e pagato interamente a spese del Municipio. Questo inoltre per la commemorazione centenaria ha stanziato ventimila lire. Napoli, che pure avrebbe qualche ragione di arrogarsi quella solennità per il poeta della *Ginestra*, del quale nella piccola chiesa di S. Vitale custodisce le spoglie, ha mostrato col fatto di cedere a Recanati tale onore, avendo quel Consiglio provinciale con due successive deliberazioni stanziato duemila lire pel centenario da celebrarsi in Recanati. Altre contribuzioni spontanee non mancheranno, segnatamente dal Consiglio provinciale di Macerata. Col provento delle contribuzioni, dopo erogatane la parte ne-

cessaria alla solennità centenaria, v' è proposito di creare una fondazione permanente Leopardiana a causa di studî o di altra beneficenza. È desiderio vivissimo del Municipio e di tutta la cittadinanza recanatese che il centenario Leopardiano assuma carattere nazionale: quindi il *Manifesto agli Italiani* per ottenere da ogni parte adesioni, e principalmente dagl' Istituti letterari e scientifici. Il centenario Leopardiano non potrà non avere un' eco di simpatia presso le genti straniere, le quali hanno per il Leopardi ammirazione e culto, come dimostrerà Guido Biagi con l' edizione poliglotta, che sta preparando, delle Opere di lui. Prego questo illustre Consesso a mandare una parola di adesione e di encomio alla città di Recanati e presento quest' ordine del giorno:

Il Congresso storico italiano adunato in Roma nel fausto venticinquesimo anniversario del Venti Settembre;

Avuta comunicazione che il municipio di Recanati coll' opera di un Comitato esecutivo si prepara a celebrare il primo centenario dalla nascita di Giacomo Leopardi e fa appello agli Italiani perchè la commemorazione assuma carattere nazionale;

Considerando che il grande prosatore e poeta con la rappresentazione sovranamente artistica del dolore umano si è reso caro a tutte le nazioni civili ed è fulgida gloria d' Italia,

Applaude alla nobile iniziativa:

Raccomanda alle Deputazioni e Società di storia patria che vogliano contribuire con le loro adesioni alla solennità delle onoranze che nella città natale per lui si faranno.

GIOVANNI MESTICA.

(*Applausi*).

TOMMASINI. La proposta dell' egregio prof. Mestica è tale che non può non trovar eco e favore in tutti i cuori italiani. L' adesione di questo Congresso non le può mancare, perchè non c' è Istituto letterario o scientifico che possa negarsi di partecipare alle onoranze del grande poeta e filologo del nostro secolo, il quale dal fondo degli studî suoi con la mente addolorata richiamò a vita e a libertà

la patria. Questo plauso peraltro che si propone al Comitato recanatese non significa che il prossimo Congresso storico sia invitato a raccogliersi a Recanati.

Presidente. Questi applausi mi autorizzano solo a dichiarare approvato l'ordine del giorno Mestica, del quale fu data lettura.

Pélissier. Je dois d'abord m'excuser de prendre la parole en français, craignant de ne pas être assez intelligible en italien. Je veux seulement m'associer entièrement aux paroles de l'éminent prof. Mestica à propos de Leopardi et du centenaire du grand poète. Mestica a dit avec raison que la gloire de Leopardi appartenait au monde entier et intéressait toutes les nations autant que l'Italie. La France reconnaît et salue en lui un des pères du pessimisme contemporain, un de ceux qui ont fait vibrer le mieux la poésie de la douleur et de la souffrance humaines. Aussi s'associe-t-elle à tout ce qui sera fait pour honorer ce poète illustre. Il m'appartient plus qu'à personne d'exprimer cette vive et sincère adhésion, puisque l'Université de Montpellier que je m'honore de représenter ici, a deux fois par deux de ses plus illustres professeurs, Bouché-Leclerc et Aulard, rendu hommage à Leopardi. Je ne doute pas que notre Université et nos Sociétés ne soient heureuses d'être représentées aux fêtes de ce centenaire auxquelles j'applaudis pour ma part. (*Applausi*).

Bacci. Credo che nell'animo di tutti i congressisti sia vivo e caldo il sentimento di riconoscenza per tante cortesie usate loro dalla Società di storia patria di Roma. Qualcuno dei membri di questa Società diceva testè con arguta gentilezza, che per ordine cronologico essendo essa la sesta, che trovasi a preparare i lavori e le accoglienze dei Congressi, doveva sentire sei volte almeno il dovere e la soddisfazione di contraccambiar cortesie. Noi possiamo dire, insistendo su quell' arguzia, con tutta sincerità, ch' essa ha mostrato di sentirlo per dodici volte. Io credo d' in-

terpretare i sentimenti di tutti i congressisti, rivolgendo speciali ringraziamenti al presidente comm. Tommasini (*Approvazioni*), il quale ha aggiunto alla preparazione dei programmi scientifici, accoglienze degne di perfetto gentiluomo, e agli egregi segretari che hanno contribuito con lui alla riuscita di questa solennità della patria e degli studî per modo, che l'aspettazione di noi tutti sia stata completamente soddisfatta. (*Applausi*).

Tommasini. Le cortesi espressioni rivolte alla Società romana con tanta eleganza di forma e abbondanza di cordialità, e coronate di sì cortesi approvazioni da parte degli intervenuti, non possono non giungere commoventi all'animo nostro, il quale altamente apprezza l'onore che voi tutti, illustri signori, avete fatto alla Società e alla città nostra. Noi ci sentiamo onorati e felici di avervi potuto mostrare in quest'anno come in Roma batta davvero il cuore d'Italia. Questa soddisfazione è stata resa più splendida dalla presenza dei nostri amati Sovrani, i quali in questi giorni, in cui tutti i cuori si volgono a Loro, intervenendo in questa sede ad inaugurare i nostri lavori, hanno mostrato quanta parte prendano alla vita intellettuale del loro popolo. Credo d'interpretare il vostro animo, proponendo di esprimer Loro sentimenti d'omaggio e di profonda riconoscenza. (*Applausi*). E subito dopo, noi non possiamo non sentire quanta efficacia sia venuta ai lavori del Congresso dall'opera del nostro presidente, onor. Bonghi, il quale non ha risparmiata alcuna delle preziose sue forze per dirigere le discussioni, per compendiarne ed elucidarne gli argomenti, per portarvi dentro quell'alta nota che è propria d'indipendenti scienziati e di dignitosi caratteri. (*Applausi vivissimi*). Che questi applausi giungano a lui come espressione affettuosa dell'augurio di tutto il Congresso per l'incolumità e la durata della sua nobile vita.

Presidente. A queste manifestazioni cortesi, risponde la profonda riconoscenza dell'animo mio.

Resterebbero le proposte lette nella precedente seduta dal prof. Manfroni, intorno alle quali non fu iniziata discussione, nè fu nominata Commissione che ne riferisse al Congresso. Per la necessità di non ritardare la chiusura di questo, attesa la considerazione che meritano, si potrebbero rimandare al Congresso futuro.

Tommasini. Quelle proposte, salutate da unanime applauso dell' assemblea, potrebbero essere accolte come raccomandazione, tanto più che, per quella parte che concerne la publicazione del manoscritto del Nani, il delegato della Deputazione veneta ebbe la cortesia di dichiarare che ne avrebbe riferito alla Deputazione stessa.

Presidente. Allora, se il Congresso crede, s' intenderanno accettate come raccomandazione.

Ora conviene che l' adunanza determini la designazione della sede pel futuro Congresso.

Tommasini. Secondo il regolamento in vigore, questa votazione dovrebbe aver luogo a scrutinio segreto; ma al regolamento, per questa parte, si derogò già una volta; e fu fatto per Roma. Ora bramerei che fosse interpellato il Congresso, per sapere se intende di procedere questa volta alla votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Metto ai voti se si debba procedere allo scrutinio segreto.

Parecchie voci. No, no, no!

Lo scrutinio segreto è respinto all' unanimità.

Tommasini. Allora, poichè non si crede di dar luogo a votazione segreta, mi faccio animo a presentare una proposta. Propongo che il VII Congresso storico italiano sia tenuto a Palermo. (*Lunghissimi applausi*).

Romano. Grazie, o illustri colleghi, grazie vivissime della dimostrazione di amicizia e di simpatia fatta alla Sicilia, ed in ispecie alla mia Palermo. Questa dimostrazione ha in questo momento una speciale importanza. Da qualche tempo la Sicilia attira l' attenzione degl' Italiani di tutte le

provincie ed anche degli stranieri. Due circostanze hanno a ciò contribuito. Prima, la Esposizione nazionale del 1892. Allora molti vennero in Palermo, e visitarono qualche parte dell' Isola; allora molto si scrisse sulla Sicilia. Però i giudizi che in parecchi di questi scritti si diedero, sono di tal guisa, che noi Siciliani, leggendoli, ci domandiamo se parlasi del nostro, o di altro paese che ci è sconosciuto.

Non passò molto tempo dalla chiusura dell' Esposizione, che tristi avvenimenti succedettero in Sicilia: i Fasci dei lavoratori, i moti di qualche paesetto, e quindi lo stato di assedio, i tribunali militari, le condanne e quello che n' è seguìto. Tutto ciò ha dato occasione a parlare e scrivere moltissimo della Sicilia; ma spesso in modo che chi vive lontano da essa, e mai l' ha visitata, non può non farsi un concetto falsissimo sul vero stato delle cose. Ed Italiani, anche illustri, che mai sono stati in Sicilia, ce ne ha non pochi. Ne ho conosciuti parecchi in questo Congresso, e, parlando con essi, mi son convinto che ritengono la Sicilia terra italiana, sì; ma lontana, lontana.

Ora, venendo in Sicilia, voi, che coltivate gli studi storici, e siete abituati ad esaminare con discernimento uomini e cose, potrete farvi un concetto esatto di questa regione italiana.

Per gli studiosi delle discipline storiche, la Sicilia ha inoltre speciali attrattive.

La sorte ha voluto che nessun altro paese (eccetto soltanto l' Attica) contenesse più resti dell' architettura greca, che la Sicilia. Andando a Selinunte, a Segesta, a Siracusa, ad Agrigento, a Taormina se ne ha prove evidenti.

Nel medio evo poi, il conquisto arabo prima e il normanno dopo, succeduti alla dominazione bizantina, diedero origine ad un genere di architettura, affatto speciale, ch' è stato detto arabo-siculo-normanno, o italo-bizantino-normanno; ma che meglio può dirsi architettura medioevale

siciliana. E di questa architettura, non resti, ma splendidi monumenti, potrete osservare: il duomo di Monreale, la cappella Palatina di Palermo, i duomi di Palermo e di Cefalù e via dicendo.

Venite pertanto, o egregi colleghi, in Sicilia, chè della vostra venuta saran lieti i cinquecento membri della Società di storia patria ed il paese tutto; perchè in Sicilia la venerazione pei dotti è sentimento antico e tradizionale. Le storie ci ricordano che, quando il sommo Empedocle viaggiava per la Sicilia, era dagli abitanti venerato come un nume. Or questo sentimento per quella trasmissione ereditaria, di cui ci parlò ieri l'onor. Bonghi nel banchetto di Viterbo, è ancor vivo. Ne abbiamo avuto prova nel 1875 quando vi fu a Palermo il Congresso degli scienziati. Allora (e ne può far fede il nostro illustre presidente, che v' intervenne, essendo ministro per la Pubblica Istruzione) ed in questa città ed in tutte le parti dell' Isola dove andarono, i dotti italiani e stranieri ebbero accoglienze rispettose e liete, non dissimili da quelle che ieri noi avemmo a Bracciano ed a Viterbo.

Grazie di nuovo, o illustri colleghi. Venite in Sicilia, e sarete accolti con fraterno affetto dai colleghi della Società di storia patria, e con rispetto e venerazione da tutto un popolo.

Presidente. Credo che non vi sia altro da deliberare. Quanto alle relazioni presentate dalle singole Società, Deputazioni e Commissioni, mi pare inutile che si rileggano ora. Possono piuttosto essere stampate negli *Atti* del Congresso.

Franchetti. Credo d' esser interprete dei sentimenti dei congressisti, proponendo di ringraziare i municipi di Bracciano e di Viterbo e le cortesi loro cittadinanze, non che la principessa Odescalchi per le splendide e cordiali accoglienze ricevute nella gita fatta a quei paesi. (*È approvato*).

Tommasini. Prima di separarci, propongo che tutti i signori congressisti si rechino collegialmente ora al Pantheon, per deporre la corona di bronzo destinata alla tomba del Padre della patria.

Presidente. Andiamo tutti al Pantheon. E per entrarvi uniti, troviamoci alle 11 in piazza della Minerva.

Ed ora permettetemi poche parole, di cui ho debito con voi. Sono lieto e grato d'aver avuto l'onore di presiedere questo Congresso, onore che mi fa ricordare gli anni più cari della mia vita, quando, nel 1879, presiedetti il primo Congresso storico di Napoli, in cui s'iniziò un'opera ch'è durata sedici anni; e noi ne dobbiamo esser lieti pel progresso delle discipline di cui ci occupiamo. Il frutto di questi Congressi bisogna misurarlo dal movimento maggiore che hanno dato agli studi storici, e questo movimento è stato grande, se guardate il numero delle ricerche storiche e delle pubblicazioni che da quel tempo si hanno in Italia. Forse a taluno potrà sembrare che quelle ricerche si sian tenute più magre all'indagine dei particolari, che alla rappresentazione vivificante del fatto storico. Questa soverchia smania dell'analisi, che attende solo ad investigare, andrà correggendosi, se si sentirà il debito di mettere innanzi al popolo il ritratto vero delle persone e degli avvenimenti che furono; perchè gli studî, per pregevoli che siano, non possono mirare ad altro che ad accrescere la cultura e i vantaggi di essa in quel campo di cui si occupano. Cercando i fatti della nostra storia, siamo noi sognatori? No, siamo ricostruttori di cotesta storia; la quale ha bisogno veramente di più ampia sintesi, ora che l'Italia può risguardare il suo passato da un orizzonte più vasto e sicuro; meglio che la non sia stata penetrata per opera d'altri nell'età trascorsa, quando il nostro paese era servo e diviso. Voi, dunque, andate riscontrando una storia vera che potrà esser luce agli avvenire, e perciò l'opera vostra non è opera morta; non crediate di dovervi occupar solo di particolari

scientifici; ma gettate la luce su' fatti, e ricercando i titoli della nostra situazione presente, date alla vita una base nuova e salda, e fate intendere che l'unità d' Italia è risultato fatale e profondo d'una concatenazione lunga di cause. Com'è vero quel che dice il Vangelo: « Pregate, « e il resto s'aggiungerà », così è vero anche l'altro: « Stu- « diate e il resto s'aggiungerà ».

E del resto nella scelta medesima della sede del VII Congresso voi avete dato prova d'intendere tutto il significato storico che collega, fin dall'età più gloriose, la sorte di Sicilia coi destini d'Italia. Che importa che il mare corra fra il continente e l'isola? La storia della poesia e della lingua, il poema dantesco, l'aborrimento dell'oppressione straniera, le tradizioni del regno costituzionale, le memorie della gloriosa dinastia di Savoia ci uniscono da secoli; e al solo udire il nome di Palermo, il cuore di tutti noi ha esultato, nel pensiero di salutare colà nel prossimo convegno il nome d'Italia e la festa dell'unità sua. Il veder poi con quale entusiasmo i Siciliani qui presenti hanno accolto questa scelta, ci consola. Sì, o signori; perchè noi tutti sentiamo d'esser pronti a combattere di nuovo, se faccia bisogno di dimostrare che l'Italia deve perseverare nella sua unità, per il bene degl' Italiani e degli stranieri. Dacchè l'Italia unita è per se stessa fiaccola di pace. Compiendo la sua risurrezione politica, essa ha preparato anche la trasformazione del potere spirituale della Chiesa, che in essa ha sede, ed ha impedito che questa cascasse nel fango.

Non ci sgomenti la lentezza del progredire, perchè quest'opera procede lenta come tutte quelle solenni e profonde, come procedè lenta Roma, di cui il mondo non ha veduto mai nulla di più grande. (*Fra applausi vivissimi si chiude la seduta*).

SOMMARIO DEI VOTI

E DELLE DELIBERAZIONI DEL CONGRESSO

ORDINE DEL GIORNO RELATIVO AL TEMA I.

(Seduta del 24 settembre).

Il VI Congresso storico italiano, benchè ritenga per se stesso superfluo il ripetere la massima che i testi devono essere riprodotti con la più rigorosa fedeltà, vedendo peraltro come non tutti gli editori si mostrino pienamente consci di questo dovere, torna a raccomandare che nella pubblicazione dei testi di qualsivoglia specie sia conservato tutto quanto si attiene alla lettera di essi, in guisa che possano servire di base sicura ad ogni forma d' indagine scientifica.

ORDINE DEL GIORNO RELATIVO AL TEMA II.

(Seduta del 24 settembre).

Il VI Congresso storico italiano fa voti:

1. Che il Ministero della pubblica istruzione provveda ad una più completa ricognizione dello stato in cui si trovano le biblioteche pubbliche non governative, e specialmente le comunali;

2. Che, come lavoro preliminare, specialmente diretto ad evitare le dispersioni, provveda subito ad un accertamento materiale dei libri e manoscritti col mezzo, pei primi, della numerazione progressiva e di speciale bollatura, per i secondi, aggiungendo la numerazione delle carte e le dimensioni in millimetri. A quest'opera siano destinati ufficiali dipendenti dal Ministero dell' istruzione pubblica, e membri delle Deputazioni e Società storiche;

3. Che promuova, ove occorra, una più sicura conservazione e un migliore ordinamento di quelle collezioni. A questo scopo si propone: — l'esclusione delle vendite e dei cambi — quanto alle sedi,

l' uso dei fabbricati demaniali — la estensione di quelle forme di patti di deposito dei libri delle biblioteche non governative presso le sedi delle governative, che hanno avuto già così buona applicazione in alcune città. — Inoltre, per ciascuna biblioteca, si abbia un custode consegnatario; e quando, a quest' ufficio, il municipio non possa destinare un bibliotecario, le funzioni di questo siano esercitate dal segretario comunale;

4. Che ottenga che il massimo numero di quelle biblioteche sia aperto al pubblico — siano aumentate, quanto si possa, secondo i bisogni dei luoghi, le ore di lettura settimanali — si dia conveniente sviluppo al prestito interno, e sia facilitato per mezzo del prestito esterno, con le norme vigenti, l' uso dei libri e dei manoscritti di quelle biblioteche agli studenti nazionali dimoranti lontano dalle sedi di esse;

5. Che, a facilitare i precedenti desiderati intorno alla conservazione e all' uso di queste raccolte, i possessori di esse siano invitati a compilare un regolamento, che dovrebbe, finchè ciò sia possibile, informarsi a quello delle biblioteche governative;

6. Il Congresso invita le Società storiche qui convenute a favorir l' opera spontanea dei proprietari e del Governo pel miglioramento di quelle biblioteche, e, finchè vigono le presenti disposizioni intorno al prestito, a promuoverne la maggior possibile applicazione.

ORDINE DEL GIORNO RELATIVO AL TEMA III.

(Seduta del 23 settembre).

Il Congresso, plaudendo alla relazione, che dovrà pubblicarsi negli *Atti*, implica con questo voto encomio agli egregi paletnologhi che si sono dati alla esplorazione delle antichità preromane.

ORDINE DEL GIORNO RELATIVO AL TEMA IV.

(Seduta del 24 settembre).

Il VI Congresso storico italiano fa voti:

1. Che siano ricordate a chi dovrebbe osservarle, e siano fatte rigorosamente rispettare e rese più distinte ed efficaci, quanto alla conservazione e tutela delle carte di pubblico interesse, specialmente

riguardo ai Comuni, le disposizioni vigenti contenute nella legge comunale e provinciale, in quella sugli Istituti di beneficenza e nel regio decreto sull'ordinamento generale degli archivi (27 maggio 1875);

2. Che sia istituito in ogni provincia, secondo i progetti presentati più volte al Parlamento, un archivio governativo per conservare tutte le carte di proprietà dello Stato, qualunque ne sia la provenienza o la specie, aggregandovisi anche le notarili;

3. Che, sanzionandosi una buona volta la legge desiderata e proposta sugli archivi governativi, sia provveduto più efficacemente e compiutamente di quello che non si possa colle ricordate disposizioni esistenti, non solo alla buona conservazione delle carte antiche de' Comuni, ma altresì di quelle degli Istituti pii, delle curie vescovili, delle parrocchie, e di ogni altro Corpo morale;

4. Che l'ordinamento delle carte si faccia non secondo criteri burocratici, ma in modo da servire ai desiderî degli studiosi e ai concetti delle Deputazioni e Società di storia patria; e che se ne rendan pubblici i relativi inventari;

5. Che colla legge predetta sia data facoltà al Governo di trasportare negli archivi governativi le scritture dei Corpi nominati, che, dopo le opportune ingiunzioni, rimanessero disordinate, o in pericolo di dispersione;

6. Che, come provvedimento transitorio e preparatorio, si proceda immediatamente, per mezzo di ufficiali delle regie prefetture, al riconoscimento della consistenza materiale delle antiche scritture, possedute dagli enti suddetti, mediante la numerazione, la bollatura speciale e la misurazione di ciascun volume o ciascuna pergamena e carta;

7. Che il Governo vegli sulla rigorosa e stretta osservanza delle disposizioni impartite circa la conservazione e catalogazione degli oggetti d'arte di proprietà degli enti indicati, richiamando severamente le Amministrazioni negligenti;

8. Che gli Uffici regionali per i monumenti e le Deputazioni e Società di storia patria cooperino concordemente alla tutela, agli inventari, ai cataloghi, che si riferiscono agli oggetti d'importanza storica ed artistica degli enti sopraricordati;

9. Che, come complemento di questi voti, siano mantenute e accresciute le disposizioni del regio decreto 27 maggio 1875, circa il ricevimento negli archivi e nelle collezioni dello Stato delle carte e degli oggetti appartenenti sì ai Comuni ed enti morali, che ai privati, che s'intendesse liberamente di depositarvi; e che si offra l'opera degli uffiziali dei regi archivi per l'ordinamento di cui al comma 4.

Nell' ultima seduta di chiusura, il Congresso espresse un voto d' incoraggiamento e di plauso al Comitato istituitosi per celebrare in Recanati nel 1898 il centenario dalla nascita di Giacomo Leopardi.

Votò pure come raccomandazione la conclusione proposta pel tema V, presentato dalla R. Società romana di storia patria, da parte del prof. CAMILLO MANFRONI:

Considerando che una vera storia marinaresca italiana non si è ancora scritta, nè si potrà scrivere, finchè non saranno noti i numerosi documenti raccolti non solo negli archivi di Stato e nelle biblioteche regie, ma negli archivi e nelle biblioteche private;

Considerando che, più che la storia dei fatti d' armi navali, è urgente conoscere gli ordinamenti, le istituzioni speciali per ciascuna regione, le istruzioni impartite agli ammiragli &c.;

Il Congresso fa voti per una sollecita compilazione di una bibliografia marinaresca italiana ed invita gli studiosi, che fanno ricerche archivistiche, a dar notizia alle Società ed alle Deputazioni di storia patria di quei documenti che, durante le loro ricerche, potessero scoprire intorno alla vita marinaresca italiana, specialmente durante l' evo medio.

E rivolge caldo appello alla *Rivista Marittima* perchè voglia pubblicare, almeno una volta all'anno, un regesto dei documenti di cui le fosse pervenuta notizia.

Dei quattro temi presentati dalla Società siciliana di storia patria, editi già negli *Atti* del Congresso di Genova (pag. 184), furono ritirati dal delegato della Società predetta, signor prof. S. Romano, il 2°, il 3° e il 4°, e venne approvato il 1° del seguente tenore:

Ciascuna Società o Deputazione di storia patria avrà cura che in fine di anno sia compilato, da una o più persone di riconosciuta competenza, un ampio resoconto di tutte le pubblicazioni storiche, italiane e straniere, che riguardano la regione in cui ha sede la Società o Deputazione. In questo resoconto sarà specialmente messo in luce quanto di nuovo ed importante si contiene in tali pubblicazioni.

PARTE TERZA

RELAZIONI

DELLE DEPUTAZIONI E SOCIETÀ STORICHE

E DELLE

COMMISSIONI ARCHEOLOGICHE E ARALDICHE

I.

ALESSANDRIA

SOCIETÀ DI STORIA PATRIA PER LA PROVINCIA DI ALESSANDRIA

La Commissione di storia, arte ed archeologia, già costituita da parecchi anni presso il municipio di Alessandria, stabiliva sul finire del 1891 di fondare una *Rivista di storia, arte ed archeologia della provincia di Alessandria*. Il periodico uscì semestralmente nei due anni 1892, 1893; poscia, atteso il favore con cui venne accolto dagli studiosi delle storiche discipline, si decise di farlo uscire ad ogni trimestre. Nel luglio del 1895, visto il progressivo sviluppo che esso prendeva, e specialmente avuto riguardo al munifico appoggio della municipalità di Alessandria, si addivenne alla fondazione di una Società storica per la provincia di Alessandria, a cui venne ceduta la *Rivista*.

In questi pochi anni la *Rivista* ha compiuto importanti lavori, sia nella prima parte di studi storici, sia nella seconda parte di documenti.

Gli studi storici riflettono Alessandria, Acqui, Asti, Casale Monferrato, Novi Ligure e Tortona.

Circa Alessandria furono editi i seguenti lavori:

1. *Pietro Vespucci, podestà di Alessandria e commissario cispadano, 1485.*
2. *Cronaca del memorabile assedio di Alessandria nel 1657* di Carlo Guasco.
3. *Vita di Giorgio Merula.*
4. *Una antica chiesa in Bassignana.*
5. *Delle fortificazioni di Alessandria.*
6. *Un episodio della storia di Alessandria al finire del secolo* XIV.
7. *Gli statuti dei mercanti di Alessandria.*

Circa Acqui:

1. *Studi di storia acquese.*
2. *Un po' d'antiquaria sul comune di Alice presso Acqui.*
3. *L'assedio di Bistagno nell'anno 1615.*
4. *Cenni storici di Bistagno.*
5. *Un manoscritto inedito di Alessandro Arcasio* (Bistagno).

Circa Asti:

1. *Asti sotto la dominazione francese dal novembre 1745 al marzo 1746.*
2. *Il Comune astigiano e la lotta contro Federico I.*
3. *Asti e il Piemonte al tempo di Carlo d' Orléans* (1407-1422).

Circa Casale Monferrato:

1. *Una famiglia di artisti casalesi dei secoli* XV *e* XVI.
2. *Documenti storici del Monferrato.*
3. *Le monete del Monferrato all' anno 1660 ed il loro valore.*
4. *Giorgio Alberini pittore.*
5. *Di Bartolomeo Alberini architetto.*
6. *Il Moncalvo.*
7. *Memorie storiche sul Comune di Occimiano.*

Circa Tortona:

L' abazia di S. Marziano di Tortona nel periodo medievale.

Nella parte dei documenti si pubblicarono:

1. *L' archivio di S. M. di Castello di Alessandria.*
2. *Documenti ed estratti di documenti per la storia di Gavi.*
3. *Statuti di Mombaruzzo.*

È in corso di pubblicazione:

Indice del Moriondo.

Una rubrica speciale di *Memorie e notizie* contiene diverse notizie storiche, documenti &c. risguardanti la provincia.

Prof. F. Gasparolo
direttore della *Rivista Storica.*

II.

ANCONA

R. DEPUTAZIONE MARCHIGIANA DI STORIA PATRIA

La Deputazione marchigiana di storia patria, istituita con R. decreto 30 marzo 1890, completata col successivo decreto 18 dicembre 1892 per la nomina del presidente e dei soci, soltanto nel '93 potè costituirsi e quindi intraprendere i suoi lavori.

Riunitasi per la prima volta nell' ottobre di quest' ultimo anno, discusse ed approvò il proprio statuto, che fu sanzionato, con decreto reale dei 21 gennaio 1894, e fin d' allora deliberò di compilare la *Bibliografia storica* e l' *Inventario degli archivi* della regione per conoscere quanto fu già scritto e quale patrimonio di documenti rimanga da studiare e pubblicare.

Fatti appositi moduli per la *Bibliografia storica marchigiana,* parecchi soci diedero mano subito a compilarla; alcune furono ultimate e consegnate, e la *Jesina* è anche pubblicata, come saggio, nel primo volume di *Atti e Memorie.*

Per l' *Inventario degli archivi* si stanno approntando i moduli, ed appena saranno approvati s' intraprenderà il lavoro. Intanto furono invitati quei Comuni delle Marche, i quali non hanno ordinati i loro archivi, a ordinarli, offrendo all' uopo il consiglio e l' opera dei soci, e, bisognando, anche qualche sussidio.

In pari tempo la Deputazione rese omaggio ad alcuni benemeriti della storia locale nominandoli soci onorari; chiamò a collaborare i più noti cultori di discipline storiche in qualità di soci corrispondenti, ed attese a raccogliere da tutti lavori da stampare in due serie di pubblicazioni, di *Atti e Memorie* e di *Fonti*, sull' esempio del R. Istituto Storico Italiano e di altre Deputazioni e Società di storia patria.

Tra questi lavori, alcuni dei quali sono presentati e sono pronti per la stampa, meritano di essere segnalati:

1° *Gli stemmi dei Comuni delle Marche con notizie storiche*;

2° *La bibliografia degli Statuti marchigiani*;

3° *Genealogia delle famiglie marchigiane,* colla collaborazione dei soci della R. Commissione araldica regionale;

4° *Gli Statuti anconitani del mare, del terzenale, della dogana e i patti con diverse nazioni* (Ciavarini);

5° *Il Regesto delle lettere del comune di Ancona e delle commissioni date ai suoi ambasciatori ed oratori, dal 1378 al 1532* (Armandi);

6° *Regesto degli atti consigliari della Repubblica anconitana dal 1378 al 1532* (Ciavarini);

7° *Il Regesto fermano* (Crivellucci);

8° *I codici petrarcheschi medievali nelle Marche* (Mestica);

9° *Studio sui più importanti codici dell'Acerba* (Castelli);

10° *L'istoria sulla fabbricazione della carta in Italia, e specialmente delle antiche cartiere di Fabriano* (Miliani);

11° *I restauri del S. Ciriaco in Ancona* (Sacconi).

È già stampato il primo volume di *Atti e Memorie*, che contiene:

1° i decreti d'istituzione e di nomina dei soci;

2° lo statuto;

3° il sunto delle deliberazioni delle adunanze annuali 1893 e 1894, coi documenti relativi;

4° una Memoria del prof. Feliciangeli: *Dei rapporti tra il comune di Camerino e Francesco Sforza* (1433-1443);

5° una Memoria del prof. Filippini: *Liverotto da Fermo*;

6° la bibliografia storica jesina;

7° cenni necrologici dei soci defunti G. Grossi e F. Podesti;

8° l'elenco delle pubblicazioni ricevute in dono e in cambio.

È pronta altresì la stampa del primo volume dei *Fonti per servire alla storia delle Marche*.

Da ultimo la Deputazione, per incoraggiare i giovani a dedicarsi agli studi storici regionali, ottenne dalla generosità del senatore comm. avv. Antonio De Dominicis la somma di lire duemila, per quattro premi di lire cinquecento l'uno «per le migliori Memorie sui Marchigiani che acquistarono fama, o nella politica, o nelle armi, o nelle scienze, o nelle arti», e per le quali pubblicò il concorso.

Chiuderò questa breve relazione notando che la nostra Deputazione si mise, fin dal principio, in rapporto colle altre Società storiche italiane, e con alcune straniere, dalla cortesia delle quali e da altri ebbe un ricco tesoro di libri, di cui si dà l'elenco nel citato primo volume di *Atti e Memorie*.

C. Ciavarini
segretario e delegato.

III.

AQUILA

SOCIETÀ STORICA ABRUZZESE.

La Società di storia patria Anton Ludovico Antinori, inaugurata ai 5 settembre 1888 con felici auspicî da S. E. il comm. Paolo Boselli, nell'assemblea generale dei 4 novembre dello stesso anno discuteva ed approvava lo statuto, proposto dal Comitato ordinatore. Come la Società si sia a poco a poco svolta disse già nel IV Congresso storico a Firenze e nel V a Genova il socio commendator Giuseppe Rivera.

Ora è bene volgere uno sguardo alle diverse monografie che sono apparse nei sette volumi del *Bollettino,* pubblicati dal gennaio del 1889 sino al luglio del 1895, acciocchè i dotti congressisti possano vedere come la modesta Società, anche in mezzo alle sue strettezze economiche, si è studiata di illustrare i punti più oscuri della storia abruzzese con nuovi documenti, tratti dai cinquantaquattro volumi delle opere inedite di Anton Ludovico Antinori e dal ricco archivio municipale dell' Aquila, che fino al 1888 era rimasto inesplorato. Le più notevoli monografie son queste:

Bragagnolo G., *Statuto inedito dell'università di Rocca di Corno. — L' Aquila degli Abruzzi sotto la dominazione spagnola nella prima metà del secolo* XVII. *— Carlo VIII e l' Abruzzo.*

Caiazzo F. S., *Carlantonio de Rosis ed i suoi studi giuridico-politico-penali nello Stato di Napoli dal regno di Carlo II di Spagna al 1712.*

Calì C., *Mariangelo Accursio e le sue poesie.*

Casti E., *La vera genealogia di Serafino Aquilano, provata con autentici ed inediti documenti. — Le riforme nella costituzione del magistrato aquilano dal 1270 al 1800. — La decade festiva celebrata nell'Aquila da' 24 febbraio a' 5 marzo 1658, e le sue dolorose conseguenze. — Dell' autobiografia di Buccio di Ranallo da Poppleto. — Sinossi storica dell' istruzione educativa nell'Aquila degli Abruzzi dal secolo* XIII *al* XIX. *— Curiose vicende d' un antico codice aquilano. — Illustrazione di una monografia inedita del chiarissimo Ferdinando Mozzetti sulle ossa di un elefante scoperte nelle Pagliara di Sassa. — Benemerenze civili di Pier Celestino verso gli Abruzzi.*

Cipolloni-Cannella A., *Quattro figure dantesche nell' incoronazione di Celestino V.*

Cortelli A., *I primi due maestri di Salvatore Tommasi in medicina. — L' Aterno sanguinoso nella leggenda e nella storia.*

De Angelis A., *L' umanista Mariangelo Accursio e le sue diatribe in Ovidio.*

De Bartholomaeis V., *Lettere inedite di regine aragonesi al magistrato aquilano.*

Del Re E., *Salvatore Tommasi nel memore pensiero delle università e delle accademie italiane. — Rendiconti ufficiali delle pubbliche sedute del Consiglio aquilano dai 19 febbraio ai 30 dicembre 1703.*

Dragonetti G., *Quattro lettere inedite d' illustri Abruzzesi nel secolo* XVIII. *— Svolgimento della Società di storia patria negli Abruzzi da' 5 settembre 1888 a' 29 agosto 1894.*

Ettorre G., *Orazio Antonio Cappelli, e le sue civili e letterarie benemerenze.*

Fabiani L., *Trattati di pace tra Rieti, Città Ducale e Cantalice dal 1348 al 1571.*

Fabris V., *Pico Fonticulano e la sua geometria. — Il Pandosio di Andrea Argoli.*

Ludovisi I., *Giudizio di Francesco Petrarca sulla rinuncia di Celestino V. — Memorie critico-storiche intorno al ducato di Spoleto. — Storia dei contadi di Amiterno e Forcona sino al secolo* XIII. *— Storia delle diocesi di Amiterno e di Forcona nelle loro relazioni coll'origine dell' Aquila.*

Moscardi V., *La venuta della regina Giovanna I d' Aragona nell' Aquila degli Abruzzi. — Cenni topografici e storici di Camarda nei Vestini.*

Neri A., *Un' opera importante, in cui si parla di Serafino Aquilano.*

Pansa G., *Gli antichi statuti della Bagliva di Sulmona.*

Rivera G., *La dedizione degli Aquilani ad Innocenzo VIII, meglio dichiarata da alcuni brevi dello stesso pontefice. — Sui monumenti della città e de' dintorni dell' Aquila.*

Rossi-Casè L., *Il dialetto aquilano nella storia della sua fonetica.*

Santini P., *Documenti inediti sullo stato dell' Aquila intorno al 1503.*

Savini F., *La vita municipale in Teramo nel secolo* XVI, *studiata in un registro di atti comunali degli anni 1552-54. — Inventario delle pergamene esistenti nell' archivio del monastero di S. Giovanni in Teramo.*

Taramelli A., *Ferdinando Gregorovius e la Società storica abruzzese.*

Tocco F., *I fraticelli o poveri eremiti di Celestino V secondo i nuovi documenti.*

Visca F., *Gli antichi statuti della magnifica Arte della lana nell' Aquila degli Abruzzi.*

Vittori G., *Ludovico il Bavaro e Pietro del Corbaro.*

Zannetti V., *Di due diverse relazioni sul terremoto del 1703.*

Zecca V., *Discorso inaugurale delle visite ai monumenti abruzzesi.*

Oltre le cennate monografie, nel *Bollettino* sono notizie assai importanti di storia patria, gentilmente comunicate alla Direzione dai signori D' Ancona, Balzano, Bellisari, Bilancini, Carini, Comani, Fabbretti, Gregorovius, Mancini-Argoli, Mommsen, Paoli, Renier, ed altri valentuomini che nutrono amore per gli Abruzzi.

Nella bibliografia poi di ciascuna puntata sono accennate le opere storiche, che molti dei nostri soci hanno dato alla luce per proprio conto ed a proprie spese.

Alle puntate semestrali del *Bollettino* si aggiunse nel decorso anno una pubblicazione straordinaria: *Celestino V ed il VI centenario della sua incoronazione* (Aquila, Mele, 1894, 8° gr. pp. VII–512). Di questo volume non dico altro ch' è stato assai favorevolmente accolto e giudicato dalla stampa così italiana come straniera. Ora si va pensando di dare alla luce altre tre straordinarie pubblicazioni:

I. *Ben documentata storia degli Abruzzi dall'anno 476 fino a' giorni nostri.*

II. *Codex diplomaticus Aquilanus.*

III. *Della vita e delle opere dei più illustri Abruzzesi nell'evo medio e moderno.*

Tali lavori straordinari si affretteranno, per quanto è possibile, ove non vengano meno la gratuita collaborazione dei dotti cultori di storia patria e l' efficace concorso del Ministero della pubblica istruzione, che in otto anni è stato sempre gentilmente largo di lodi e di incoraggiamenti al nuovo istituto storico abruzzese.

Per il Consiglio direttivo
ENRICO CASTI
delegato.

IV.

BOLOGNA.

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

La R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, a compiere l'obbligo che le prescrive l'art. 11 del regolamento dei Congressi storici, presenta all'on. Presidenza del VI Congresso, adunato in Roma, la relazione delle vicende e dei lavori del nostro Istituto dall'ultimo Congresso in poi.

Per ciò che riguarda in generale la Deputazione, ci limitiamo a ricordare che all'albo dei nostri soci mancarono per morte, in questi tre anni, i due effettivi senatore Fabretti e comm. Rezasco, ed i corrispondenti prof. Undset, conte Ferniani, prof. von Brunn, cav. Lambertini, comm. Lanciani, cav. Muoni, comm. Curcio e dott. Scutellari; in luogo dei quali furon promossi ad effettivi il conte Pier Desiderio Pasolini, senatore, e il dott. Gian Battista Salvioni, professore della nostra Università, e furon eletti a corrispondenti: l'avv. Gian Battista Palmieri, il conte Francesco Malaguzzi-Valeri, i professori N. Tamassia, D. Santagata, C. Falletti-Fossati, E. Calzini, V. Rugarli ed il cav. G. Simoni, dai quali la Deputazione si ripromette aiuto efficace nell'illustrare la storia di queste provincie.

L'Istituto nostro tenne nei tre ultimi anni accademici trenta sedute nelle quali furono lette, in tutto, trentacinque fra dissertazioni e monografie. Di queste la maggior parte pubblicammo negli *Atti e Memorie*; altre di argomento biografico e di storia artistica e letteraria uscirono o in opere a sè, o nella *Nuova Antologia* o nell'*Archivio Storico dell' arte* o in altri periodici.

La nostra biblioteca si arricchisce di giorno in giorno di opere della storia locale; e mentre nel 1892 riceveva trentacinque Riviste storiche dall'Italia e tredici dall'estero, quest'anno già ne ha ricevute cinquantatre nazionali e ventiquattro straniere, ed è continuamente richiesta di cambii dai più diffusi periodici d'Europa e di America, con aumento notevole della collezione dei periodici a profitto dei soci.

Tra le pubblicazioni del nostro Istituto, quella degli *Atti e Memorie* raccoglie il maggiore prodotto dell'attività scientifica dei nostri colleghi. I tre volumi usciti in questi tre ultimi anni contengono dissertazioni d'archeologia del Rubbiani, di storia generale e politica del Malvezzi, dell'Amaducci, del Giorgi, del Mazzatinti e del Pellegrini; di storia dell'arte del Comelli, del Rubbiani, del Calzini, del Gatti e di Francesco Malaguzzi-Valeri; altre sulla storia dell'antico Studio bolognese del Tamassia, del Cavazza, altre sugli antichi usi e costumi bolognesi del Dallari, del Giorgi e dell'Ungarelli, una di numismatica del Salvioni, una mia relazione archivistica ed un ampio saggio di bibliografia romagnola del Bagli.

Nella serie III dei nostri *Monumenti*, che è data alle *Cronache*, si è già iniziata, col concorso del Comune e della provincia di Forlì, la stampa della notissima *Cronaca forlivese di Andrea Bernardi*, detto *Novacola*, a cura del prof. Mazzatinti; e la prima parte del primo volume abbiamo l'onore di presentare e dedicare a questo Congresso (1): opera importante pei tempi che illustra, potendo dirsi principalmente la Cronaca del dominio del Valentino e dei Veneti in Romagna. E in breve anche gli altri due volumi vedranno la luce.

Se gli *Statuti* di Ferrara del secolo XIII, non ostante le premure, non mai interrotte, della nostra Deputazione, non ebbero ancor la fortuna di trovare chi assumesse di continuarli, se di quelli di Forlì, già trascritti, rimase sospesa la stampa per la morte di Aurelio Saffi che l'avrebbe curata, e se alla pubblicazione di cronache bolognesi affidate a Corrado Ricci, del Libro *Biscia* di Forlì, pel prof. Brandi, e degli *Statuti dello Studio teologico di Bologna del secolo* XIV a cura del sottoscritto e pel dott. Goldmann di Vienna, non potè ancora mettersi mano per varie cagioni, non si è tuttavia dimesso il pensiero di arricchirne in seguito i nostri *Monumenti*.

Inoltre la Deputazione, a dar notizia dei propri intenti e della propria vita scientifica, ha voluto raccogliere in un volumetto (2), che pur si presenta al Congresso, i decreti e lo statuto che ne determinarono e tuttavia ne regolano la istituzione e l'organizzazione, l'elenco dei suoi ufficiali e soci, le relazioni dei suoi segretari dal 1862 fin qui, e il catalogo ancora di tutte le proprie pubblicazioni nelle serie dei *Monumenti, Documenti e Studi, Atti e Memorie, Processi verbali, Relazioni ed indici*.

(1) *Dei monumenti istorici pertinenti alle provincie della Romagna*, serie III, *Cronache: Cronaca forlivese* di ANDREA BERNARDI (Novacola), *dal 1476 al 1517*, a cura di G. MAZZATINTI, Bologna, presso la R. Deputazione, 1895, vol. I, parte I.

(2) *La R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna dall'anno 1860 al 1894*, Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1894.

E perchè gli svariatissimi argomenti trattati nei trentuno volumi della serie dei nostri *Atti e Memorie* dal 1862 al 1895 sieno meglio e più facilmente noti agli studiosi, ha altresì pubblicato gli *Elenchi degli scritti* contenuti nella serie citata, e l' *Indice degli argomenti* delle Memorie che la compongono (1).

E fra breve pubblicherà pure di questa medesima serie l'*Indice generale,* minutamente compilato per facilitare le indagini sulla storia della regione di Romagna.

Dei nostri rapporti coll' Istituto Storico Italiano ricordiamo solo che questa R. Deputazione, modificando il disegno inviato nel 1886, ebbe a proporgli una vasta e ordinata pubblicazione critica del corpo delle cronache bolognesi, divisa in due gruppi, dal XIII al XVI secolo, cui porrà mano il nostro socio effettivo professore Augusto Gaudenzi.

Un altro campo sul quale il nostro Istituto esercitò già per ufficio, e continua per tradizione, l' opera sua con affettuosa costanza, è quello dei restauri dei monumenti antichi alle pristine forme; restauri nei quali i nostri colleghi prof. Faccioli e cav. Rubbiani acquistarono chiaro nome.

Alle opere grandiose per cui si restituirono all' antica severità la vetusta basilica Stefaniana a cura e sotto la direzione del nostro Istituto, a quelle promosse da noi, che purgarono de' guasti antichi e recenti il maestoso tempio di S. Francesco, seguì il restauro delle tombe dei glossatori Accursio, Odofredo e Rolandino de' Romanzi per augusto desiderio di S. M. la Regina e per generosità dell' illustre ministro di P. I. Boselli, compiuto lo scorso anno col riporvi le ossa dei nostri illustri dottori già ivi sepolti. Le quali tombe non pure si apprezzano ora come notabili monumenti d' arte, ma anche come visibile segno della gratitudine dei Bolognesi antichi e moderni verso i grandi che le guadagnarono fama di dotta.

E si deve pure alla Deputazione se gli ultimi avanzi del Castello di Porta Galliera, testimoni eloquenti della costante fermezza dei Bolognesi contro la tirannide, e se la Porta Galliera, in cui le memorie della vittoria dell' 8 agosto 1848, par che soverchino anche la reale importanza del monumento militare, unico del suo tempo fra noi, non furono fin qui rasi al suolo.

(1) *Elenchi degli scritti contenuti nella serie Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le Romagne coll' Indice degli argomenti delle Memorie a tutto il vol. XII della serie III*, Bologna presso la R. Deputazione di storia patria, 1895.

Altre pratiche ancora si avviarono per rivendicare all' arte e alla storia la cripta della primitiva basilica di San Zama, e alla patria gli avanzi degli affreschi di Ercole Roberti.

E noi speriamo che i desiderii si compiano con quella fortuna felice, che - nei paesi in cui si sente l' amore alle opere e ai documenti della storia e ai monumenti dell' arte - è l' indizio più certo di gentile civiltà.

CARLO MALAGOLA
segretario e delegato.

R. COMMISSIONE ARALDICA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

La R. Commissione araldica per le Romagne, istituita pel decreto 15 giugno 1889 e resa poi permanente per successivo decreto 5 marzo 1891, estende la sua giurisdizione sulle quattro provincie di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna, nelle quali ha membri effettivi e corrispondenti.

Essa tenne sin qui quattordici sedute, e dovette in primo luogo fissare le massime secondo le quali proceder poi alla esecuzione dei lavori che le furono affidati dal Governo.

Ma il principale, e quello che ha più diretto rapporto cogli studi storici, fu il procurarsi accurate e complete notizie intorno ai patriziati e agli altri ordini nobili delle città e luoghi di Romagna, considerati non meno nella loro parte storica che nella giuridica.

In questa materia si fece una numerosa raccolta di estese monografie dovute ai membri e corrispondenti della Commissione.

Sulla nobiltà di Bologna una ne ha composta il sottoscritto, e così su quella d' Imola; sulla nobiltà di Ferrara inviò una dissertazione il duca Massari, e su quella di Cento una il signor Antonio Orsini; una pure il segretario sulla nobiltà forlivese, ed una il professor Adriano Piccolomini sulla cesenate.

Similmente per Ravenna produsse una memoria il signor presidente conte Malvezzi, ed una per Lugo il conte Manzoni. Tutte queste dissertazioni, per desiderio espresso dal commissario del Re, saranno inserite nel *Bullettino* ufficiale della R. Consulta araldica, e costituiranno una pagina nuova della storia nobiliare di una regione d' Italia ove da secoli gli uffici si trasmettevano ereditariamente in

determinate famiglie, alcuni membri delle quali ebbero anche talvolta nome e parte nei fasti della patria.

Di pari passo è proceduta la redazione dei registri nobiliari, sia per la nobiltà feudale, sia per la municipale. Sono pronti infatti gli elenchi di Bologna ed Imola; di Ferrara e di Cento, di Forlì, Cesena e Sant' Arcangelo, nonchè della nobiltà vescovile di Sarsina e Bertinoro; della municipale di Ravenna, di Lugo, di Bagnacavallo e di Cervia, e per molte di queste anche le ricerche relative ai titoli si posson dire compiute secondo la possibilità.

A chiudere il nostro lavoro non manca adunque che mettere in pronto le relazioni e gli elenchi di Faenza e di Rimini.

Resta pure a coordinarsi una ingente mole di ricerche, le quali ci furon richieste da altre Commissioni, per accertare l'esistenza o la estinzione di molte famiglie della nostra regione che ebbero titoli da Stati compresi nei territori di altre; ma anche quelle indagini, che dovrebbero ripartirsi ai nostri colleghi delle varie città in cui vissero quelle famiglie, furono in massima parte eseguite.

Tutto ciò riguarda il lavoro assegnato alla *Commissione pei registri nobiliari.* Ma la *Commissione permanente,* che tenne cinque sedute, ebbe non lieve carico di indagini e di studio per l' esame di posizioni relative a molti titoli antichi e moderni a lei trasmesse per riferimento dal signor commissario del Re.

CARLO MALAGOLA
segretario e delegato.

V.

CAGLIARI

COMMISSIONE ARALDICA SARDA

La Commissione araldica sarda, istituita in Cagliari con decreto di S. E. il ministro dell'interno, in data 17 aprile 1891, diede principio nel successivo anno al disimpegno de' suoi lavori.

Non essendosi mai fatto in Sardegna un regolare elenco o libro d'oro delle famiglie nobili e titolate, fu sua prima cura non solo di ricercare nell'archivio di Stato di questa città, nel quale ha sede, tutti i diplomi di conferimento di titoli nobiliari, che erano sparsi in svariate collezioni di volumi, ma anche di compilare, in seguito a opportune indagini e tenendo conto delle antiche legislazioni, giurisprudenze e tradizioni in relazione alle leggi vigenti, le *massime nobiliari,* le quali – ottenuta l'approvazione della Consulta araldica e la sanzione del regio Governo - vennero pubblicate assieme alle rispettive *Note* nel fasc. 9 del vol. II del *Bollettino speciale della Consulta araldica.*

Nel tempo stesso la Commissione spediva circa milleseicento circolari per chiedere ai sindaci ed ai parroci dei Comuni delle due provincie sarde i nomi dei capi delle famiglie nobili e titolate e per invitare le medesime a dare esatta notizia dei loro titoli nobiliari.

Ma pur troppo le tanto attese indicazioni si fecero desiderare a lungo e, dopo insistenti sollecitazioni, ne giunsero non molte, e di queste la maggior parte erano vaghe e incerte, poche parzialmente determinate e precise, quasi tutte incomplete.

Mancando qualsiasi altra sicura guida, con tali dati di fatto, col prezioso contributo delle risultanze delle numerose ricerche eseguite e coll'efficace sussidio della Sottocommissione sassarese, fu composto l'*Elenco provvisorio delle famiglie nobili e titolate della Sardegna*, che sono nell'attuale e legittimo possesso di titoli nobiliari. Senonchè, sorto il dubbio che alcune delle attuali famiglie nobili e titolate potessero essere state omesse involontariamente in siffatto elenco, per ignorarne l'esistenza o per reputarle erroneamente estinte, e considerato che

sarebbe stato opportuno di mettere a disposizione degli studiosi di araldica i molteplici elementi raccolti con rara pazienza, si formò anche un *Elenco provvisorio delle famiglie nobili e titolate della Sardegna non più esistenti o considerate come tali per insufficienza di notizie.*

Questi due elenchi, che sono frutto di un lungo e costante lavoro, vedranno la luce al più presto nel predetto *Bollettino.*

Ed ora, che ha compiuto la prima e forse, per le eccezionali condizioni della Sardegna, la più difficile parte delle sue ricerche, la Commissione, funzionando come corpo permanente, metterà ogni attenzione affinchè la sua opera riesca sempre più feconda di utili risultati dando, se ne sarà richiesta, i suoi pareri sulle materie riguardanti questa regione. Rammenterà sempre che, per la sua origine, è un istituto scientifico, cui sono affidati incarichi giuridico-storici e sarà perciò lieto quando sopra tutto potrà giovare agli studi storici e genealogici.

F. Vivanet
presidente.

S. Lippi
segretario.

VI.

CARPI

COMMISSIONE MUNICIPALE DI STORIA PATRIA E BELLE ARTI IN CARPI

Questa Commissione municipale di storia patria e belle arti ebbe già l'onore di esporre una breve relazione del suo operato, ed insieme di presentare i quattro volumi delle pubblicazioni, da essa a quel tempo condotti a termine, al quarto Congresso storico, che si tenne in Firenze dal 19 al 28 settembre 1889.

Questa relazione vide la luce negli *Atti del Congresso storico* stesso (Firenze, tip. Galileiana, p. 177): epperò non è uopo che qui ripeta quanto in essa esponevasi.

Il Consiglio comunale di Carpi, allo scopo in ispecie di lasciare a se stesso maggiore libertà nella scelta dei membri attivi, in seduta del 6 dicembre 1889, portava diverse modificazioni allo statuto della Commissione, fra le quali aumentava da sette a dieci il numero dei membri attivi ed avocava a sè la nomina del presidente. Di questo statuto è stato presentato un esemplare al Congresso.

La Commissione dal 1890 in poi si è adoperata, per quanto lo permettevano le occupazioni professionali de' suoi componenti, ed i ristretti mezzi a sua disposizione (lire duecento annuali, assegno del Municipio), a tenere vivo lo scopo, per cui essa veniva istituita, sia corrispondendo alle richieste del Comune, delle Società congeneri e dei privati, risguardanti ricerche e spiegazioni inerenti alla conservazione di oggetti d'arte o concernenti studi storici, sia coll'ammannire materiali per la continuazione delle pubblicazioni da essa intraprese. In ordine a quest' ultimo intento essa deliberava la stampa dello statuto di Carpi del 1447, riforma del più antico statuto, già pubblicato prima, di quello cioè del 1353; ed anzi perchè la edizione di questo riscontravasi pienamente esaurita, così disponeva che se ne facesse una ristampa in forma riveduta e più corretta, unendo lo statuto del 1353 a quello inedito del 1447 in un sol volume. In seguito accingevasi pure alla preparazione di un altro volume intitolato: *Notizie spettanti alla musica in Carpi*; ed a questo fine diramava

apposita circolare a quanti potevano dare cognizioni e materiali in proposito per esaurire il più completamente possibile tale argomento dai tempi più antichi ai nostri giorni.

Ma la commemorazione, che ebbe luogo in Modena nel giugno dello scorso anno per fatto di quella Regia Deputazione di storia patria, del primo centenario dalla morte del celebre abate Girolamo Tiraboschi, avendo fatto nascere l'idea nella Commissione nostra di pubblicare un volume che comprendesse il carteggio fra questo illustre letterato e storiografo ed un erudito carpigiano, l'avv. Eustachio Cabassi, venne sospesa la stampa dei due volumi suindicati per accudire tosto a mettere in luce il carteggio suddetto. Ed ora la Commissione, a mio mezzo, pregiasi di fare omaggio alla presidenza del VI Congresso storico italiano di alcuni esemplari di questa pubblicazione, che forma il VI volume della sua collezione di *Memorie storiche e documenti su Carpi.*

La Commissione ha avuto il piacere, non è molto, di vedere approvata ad unanimità dal Consiglio comunale la sua proposta, per la quale venne creato cittadino di Carpi il di lei socio corrispondente, l'illustre dott. Hans Semper, professore nella Università di Innsbruck, autore della splendida ed importantissima opera: *Carpi ein Fürstensitz der Renaissance* (Dresden, 1882), con cui egli ha reso presso che di conoscenza universale i pregiati e lodatissimi lavori d'arte medioevale che la nostra città contiene.

Ed a questo proposito ricordasi pure che la Commissione nostra non ha mancato di reiteratamente instare presso le autorità comunale e governativa, affine vengano ripresi i lavori di restauro alla Sagra, che è il più antico monumento d'arte presso di noi esistente, risalendo alla metà circa del secolo VIII; i quali uffici, sembra, che siano per essere, in non lontano tempo, coronati da buon successo.

Inoltre la Commissione, in rappresentanza del Municipio, di recente curò, insieme ai delegati governativi, la riparazione alla soffitta a fregi e figure, in legno, della camera detta del *Principe* nel castello comunale, ed il ripristinamento della vôlta nella *cappella Pio* situata nel fabbricato suddetto, già sede dei signori di questo nome, la quale conserva pregevoli dipinti a fresco, alcuni dei quali rivaleggiano con quelli della *Sagra.*

Per azione, in ispecie, di soci della Commissione nostra si è impedita la demolizione di uno dei due ottagoni, cioè quello posto a levante, di questa magnifica cattedrale; cosa per la quale sono stati grati quanti prestano culto a quei monumenti che ricordano ancora la vita artistica svoltasi entro le nostre mura.

La Commissione infine sta progettando la formazione di un museo, nel quale raccogliere quanto possa interessare la storia municipale. Essa ha sede propria in locale annesso alla libreria Comunale, assegnatole dal Municipio, in cui tiene le sue adunanze, conserva i suoi atti e ripone le pubblicazioni, che le vengono favorite da privati o dalle Società congeneri, pubblicazioni che essa concede in lettura ai suoi soci ed ai frequentatori della Comunale libreria.

Presentemente la Commissione annovera otto membri attivi e quarantasei soci corrispondenti.

Prof. Policarpo Guàitoli
presidente.

VII.

CASTELFIORENTINO

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

La Società Storica della Valdelsa fa la prima officiale comparsa ad un Congresso storico: è mio dovere narrarvi brevemente l'origine sua e la sua vita nei quasi tre anni della sua esistenza. La Valdelsa, regione centrale e ridente della Toscana, tra Firenze e Siena, ebbe grandissima parte nella storia di queste due città, ed ebbe anche una notevole storia particolare nei propri Comuni e nelle proprie Terre: S. Gimignano, Colle, Montajone, Poggibonsi, Certaldo, Castelfiorentino. Quando il benemerito proposto Pecori, nel 1853, pubblicava la sua *Storia di S. Gimignano*, cosiffatti studî di storia locale non fiorivano come oggi, e le Associazioni storiche erano rare e poco disciplinate. Anche Colle aveva già avuto una sua qualunque storia municipale, e più tardi l'ebbero, molto migliore, Montajone e Montespertoli; ma la storia della Valdelsa rimaneva sempre troppo ignorata, per quanto si fosse sentito qui assai presto il desiderio delle storie particolari dei Comuni.

Il 17 settembre 1892, a Castelfiorentino, si istituì, fra sette amici, un Comitato promotore di una Società storica valligiana, e gli invitati corrisposero così numerosi e solleciti, che la Società poco dopo fu fondata (secondo lo statuto che è qui allegato), senza sussidio alcuno governativo, e con le sole proprie forze. Nei primi del seguente anno cominciarono a pubblicarsi i fascicoli della *Miscellanea storica della Valdelsa*, diretta dal sottoscritto, della cui collezione mi onoro di fare omaggio a questo Congresso. I soci divisi in quattro categorie (onorari, collaboratori e contribuenti, collaboratori, contribuenti) oggi ammontano a duecentotrentasei; i fascicoli pubblicati sono sette. S'aggiungano: un *Numero unico per nozze Bacci Del-Lungo*, con scritti storici di soli membri della Società, e varie altre pubblicazioni isolate, che i nostri studî e la nostra Istituzione hanno saputo e potuto ispirare e favorire.

E assai maggior compito questa Società si proporrebbe se, pari alla volontà e al desiderio dei nostri collaboratori, soccorressero le

condizioni finanziarie (è sovvenuta la Società solo e scarsamente da alcuni de' nostri Municipi), e permettessero di allargare, quanto la materia meriterebbe, il lavoro sociale.

Intanto quasi tutte le terre della Valdelsa hanno trovato in quei fascicoli una qualche pagina illustrativa della loro storia politica, civile, religiosa, artistica, letteraria, con vari saggi sui vari momenti della loro esistenza, dai più antichi fino agli ultimi tempi.

Nelle pubblicazioni della prima annata sono notevoli: il lavoro del non mai abbastanza compianto Gaetano Milanesi intorno al miniatore Attavante degli Attavanti (completato dalla comunicazione dell' illustre prof. Cesare Paoli), lavoro che, con la monografia sugli Ospitalieri d'Altopascio di M. Cioni, con lo studio sull' indole politica degli abitanti, di F. Tassinari e con le vite dell' architetto Ciurini, dettata da A. Del Pela, e del medico Tilli, compilata da V. Niccoli, porta un primo largo contributo alla storia di Castelfiorentino, sede della nostra Società. S. Gimignano poi, la turrita terra medioevale, ha trovato un infaticabile illustratore nell' egregio suo proposto Ugo Nomi, che parlò delle opere d' arte sangimignanesi e della loro conservazione; Poggibonsi è stata illustrata con un accurato lavoro sulla chiesa di S. Lucchese, la prima del terzo Ordine francescano, dal proposto Agostino Neri, mentre a Colle si volgeva Carlo Frey di Berlino con uno studio sul grande architetto Arnolfo, e l' ultimo lembo della Valdelsa veniva illustrato con un lavoro sulle leghe comunali da G. Rondoni.

Non vennero, sin da principio, trascurate le notizie e le recensioni bibliografiche riguardanti la nostra regione.

Nei tre fascicoli della seconda annata la storia civile ebbe contributi dal notevole studio di L. Zdekauer sugli antichi statuti di Poggibonsi; dall' altro di A. Del Pela intorno all' ambasceria del Savonarola a Carlo VIII in Valdelsa, e da quello di C. Carnesecchi sui documenti relativi al castello di Picchena.

La storia propriamente locale venne trattata da M. Cioni nello studio sopra una Compagnia di disciplinati in Castelfiorentino, da C. Ridolfi nella illustrazione di un diploma di dottorato d' un Sangimignanese de' primi anni del secolo XV, da A. Neri nel lavoro storico sul castello e badia di Poggio Marturi (in continuazione), e da F. Ceramelli nel racconto di episodi della peste del 1628 a Colle. Anche la storia del diritto ebbe illustratori, nello Zdekauer e nel Rondoni, che spigolarono gli atti di alcuni potestà di S. Gimignano del secolo XIII; e la storia letteraria, nelle sue relazioni con la civile, studiò chi scrive queste pagine, pubblicando e illustrando due sonetti in figura di Colle e di Firenze. Il Nomi dette anche un suo erudito

proemio alla *Bibliografia sangimignanese,* attesa con vivo desiderio, e che comparirà nei prossimi fascicoli del periodico.

La terza annata contiene la descrizione artistica di Certaldo e del suo bel palazzo vicariale, dettata da Guido Carocci; la storia di un miniatore certaldese del secolo XV e quella di un quadro del Pinturicchio, lavori dell' operoso U. Nomi; una memoria del sottoscritto sui maestri di grammatica in Valdelsa nel Trecento; l' inventario dell' ospedale di Poggibonsi del secolo XV pubblicato e illustrato da C. Mazzi; alcune lettere inedite di un potestà di Castelfiorentino del secolo XV, pubblicate da C. Carnesecchi; il racconto della parte presa dalla terra di Castelfiorentino alla battaglia di Montaperti compilato da M. Cioni e correzioni al Dizionario del Repetti, sulla storia del villaggio di Montemorli, fondate su documenti inediti e sconosciuti, proposte da L. Dini.

La Società, anche così abbandonata alle sue sole forze, ha fiducia di proseguire l' opera cui si è dedicata; ma confida e nell' aumento dei soci e nel concorso finanziario dei Comuni e del Governo. Nuovi soci e nuovo vigore le hanno dato le adunanze generali tenute a Castelfiorentino, a S. Gimignano, a Colle, a Poggibonsi ed a Certaldo: modesti congressi ne' quali la cordialità ed amicizia dei soci è andata crescendo di pari passo coll'amore agli studî comuni, coll' ardore di fare il più e il meglio che fosse possibile allo scopo nostro. Due notevoli letture si ebbero: una sugli statuti di Poggibonsi, di L. Zdekauer, a Poggibonsi; l' altra sugli ultimi anni della vita del Boccaccio, di G. Luschi, a Certaldo.

Una Società, cui piglia parte attivissima tutta una vallata importante, come questa della Valdelsa; che è in relazione e ha cambio de' suoi scritti con molte delle maggiori consorelle italiane, e che ha dato già esempio e forse incoraggiamento ad altre congeneri, nate dopo di lei, fa sperare ragionevolmente che potrà esplicare in avvenire una vita più vigorosa ed attiva, continuando a dissodare e a lavorare un campo assai fruttifero per la storia dell' Italia centrale.

ORAZIO BACCI
delegato.

VIII.

COMO

SOCIETÀ STORICA COMENSE

Durante il triennio decorso dalla riunione del precedente Congresso in Genova, la Società Storica Comense ha continuato la pubblicazione del proprio periodico, giunto ormai al suo decimo volume.

Nei fascicoli usciti in questo spazio di tempo, il professore Giuseppe Colò diede un saggio del pregevole materiale storico che si conserva negli archivi di Bormio; il dottor Francesco Fossati, solerte segretario della Società, proseguì la edizione da lui intrapresa del *Codice diplomatico della Rezia*; l'ingegnere Emilio Motta, l'erudito bibliotecario della Trivulziana, compì quella del volume III delle preziose *Lettere ducali* custodite nell'archivio municipale di Como; il dottor Paolo Besozzi, il signor Emilio Tagliabue, il socio Guglielmo Felice Damiani, e i predetti soci Colò e Motta recarono il contributo di svariati articoli d'indole storica, archeologica ed artistica; per cura inoltre degli stessi signori Fossati e Motta fu condotta molto innanzi la *Bibliografia Comense.*

L'ultimo fascicolo del periodico ebbe pur troppo un carattere mestamente commemorativo, per il triplice lutto che colpì la Società Storica Comense con la perdita del venerando patriota ingegnere Filippo Rienti, consigliere della Società, dell'ingegnere Antonio Monti, uno de' fondatori di essa e per lungo tempo suo vicepresidente, e dell'illustre socio onorario Cesare Cantù.

Nella *Raccolta Storica*, altra pubblicazione che vede la luce per cura della Società, uscì la prima parte degli *Atti della visita pastorale diocesana del vescovo Feliciano Ninguarda* (1589-1593), ordinati e annotati da D. Santo Monti, l'instancabile vicepresidente della Società.

Questi *Atti di visita*, importantissimi per sè stessi, come quelli che costituiscono « una minuta ed accurata descrizione della diocesi « e di tutto il territorio comasco sul finire del XVI secolo, sotto il « rispetto religioso, artistico e politico », traggono importanza ancor maggiore dalle copiosissime note di cui il benemerito dottor D. Santo

Monti li ha corredati, non perdonando a fatiche per accertarsi *de visu* delle innovazioni architettoniche introdotte negli edifizi, per consultare gli archivi locali, per lumeggiare i punti rimasti oscuri del testo, come ne fanno fede gli esemplari del volume, che la Società Storica Comense si pregia di offrire in omaggio al Congresso. Con la medesima alacrità e costanza, D. Santo Monti va preparando la pubblicazione della seconda parte degli *Atti,* che giace tuttora inedita nell' archivio della Curia vescovile di Como.

All' infuori delle pubblicazioni, la Società ha procurato, nel limite de' modesti suoi mezzi, di promuovere l' interesse per gli studi storici nel territorio su cui si estende la sua azione; e recentemente, per iniziativa dei soci prof. Colò e prof. Emilio Baragiola, ha proceduto alla nomina di un Comitato per raccogliere memorie intorno a scrittori ed artisti della provincia e diocesi, e compilare un elenco degli oggetti d' arte quivi esistenti.

SOLONE AMBROSOLI
presidente e delegato.

IX.

FERRARA

DEPUTAZIONE MUNICIPALE FERRARESE DI STORIA PATRIA

La Deputazione ferrarese di storia patria, per le invariate e sempre poco prospere condizioni del suo bilancio, ha continuato ad esplicare la sua attività con la semplice pubblicazione dei suoi *Atti*. Così al volume presentato al Congresso di Firenze ed ai tre, pei quali ebbi l' onore di riferire al Congresso di Genova, hanno fatto seguito altri tre volumi, che pure contengono lavori, se non di primaria importanza, certo tali, da portare un' utile contribuzione agli studi storici municipali.

Ecco in brevi parole gli argomenti svolti nei suddetti volumi:

Nel V il socio Ferruccio Pasini che anche soggiornando nelle lontane Americhe non ha mai cessato dal coltivare gli studi storici relativi alla sua patria, oltre all' avere presentato una bella commemorazione dell' illustre Crollalanza, socio corrispondente, ha scritto sopra di una celebre lapide sepolcrale che trovasi nella cattedrale di Ferrara, dedicata a Guglielmo degli Adelardi; questa lapide che comincia « Strenuus hic miles... » fu dissotterrata nel 1724 e trascritta a cura del Baruffaldi; il Muratori e il Frizzi stimarono si riferisse a Guglielmo II, ma il Pasini in questo suo lavoro, appoggiato a solide ragioni, conchiude come debba invece riferirsi a Guglielmo III.

Il socio dott. Girolamo Scutellari nello stesso volume ha pubblicato cenni biografici intorno ai pittori, scultori e architetti ferraresi che fiorirono dal 1750 al 1892. Questi cenni però hanno bisogno di essere completati e in parte anche corretti in più ampio lavoro, a cui, per l' interesse che può offrire per la storia dell' arte in Italia, non mancherà certo di dare opera la nostra Deputazione.

Interesse molto più notevole in questo volume V presenta la dotta pubblicazione dell' illustre prof. Patrizio Antolini, che fu da me preannunciata al Congresso di Genova. In questo lavoro, mentre s' illustrano le origini del comune di Massafiscaglia, si dà mano alla pubblicazione degli statuti inediti di questa antica terra; cioè di al-

cune rubriche degli statuti fatti nel 1211 e 1220, del nuovo statuto compilato nel 1370 ai tempi di Nicolò II marchese d'Este, delle cinquanta rubriche aggiunte nel 1573 e di un'*Appendice,* composta di lettere e decreti degli Estensi, che completa così il volume delle leggi statutarie di Massafiscaglia. Nel corrente anno, di questa importante pubblicazione uscirà l'*Indice,* che non potette essere pubblicato insieme al V volume, per ragioni economiche.

Il volume VI, offre un lavoro dell' avv. prof. Giovanni Martinelli sulla derivazione del nome di Ferrara. È uno scritto breve, ma dotto e genialissimo, nel quale abbandonate e confutate le vecchie etimologie, l' autore ravvisa in *agri farrarii* o *arva farraria,* la prima radice del nome della futura città, sorta là dove i campi arativi ebbero la loro prima coltivazione, e per secoli la mantennero, a farro. L' etimologia è sostenuta con dovizia di citazioni, tratte da Dionigi d'Alicarnasso, Plinio, Orazio, Ovidio, Servio, Gaio, Virgilio, Vitruvio, Varrone ed altri.

Segue nello stesso volume un paziente lavoro del conte Girolamo Secco-Suardo, che mette in luce un vecchio statuto del 1447 e molti rotuli dal 1449 al 1474 relativi allo Studio di Ferrara.

In fine il venerando e dotto presidente della Deputazione storica ferrarese, comm. Antonfrancesco Trotti, sotto il titolo di *Ricordi della beccaria grande di Ferrara,* ora demolita, con la consueta diligenza e chiarezza posta in tutti i suoi lavori, fa un' accurata storia del fabbricato, illustrandola con la pubblicazione di opportuni documenti e con due tavole litografate.

Il volume VII, che in questi giorni deve vedere la luce, conterrà: 1) la *pianta* di Ferrara del 1597, lavoro riuscitissimo ed accurato del signor ing. Borgatti; 2) il discorso dell' illustre professore avv. Giuseppe Agnelli, bibliotecario della Comunale, intorno alle vicende del Tasso a Ferrara, tenuto nell' occasione in cui fu festeggiato anche a Ferrara il quarto centenario del grande poeta; 3) la illustrazione fatta dal prof. cav. Droghetti, distinto pittore ferrarese, dei restauri compiuti nella chiesa di S. Giuliano, per i quali, con diligente lavoro, si è rimessa nel pristino stato questa pregevole opera d' arte del 1406. La chiesa ristaurata fu costruita a spese di Galeotto Avogari ferrarese, camerlengo di Nicolò III; 4) la necrologia del socio cav. Girolamo Scutellari, dettata dall' illustre presidente comm. Trotti, che fu di esso coetaneo ed amico carissimo.

Come ho detto da principio, è assai modesto il contributo che la Deputazione ferrarese ha portato in questo triennio al grande edificio storico italiano, ma desso è assolutamente proporzionato ai mezzi di cui la Società dispone e non già all' operosità ed al buon

volere dei soci. Ci è grato poi annunciare, che il museo storico, istituito dalla Deputazione ferrarese, va acquistando sempre maggiori proporzioni, per opera della Deputazione stessa e di benemeriti cittadini.

Prof. Clodomiro Bonfigli
delegato.

X.

FIESOLE

COMMISSIONE ARCHEOLOGICA FIESOLANA

La Commissione archeologica fiesolana continuava e terminava l' isolamento del lato destro del teatro antico, e per conseguenza vi eseguiva alcuni sterri, restauri e consolidamenti ove erano necessari per metri cubi millecentosette; e quindi proseguiva lo scuoprimento delle terme incominciando dal punto nel quale supponevasi esistesse l'estremo limite e l' ingresso principale delle medesime; ed in particolare rivolgeva le sue cure a questo monumento come quello che destava il massimo interesse, continuandovi uno scavo di metri cubi duecentottantasette.

Per questo lavoro se non si trassero molti cimelî da depositarsi nel museo, si ebbe almeno il risultato di conoscere la grandezza di quell' edifizio dovuto alla civiltà romana, che resterà sempre una preziosa e rara scoperta per i cultori della storia e della scienza archeologica, scoperta della quale tutti dubitavano perchè niuno credeva che Fiesole avesse tali monumenti, tenendo per favole i racconti del Malaspini e del Villani, i quali pur troppo e in special modo il primo ne avrà veduti scoperti al suo tempo gli avanzi, cui dette il nome di bagno regio di Catilina.

È un fatto pertanto che questo edifizio, del quale tuttavia restano a scoprirsi altri annessi, misura metri settantatre nella larghezza e metri settantasei nella lunghezza, pari a metri quadri cinquemilacinquecentoquarantotto.

Circa gli oggetti ritrovati, oltre ai numerosi resti di colonne, di capitelli ed altri ornamenti architettonici e decorativi, si trasse dal teatro qualche moneta e moltissimi frammenti di vetri e di figuline con marche, ed una diecina di lucerne ad uno e a due becchi con marche ed emblemi, le quali andarono ad accrescere le collezioni del museo insieme ad una piccola lucerna di bronzo e ad una scure di ferro.

Se le monete non raggiunsero il numero di qualcuno degli anni antecedenti, lo superarono per buona conservazione e per una rarità

relativa. Nelle consolari venute alla luce in quest'anno sono rappresentati i denari delle famiglie Cornelia, Cupiennia e Minucia. Nelle imperiali un denaro di Faustina di Marco Aurelio, e un quinario di Adriano benissimo conservato ed assai pregevole, avente nel rovescio una figura muliebre stante, con asta nella destra e cornucopia nella sinistra, e il nome ITALIA.

Tra le imperiali di bronzo trovasi Galba, Adriano, Vespasiano ed Eliogabalo, mezzo bronzo ben conservato, avente nel diritto le parole: IMP : CAES . M . AVR : ANTONINUS . PIVS . AVG . e nel rovescio l'imperatore in piedi sacrificante con patera nella destra e parazonio nella sinistra, moneta che può ritenersi per Fiesole come una rarità.

Non si tacerà che se negli scavi eseguiti per cura della Commissione fiesolana non si ottennero molti oggetti, questa penuria venne in parte eliminata dalla benemerenza di alcuni donatori; nè vorrà attribuirsi ad incuria della stessa Commissione se i voti e le domande di lei dirette ad ottenere almeno il calco di una stele etrusca reperita in Fiesole presso S. Ansano nell'anno 1894 ed acquistata dal museo archeologico fiorentino, non furono per ora esaudite, e però cotesto monumento sepolcrale, o il suo facsimile non figura nel museo di Fiesole.

D. MACCIO
relatore.

XI.

FIRENZE

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

Negli ultimi tre anni (1893-95) la nostra Deputazione ha condotto a termine e pubblicato il volume X dei suoi *Documenti di storia italiana*: il quale volume, uscito nel '94, contiene una raccolta di *Documenti dell' antica costituzione del comune di Firenze*, dal 1130 al 1250, e ne ha avuto cura il prof. Pietro Santini, nostro socio corrispondente. L' importanza di questa raccolta, e per la qualità dei documenti e per l' età a cui si riferiscono, non ha bisogno di essere dimostrata. Pasquale Villari ne ha fatto tesoro nelle sue ricerche su *I primi due secoli della storia di Firenze* (Firenze, Sansoni, 1893-94), e il Santini stesso, sagacemente rilavorando sui documenti da lui raccolti, ha, col sussidio di quelli, incominciato a pubblicare nell'*Archivio storico italiano* del 1895 notevoli studi sull' antica costituzione del comune di Firenze.

Regolarmente è proceduta la pubblicazione dell'*Archivio storico italiano*, con larga cooperazione di collaboratori italiani e stranieri. I volumi pubblicati in quest' ultimo triennio sono i volumi XI a XVI della quinta serie.

Tra i lavori interni della segreteria della Deputazione vuolsi menzionare l' ordinamento e l' inventario delle carte di G. P. Vieusseux, spettanti all' antica amministrazione e redazione dell'*Archivio* prima che questa venisse assunta dalla nostra Deputazione, cioè dal 1842 al 1864. Queste carte consistono in duecentocinquantadue manoscritti letterari, quattromilatrecentotre lettere di diversi a G. P. Vieusseux e ottocentosessantuna minute del Vieusseux medesimo e dei suoi colleghi ed aiuti nell' ufficio di redazione. Di questo materiale, copioso e prezioso, si sta ora facendo un più accurato studio.

Debbo in ultimo ricordare che la Deputazione ha perduto, per morte, tre cari colleghi: Giuseppe Palmieri Nuti, di Siena, nel 1893; Ariodante Fabretti, di Perugia, nel 1894; Gaetano Milanesi, di Siena, nel 1895. Di questi l'*Archivio storico* ha fatto a suo tempo la dovuta commemorazione. Ricordando mestamente quelli che partono anti-

cipiamo un affettuoso saluto a quelli che entreranno nei seggi vacanti, dalla cui operosità si augura la Deputazione di ricevere nuova vigoria.

CESARE PAOLI
segretario e delegato.

COMMISSIONE STORICO-ARCHEOLOGICA

Riordinatasi con deliberazione del 5 aprile 1892 la Commissione storico-archeologica fiorentina, modificandone la denominazione in storico-artistica, si stabilì in séguito (19 giugno 1894) che la presidenza di questa, assegnata fin allora all' assessore dei lavori, si tenesse da quello della istruzione. Questo ufficio è ora affidato al professore comm. Isidoro Del Lungo, egregio illustratore dell' antica storia di Firenze: perciò non è da maravigliare che egli procurasse subito che l' opera della Commissione fosse proficua il più possibile, specie per quella parte della città (la centrale e più antica), della quale i lavori di riordinamento porgono occasione di studiare la primitiva topografia e le caratteristiche e robuste fabbriche medioevali, destinate fatalmente a scomparire per cedere il posto alle moderne abitazioni e botteghe che si fanno secondo le esigenze del moderno costume.

Fino dal 1889 si erano vigilate, dalle Commissioni che si succederono, le demolizioni e gli scavi per le nuove fogne e per i fondamenti, per assicurare quello che venisse alla luce di memorie ed avanzi della Firenze romana e medioevale. E per opera del valente ingegnere Enrico Mazzanti, troppo presto rapito dalla morte, e del prof. architetto Corinto Corinti furono eseguite misurazioni e disegni, valendosi pure del sussidio della fotografia, per potere a suo tempo, dopo passata la tempestosa bufera distruggitrice, compilare veridiche descrizioni e ricordi grafici delle cose importanti che appena apparse scomparivano.

Ma il Del Lungo, mentre approvò questo tesaurizzare per il tempo futuro, credè utile che si avesse notizia delle parziali scoperte subito che avvenivano, e richiese il Corinti, ora coadiuvato dall' opera intelligente e zelante dei signori Cervelli e Lucherini, di fare settimanalmente una succinta relazione dei lavori.

Il primo rapporto è per la settimana 18-24 giugno 1894; e da questo e dagli altri che regolarmente gli fanno séguito (l' ultimo

venuto porta il n. 42, per la settimana 24-31 marzo '95) riassumiamo ciò che si è scoperto ed osservato fino al 31 dicembre di detto anno.

Periodo italico o preromano. — Nella seconda metà del luglio, facendosi lo scavo per il fognone della via de' Vecchietti, fu trovato al disotto del piano romano un vaso di terra, entro del quale eravene altro, con coperchio, contenente ossa umane. Questi vasi furono rotti dagli sterratori che li rinvennero, ed i frantumi andarono allo scarico. Fatto lamentabile ma naturalissimo, poichè sempre quegli operai, se non vi è pronta la vigilanza, subito che vedono apparire un qualche recipiente, immaginando possa contenere un tesoro, di sotterfugio lo fanno a pezzi per vedere che cosa vi è dentro. Un fatto consimile avvenne altra volta facendosi scavi nella piazza Vittorio Emanuele, ed i due vasi allora trovati ebbero la stessa sorte di questi. Di tali recipienti sepolcrali se ne conservano alcuni nel museo del palazzo della Crocetta, che furono rinvenuti in gruppo presso l'area del Campidoglio nel mese di dicembre, sempre sotto il piano romano.

Periodo romano. — Per la topografia si notano i lastrici stradali trovati sotto la via dei Vecchietti — in piazza degli Strozzi o delle Cipolle (parallelo questo al palazzo Strozzi, con fognone sottostante) — in via dei Calzaioli, di fronte all'ora soppresso vicolo del Porco, un primo lastrico alla profondità di m. 2.78 sotto il piano attuale, ed altro più profondo m. 0.57 — sotto la via Pellicceria m. 2.50 con fogna simile per la forma e dimensione a quelle trovate nelle vie della Nave e dell'Arcivescovado, e nella piazza Strozzi. In questo luogo si vide l'incrociatura della fogna verso via dei Pescioni ed il lastrico alla profondità di m. 2.80, mentre sotto la via dell'Arcivescovado era a m. 2.50. Lo spessore delle lastre di macigno che formavano questi lastrici è fra i 30 e i 40 centimetri. Parte del piano marmoreo del Foro, e di un edifizio a questo attinente comparve nel fare uno scavo lungo il loggiato della piazza Vittorio Emanuele, insieme ad alcuni scalini pure di marmo. Nella via dei Vecchietti si scoperse il muro orientale delle grandiose terme, delle quali ricchi avanzi rimanevano sotto la chiesa di S. Donato e nell'area ad essa circostante. Altri avanzi d'importanti edifizi di molta antichità erano sotto il pavimento marmoreo sopra ricordato e sotto il palazzo del vescovo, che dalle osservazioni del prof. Corinti resulta avere avuto il suo nascimento direttamente sopra dette costruzioni, delle quali conservò in pianta l'andamento dei muri ed in elevazione una qualche traccia dei medesimi.

Di un bel pavimento di mosaico a formelle quadrate, decorate di ornamenti geometrici, rimaneva una parte sotto la distrutta casa

Orvieto in via della Nave. Questa preziosa reliquia si è conservata ed ora fa bella mostra nella raccolta delle cose romane al palazzo della Crocetta, ove fu pure portato un capitello toscanico di pietra di macigno proveniente dallo scavo di via dei Vecchietti; un gradino di marmo trovato pure sotto lo stabile Orvieto, portante incise le lettere INAG P XXX; ed alcuni frammenti di marmo lavorati estratti dal sottosuolo di via degli Anselmi.

Medio evo. — Di varie torri sconosciute si sono trovate le vestigia, cioè di una dal canto de' Diavoli, di faccia al palazzo Vecchietti, la fondazione della quale era formata da un sol getto di smalto; di un' altra consimile nella via dei Vecchietti; la fondazione d' una terza era sotto la già via Pellicceria, ora compresa nella piazza Vittorio Emanuele; di una quarta tra la volta de' Pecori e la piazza degli Adimari si rividero le reliquie, che erano apparse parzialmente nel novembre 1892.

La chiesa soppressa di S. Leo fu stonacata per studiarne la forma, e si constatò che in un tempo antichissimo fu capovolta, come lo mostra il fatto dell' avere una porta nella facciata occidentale ed un' altra dalla parte opposta corrispondente nella via dei Naccaioli. Quest' ultima ha gli stipiti e l' architrave di macigno sagomato, ed intorno vi ricorre un ornamento di marmo a formelle bianche e nere, che ha qualche somiglianza coll' ornato della facciata della chiesa di Santo Stefano.

Del palazzo Arcivescovile sono stati fatti esattissimi studi e disegni, rilevando quanto è venuto a scoprirsi della primitiva costruzione e delle antichissime riduzioni, essendo rimaste incorporate nei varî muramenti porte e finestre, alcune delle quali di originalissime forme furono smontate e rimesse insieme nel museo di S. Marco.

Il palazzo Catellini da Castiglione è stato pure studiato e disegnato, tanto perchè una parte veniva coperta dalle nuove fabbriche, quanto perchè il lato meridionale, rimasto scoperto, è stato alterato variandone la forma, il numero delle finestre e la sagoma delle cornici.

Molte decorazioni murali sono state rimesse allo scoperto, togliendo la calce e gli intonachi che le coprivano; la maggior parte sono dell' epoca del Rinascimento e vario ne è il gusto, ma ripetutamente si sono trovate dipinte le stanze a alberi con animali variatissimi, altre a compassi con figure umane, animali e stemmi nelle formelle; non poche a vai bianchi e neri con bordure. In due bordure si sono trovate delle parole: in una rimaneva parte del *Pater noster*; nell' altra un frammento di versi. Qualche volta lo stacco di

queste pitture ha portato a trovarne altre sotto, molto più antiche, alcune delle quali colorite sul nudo mattone della parete. Molti e bei frammenti sono stati staccati per conservarsi: di tutte le decorazioni sono stati presi ricordi mediante la fotografia o lucidi.

Sono state messe allo scoperto le Logge de' Pilli e degli Agli sulle piazzette omonime, e quella de' Cavalcanti nella via che talvolta è indicata col nome di questa famiglia e tal' altra con quello più antico di Baccano. Tutte erano fatte di pilastri ottagoni: le prime due basse, come quelle conosciute dei Cerchi e dei Peruzzi; l' ultima molto più sfogata, probabilmente perchè era in una via stretta e perciò scarsa di luce, mentre l' altre avevano davanti, come si è detto, un largo spazio.

Documenti. — In una casa dei Davanzati in porta Rossa furono trovate, nel demolire una parete, quattro lettere riguardanti interessi privati; appartengono due con sicurezza, le altre con tutta probabilità, al 1384; in altra località si raccolsero alcune strisciuole di pergamene, in ciascuna delle quali è scritto un nome. Qualche anno prima, nelle demolizioni per allargare la via degli Speziali dal lato di mezzogiorno, erano stati trovati, sempre murati, parecchi documenti della famiglia Adimari, che in gran parte furono distrutti.

Stemmi, inscrizioni, memorie. — Sono state tolte tutte le iscrizioni, gli stemmi, e i segni indicanti la proprietà, dalle facciate e dall' interno delle fabbriche da demolirsi o da riordinarsi, portandoli nel secondo chiostro dell' ex-convento di S. Marco: provvedimento da lodarsi, ma di cui bisogna usare con moderazione, perchè, se è bene riunire e conservare in sicuro luogo le memorie e i segni che non possono rimanere al loro posto a cagione della totale distruzione degli edifizi sui quali si trovano, non è da approvarsi che si tolgano quelli delle fabbriche che vengono modificate nella parte esteriore, o tagliate parzialmente per l' allargamento o allineamento della via dove si trovano.

I. B.

La Commissione storico-artistica nell' anno 1895 ha continuato i suoi studi e le sue ricerche durante i lavori di riordinamento del centro della città e specialmente nella via del Fuoco dove si scoprirono i ruderi di un edifizio romano, due pavimenti, quasi uguali, ed altri frammenti marmorei architettonici dell'epoca stessa. In via Porta Rossa, sull' angolo dello sdrucciolo di Orsanmichele, fu ritrovata la loggia dei Cavalcanti, posta in parte sopra le fondazioni di un' antica torre.

Altri smalti e muri furon trovati negli scavi presso le case dei Medici, sull' angolo della via de' Cardinali con la via delle Ceste: e dalla parte di ponente si rinvennero un lastrico marmoreo che corrisponde al piano del Fôro. Fu eseguita altresì la pianta delle sostruzioni del tempio capitolino; e sul prolungamento della via Orsanmichele, fu scoperto un pavimento a musaico d' epoca romana, corrispondente in parte sotto la vecchia via Lontanmorti; ed altri pavimenti romani allo stesso livello vennero in luce negli scavi che si continuarono in via del Fuoco.

La scoperta più importante, che venne fatta nel mese di aprile, fu quella di altri ruderi di un edifizio romano, già in parte stato scoperto nel giugno del 1893, nell' area già occupata dal vecchio ghetto. Nella pianta di quell' edifizio predominava il cerchio di una esedra del raggio interno di m. 3.70, al quale facevano ala due celle terminate in semicerchio con delle nicchie lungo i lati. Tutto l' edifizio misurava sull' asse delle celle m. 19.80, compresi i muri. Si rinvennero pure le tracce d' un porticato a colonne, già soppresso mentre esisteva tuttora la strada romana; ed alcuni sepolcri regolarmente divisi l' uno dall' altro, lungo la facciata del palazzo Medici Tornaquinci, formati da materiale laterizio e marmoreo dei tempi romani. Nel cavo fatto sotto la vecchia piazza degli Amieri, dal lato meridionale, fu scoperta una vasca romana, con un pozzetto per la vuotatura di essa, nell' interno della quale si trovò una sistola di piombo con una bocca di bronzo munita di opportuno congegno per tenerla chiusa. Sotto la via dei Nacciaioli si trovò un fognone romano, in raccordo con quello trovato di poi sotto il piano romano tra S. Giovanni e l' antico vescovado. Profittando poi delle demolizioni del palazzo Arcivescovile si ricercarono gli antichi ruderi romani e quelli dell' antica porta della città, detta porta del Duomo e poi del Vescovo. Si trovarono una piscina romana rivestita di marmi cementati con pozzolana ed una piccola vasca allo stesso livello. Questa piscina in prossimità di altri ambienti di cui si trovarono visibilissime tracce indica che tutto l' edifizio era destinato ad uso di bagni; ed il suo carattere termale fu comprovato sempre più dagli avanzi dei mattoni tubolari già usati per isolare le pareti della sala dai muri della fabbrica; tre aperture simili a quelle di altri stabilimenti termali, e che furon riconosciute per bocche che servivano alla trasmissione dell' aria calda.

Si trovaron pure altri pavimenti a musaico dell' epoca romana, e fu messo allo scoperto un residuo di grossi mattoni dello stesso tempo, che appartenevano alle mura della città. Dalla scoperta poi di un muro circolare, di ugual carattere di quello scoperto nel feb-

braio 1894, sotto la facciata del palazzo Arcivescovile lungo la via de' Cerretani, si potè stabilire la esistenza di due torri circolari ai due lati della porta della città.

GIUSEPPE CONTI
segretario.

SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA

La Società dantesca italiana, con sede principale in Firenze e stanza in ogni regione dove si raccolgono studiosi di Dante a formare Comitati regionali, fu istituita nel 1888 per promuovere efficacemente lo studio e il culto del nostro sommo poeta.

Prima cura del Comitato centrale fu di preparare un testo critico delle opere di Dante, poichè nonostante i ripetuti tentativi fatti da quattro secoli, e specialmente dal nostro, siamo ancora molto lontani dall' avere un' edizione soddisfacente di esse. Ciascuna delle opere minori è stata affidata a un appropriato curatore: la *Vita nuova* e le *Rime* allo scrivente, il *Convivio* al professor E. G. Parodi, il *De vulgari eloquentia* al professor P. Rajna, il *De monarchia* al professor E. Rostagno, le *Epistole* e le *Eclogbe* al professor F. Novati. Presso che a termine è la stampa del volume del professor Rajna, tanto che nei primi mesi del prossimo anno potrà essere distribuito ai soci; e l' alto valore critico e l' esemplare accuratezza che tutti ammirano nel Rajna, ci rendono sicuri che la Società inizierà le sue pubblicazioni con un lavoro veramente degno di Dante e degli studî italiani. Per la *Commedia* si è intrapresa una nuova recensione di tutti i manoscritti come fondamento a una prima distinzione di essi in famiglie: sono stati scelti nelle tre cantiche circa quattrocento versi in cui vengono a cadere varietà tali di lezione, da poter utilmente servire ad aggruppamenti sicuri, e si trascrivono diplomaticamente da ciascun codice su appositi moduli, premettendo a questa trascrizione tutte quelle notizie sul codice stesso che servano a distinguerlo o ricongiungerlo con altri. Un bel saggio di tale lavoro, l' illustrazione dei manoscritti Riccardiani per cura del dottor S. Morpurgo, si ha a stampa nel *Bullettino* della Società (n. 13-14, giugno 1893).

In tale *Bullettino,* che la Società dal 1890 al 1893 pubblicò a intervalli liberi, hanno veduto la luce, oltre questo ed altri contributi all' edizione critica della *Commedia,* la bibliografia annuale, ragionata,

delle pubblicazioni dantesche dal 1889 al 1892, e nuovi documenti sopra la vita, le opere e il culto di Dante, fra i quali meritano speciale menzione tre molto importanti per la storia della sua vita civile, editi e illustrati da I. Del Lungo. A cominciare poi dall'ottobre 1893 del *Bullettino* si pubblica un fascicoletto mensuale col sottotitolo di *Rassegna critica degli studi danteschi* e col proposito di dare la recensione delle pubblicazioni dantesche via via che escano in luce, qualche breve memoria sulla vita, sulle opere e sulla fortuna di Dante, e gli atti della Società, riserbando i contributi all' edizione critica delle opere e le memorie di una certa ampiezza al *Bullettino* che col sottotitolo di *Studi* sarà pubblicato, secondo l'opportunità, a periodi non fissi. In questa serie comparirà prossimamente la descrizione dei manoscritti Laurenziani per cura dei professori G. Biagi ed E. Rostagno, e un volume di studi preparatori all' edizione delle *Rime* per opera del loro curatore.

La Società dantesca italiana confida molto nell'aiuto delle Deputazioni di storia patria e delle altre Società storiche, sì per l' illustrazione della vita e delle opere di Dante, sì per la formazione di Comitati regionali in ogni parte d' Italia, che raccolgano e coordinino le forze dei singoli studiosi al conseguimento degli altri fini che la Società si propone.

MICHELE BARBI
segretario.

COMMISSIONE ARALDICA TOSCANA

L' ammissione delle Commissioni araldiche regionali ad aver voto ed esser rappresentate nei Congressi storici, data soltanto da una modificazione del regolamento, apportata nell'adunanza preparatoria di quello tenuto a Genova nel settembre 1892. Anzi, in tale occasione, dovè preliminarmente notarsi che le Commissioni araldiche non facevano e non avevano fatte pubblicazioni. Se non che, su tale proposito fu poi rilevato che: pure essendo il loro còmpito essenzialmente storico-giuridico, per dar pareri, cioè, in materia araldica alla Consulta centrale; non solo non avevano rinunziato esse a dar saggio dei loro lavori con pubblicazioni, ma di queste avevano incominciato altresì la serie, con la stampa dei bollettini officiali, che comprendevano, oltre ai provvedimenti presi in materia di araldica, anche documenti e monografie di ordine meramente storico; quale ad esem-

pio quella sul patriziato di Lombardia. Vi erano inoltre, e sopratutto, gli elenchi regionali, de' quali ciascuna Commissione avrebbe pubblicato il suo (perchè quella dei bollettini è materia riserbata e che va sotto il nome della Consulta vera e propria); e questi elenchi doversi appunto considerare come documenti che han carattere storico.

E infatti, se si rifletta come vengono formati e, per quel che riguarda almeno la Toscana, d'onde son cavati quegli elenchi, bisogna pur concordare, come essi abbiano tratto alla storia del passato, messa in corrispondenza e al corrente di quel che oggi sussiste o ne è la continuazione; essendo, per necessità, il ricavato dell'esame di libri officiali e di documenti destinati in appoggio dei medesimi.

Ciò posto adunque, in via preliminare ed esplicativa del non tanto appariscente contributo, che possono aspettarsene le pubblicazioni essenzialmente storiche dalle araldiche Commissioni in genere, e circoscritte in tal guisa le compilazioni, alle quali principalmente hanno esse da attendere, mi tengo, come è mio debito, negli stretti confini di questa Commissione toscana per accennare ai brevi passi, che su questo terreno dal chiudersi del quinto al riaprirsi del sesto Congresso storico italiano la Commissione stessa ha inoltrati. I quali consistono nell' aver continuati i suoi studî ed i suoi lavori di epurazione dei libri d' oro della nobiltà e del patriziato in Toscana; lavori e studî, che aveva già iniziati col 1891 e che condotti a termine nel 1894, la esonerarono di questo arduo còmpito, ponendola in grado di aver già pronto per le stampe, e in aspettativa del momento più opportuno per darlo fuori, il suo elenco provvisorio delle famiglie nobili e titolate della Toscana, fino dai primi mesi del 1895.

P. Berti
segretario.

XII.

GENOVA

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Nel triennio trascorso dopo il V Congresso storico italiano, tenuto in Genova nel 1892, la Società ligure di storia patria non stette inoperosa, malgrado i lutti acerbi e frequenti che vennero a privarla della cooperazione intelligente e feconda di parecchi suoi membri, tra cui vanno ricordati in modo speciale il segretario generale comm. L. T. Belgrano e il presidente marchese G. Gavotti.

Oltre al volume XXVI. che racchiude gli *Atti* del V Congresso storico (pubblicato nel 1893), si completò nel successivo anno il volume XXIV con un secondo fascicolo nel quale il sig. Léon G. Pélissier pubblicò una serie di *Documents pour l'histoire de l'établissement de la domination française à Gênes* (1498-1500). L'autore ha riunito diversi documenti relativi alla rivoluzione per cui Genova dalla dominazione di Lodovico Sforza passò a quella di Luigi XII.

Sono venti documenti pubblicati per ordine cronologico, preceduti da brevi schiarimenti, tra i quali sono notevoli le lettere di Lodovico Sforza, in cui descrive all' arcivescovo di Milano il suo viaggio a Genova, e il lungo carteggio tra quel duca e il suo commissario in Genova F. Fontana. In appendice pubblica altri documenti *Sur les relations de Gênes et de la Provence en 1498 et 1499*, ed altri *Pour l'histoire de la domination française à Genes sous Louis XII* (1499-1515).

Michele Rosi vi ha inserito una monografia su *La riforma religiosa in Liguria e l' eretico umbro Bartolomeo Bartoccio.* Lo studio, condotto principalmente su documenti del R. archivio di Stato in Genova, è diviso in due parti. Nella prima parla delle condizioni religiose della Liguria fino al 1567; nella seconda tratta della riforma in Genova e del calvinista umbro B. Bartoccio, del suo arresto in Genova, degli sforzi inutili per salvarlo, finchè fu bruciato vivo il 25 maggio 1569.

Il socio G. Bertolotto pubblica il testo del poemetto di G. M. Cataneo intitolato *Genua.* Di questo non si conoscevano che due copie:

una del marchese Marcello Staglieno, l'altra del *British Museum*. Una terza si sa essere appartenuta alla libreria dell'americano S. Barlow: non si conosce però che fine abbia fatto. Il Bertolotto ne trovò un nuovo esemplare, più completo, nella Beriana di Genova.

Il poemetto è una descrizione di Genova e riviere, delle istituzioni, degli abitanti, dei Genovesi scopritori, con quattro versi allusivi a Cristoforo Colombo. In appendice il Bertolotto aggiunge un commento storico, con raffronto di altri scrittori che hanno lasciato preziosi accenni sui costumi di Genova nel secolo XVI e precedenti.

Nel volume XXV, fascicolo I, lo stesso Bertolotto ha uno studio storico-paleografico su il *Codice greco Sauliano di sant'Atanasio*. Monsignor Filippo Sauli († 1518) aveva donato all'Ospedaletto dei cronici in Genova la sua preziosa raccolta di libri, tra cui trecento codici greci. Di questi esiste ora solo un miserando avanzo nella biblioteca delle Missioni Urbane. Nel 1602 i governatori di Genova avevano fatto inutilmente ricerca del codice di sant'Atanasio, che il papa Clemente VIII affermava trovarsi fra i Sauliani. Le indagini erano state affidate ad un gesuita, Flaminio Comitoli, che si dimostrò poco pratico di paleografia greca. Il Bertolotto riuscì a trovare e identificare il codice, che egli descrive insieme a tutti gli altri mss. greci Sauliani superstiti.

Dello stesso Bertolotto è un'altra monografia dal titolo: *Il trattato sull'astrolabio di Andalò Di Negro*, riprodotto dalla edizione rarissima ferrarese del 1475; nell'introduzione si hanno ampi cenni sulla vita e sui tempi del matematico genovese, maestro del Boccaccio, dedotti da una dissertazione, messa a disposizione del Bertolotto dal comm. C. Desimoni.

A. Neri pubblica una *Barzelletta* intorno agli avvenimenti del 1527, e Vittorio Poggi illustra il *Santuario della Pace* in Albissola Superiore.

Nel secondo fascicolo dello stesso volume XXV è pubblicato, per cura del prof. M. Rosi, *Il Barro*, commedia inedita di Paolo Foglietta (sec. XVI), con note e illustrazioni sulla storia di Genova dello stesso secolo.

A. Neri vi continua la serie delle sue poesie storiche.

Finalmente l'ultimo volume XXVII, reca una Memoria di M. Rosi sulle *Monache nella vita genovese dal secolo* XV *al* XVII, e uno studio *Sulla morte di Jacopo Bonfadio* dello stesso Rosi. Si chiude il volume con una Memoria del socio Giovanni Sforza *Sopra un genealogista dei Cybo*.

La Società, ricostituito il suo ufficio di presidenza (1) nel 2 febbraio u. s. e inaugurata il 2 maggio la nuova sede sociale, posta al terzo piano del palazzo Bianco, via Garibaldi, n. 13, ha ripreso alacremente anche l'opera scientifica, e con un prossimo fascicolo inizierà la III serie dei suoi *Atti*. Intanto ha già preso coll'Istituto Storico Italiano le disposizioni opportune perchè sia sollecitamente pubblicato un secondo volume degli *Annali di Caffaro e continuatori*, rimasto interrotto per la improvvisa morte del compianto comm. Belgrano. La pubblicazione, che sarà continuata sotto il nome di lui, è affidata alle cure del presidente effettivo marchese comm. Cesare Imperiale di Sant'Angelo.

G. B.

(1) Il nuovo Consiglio è così composto: comm. avv. Cornelio Desimoni, presidente onorario a vita; march. comm. Cesare Imperiale dei principi di Sant'Angelo, presidente effettivo; Bensa cav. prof. Enrico, vicepresidente; Beretta sac. cav. Luigi, segretario generale; Bertolotto prof. cav. Girolamo, vicesegretario generale; Staglieno march. cav. Marcello, tesoriere; Barrili prof. comm. Anton Giulio, Campora prof. Giovanni, Contarini avv. comm. Luigi, Cervetto cav. Luigi Augusto, Podestà Francesco, Vigna P. cav. Andrea, consiglieri. Le sezioni di storia, archeologia e belle arti hanno poi uffiziali propri.

XIII.

MILANO

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

La Società Storica lombarda non avendo potuto, per motivi d'ordine finanziario, continuare la pubblicazione della *Bibliotheca historica italica,* non ha mancato tuttavia di mandare innanzi regolarmente quella dell'*Archivio storico lombardo.* Nel triennio 1893-95 ne ha pubblicati i volumi decimo della seconda serie e quattro della terza serie, nei quali hanno veduto la luce non pochi nè poco notevoli scritti riguardanti la storia civile, letteraria e artistica di Lombardia.

Alla storia civile spettano: le ricerche del professor Pietro Rotondi sugli *Insubri*; la edizione curata dal maestro Giovanni Agnelli di un reclamo presentato nel 1227 ai rettori della seconda Lega lombarda dal Consiglio della città di Lodi contro il comune di Piacenza; alcuni documenti editi dal dottor Frati intorno alla congiura del podestà Spinolese di Bologna contro Giovanni Visconti da Oleggio; altri trovati dal cavalier Ghinzoni che accertano i nomi dei denunciatori di Girolamo Olgiato, uno degli uccisori del duca Galeazzo Maria Visconti; una Memoria del professor Giacinto Romano sugli sponsali di Lucia Visconti figlia di Bernabò con Luigi II d'Angiò; un sommario di documenti per la storia della legislazione e delle istituzioni mercantili lombarde dall'XI secolo al primo ventennio del XVI, raccolto dal professor Luigi Gaddi; una Memoria del professore Novati sulle relazioni fra Cremona e Trento; la illustrazione data dal professor Elia Colombo di alcuni documenti inediti dell'archivio di Stato di Milano recanti particolari della spedizione in Italia di Renato d'Angiò alleato del duca Francesco Sforza contro i Veneziani nelle guerre del 1453 e 54; uno scritto del dottor Giovanni Livi sugli archivi di Brescia; gli scritti del professor Rotondi sui saluti dei panegiristi agl'imperatori Diocleziano e Massimiano convenuti a Milano nel 291, e sul luogo in cui fu tenuto il congresso che diede inizio alla Lega lombarda; le notizie date dal professor Romano su due codici di Catelano Cristiani notaio della corte vi-

scontea; i cenni del cavalier Intra sull' antica Sabbioneta abbellita da Vespasiano Gonzaga; le notizie che il maestro Giovanni Agnelli ha tratto dalle cronache lodigiane di Anselmo Robbia e di Giovanni Crisostomo Fagnani intorno alla guerra di successione di Spagna (1701-1707) per quanto concerne Lodi e durante l' assedio del castello di Milano; un istromento dell' 11 giugno 1515, edito e illustrato dal dottor Ettore Verga, con cui il duca Massimiliano Sforza faceva parecchie vendite e concessioni alla città di Milano in compenso dei balzelli da questa sostenuti nella guerra contro Francia; una breve Memoria scritta da Cesare Cantù sulle notizie di storia municipale lombarda contenute nei *Diarii* di Marin Sanuto; una Memoria del dottor Giovanni Ceregni sulla popolazione agricola della Lombardia nell' età barbarica; un' altra del professor L. A. Ferrai su Agnello Ravennate e il pontificale ambrosiano; uno spoglio dell'archivio notarile milanese fatto dal dottor Emilio Motta, che ha portato alla scoperta dei nomi di ben quarantotto notai milanesi del Trecento; una notizia della vita e degli scritti del cisterciense Ermete Bonomi data dal dottore dell' Ambrosiana Achille Ratti; alcuni documenti relativi a Beatrice di Tenda tratti dai registri del notaio pavese Catelano Cristiani dal dottor Zanino Volta; notizie intorno alla *Congregazione del Ducato* raccolte dal dottor Ettore Verga; alcuni documenti pubblicati dal dottor Giovanni Bonardi su Giovanni Anguissola, che ebbe parte principalissima nella congiura contro Pier Luigi Farnese; la relazione di frà Ferrante Arese Bolognino sulla conquista di Tortona fatta dai Francesi nel 1642 e sul riacquisto della stessa città fatto nel 1643 dal conte di Sirvela, governatore di Milano, edita dal maestro Giovanni Agnelli; il regesto di quarantun documenti sforzeschi dell' archivio di Stato di Napoli, edito dal professor Enrico Celani di Roma; una breve notizia del professor Rotondi intorno all' arcivescovo Ansperto di Biassono; uno scritto che il professor De Castro, valendosi di documenti inediti, consacrava alla memoria di Teresa Confalonieri.

Meno numerosi, ma non per ciò meno importanti, sono i contributi che, colle Memorie inserite nell' *Archivio*, la Società ha dato alla storia letteraria. Il professor Ferrai ha discorso del matrimonio della ricca giovane Speciosa col celebre Ennodio, e ha pubblicato e annotato il frammento d'un poema storico del Pace di Gemona nel Friuli intorno alla lotta fra i Torriani e i Visconti. L' avvocato Zanino Volta ha discorso di Bartolomeo Morone, avo del gran cancelliere Gerolamo, autore di lodati scritti giuridici e d' una cronaca inedita del suo tempo. Dell' *umanesimo* in Lombardia ha trattato il dottor Mario Borsa, e il dottor Emilio Motta ha dato notizie degli

umanisti in questa regione durante la signoria sforzesca. Il Ghinzoni ha pubblicato altre prove di rappresentazioni del secolo XV. Di Bartolomeo Bollo da Bergamo, poeta maccheronico pure di quel secolo, ha scritto il professor Giuseppe Fumagalli. E due monografie il professor Intra ha dedicato ad Ippolito e Camillo Capilupi, letterati mantovani del secolo XVI. Il professor Foffano, in occasione del terzo centenario della morte del Tasso, ha illustrato la storia del poema il *Floridante* di Bernardo Tasso. Il Motta ha fatto conoscere il nome d'un tipografo che stampò a Milano, finora sconosciuto, Antonio Coscia di Ceresole d'Asti; il Cappelli ha pubblicato una lettera inedita di Cassandra Fedele a Ludovico il Moro.

Alla storia dell'arte appartengono: una memoria del Ghinzoni sull'architetto maestro Giacomo Arribotti, che nel 1297 ebbe incarico dal comune di Milano di render navigabile il Naviglio grande; parecchi scritti del Beltrami, cioè una illustrazione della *campana dalle otto finestre* fusa per la basilica di S. Andrea di Mantova; alcuni documenti per la storia del tempio della B. V. Incoronata di Lodi, e le relazioni sull'operato dell'*Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti in Lombardia* nei primi anni della sua istituzione; alcuni documenti trovati dall'ingegner Motta che riguardano Leonardo da Vinci e il pittore milanese Ambrogio Preda. Di una sconosciuta chiesuola del villaggio di Solaro, di alcuni frammenti della chiesa di S. Francesco Grande e di un mausoleo e di una porta Birago scrisse il dottor Diego Sant'Ambrogio. Il socio Carotti riferì intorno agli oggetti entrati nel museo d'archeologia in Milano nel 1892 e specialmente dei cimeli donati da S. M. il Re, già dispersi nel giardino della villa reale di Monza. Il Sant'Ambrogio comunicò alcune sue ricerche sulla villa di Linterno presso Milano, soggiorno del Petrarca, sull'antica badia di S. Benedetto di Portesana presso Trezzo, e trattò di un marmo del secolo XII coll'effigie di sant'Ambrogio e della statua di san Girolamo scolpita da Agostino Busti sul monumento Birago nel 1522, di un'ara marmorea proveniente dalla chiesa di S. Vittore in Milano, del trittico della Certosa di Pavia e di due cofani appartenuti anche a quel celebre monastero. Il Sant'Ambrogio illustrò pure i castelli di Bellusco e Solbiate presso Vimercate. Il Beltrami illustrò i preziosi bassirilievi dell'antica torre di porta Romana colle iscrizioni commemorative della Lega lombarda e le sculture dell'altare di Carpiano nella Certosa di Pavia. Il Motta diede notizie della università dei pittori milanesi nel 1481, e Stefano Davari stabilì, contro il giudizio dell'Yriarte, che i dipinti dei camerini della palazzina annessa al castello di Mantova non possono essere del Correggio, ma forse de' suoi scolari. Il professor Intra

diede una guida storico-artistica del santuario di Maria Vergine delle Grazie presso Mantova e descrisse il monastero pure mantovano di Sant' Orsola.

L' operosità della Società lombarda non s' è ristretta alla sola pubblicazione dell' *Archivio*. Nel 1893 s' è compiuta l' opera delle *Iscrizioni milanesi* in dodici volumi da essa iniziata e curata dal cavalier Vincenzo Forcella. Ed anche con altri mezzi la Società ha cercato di tener vivo l' amore agli studi della storia patria. Per iniziativa sua negli anni 1894 e 95 si tennero alcune conferenze nelle quali furono trattati argomenti importanti di storia lombarda. Il professor Romano discorse dell' accusa fatta a Gian Galeazzo Visconti d' aver cercato d' avvelenare Ruperto di Baviera, dimostrandola insussistente. In un' altra conferenza disse delle relazioni fra la Sicilia e la Lombardia a datare dal secolo XI e specialmente nell' epoca viscontea. E in una dal tema: *Un precursore di Cagliostro*, il prof. De Castro disse della vita avventurosa del medico, alchimista ed eretico milanese Francesco Giuseppe Borri.

XIV.

MODENA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE MODENESI

A mettere in evidenza l' operosità di questa R. Deputazione nel tempo decorso tra la riunione del V e quella del VI Congresso storico italiano, indicherò dapprima le notizie comunicate e le Memorie presentate dai membri attivi e dai soci corrispondenti nelle ventisette adunanze ordinarie tenute nel triennio 1892-95.

Il presidente cav. avv. Arsenio Crespellani, oltre diverse comunicazioni riguardanti la direzione del nostro Consorzio storico, e i pietosi ricordi dei colleghi defunti ed altro, di cui più avanti terrò parola, enumerò e descrisse le medaglie commemorative estensi ed austro-estensi coniate dopo l'anno 1598 fino al 1863, alcune delle quali lavoro di valenti incisori, tutte poi monumenti storici interessanti gli antichi Stati sui quali ebbero dominio gli Estensi (1). Quest' opera del Crespellani, illustrata riccamente con fotoincisioni ed a sue spese pubblicata, serve di opportuno complemento all' altro suo pregiato lavoro *La zecca di Modena* precedentemente venuto in luce.

Annunziò inoltre la recente scoperta fatta nelle vicinanze di Massa Carrara di due tombe liguri (2), e diede ragguaglio delle scoperte archeologiche nel Modenese durante l' anno 1893 e parte del 1894 (3).

Il membro attivo dott. Tommaso Sandonnini comunicò il risultato degli studi e delle ricerche fatte riguardo alla torre della cattedrale di Modena: ricerche che fruttarono nuove ed importanti notizie sull' elegante monumento architettonico, tanto caro ai Modenesi, la Ghirlandina (4). Si occupò pure il Sandonnini degli antichi leoni già esistenti presso la porta maggiore del Duomo, nel 1851

(1) Tornate 28 febbraio, 23 marzo e 3 giugno 1893.
(2) Tornata 1° maggio 1893, vol. VII, ser. IV, p. 239.
(3) Tornate 27 gennaio, 22 maggio 1894, vol. VI, ser. IV, p. 249.
(4) Tornate 15 febbraio e 2 marzo 1894.

sostituiti con due nuovi di marmo di Verona, che deplora troppo diversi dai primi (1). E nella prima seduta della Deputazione che si tenne dopo la morte di Cesare Cantù commemorò l'illustre storiografo (2).

Il membro attivo prof. Venceslao Santi all'appoggio di lettere di agenti estensi residenti in Roma confermava l'opinione del Serassi e del Manso circa l'eredità di Torquato Tasso. Benchè poco questi possedesse, tutto lasciò al suo patrono e benefattore cardinal Cintio Aldobrandini, e nulla a Marco Pio, signor di Sassuolo, come credette, basandosi su meno attendibili documenti, il marchese Giuseppe Campori (3). Le *Istorie dei principi d'Este di Gio. Battista Pigna* diedero argomento al Santi per un altro suo studio. Fu la quistione di precedenza fra i Medici e gli Estensi, sorta fino dal 1541, che indusse i duchi di Ferrara Ercole II e Alfonso II a dar incarico prima a Girolamo Faletti poi a G. B. Pigna di scrivere la storia dei principi d'Este, onde far conoscere al mondo quanto per antichità di origine e per nobiltà di sangue e di gesta la Casa d'Este sovrastasse a quella dei Medici. Ne venne in luce la prima parte nel 1570 quando già Pio V col concedere a Cosimo I il titolo di granduca aveva risolta la controversia della precedenza a favore dei Medici. Perciò l'opera non raggiunse lo scopo per cui fu scritta. Esposte quindi le fonti a cui attinse il Pigna la sua narrazione, il Santi ne dimostra la poca attendibilità, difendendo però l'autore da varie accuse mossegli contro, e conchiudendo che come il Pigna può dirsi lo storico della tanto contrastata precedenza fra gli Estensi e i Medici, così il Tasso se ne può dire il poeta. Che forse per questo la *Gerusalemme* nei letterati fiorentini e sopratutto negli accademici della Crusca ebbe critici acerbi più di quanto l'amore alla verità e la discrepanza nei criterii letterari lo permettessero (4).

Il membro attivo cav. Alessandro Giuseppe Spinelli prese la parola in parecchie delle tornate del triennio. Di Lodovico Casali e Gio. Marco Martini contrappuntisti del secolo XVII e delle loro opere diede notizie biografiche e bibliografiche più ampie di quelle finora conosciute (5) e trattò della musica pratica e precettiva edita negli Stati estensi, fornendo di tal guisa un importante contributo alla storia generale della musica in Italia (6). Disse di un attentato alla

(1) Tornata 22 maggio 1894.
(2) Tornata 23 marzo 1895.
(3) Tornata 13 dicembre 1892, vol. IV, ser. IV, p. 139.
(4) Tornate 23 marzo e 3 giugno 1893.
(5) Tornate 29 novembre 1892 e 13 gennaio 1893, vol. IV, ser. IV, p. 211.
(6) Tornata 13 gennaio 1894.

vita di Matteo Maria Boiardo (1). Richiamò l' attenzione dei colleghi sulla più importante opera tipografica pubblicata in Modena nel secolo XVII compilata dal gesuita Gamberti, stampata da Bartolomeo Soliani il vecchio: opera intitolata: *L' idea di un principe et eroe christiano* illustrata da oltre novantasette incisioni, nella quale sono descritte le solenni esequie celebrate li 2 aprile 1659 nella chiesa di S. Agostino in Modena al duca Francesco I d' ordine del figlio Alfonso IV d' Este (2). In base alle annotazioni del massaro ducale in Modena diede informazioni sul viaggio di Carlo V imperatore in Italia nel 1529 specialmente per quanto spetta al suo passaggio per gli Stati estensi (3). Comunicò la serie cronologica quasi completa dei Padri provinciali dell' Ordine dei minori osservanti della provincia di Bologna compilata dietro l' esame dei documenti dell' archivio estense, fra i quali molte lettere si conservano di missionari evangelizzatori di popoli lontani e poco noti e di religiosi abilissimi nella diplomazia (4). Corresse alcune asserzioni di scrittori di storia ecclesiastica riguardanti Giacomo Antonio della Torre vescovo di Reggio (1439-1444) e di Modena (1444-1463) (5). E finalmente lesse un suo studio sulle origini di Castelcrescente, località del basso Modenese, che egli crede un antico accampamento romano (6).

Il segretario, dietro gentile comunicazione d' un articolo del professore Giulio Urbini inserto in un periodico di Cortona, potè aggiungere alle notizie che si hanno dei lavori eseguiti da mastro Andrea Campana da Modena, quella di un coro a due ordini, opera pregiata d' intaglio e tarsia esistente in Spello nella chiesa di S. Lorenzo, condotto a termine nell'anno 1534 (7). A lieve ma non inutile contributo per la storia artistica modenese fece poi noto di aver trovato menzione in un istrumento del notaio modenese Odofredo Odofredi in data delli 6 ottobre 1485 del pittore Gio. Antonio Azzi. Parecchi individui della famiglia Azzi, detta anche dei Dipintori, sono ricordati dagli scrittori nostrani in materia d' arte; ma Gio. Antonio era sconosciuto (8). E fece inoltre notare come il bollettino internazionale dell' Accademia di scienze di Cracovia rechi notizie delle fruttuose ricerche storiche fatte dal dotto polacco Mr Boratynski nell' archivio

(1) Tornata 10 dicembre 1892.
(2) Tornata 19 giugno 1893.
(3) Tornata 21 aprile 1891.
(4) Tornata 28 dicembre 1894.
(5) Tornata 16 gennaio 1895.
(6) Tornate 8 giugno e 4 luglio 1895.
(7) Tornata 9 dicembre 1893.
(8) Tornata 13 gennaio 1894.

dell'augusta badia di Nonantola, nel quale rinvenne otto dispacci del nunzio pontificio Bolognetti degli anni 1583 e 1584 che completano le lacune dei carteggi vaticani, ed arricchiscono la collezione dei materiali storici dell'epoca del re Stefano Bathory (1).

Finora ho enumerato i lavori dei membri attivi della sezione di Modena, e passerò a indicare le memorie presentate dai soci corrispondenti della sezione stessa. Il cav. sac. Felice Ceretti trasmise alla Presidenza il catalogo cronologico da lui compilato dei podestà, giudici, auditori e luogotenenti che amministrarono la giustizia nell'antico ducato della Mirandola dal 1295 al 1796 (2), e dal solerte socio furono inviate una Memoria storica intorno a Franceschino Pico ed a Princivalle suo figlio (3), l'illustrazione d'un diploma di Luigi XII re di Francia a Francesca Trivulzio Pico contessa della Mirandola datato da Blois il 3 ottobre 1510 (4), le annotazioni ad alcune lettere inedite di Gio. Francesco II Pico (5) e la notizia di un contratto seguìto nel 1665 fra il duca Carlo Emanuele II di Savoia e il duca Alessandro II della Mirandola per coltivazione di miniere situate nel Piemonte; contratto sconosciuto e comunicato al Ceretti dal ch. barone Gaudenzio Claretta (6). E per fine il Ceretti inviò alla Deputazione un suo scritto intorno al conte Gio. Tommaso di Gio. Francesco II Pico (7).

Il socio Enrico Celani diede comunicazione di un documento riguardante il viaggio in Inghilterra di Maria Beatrice d'Este sposa del duca di York (8), argomento dappoi lungamente svolto dal dottore Umberto Dallari (9).

E il socio dott. Giovanni Ognibene tratti dall'archivio estense i capitoli stipulati nel 1381 fra il marchese Nicolò II d'Este detto il Zoppo e maestro Pietro dai Buoi da Verona per la coniazione delle monete dette *Marchesani grossi, Marchesani piccoli e Bagattini,* illustra la storia della zecca di Ferrara rettificando opinioni di vecchi nummografi contrarie alle risultanze dei documenti da esso fatti conoscere (10).

(1) Vol. IV, ser. IV, p. 265.
(2) Tornata 13 gennaio 1893.
(3) Tornata 9 dicembre 1893, vol. VI, ser. IV, p. 159.
(4) Tornata 27 gennaio 1894.
(5) Tornata 18 giugno 1894.
(6) Tornata 20 dicembre 1894.
(7) Tornate 16 gennaio e 6 aprile 1895.
(8) Tornata 4 dicembre 1894.
(9) Tornata 6 aprile 1895.
(10) Tornata 9 marzo 1894, vol. VI, ser IV, p. 1 3

Il progettato riordinamento degli studi superiori coordinato all' abolizione di parecchie università governative, compresa quella di Modena, indusse la Deputazione a prender parte al movimento di opposizione sorto in Modena contro la minacciata soppressione della sua antica e florida università. E fu quindi deliberato di presentare al Ministero dell' istruzione pubblica una rimostranza nella quale con argomenti specialmente desunti dalla storia fosse provata validamente la necessità e convenienza di conservare in vita un centro importantissimo d' istruzione che irradia sulla provincia modenese luce di coltura e civiltà. E colla sua rimostranza la Deputazione volle associarsi e fare adesione al relativo ordine del giorno della R. Accademia di scienze, lettere ed arti unanimemente approvato nell' adunanza generale del 18 gennaio 1893 (1).

Ad altro oggetto rivolse pure la Deputazione il pensiero: alla miglior collocazione cioè ed al completo ordinamento dell' archivio Comunale di Modena. Pregò quindi l' autorità municipale di voler curare il definitivo assestamento dell' antico suo archivio, fonte della storia locale e fondamento dei diritti e doveri pubblici e privati (2).

Ed esposta così l'opera della sezione di Modena passiamo ora a dire di quella della sottosezione di Reggio Emilia. Nel triennio 1892-95 si radunò questa ben venti volte e in quattro di quelle adunanze il vicepresidente della sottosezione avv. prof. Naborre Campanini prese la parola. Lesse una sua dissertazione nella quale sotto il titolo di *Arrigo IV a Canossa* toglie di mezzo un errore in cui sono caduti tutti i narratori della famosa scena avvenuta a Canossa: e l' errore consiste nell' aver creduto che la cappella di S. Nicola, la cui menzione devesi a Donizone, fosse a Canossa medesima, mentre era a Montezane (Mons Iohannis). Qui e non altrove, conclude il Campanini, avvenne il colloquio del re Arrigo IV con Matilde e l' abbate di Cluny: colloquio che non seguì la penitenza di Arrigo, ma la precesse, nè ad essa pose fine, ma la patteggiò. Fatto questo di molta importanza che dà motivo a temperare il giudizio che lo storico deve portare sulla condotta del re (3). In altra tornata indicò le trasformazioni subite ne' secoli dai fabbricati eretti sulla rupe di Canossa, e stabilita la icnografia della rocca matildica, la descrisse colla guida dei monumenti e del risultamento degli scavi. Accennò le successive mutazioni insino alla distruzione che ne fe-

(1) Tornata 21 gennaio 1893.
(2) Tornata 13 gennaio 1894.
(3) Tornata 3 giugno 1893, vol. IV, ser. IV, p. LXX.

cero nel 1557 le artiglierie di Ottavio Farnese, illustrò un ignoto assedio e un' ignota rovina della rocca nel 1412, le successive ricostruzioni e le mutazioni seguenti sino all' anno 1821; esponendo in tal modo quanto è contenuto nel capitolo intitolato *La Rupe,* della sua *Guida storica di Canossa,* già pubblicata (1). Nelle tornate poi del 30 novembre e 4 dicembre 1894, diede lettura del suo lavoro *M. M. Boiardo al governo di Reggio,* che vide la luce nel libro edito dallo Zanichelli in occasione del IV centenario della morte dell' insigne poeta col nome di *Studi su M. M. Boiardo.*

In detta opera fu pure pubblicato un lavoro dal dott. prof. cavaliere Giuseppe Ferrari intitolato *Memorie della vita del Boiardo* letto nelle adunanze del 10, 16 e 23 novembre 1894. In quella del 17 giugno dell' anno antecedente, il medesimo cav. Ferrari, che funge da segretario della sottosezione, aveva esposto alcune costumanze nuziali, quali si rilevano dal *Breve* di consuetudini del 1242 (2), e li 22 maggio 1895, in fine, lesse il capitolo VII di un libro del dottore Ugo Bassi col titolo *Reggio nell' Emilia alla fine del secolo* XVIII ora già edito in un bel volume di 450 pagine dallo stabilimento degli Artigianelli.

Il prof. Andrea Balletti per ben cinque volte tenne viva l' attenzione dei colleghi. Come a preambolo di una sua *Storia degli Ebrei in Reggio* descrisse le tristi condizioni economiche di questa città nel secolo XIV e sui primi del XV, condizioni che indussero il Comune, come rimedio, a chiamare gli Ebrei ad esercitarvi regolarmente l'usura (1413). Esaminò la prima *condotta* e le successive per tutto il primo periodo della dimora degli Ebrei in Reggio, che si chiuse con alcuni segni di opposizione al rito ed al costume ebraico: opposizione però, che nasconde una più viva e intima lotta d' interessi economici (3).

Proseguendo nell' argomento si fermò poscia a considerare la figura storica di Zinatan, il terzo ebreo che tenne banco d' usura per più di cinquant' anni nel secolo XV. Descrisse i patti delle condotte, i rapporti d' interesse fra Zinatan, il comune di Reggio e lo Stato, la vita interna delle famiglie ebraiche di quell' età, il modo di costituirsi dei patrimonii, la tenuta delle aziende, terminando col far presentire che la lotta economica e religiosa fra Ebrei e Cristiani dovea portare fra altre conseguenze all' istituzione dei Monti di pietà (4).

(1) Tornata 6 marzo 1894, vol. VI, ser. IV, p. LXVII.
(2) Vol. IV, ser. IV, p. LXXI.
(3) Tornata 9 giugno 1893, vol. IV, ser. IV, p. LXXI.
(4) Tornata 20 aprile 1894, vol. VI, ser. IV, p. LXVII.

E del Santo Monte della pietà di Reggio in altre tornate narrò il Balletti le origini descrivendo le fasi subìte dal disegno della sua fondazione, della quale il maggior merito spetta al Comune e alla cittadinanza reggiana, giacchè per opera loro potè il Monte avere i capitali, le leggi, la sede e cominciare le sue operazioni al 12 dicembre 1494 (1).

E in due tornate del 7 e 21 dicembre 1894, il prof. Balletti trattò poi della legislazione statutaria e della vita economica del detto Santo Monte, della sua sede, de' suoi benefattori e delle sue beneficenze: capitoli d'una sua storia del Santo Monte di Reggio pubblicata in quei giorni per commemorare di quella pia fondazione il IV centenario.

Anche i soci corrispondenti Baldi dott. Angelo, Chiesi prof. Lino, Magnanini dott. Vincenzo, Manzini ragioniere Domenico, contribuirono coi loro studî alla somma del lavoro della sottosezione reggiana.

Il primo nelle adunanze del 5 e 12 giugno p. p. lesse alcuni capitoli di una sua opera d'imminente pubblicazione che illustrerà storicamente l'artistico tempio della B. V. della Ghiara.

Il Chiesi, nella tornata 26 giugno 1893, lesse un suo discorso *Papa Giulio III e la guerra di Parma e di Carpi secondo il carteggio fra Ippolito Capilupi e Ferrante Gonzaga* che è stato pubblicato nei nostri *Atti e Memorie* (2). In altra adunanza dell'11 maggio 1894 diede comunicazione di uno studio sulle origini della città di Reggio. Partendo dai tempi favolosi e sorvolando sulle età neolatina e quelle degli Etruschi, Umbro italici e Galli Boi si ferma all'epoca romana nella quale fu fondato il *Forum Lepidi* (3). Ed uno scritto del Chiesi che aveva per soggetto *Tannetto e Brescello nel principio della seconda guerra punica* e per iscopo l'emendamento di una lezione di Tito Livio (XXI, 25, 14) fu letto in una tornata della sezione modenese del primo maggio 1893 (4).

Il Magnanini presentò alla vicepresidenza una monografia sugli avanzi dell'agro correggese etruschi e romani; monografia letta nella tornata del 29 dicembre 1894 e che poscia fu stampata. Nell'adunanza seguente del 19 gennaio 1895, il Manzini lesse una sua Memoria *Della vita e delle opere di Giuseppe Turri.*

(1) Tornata 27 aprile 1894, vol. VI, ser. IV, p. LXVIII.
(2) Vol. IV, ser. IV, p. LXXII e 215.
(3) Vol. VI, ser. IV, p. LXVIII.
(4) Vol. IV, ser. IV, p. XLIV.

La sottosezione massese finalmente benchè per speciali circostanze non tenesse periodiche sedute, dimostrossi operosa: e invero nel corso di questa relazione sono ricordati lavori del vicepresidente cav. Giovanni Sforza e del socio mons. Luigi Podestà. Qui frattanto rammenterò come lo Sforza presentasse alla Deputazione, accompagnate da erudita informazione, le notizie succinte della letteratura della città di Massa di Carrara scritte dal conte Iacopo Giuseppe Luciani nel 1773: comunicazione opportuna per la continuazione e il complemento della *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi (1).

Il socio dott. prof. conte Luigi Staffetti raccolse e illustrò otto interessanti lettere inedite di Francesco Guicciardini (2) che saranno pubblicate nel volume VIII, serie IV, degli *Atti e Memorie.*

Darò ora conto di quanto riguarda le otto tornate plenarie tenute nel triennio ultimo scorso, due delle quali furono solenni e pubbliche.

Nella prima (3) essendo prossimo il compiersi dell' undecimo triennio dalla fondazione del nostro storico Consorzio furono eletti o confermati a norma dello statuto gli ufficiali accademici per il triennio 1893-96: e per il deplorato decesso del benemerito e dotto presidente cav. avv. Pietro Bortolotti, mancato ai vivi li 14 maggio 1894, su tre membri attivi proposti al Governo per la scelta del successore (4) fu eletto a nuovo presidente con regio decreto 6 gennaio 1895 il cav. avv. Arsenio Crespellani. Per tale elezione rimase vacante un posto di consigliere direttivo ad occupare il quale fu scelto il prof. Venceslao Santi (5).

In altra plenaria riunione (6), sulla proposta dell' or nominato prof. Santi, fu deliberato di favorire la compilazione di un' opera storico-letteraria intesa a completare e proseguire le notizie sulla vita e gli scritti d' autori modenesi raccolte e ordinate dall' abate Girolamo Tiraboschi nella sua *Biblioteca Modenese.* Il lavoro di preparazione all' opera utilissima e tanto reclamata sarà lungo e faticoso; ma si ha fiducia nell' attività e competenza delle tre Commissioni nominate a dare esecuzione al nobile divisamento.

Per fine le elezioni di nuovi membri attivi, di soci corrispondenti, nonchè l' approvazione dei preventivi e consuntivi finanziari

(1) Tornata ordinaria 5 aprile 1894.
(2) Tornata ordinaria 5 aprile 1894.
(3) Tornata 4 febbraio 1893.
(4) Tornata 22 novembre 1894.
(5) Tornata 16 febbraio 1895.
(6) Tornata 16 maggio 1895.

e la designazione dei delegati ufficiali della Deputazione al sesto Congresso storico diedero occasione ad altra tornata (1).

Ed ora dirò delle ragioni che indussero la Deputazione a indire le due pubbliche solenni tornate plenarie tenute nel 10 giugno 1894 e nel 16 giugno 1895.

La ricorrenza del primo centenario dalla morte di Girolamo Tiraboschi trasse la Società Storica modenese ad onorare e ricordare l'insigne Bergamasco che qui in Modena compose e pubblicò le principali sue opere. Il socio dottor Tommaso Sandonnini con applaudita orazione richiamò alla mente di numeroso ed autorevole uditorio i meriti del Tiraboschi: il modesto monumento di questi eretto nella suburbana chiesa dei Ss. Faustino e Giovita, dove da cento anni riposano gli avanzi mortali del commemorato, fu fregiato nella circostanza di una metallica corona d'alloro in segno della gratitudine professata dalla Deputazione a chi si rese tanto benemerito delle storiche discipline: e fu pubblicato a cura del socio professore Venceslao Santi un volume (il V della serie IV) degli *Atti e Memorie* decorato dell'immagine del Tiraboschi e contenente le corrispondenze di lui coll'avv. Luigi Serafino Parenti e Andrea Placido Ansaloni.

L'altra pubblica adunanza ebbe per oggetto la commemorazione di monsignor Celestino Cavedoni primo presidente della Deputazione storica modenese, e la festa commemorativa onorata dalla presenza delle autorità governative, comunali, giudiziarie, militari e scolastiche della città, delle rappresentanze delle sottosezioni di Reggio e Massa, delle Commissioni storiche di Carpi, Mirandola e Vignola, del sindaco di Livizzano luogo nativo del Cavedoni, dei congiunti di questi ed altri, ebbe luogo nell'occasione del compiersi il secolo dalla nascita dell'archeologo e nummografo di fama europea avvenuta in Livizzano il 17 maggio 1795. Al socio prof. Benedetto Colfi fu affidato l'incarico di parlare nella circostanza, e desso con erudita e succosa orazione descrisse l'ambiente in cui il Cavedoni fu educato e nel quale compose i suoi scritti, indicandone de' principali la genesi e la fortuna.

Come per la commemorazione del Tiraboschi venne dato alla luce il volume V serie IV degli *Atti e Memorie* dedicato alla memoria dell'insigne storico, così nella commemorazione del Cavedoni la Deputazione dedicò all'illustre archeologo numismatico il volume VII di detto periodico.

(1) Tornate 24 luglio 1893, 12 maggio e 22 novembre 1894, 12 giugno 1895.

Il volume è fregiato del ritratto di chi si volle onorare: contiene poi l'orazione letta il giorno 16 giugno 1895 dal prof. Benedetto Colfi nella solenne ricordata pubblica adunanza, gli scritti archeologici sulla Lunigiana del Cavedoni raccolti e annotati dal cav. Giovanni Sforza, le notizie da questi raccolte sugli studî archeologi sulla Lunigiana e i suoi scavi dal 1442 al 1882. Il cav. Arsenio Crespellani vi inserì una illustrazione di tombe liguri recentemente scoperte, e chiudono il volume le corrispondenze archeologiche fra Celestino Cavedoni e Arcangelo Crespellani, Gaetano Vandelli e Giacinto Paltrinieri.

Questa commemorazione ha pur dato occasione ed origine alla raccolta delle lettere sparse del Cavedoni, la quale riposta nella R. biblioteca Estense accanto ai manoscritti Cavedoniani facilitano lo studio delle opere del sommo e modesto archeologo e ne documentano la vita semplice, ma sempre e in tutto subordinata all'altissima idea del dovere. Iniziò il prezioso deposito il dottor Carlo Frati bibliotecario della Estense coll'offerta di un manipolo di autografe Cavedoniane dirette a suo padre, imitò il nobile esempio l'attuale presidente della Deputazione ed è a sperarsi che altri con generosi doni rechino aumento alla collezione.

Le pubblicazioni accademiche della nostra Deputazione hanno notevolmente progredito; chè la IV serie degli *Atti e Memorie* di cui nel settembre 1892 era venuto in luce soltanto il primo volume, ora è giunta al settimo. Delle memorie contenute in questi sei volumi pubblicati nel triennio ultimo scorso 1892-95, parecchie furono ricordate nella relazione del triennio precedente 1889-92 ed in questa che ho l'onore di presentare al VI Congresso storico che specialmente tratta delle letture fatte nelle ordinarie tornate; ed ora solamente di due mi resta ad indicare gli argomenti e gli autori. La diligente e ben documentata monografia del conte Francesco Malaguzzi-Valeri intorno allo scultore reggiano Prospero Spani detto il Clemente (1), e gli studî sul codice Pelavicino dell'archivio capitolare di Sarzana di monsignor Luigi Podestà, per quanto riguarda i vescovi di Luni dall'anno 895 al 1289, a correzione ed aumento del lavoro di G. B. Semeria intitolato i *Secoli cristiani della Liguria* (2).

L'altra pubblicazione dei monumenti storici è divisa in due serie, degli statuti e delle cronache. Della serie degli statuti nel triennio fu pubblicata la parte seconda del vol. III, ossia il testo degli ordina-

(1) Vol. IV, ser. IV, p. 1.
(2) Vol. V, ser. IV, p. 5.

menti criminali dei comuni della Vicaria di Massa dell'anno 1372, e lo statuto dei comuni di Massa, San Vitale e Antona dell'anno 1436 con molte appendici. Dal cav. Sforza vicepresidente della sottosezione di Massa che curò questa edizione si attendono, a complemento del detto volume III, i prolegomeni che ne costituiranno la prima parte. È poi stato dato principio al vol. IV che conterrà parecchi statuti Lunensi cominciando da quello di Sarzana spettante all'anno 1289 annotato dal socio monsignor Luigi Podestà. Se i mezzi pecuniarii non facessero difetto si sarebbero potute mettere in luce le inedite leggi democratiche modenesi del 1306 e 1307 contenute in un codice dell'archivio municipale di Modena denominato *Respubblica Mutinensis*; che non solo di questo, ma dell'altro ancora che gli fa seguito e lo completa, intitolato *Magna Massa populi Mutinensis,* la nostra Deputazione ha fatto eseguire la trascrizione sotto la direzione e vigilanza del collega avv. Odoardo Raselli.

Il primo volume della serie degli statuti, *Statuta civitatis Mutinae anno 1327 reformata,* era mancante di un indice analitico. Dell'importante lavoro la Deputazione incaricò il socio cav. A. G. Spinelli, che lo condusse a termine. La Presidenza sperava di presentare al VI Congresso, tra gli altri lavori compiuti nel triennio scorso, anche questa diligente e utilissima opera del nostro collega, ma è mancato il tempo necessario al compimento di un lavoro che per esigenze tipografiche e per la scrupolosa correzione non poteva essere affrettatamente condotto.

Riguardo alla serie delle cronache non si è pubblicato alcun nuovo volume; si è però provvisto a future edizioni facendo trascrivere la cronaca modenese dello Spaccini che fa seguito a quella dei Lancellotti già venuta alla luce.

Da ultimo m'incombe l'obbligo di riferire sul movimento del personale accademico.

È doloroso il ricordare le perdite fatte dalla Deputazione di dieci valorosi colleghi de' quali registro i nomi: Venturi dott. cavaliere Giovanni Battista, morto in Reggio Emilia l'8 aprile 1893; Bertolotti cav. Antonino, morto in Mantova il 22 maggio 1893; Bortolotti avv. cav. Pietro, morto in Modena il 14 maggio 1894; Bartoli prof. comm. Adolfo, morto in Genova il 16 maggio 1894; Boni dott. cav. Carlo, morto in Salsomaggiore il 18 agosto 1894; Zini avv. comm. senatore Luigi, morto in Modena il 21 settembre 1894; Solmi sac. Gianpaolo, morto in Modena il 23 novembre 1894; Messori Roncaglia ing. cav. Giovanni, morto in Modena il 28 gennaio 1895; Curti dott. Enrico, morto in Reggio Emilia l'11 a-

prile 1895; Roacchi sac. prof. Gio. Maria, morto in Reggio Emilia il 10 luglio 1895.

Non è qui luogo di rammentare le virtù e la dottrina dei compagni perduti; chè ne fu già deplorata la dipartita e ne furono dichiarate le benemerenze nelle tornate indette ogni volta che la Deputazione perdeva uno de' suoi.

Come già avvertii, al Bortolotti nella Presidenza successe il Crespellani. Nella sottosezione reggiana allo spegnersi del Venturi fu eletto vicepresidente l'avv. cav. prof. Naborre Campanini. Furono promossi dal grado di soci corrispondenti a quello di membri attivi il prof. Alberto Catelani e il cav. Alessandro Giuseppe Spinelli, ed a soci corrispondenti furono nominate, per riempire le diradate fila, erudite e studiose persone. Ed eccone i nomi:

Dondi mons. dott. Antonio, Hugues prof. cav. Chiaffredo, Cantalamessa cav. Giulio, Cimati cav. Camillo, Frati dott. Carlo, Mercati prof. don Angelo, Montanari prof. cav. uff. Augusto, Saccani dott. arciprete Giovanni, Zanfi avv. comm. Luigi. De' primi due fu confermata la nomina con R. decreto del 1° dicembre 1892, degli altri sette con decreto 14 giugno 1894.

Valga questa mia povera relazione a dimostrare alla numerosa e nobile accolta dei più distinti cultori della storia qui radunati in Congresso, quanto operò nei tre ultimi anni trascorsi la R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi. Ai membri e soci di questa lo sguardo rivolto al passato serva poi d'incoraggiamento a proseguire alacremente nella ricerca e studio delle memorie storiche modenesi, affinchè le loro fatiche insieme a quelle delle Deputazioni e Società consorelle possano dare il desiderato incremento al comune patrimonio storico italiano.

GIORGIO FERRARI MORENI
segretario.

R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Negli ultimi tre anni la R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena ha inserito ne' suoi volumi e ha avuto comunicazione nelle adunanze di sezione di parecchi studî di carattere storico.

Essi sono i seguenti:

Il summario della Santa Scrittura &c. Libretto senza nome d'autore, nè luogo, nè anno di stampa, nè il nome dello stampatore,

condannato per le massime ereticali o tali ritenute che contiene, nel 1537 in Modena. Un solo esemplare se ne conosce esistente nella Stadtbibliothek di Zurigo.

Dell' accademico cav. Vincenzo Maestri: *Relazione sopra il calice detto della Contessa Matilde, e le croci processionali di Montebaranzone e di S. Faustino presso Modena.* Memorie sulla Pieve di Renno e Rocca S. Maria, e l' oratorio di S. Michele di Livizzano.

Dell' accademico cav. Malmusi: *Sulle lapidi della necropoli musulmana di Dahlak.*

Dell' accademico marchese Calori-Cesis: *Sopra alcune terrecotte ornamentali.*

Dell' accademico conte cav. Luigi Francesco Valdrighi: *Documento sincrono sul modo di suonare il « phagotus »* del canonico Afranio degli Albonesi.

Furono anche presentate da accademici Memorie di studiosi non appartenenti all' Accademia: *Relazione sulla raccolta musicale Estense,* compilata dal cav. A. G. Spinelli; *Memoria sull' abolizione dell' Inquisizione e riduzione delle feste nei dominii Estensi verso la fine del secolo* XVIII.

XV.

ORVIETO

ACCADEMIA « LA NUOVA FENICE »

Nell' intervallo dal quinto al sesto Congresso storico, l' Accademia « La Nuova Fenice » ha continuato a lavorare con la consueta alacrità, dando il resoconto delle sue tornate nei *Bollettini* 5°, 6° e 7°, che fan parte della serie prima delle pubblicazioni dell' Accademia medesima.

La seconda serie di tali pubblicazioni (Memorie dei soci) si è accresciuta di uno scritto del professor Domenico Cardella: *Le pitture della tomba etrusca degli Hescanas* (presso Orvieto), con quattro tavole (Roma, tipografia Laziale, 1893).

Della terza serie (Cronache e documenti) si è pubblicato il seguito del *Diario di ser Tommaso di Silvestro*, a cura di Luigi Fumi (fascicoli III e IV, dall'anno 1503 al 1510).

La quarta serie (Miscellanea di erudizione storica) si è arricchita delle seguenti memorie:

N. 2. *I primordi del santuario di Mondovì e Ascanio Vitozzi da Orvieto,* del barone Gaudenzio Claretta (Orvieto, Tosini, 1893).

N. 3. *Il governo dei signori Cinque in Orvieto,* di Giuseppe Pardi (Orvieto, Tosini, 1894).

N. 4. *Balneoregensia,* riassunto di documenti dall'anno 1250 al 1377, tratti dall' archivio diplomatico e dalle Riformagioni d' Orvieto, a cura di Luigi Fumi (Orvieto, Tosini, 1895).

G. Pardi
delegato.

XVI.

PALERMO

SOCIETÀ DI STORIA PATRIA SICILIANA

La Società nei tre anni decorsi dal V al VI Congresso, conformandosi (come in passato) ad una disposizione del proprio statuto, si è riunita ordinariamente la seconda domenica d'ogni mese. In queste adunanze molti argomenti di storia siciliana sono stati trattati da vari soci i cui lavori, che non è possibile tutti mentovare in questa breve relazione, sono poi stati messi fuori nell'*Archivio storico siciliano,* periodico della Società.

Ricorrendo nell' agosto del 1893 il terzo centenario dalla morte di Antonio Veneziano, una solenne adunanza fu tenuta per commemorare quest' insigne letterato che fu un elegante latinista ed il più celebre dei poeti siciliani del secolo XVI. Ed il socio professor G. Pitrè trattò di *Antonio Veneziano nella leggenda popolare siciliana*; il socio canonico G. Millunzi, colla scorta di molti documenti inediti, narrò la vita e le vicende del poeta; il socio F. Pollaci-Nuccio fece menzione di alcuni *editti* composti dal Veneziano per incarico del magistrato comunale di Palermo. I pregiati lavori di questi tre soci occupano il I ed il II fascicolo dell' anno XIX dell'*Archivio storico.*

Di un altro illustre Siciliano ricorse il terzo centenario (non della morte ma della nascita) nell' ultimo triennio. Fu questi Francesco Maurolico da Messina, ed il socio professor Francesco Guardione, nella tornata del 16 febbraio 1894, giovandosi di alcuni documenti inediti ed ignorati ch' egli ha rinvenuti, commemorò il suo grande concittadino.

Oltre gli scritti letti nelle sedute mensuali, la Società ha curato la pubblicazione nel proprio periodico di non pochi lavori storici dei quali mi limito a ricordare (non potendo tutti) solo alcuni:

Il contributo allo studio della diplomatica nei tempi normanni. Diplomi di fondazione delle chiese episcopali di Sicilia (1082-1093) per R. Starrabba.

Due studî sulle fonti della storia del IV secolo a. C. per G. M. Columba. Nel primo di questi studî si afferma la storicità del siracu-

sano Temistogene e si dimostra che l' *Anabasi* scritta da costui fu pubblicata avanti il 371: e che però dopo la pubblicazione di questa fu messa in luce l' *Anabasi* del Sofoneto Stinfalico, contro la quale, come sembra, Senofonte scrisse la sua. Nel secondo scritto si parla di un altro storico siracusano, Filisto figlio di Arconita, i frammenti delle cui opere sono stati raccolti per la prima volta dal Göller.

La descrizione di due sepolcreti siculi nel territorio di Siracusa, fatta da P. Orsi, che li ha rinvenuti.

Ma la pubblicazione delle Memorie originali e di altri scritti su vari argomenti di storia siciliana se costituisce una parte importante del lavoro, cui attende la Società, non ne è la parte principale.

Suo precipuo intento è il compulsare i vecchi volumi degli archivi e delle biblioteche per cercarne documenti inediti ed ignoti. A questo còmpito hanno atteso alcuni benemeriti suoi soci e per opera loro in questo triennio si è pubblicato:

Della prima serie (diplomatica) il fascicolo XII (appendice) ultimo del volume V, che tratta *De rebus regni Siciliae*: documenti estratti e raccolti dall'archivio della Corona di Aragona dal compianto monsignor I. Carini; il fascicolo III del volume IX, continuazione del Codice diplomatico di Federico III di Aragona per cura del socio professor G. Cosentino; i fascicoli II, III e IV del volume XII continuazione del Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia, per cura dei due soci sacerdoti fratelli Lagumina; i fascicoli II, III, IV del volume XIII, continuazione dei capibrevi di Giovanni Luca Barberi, per cura del socio commendator Silvestri. Della seconda serie (fonti del diritto siculo) si è pubblicato: i fascicoli I e II del volume IV, i quali trattano delle consuetudini siciliane con illustrazioni storico-giuridiche per cura del socio Luigi Siciliano. Altri documenti sono in corso di stampa, fra i quali una collezione di diplomi inediti relativi all' ordinamento della proprietà fondiaria in Sicilia sotto i Normanni e gli Svevi, per cura del socio avvocato Giorgio Battaglia ed il cerimoniale dell' illustrissimo Senato palermitano per cura del socio professor Salvatore Salomone Marino.

La Società, sin da quando fu fondato l' Istituto Storico Italiano, è stata in esso rappresentata da un suo delegato che prima fu Michele Amari, poi Isidoro Carini, ed ora è il professor Antonio Salinas.

Or dovendo presentare dei lavori perchè facciano parte delle pubblicazioni del detto Istituto, ha scelto la ristampa della storia di Ugo Falcando, della cronaca del Malaterra e del *Cronicon Siculum anonimi*, affidando la ristampa del Falcando al socio professor G. B. Siragusa, la ristampa della cronaca del Malaterra al socio barone Raf-

faele Starrabba e quella del *Cronicon Siculum anonimi* al socio professor G. Cosentino.

Il professor Siragusa ha fatto alla Società, nella seduta del dì 11 novembre 1894, un accurato rendiconto de' suoi studi sul Falcando, avendo trovato in tre codici, che sono nella biblioteca Nazionale di Parigi, varianti di grave momento alle pubblicazioni sinora fattene. Il suo lavoro, approvato dal Consiglio direttivo, è già stato spedito all' Istituto Storico, dal quale essendo stato anche approvato, è in corso di pubblicazione. I soci Starrabba e Cosentino attendono con sollecitudine agli altri due lavori.

Curare la conservazione dei monumenti storici ed artistici, far di tutto perchè fossero onorate le ceneri degli illustri Siciliani è còmpito che la Società ha assegnato ad un' apposita Commissione. Essa lo ha adempito con sollecitudine, sebbene non sempre l' opera sua sia stata coronata da felice successo.

Più fortunata è stata l' altra Commissione eletta per studiare gli archivi parrocchiali. Essa pubblicherà in breve una lunga relazione in cui esporrà l' esito felice delle sue ricerche, dalle quali immensamente si avvantaggierà la storia civile, politica, letteraria ed ecclesiastica, essendosi trovate negli archivi delle parrocchie di Palermo notizie di non pochi avvenimenti storici con le date precise ed i nomi, con la indicazione del giorno della nascita o della morte di uomini cospicui nelle lettere, nelle arti e nelle scienze.

In questo triennio il numero dei soci è pervenuto a cinquecento: quattrocentottantacinque effettivi e quindici onorari; e la biblioteca della Società, che contava molti volumi, si è di molto arricchita. Ciò è stato non solo per i tanti doni fatti dai soci e da illustri personaggi, tra i quali S. S. Leone XIII e S. M. Umberto I, ma altresì per il lascito che per testamento ha fatto il marchese di Roccaforte di tutti i libri di storia siciliana, o attinenti alla Sicilia, o scritti da autori siciliani, che erano nella sua ricca biblioteca.

P. Luigi Di Maggio
segretario generale.

COMMISSIONE ARALDICA PER LA SICILIA

La Commissione dal tempo della sua costituzione (febbraio 1892) al presente ha condotto a termine l'*Elenco provvisorio delle famiglie nobili e titolate della Sicilia*, pubblicato nel n. 15, volume III, del *Bollettino ufficiale della Consulta araldica.*

Inoltre ha dato il suo parere su quindici domande di riconoscimento di titoli, parere richiesto dal commissario del Re presso la Consulta araldica.

Il presidente
PRINCIPE DI S. ELIA.

XVII.

PARMA

COMMISSIONE ARALDICA PER LE PROVINCIE PARMENSI

La Commissione attende alla compilazione dell'elenco nobiliare della regione parmense.

XVIII.

PERUGIA

SOCIETÀ UMBRA DI STORIA PATRIA

La Società umbra di storia patria mi ha dato l'incarico onorevole di render conto a questo Congresso dell'opera sua dal 1894 ad oggi. Da molti studiosi promossane la fondazione, fu instituita nel settembre scorso per provvedere (com' è dichiarato nell'articolo primo dello statuto) alla pubblicazione e illustrazione di documenti relativi alla storia della provincia di Perugia, e far sì che il Governo la riconosca quale R. Deputazione di storia patria. Della nostra Associazione apparirà evidentissima l'opportunità e giustissimo il desiderio concorde nelle persone culte della provincia nostra, se si pensi che l'Umbria, pure esistendo da trentacinque anni, rigogliosa di vita prospera e feconda, la R. Deputazione per la Toscana e per le regioni nostra e per le Marche, non aveva fino ad un anno fa un periodico proprio che offrisse il campo libero e largo a illustrare le sue ricche memorie. L' *Archivio storico*, ch' è organo di questa R. Deputazione, ha carattere generale, italiano; nè, quindi, poteva a noi dar modo sufficiente di pubblicare la collezione ordinata de' nostri documenti: non sufficiente, chè nell'*Archivio,* diretto dal Vieusseux, videro la luce soltanto le cronache illustrate di Perugia e, per opera della Deputazione, il Codice diplomatico d' una sola città nostra, nel suo più estremo confine toscano, fra l' Umbria antica e Roma. Contributi alla storia della nostra regione veramente preziosi ma scarsi: meglio riconosciuti scarsi oggi che tanto amore ed ardore nobilissimi ne spinge e riscalda agli studi severi della storia, e in ogni angolo d' Italia s' è ridesto lo spirito d' esame sul passato. Fu provvidenza grande per noi che ne' primi anni del risorgimento della patria si costituisse per le provincie riunite della Toscana, delle Marche e dell' Umbria una storica Deputazione: ma dopo trentacinque anni di progresso degli studi codesto accentramento non sembra più a nessuno proficuo. E intanto le Marche si costituiscono a R. Deputazione autonoma; la Toscana sente il bisogno di fissare le sue indagini locali e muta, massime ora che esistono l' Istituto Storico

Italiano e la *Rivista storica,* l'indirizzo generale delle sue pubblicazioni; e in grembo alla stessa Toscana hanno vita produttiva e promettente pubblicazioni storiche che ne illustrano le singole parti. Così, del resto, per la stessa ragione del risveglio degli studî da un capo all'altro d'Italia, avviene in altre nostre regioni. Giustamente, quindi, fu notato che quando « sorse l'Istituto Storico Italiano, come « una nuova energia vôlta ad aiutare lo studio sincrono delle mani- « festazioni della nostra vita su tutti i punti del nostro paese, non « poteva l'Umbria trovarsi preparata a ricevere cotesto aiuto. Quasi « tutto qui restava a fare, perchè privi di una compagine propria « noi eravamo ». Di fatti, se scopo di quel massimo Istituto è di « ritornare con pazienti indagini sulle vestigia muratoriane e ripren- « dere le edizioni degli *Scriptores historiae patriae* con mezzi più ampi « e usando gli arredamenti e i soccorsi della critica moderna, l'opera « di poche forze individuali e indipendenti fra loro non può essere « conducente al proposito. Per ciò non pur ragionevole, ma cosa « naturale, la unione delle forze disperse e conveniente il discipli- « narle, perchè dai vari rigagnoli sgorghi e fluisca una nuova fonte « che dovrà riversarsi a fecondare quel vasto campo che è il R. Isti- « tuto Storico » (1). Tale opportunità di associazione intesero giustamente i volonterosi e gli studiosi della nostra regione, dei quali la modesta e fruttuosa operosità ha dato fin qui ottimi resultati nel *Bullettino* quadrimestrale della nuova Società. Soddisfacendo, de' primi, al voto del Congresso di Genova, che cioè fossero compilati i cataloghi dei potestà e capitani, il professor G. Pardi ha ricostituita la *Serie dei supremi magistrati e reggitori d'Orvieto dal principio delle libertà comunali al 1500,* premessivi l'esame comparativo delle varie legislazioni italiane e una sintesi felice degli avvenimenti della città in quell'epoca: inoltre, da lui furono accuratamente studiati gli statuti della colletta, ossia della gabella, in Orvieto, tema di novità e difficoltà grandi: da me la storia di Gubbio, collegata a quella delle sinistre vicende del ducato di Urbino, dal 1515 al 1522; dal professor O. Scalvanti la costituzione della repubblica perugina, prendendo in esame il libro I de' suoi antichi statuti. Nella serie de' nostri studî hanno trovato un degno luogo anche quelli che riferisconsi alla storia francescana; il chiarissimo P. Sabatier ha dato in luce una lettera di Jacques de Vitry che - egli avverte - « non solo ci offre il « racconto d'un testimone oculare sulla morte d'Innocenzo III e « l'elezione del suo successore, ma costituisce la sorgente più antica « e più importante sulla storia delle origini del movimento france-

(1) *Bullettino della Società umbra,* I, 5.

« scano »; il professor F. Sensi ha iniziata la stampa della leggenda latina del secolo XIII intorno a santa Chiara; e l'abate Giuseppe Cozza Luzi ha comunicata la notizia del codice Magliabecchiano che contiene la leggenda volgare della santa medesima, di cui fu scrittore, poco dopo il 1255, frate Tommaso da Celano. La storia dei Paterini nell'Umbria trae proficuo vantaggio dal *Lodo d'Innocenzo III ai Narnesi* che il socio Lanzi ha pubblicato col corredo di altri documenti dedotti dall'archivio di Stroncone; quella di Perugia dal *Regesto degli atti dal 1180*, raccolti nei quattro codici delle Sommissioni, che il conte V. Ansidei e il dottor L. Giannantoni hanno cominciato; quella della scoperta dell'America da due note dei soci L. Manzoni e professor A. Tenneroni sulle relazioni fra il Toscanelli e Vincenzo Danti e sul testo volgare dell'*Itinerarium* di Alessandro Geraldini d'Amelia, di cui finora non conoscevasi che il testo latino. Inoltre, di quanto la letteratura storica produce intorno all'arte, alle tradizioni e alle manifestazioni dell'antica vita civile nella regione umbra, vien reso conto, in forma di recensione o di notizia, nelle rubriche *Bibliografia*, *Analecta umbra*, *Spogli de' periodici*, con ampiezza e serenità di apprezzamenti. Memore del giusto desiderio della R. Società romana di storia patria, che cioè tutte le città sorelle diano contributi per la ordinata compilazione del *Codex Urbis*, la nostra Società, in occasione di questo Congresso, ha interamente dedicato il terzo numero del suo *Bullettino* ad una *Miscellanea storica umbro-romana*; di Vittoria Colonna in Orvieto durante la guerra del sale vi tratta in una monografia diligentissima e ricca di documenti il dottor D. Tordi; di Simeotto Orsini e degli Orsini di Castel Sant'Angelo il professor F. Savio; di *Due paci fra Terni e Narni negoziate da Brancaleone di Andalò senatore di Roma e da Sciarra Colonna nel 1258 e 1314*, e delle *Relazioni fra Amelia e Roma fino dai primordi del secolo* XIV, ha discorso il professor G. Pardi; dei rapporti fra Roma e Perugia nel secolo XIII il conte V. Ansidei; degli artisti romani in Rieti nel secolo XV e nel successivo il professor F. Gori; di Silvestro Baldoli folignate senatore di Roma il professor M. Faloci Pulignani; e dei *Colonna contro Roma e papa Eugenio IV nel 1431*, sui dispacci dell'archivio del comune di Orvieto, il nostro presidente commendator L. Fumi.

Oltre alla pubblicazione periodica del *Bullettino*, la Società nostra attende già alacremente a quella dei *Fonti*; e le indicazioni e i consigli che al nostro presidente « sembrarono più acconci a rendere « concorde, uniforme e profittevole il lavoro comune », diretto alla ricerca e allo studio della materia storica e al razionale ordinamento degli archivi comunali, furono da lui esposti in una circolare, mo-

dello di chiarezza e di dottrina, che venne testè riprodotta nella *Rivista delle biblioteche,* diretta dal dottor G. Biagi. Sono in preparazione i primi due volumi dei *Fonti* che conterranno lo *Statuto di Perugia del 1279* e il regesto dei documenti, che lo illustreranno, del secolo XIII, i quali conservansi nell'archivio storico di quel Comune. Un altro volume comprenderà le carte dell'abbazia di Sassovivo, dal mille o poco dopo, le quali hanno singolar pregio per la storia della celebre abbazia e per quella delle istituzioni medioevali nell' Umbria centrale.

Questa, nel suo primo anno di vita, l'opera della Società umbra che la prosperità sua deve al grande amore de' soci per la ricca e gloriosa storia della provincia, e alle cure affettuose e all' intelletto del suo presidente. « Se », ripeto ciò che questi scrisse iniziando la pubblicazione del nostro *Bullettino*, « più che vantaggio, bisogno dei « nostri studî richieda conseguire per l' Umbria una Deputazione au- « tonoma di storia patria, questo, per certo, dovrà, da una parte, « appagare gli studiosi, unicamente perchè si avrà modo di assicu- « rare una esistenza, che ha tutto il diritto di affermarsi, sia pure « in condizioni sempre modestissime; ma d'altra parte ne dovrà scio- « gliere quel vincolo che congiunge ancora l'Umbria alla Toscana » : quella R. Deputazione « che è gloria e purissima gloria italiana », conceda alla Società nostra recente « di bene augurarsi dei mutui « rapporti che sorgeranno presto fra i due sodalizi, i quali resteranno « sempre strettamente uniti, negli stessi intendimenti e nello stesso « lavoro, in un cuore solo per la patria comune dilettissima ».

G. Mazzatinti
relatore.

XIX.

ROMA

ISTITUTO STORICO ITALIANO

Di una parte dell' opera compiuta dall' Istituto Storico Italiano negli ultimi tre anni il Congresso ha potuto prender conoscenza diretta esaminando i volumi delle *Fonti per la storia d' Italia* e i fascicoli del *Bullettino* pubblicati in questo tempo e dalla Giunta esecutiva dell' Istituto stesso presentatigli in omaggio. I volumi delle *Fonti* sono il III della *Cronaca di Giovanni Sercambi lucchese* a cura del commendator Salvatore Bongi, e il II dell' *Epistolario di Coluccio Salutati* a cura del professor Francesco Novati, il I della *Guerra gotica di Procopio di Cesarea* a cura del professor Domenico Comparetti e il volume unico del *Prochiron legum* a cura dei professori Francesco Brandileone e Vittorio Puntoni. I fascicoli del *Bullettino* sono il 14°, il 15° e il 16°.

Rimane ora da dar notizia delle pubblicazioni in corso di stampa.

Pressochè compiuti sono: il volume III dell' *Epistolario di Coluccio Salutati*, e il II degli *Statuti bolognesi*. Ed è anche abbastanza avanzata la stampa del II volume della *Guerra gotica di Procopio* e del II degli *Annali genovesi di Caffaro*. Si è poi incominciata e si va conducendo innanzi con tutta la sollecitudine che la qualità del lavoro consente, la stampa di altri tre volumi, il I dei *Monumenta Novaliciensia* a cura del professor conte Carlo Cipolla, il I dei *Capitolari delle Arti veneziane* a cura del professor Giovanni Monticolo, l'unico del *Liber de regno Siciliae* di Ugo Falcando a cura del professor Giovanni Battista Siragusa.

Si sono inoltre continuati gli studi preparatori e le collazioni di manoscritti occorrenti per le edizioni, già deliberate dall' Istituto, del *Chronicon Vulturnense* e della *Cronaca di Ferreto Vicentino*.

I. Giorgi
segretario dell' Istituto.

R. SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

La R. Società romana di storia patria nel triennio 1893-95 ha dato in luce tre volumi del suo *Archivio* contenenti un largo numero di Memorie e di documenti relativi alla storia della provincia romana, e tra essi alcuni lavori degli alunni della scuola storica affidata alla direzione della Società. Ha poi continuato senza rallentare nella preparazione degli altri lavori intrapresi, e oltre il fascicolo dei *Monumenti paleografici* presentati al Congresso, ha radunato molto materiale per altri fascicoli della stessa pubblicazione, e per un secondo fascicolo di *Diplomi imperiali e reali delle cancellerie d' Italia pubblicati a facsimile*. È pronto inoltre il materiale e sta per incominciare la stampa di altri due volumi della sua *Biblioteca,* uno dei quali conterrà gli indici e le prefazioni al *Regesto di Farfa* a cura dei soci Giorgi e Balzani, l' altro il *Liber hystoriarum Romanorum* a cura del socio Ernesto Monaci. Alle *Fonti* pubblicate dall' Istituto Storico Italiano la Società ha contribuito per la parte che la riguarda presentando la edizione della *Guerra gotica di Procopio* a cura del socio Comparetti e con la preparazione della edizione del *Chronicon Farfense* a cui attende il socio Ugo Balzani.

COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE

Cortesemente invitato, come segretario della Commissione archeologica comunale di Roma, a riferire sulle principali scoperte di antichità, che negli ultimi cinque lustri sono avvenute in questo classico suolo, sempre fecondo di memorie dell'antica grandezza, io dovrei riassumere una serie straordinaria di trovamenti, che per opera del Governo, del Comune e di privati hanno arricchito l'archeologia e la storia romana di nozioni importantissime. Ma siffatti trovamenti, divulgati già ed illustrati nelle *Notizie degli scavi* e nel *Bullettino archeologico comunale,* sono noti a tutti i cultori delle scienze antiquarie ed a coloro, che nel vasto campo delle storiche discipline altamente onorano il nome italiano Mi limiterò pertanto ad accennare appena di volo e ricordare, in modo sommario e certamente incompleto, quelle scoperte più ragguardevoli che nuova luce e nuovi documenti hanno recato alla cognizione della storia civile e monu-

mentale della nostra città; segnalando primieramente gli oggetti spettanti all'età più remota e primordiale di Roma, poi le più notevoli novità topografiche, e gli edifizi pubblici e privati, che sono stati scoperti o riconosciuti nelle varie regioni della città.

Per ciò che spetta ai tempi più remoti, le necropoli arcaiche dell'Esquilino e del Quirinale hanno fornito materiali assai preziosi per le indagini sui primitivi abitatori del Settimonzio e sulle origini della città. In questi stessi giorni il Comune di Roma ha aperto al pubblico due nuove sale nel museo ai palazzo dei Conservatori, ove sono esposti tutti gli oggetti di suppellettile funebre, che da quegli antichissimi sepolcreti tornarono in luce. Pur troppo è a deplorare, che la febbre ardente delle nuove fabbricazioni non consentì di fare sistematiche escavazioni, e che varie altre circostanze per qualche tempo concorsero a non ritrarre tutto il profitto che si sarebbe potuto dagli sterri eseguiti in quella vasta zona, che dalla via Venti Settembre si estende alla piazza Vittorio Emanuele, ed ove sono sepolti i documenti della più arcaica civiltà ed arte latina. Ciò non ostante la Commissione archeologica ha raccolto numerosi e pregevolissimi cimelii, che possono ora essere esaminati e studiati nelle nuove sale antiquarie capitoline.

Fin dall'autunno del 1872 incominciarono a tornare in luce dallo strato argilloso dell'altipiano Esquilino, armi silicee, stoviglie fittili rozzissime, ossa lavorate ed altri simili manufatti dei primi abitatori del suolo romano. Quindi riapparvero le loro necropoli coi sepolcri o scavati nella viva roccia del colle, come quelli in via Napoleone III e nel viale Principessa Margherita; o incassati nel terreno vergine, e dove formati e protetti da soli pezzi di tufo, come presso S. Martino ed in via dello Statuto, dove costituiti da sarcofagi o cinerarii di pietra albana e di nenfro, come nella piazza Vittorio Emanuele e nelle sue vicinanze. Singolari sono le due arche fittili trovate nel terreno Spithöver sull'estremo lembo del Quirinale, che imitano le tombe ricavate da tronchi d'albero segati a mezzo, di cui bellissimi tipi originali, provenienti da Gabii e dal territorio Falisco, si hanno nel museo di Villa Giulia. Esse giacevano nello strato vergine sottostante alla fondazione delle mura Serviane, e contenevano cadaveri inumati con vasellame di rozza fattura e qualche oggetto in bronzo. Presso S. Eusebio si trovarono campioni di cinerarii foggiati a capanna, e vasi con segni e lettere graffite. Non è chi non vegga quanto potrà giovare alla storia primordiale di Roma e della prisca civiltà latina lo studio di tali necropoli e della loro suppellettile, varia negli oggetti, nella materia, nell'arte. Al quale studio arrecano grande sussidio i somiglianti cimelii raccolti negli

arcaici sepolcreti laziali di Marino e Castel Gandolfo, esposti pur essi nelle nuove sale del museo Capitolino; e più ancora la copiosissima serie delle antichità italiche che il Governo ha esposto con mirabile ordinamento nel museo nazionale di Villa Giulia testè ricordato. Imperocchè la collezione di questi oggetti non è opera del caso o di fortuite escavazioni; ma è il risultato di scavi per la prima volta condotti con metodo razionale e scientifico, in modo che ci si presentano dinanzi agli occhi tutte le pagine della storia di una popolazione italica per il periodo non interrotto di parecchi secoli. Ed è perciò che i più eminenti cultori dell'archeologia e della paletnologia, nostrani e stranieri, anche con pubblici scritti e con vero entusiasmo hanno riconosciuto che il museo nazionale di Villa Giulia è un'opera del più alto valore ed un istituto che non ha confronti in verun'altra nazione.

È pure da segnalare l'importante scoperta dei famosi e storici puticoli fuori della porta Esquilina, ove « miserae plebi stabat com- « mune sepulcrum », e donde per essere lasciati quasi allo scoperto « insepulta membra different lupi, et esquilinae alites ». In quei pozzi furono specialmente raccolte arule di terracotta, lucerne in piombo, balsamarii fittili; e commista al compatto e stratificato detrito dell'ossame una quantità di frammenti di povere stoviglie. Le quali forse testificano il pietoso tributo dell'affetto dei miseri consanguinei o conservi, che non potendo altro così onoravano umanamente la disumana sepoltura di coloro che in quelle fosse erano gittati a marcire con gli animali.

Ad antichi sepolcri posti in quella stessa zona del campo Esquilino spettano intonachi dipinti, notabilissimi per lo studio della vetusta arte italica, con figure di combattenti, di littori, di quadrighe. Merita speciale ricordo quel frammento di pittura murale che, rappresentando un qualche episodio delle guerre sannitiche, porta scritti i nomi di Q. Fabio e di M. Fannio; opera forse che nel sepolcro di liberti o clienti dei Fabii riproduceva le insigni pitture, onde il celebre C. Fabio Pittore nell'anno 450 di R. aveva decorato il tempio della Salute.

Grande contributo alla restituzione della topografia di Roma antica hanno dato le scoperte degli avanzi del recinto Serviano, delle porte, delle strade. Le mura, ed anche la doppia cinta dell'aggere col suo terrapieno e con la fossa, riapparvero in vari punti del Quirinale, del Viminale, dell'Esquilino, del Celio, dell'Aventino, del Capitolino: la porta Collina con le speciali sue fortificazioni fu scoperta nel 1872, costruendosi il palazzo delle Finanze; la Viminale nel 1876 presso la stazione della ferrovia; il sito della porta Salu-

tare, della Quirinale, della Sanquale, della Fontinale, della Trionfale, della Trigemina fu riconosciuto e certificato mediante le novelle scoperte. Molti vici e strade dell'antica Roma tornarono in luce in ogni parte della città, o furono rivelati da nuove iscrizioni, come il « vicus collis Viminalis » nella quarta regione, il « vicus Salutaris » nella sesta, il « vicus Vestae » nell' ottava, il « vicus Aescleti » nella nona, la « Mica aurea » nel Trastevere, il « clivus Bassilli » sulla via Tiburtina. E nella topografia della regione trastiberina importante fu la scoperta avvenuta nel 1889 in via della Lungaretta, ove si incontrò un grande viadotto dei primi secoli repubblicani, costruito in massi squadrati di tufo. Esso serviva a porre in comunicazione, sulla riva destra del fiume, i ponti Palatino, Cestio e Gianicolense, e con una lunga serie di arcuazioni attraversava la vallata del « campus Codetanus », lasciando libero il sottopassaggio alle acque, che andavano a scaricarsi nel Tevere.

Nuovi frammenti furono recuperati della pianta marmorea di Roma, dei tempi Severiani: e se le indagini intraprese dal Ministero della pubblica istruzione nel terreno adiacente al « templum sacrae « Urbis », ove quella icnografia anticamente era affissa, avessero potuto continuare, con somma probabilità i trovamenti del secolo XVI e dell'anno 1867 avrebbero avuto una splendida appendice.

Degli abitanti del monte Oppio fu ritrovato nel 1887 un insigne documento nella lapide che ricorda il loro primitivo sacello, uno degli antichissimi ove celebravasi annualmente il « Septimontiale « sacrum », il quale sacello fu rinnovato per cura dei « magistri » e dei « flamines montanorum montis Oppi », col danaro contribuito dai montani medesimi. L' iscrizione ricorda che fu allora recinto il « sacellum », spianando il circostante terreno, e vi furono piantati attorno gli alberi rituali.

Alla tutela di un simile luogo sacro, esistente fuori della porta Esquilina, si riferisce un frammento di antico senatusconsulto, scritto sui due lati di un gran cippo di travertino ritrovato al proprio luogo, presso S. Vito, nel 1875. Da questo pregevole documento è testificata l'esistenza di un « pagus Montanus » in quella suburbana regione. Due simili cippi, scoperti nel 1882 e nel 1884, contengono un editto del pretore L. Sentio, il quale « de senatus sententia » pose i termini del campo e del sepolcreto Esquilino, vietando che nella zona delimitata fra quel campo e la città si facessero ustrine e si gittassero cadaveri o lordure.

Di un sacello compitalicio si rinvennero nel 1888 gli avanzi, quasi di fronte all'abside della chiesa di S. Martino; e si riconobbe corrispondere al sito di uno degli antichissimi sacrarii degli Argei,

e precisamente al sesto della seconda regione Serviana « apud aedem « Iunonis Lucinae ». Rimane parte di un grande altare costruito in blocchi di travertino, che si vede religiosamente conservato, quando nell'età Augustea fu restaurato e decorato di marmi. Un cippo inscritto ricorda che quivi Augusto dedicò nell'anno 744 un prezioso simulacro di Mercurio, acquistato con le « strenae » offertegli dal popolo romano per capo d'anno: e probabilmente era questo il « Mercurius sobrius », che dava il nome al prossimo vico.

Ha relazione alla stessa cura, che ebbe Augusto di riordinare il culto dei pubblici Lari, un'ara scoperta nel 1892 in via di Monte Brianzo, la quale fu dedicata negli inizi dell'anno 754; ed ha particolare importanza, perchè ricorda esplicitamente il nono anno di quella nuova êra, che incominciò a computarsi coi nuovi ordinamenti politici, amministrativi e religiosi, dati da Augusto alla città di Roma. Mediante il monumento testè discoperto vien dimostrato che il primo anno della nuova êra si computò dal 1° agosto al 31 dicembre del 746, e però ebbe principio nel tempo stesso che per decreto del senato al mese, appellato fin allora « sextilis », fu dato il nome di « Augustus ».

Nell'anno 1887 fu sterrata, sulla via del Quirinale, la storica ara dedicata da Domiziano « ex voto suscepto, incendiorum arcen- « dorum causa, quando Urbs per novem dies arsit Neronianis tem- « poribus »; e presso il palazzo Cesarini, alla Vallicella, si riconobbero i resti della famosa « ara Ditis et Proserpinae », che fu un caposaldo per stabilire il vero sito del « Terentum ». A questo luogo sacro, ove ogni cento anni si celebravano solenni feste e sacrificii per l'incolumità dello Stato, giusta le prescrizioni degli oracoli Sibillini, si collega la maggiore scoperta epigrafica, che sia avvenuta ai nostri giorni, quella cioè dei commentarii incisi in marmo dei ludi secolari celebrati da Augusto nell'anno 17 a. Cristo, e da Settimio Severo nel 204 dell'êra nostra. Quei preziosi frammenti, che riordinati e restituiti alla loro forma originale si ammirano ora nel museo nazionale alle terme di Diocleziano, il 20 settembre del 1890 tornarono ad apparire nelle fondamenta di alcune case demolite in via di Civitavecchia, presso S. Giovanni dei Fiorentini. Vi rimangono insigni brani di decreti del senato, di epistole imperiali, di editti e decreti del collegio dei « XV viri sacris faciundis » per l'ordinamento dei ludi secolari; formole delle solenni preghiere ai vari numi invocati in quelle solennità; descrizione dei sacrificii, delle processioni, dei riti, dei pubblici spettacoli, con la precisa indicazione dei luoghi ove si celebravano: pagine tutte preziosissime per la storia delle romane antichità. Sapevamo che in occasione dei ludi secolari Augustei il

poeta Venosino aveva composto il celebre « carmen saeculare », che leggesi intiero nelle sue opere. Gli atti marmorei ora recuperati narrano che il giorno 3 di giugno Augusto ed Agrippa « in Palatio, « Apollini et Dianae sacrificium fecerunt... sacrificioque perfecto « pueri vigintiseptem, quibus denuntiatum erat, patrimi et matrimi, « et puellae totidem carmen cecinerunt; eodemque modo in Capi- « tolio », e subito appresso soggiungono: « carmen composuit Q. Ho- « ratius Flaccus ».

La scoperta della platea e delle sostruzioni del tempio di Giove Capitolino nell'area del giardino e del palazzo Caffarelli, ed il trovamento di pezzi delle grandi colonne scanalate in marmo pentelico, che spettano all'ultima riedificazione fattane da Domiziano, hanno già da venti anni risoluto definitivamente la questione circa il sito di quel celebratissimo santuario. Ma una conferma, della più luminosa evidenza, se ne ebbe negli anni 1886 e 1887, quando fondandosi un casamento sulla piazza della Consolazione, si rinvennero parecchi grandi massi di travertino, manifestamente precipitati dall'altura soprastante ed appartenenti al basamento del tempio. Su questi massi sono scritte le dedicazioni a Giove Capitolino ed a Roma, fatte dopo la vittoria di Sulla da re e popoli dell'Asia, i quali venivano a render grazie della libertà riconquistata per le armi romane, ed a confermare i patti di alleanza e di amicizia con Roma.

Inoltre sulla opposta vetta del Campidoglio, per i lavori del monumento nazionale al re Vittorio Emanuele, hanno riveduto la luce cospicui avanzi del recinto dell'arce capitolina; ed è stato recuperato un pregevole basamento di statua onoraria di una sacerdotessa della « dea Virgo caelestis », la quale divinità era identificata con Giunone ed è additata come « numen praesentissimum « montis Tarpei ». Questo monumento credo che debba insegnarci, come le origini della chiesa di Ara Coeli non siano da spiegare con la favolosa visione di Ottaviano Augusto, quale è stata fantasticata dai compilatori delle « Mirabilia »; ma con la più antica leggenda dell'ara dedicata da Augusto dopo il responso della Sibilla: la quale leggenda suppone la reale esistenza di un sacrario e di un'ara della « dea Caelestis », al cui culto fu poi nei tempi cristiani sostituito quello della madre di Cristo.

Sul Palatino, per le provvide cure del Governo acquistato fin dal dicembre del 1870 allo Stato, furono rimesse allo scoperto le antichissime costruzioni in tufa, attribuite alla Roma quadrata; e ad altre minori opere fece seguito lo sterro parziale dello stadio, che dopo essere rimasto lungamente interrotto, ebbe felice compimento soltanto nell'aprile del 1893, quando si festeggiarono le nozze d'argento dei

Sovrani d' Italia. Il frutto di tale escavazione fu ubertosissimo; essendosi rinvenute non solo sculture d' arte antica pregevolissime, ma sopratutto i frammenti di ogni parte di quella splendida e ricca architettura, sicchè il monumento potè essere intieramente studiato e ricomposto, tanto nell'insieme che nei particolari della sua decorazione. Furono pure iniziati scavi nell'area « domus Augustanae » sotto la villa Mills, che sarebbe sommamente desiderabile fossero alacremente proseguiti, liberando dalle terre quella nobilissima parte del Palatino, che sola rimane inesplorata. Nella pendice dello stesso colle verso il Circo Massimo rividero la luce i resti di una ricca casa, il cui triclinio conserva le pitture murali con figure grandi al vero, che rappresentano i servi triclinarii in atto di adempiere le loro incombenze.

Sull' Aventino furono riconosciuti gli avanzi delle terme di Licinio Sura, quelli della casa di Fabio Cilone ed altri di nobili case romane; fra i quali si trovò nascosto un gruppo di aurei di Lucio Vero, tutti fiori di conio e conservatissimi.

Furono eseguiti scavi sul monte Testaccio, dai quali è indubbiamente risultato, che quell'enorme ammasso di rottami d'anfore non è opera tumultuaria compiuta in breve spazio di tempo, ma uno scarico regolare praticato per lunga serie di anni; e che le sue origini non sono anteriori ai primi tempi dell' impero, quando per le esigenze della capitale crebbero in modo straordinario le relazioni di commercio specialmente con l' Africa e con la Spagna. Nella sottoposta pianura riapparve gran parte dei magazzini annonarii, e specialmente degli orrei Galbani; in mezzo ai quali era stato conservato il monumento sepolcrale del console Ser. Sulpicio Galba, dei primi anni del secolo settimo di Roma. Ai magazzini medesimi spetta un' insigne iscrizione, dell' età di Nerva o di Traiano, che contiene la « lex horreorum », cioè il capitolato per l' affitto da farsene ai negozianti, che volessero depositarvi le loro merci.

Sul Celio furono sterrate le grandiose sostruzioni del tempio di Claudio; sontuose abitazioni private, e la residenza dei dendrofori di Cibele, ove nella soglia di una stanza, il cui pavimento in musaico a colori esprime figure simboliche di animali, allusive ai misteri della « Magna Mater », si lesse, parimente in musaico, la denominazione di quel luogo nell' acclamazione: « intrantibus hic deos « propitios, et basilicae Hilarianae ». Gli alloggiamenti degli « equites « singulares » furono pure dissepolti sull' estremità del Celio, presso la via Tasso; e vi si rinvennero in gran copia basi votive, dedicate dagli stessi militi, dalle quali per la prima volta ci sono stati rivelati gli uffici di « tector » e di « tablifer » esercitati in quel corpo di cavalleria.

Oltre le scoperte già ricordate di monumenti arcaici e prero-

mani, altre notabili per l'età classica se ne ebbero sull' Esquilino. La sala dipinta negli orti di Mecenate, che forse è quell' « auditorium » medesimo, ove Orazio, Vergilio, Ovidio, T. Livio recitarono i loro scritti immortali; i giardini Vezziani, Caliclani e Tauriani; i colombari dei liberti e dei servi della gente Statilia, con pitture allusive alla fondazione di Roma; i bagni di Nerazio Cereale; il mitreo e larario di una casa privata, che conserva ancora nelle sue nicchie le statuette delle divinità venerate; il « praedium Equitii », l' « insula Vitaliana » e tanti altri resti di pubblici e privati edifizi hanno in larga copia accresciuto le notizie topografiche di quel colle, dopochè fu intieramente sottratto all' antico squallore e potè dirsi:

Nunc licet Esquiliis habitare salubribus atque
Aggere in aprico spatiari, quo modo tristes
Albis informem spectabant ossibus agrum.

Ed a questi trovamenti si aggiunse nel 1887 quello del tempio di Minerva Medica, il cui sito fra le vie Merulana e Buonarroti è attestato da centinaia e centinaia di oggetti votivi raccolti nelle sue favisse; e recentissimamente quello del portico di accesso alle Terme di Tito, dissotterrato sulla pendice meridionale dell' Oppio, in occasione dei grandi sterri ordinati dall' onorevole ministro dell' istruzione nelle adiacenze del Colosseo. Per la quale scoperta è accertato: 1° che le terme di Traiano erano al tutto separate ed indipendenti da quelle di Tito, come esplicitamente attestano i libri regionari del secolo quarto, ai quali la più parte dei topografi non accordava piena fede; 2° che alle prime appartengono i noti ruderi sulla via Labicana, mentre le seconde « celeriter extructae » in prossimità dell' anfiteatro, erano di non grande estensione ed occupavano soltanto l' estremo lembo occidentale dell' Oppio.

Il Viminale ed il Quirinale hanno restituito alla luce i resti dell' arco trionfale di Gordiano, delle terme di Costantino, delle « decem tabernae » e numerosi avanzi di ricchi edifizi privati, con monumenti scritti relativi alle famiglie che li abitarono; come quelli dei Camenii, di Vulcacio Rufino, di Valerio Vegeto, dei Nummii Albini, di Betilio Perpetuo Arzigio, di L. Cornelio Pusione, del quale ultimo personaggio si rinvenne anche il ritratto in bronzo.

Discendendo ora nel Campo Marzio, debbo innanzi tutto ricordare i lavori che l' onor. ministro Baccelli, soddisfacendo ai lunghi e vivissimi desiderii d' ogni colta persona, volle compiuti per il completo isolamento del Pantheon; e quelli poscia eseguiti per le indagini della sua struttura, i quali hanno rischiarato di nuova luce la storia dell' edificio e sollevato questioni storiche assai importanti, non ancora pienamente risolute. Le arcuazioni dell' acquedotto Vergine

messe in luce in piazza Sciarra ed in via del Nazareno; i nobilissimi monumenti egiziani ritrovati nell' area dell' Iseo, alla Minerva, uno dei quali ora è dedicato alla sacra memoria dei soldati italiani eroicamente caduti a Dogali; i rilievi delle provincie romane conquistate e dei trofei, che ornavano lo stilobate del tempio di Nettuno nel portico degli Argonauti; il molo per lo sbarco dei marmi riconosciuto presso la via di Tor di Nona; il portico di Vipsania Pola, ritrovato nell' allargamento della piazza Colonna, e quello del « bonus Eventus » presso la via di Monterone; sono nuove conquiste per la topografia e la storia della Città. Un collare di servo fuggitivo ci ha dato notizia di una « domus » nella IX^a^ regione, che appellavasi « pul- « verata »; un tubo di piombo ci ha mostrato la condottura d' acqua, che alimentava lo « stabulum factionis prasinae » posto nell' odierna piazza della Cancelleria. La fronte dei portici di Ottavia è stata intieramente liberata dalle costruzioni che ne nascondevano una parte; e nell' area dei portici medesimi si rinvenne il basamento della statua sedente della forte e generosa madre dei Gracchi, opera insigne d' arte, già veduta e descritta da Plinio.

Singolarissime e del più alto valore furono le scoperte, che si ebbero nel Foro romano, parte per i lavori intrapresi fin dal 1871 dalla R. Soprintendenza degli scavi, parte per l' energico ed illuminato impulso dell' onor. ministro Baccelli. Ivi tornarono all' aperto: i rostri antichi sotto il Campidoglio, ed i rostri nuovi, o Giulii, nel mezzo del Foro; i famosi plutei marmorei che rappresentano i principali monumenti del Foro medesimo con scene storiche attribuite a Domiziano o a Traiano; il tempio del divo Giulio; le fondamenta dell' arco eretto ad onore di Augusto per avere recuperato le insegne militari perdute nelle guerre partiche; il basamento della statua di Domiziano; gli avanzi della « regia » abitata dal pontefice massimo nell' età repubblicana; e sopratutto la nobilissima casa delle Vestali, ricca di monumenti scritti e figurati riferentisi a quel gentile e potente sacerdozio, che a tutte le altre politiche e sacre istituzioni sopravvisse sino alla fine del secolo IV. E della curia pontificia, che nel decimo secolo risiedeva presso la via Sacra sulle pendici del Palatino, fanno fede la fibula di un ufficiale, inscritta col nome del papa Marino, ed il celebre tesoretto di oltre ottocento monete anglo-sassoni, che nel 1883 si rinvenne sull' ultimo angolo dell' atrio delle Vestali, presso il tempio dei Castori, in una stanza di costruzione medievale.

Del Foro di Augusto fu sgombrata nel 1889 la parte adiacente all' arco volgarmente detto dei Pantani: e vi furono recuperati non solo cospicui frammenti architettonici del monumento, ma anche parte delle statue onorarie erette da Augusto ai grandi capitani ro-

mani, e frammenti degli elogi che ricordano Appio Claudio, Scipione Asiatico, Fabio Massimo, Cornelio Sulla, e C. Duilio, del quale, concordemente alle testimonianze degli storici, l'iscrizione dice che « primus de Poenis navalem triumphum egit: huic permissum est, « ut ab epulis domum cum tibicine et funali rediret ».

Coi monumenti della valle del Foro debbo ricordare le recentissime scoperte, avvenute in occasione dei lavori per il maggiore isolamento dell' anfiteatro Flavio: lavori anche questi ordinati da S. E. il ministro Baccelli, il cui nome ora si collega gloriosamente alla storia degli scavi nei tre più grandi monumenti dell'antica Roma: il Pantheon, il Foro, l' Anfiteatro. La zona di terreno, che serviva a tutela dell' Anfiteatro e misura esattamente sessanta piedi romani, è stata in gran parte rimessa all' aperto: e si è veduto ch' essa era legalmente delimitata e separata dall' area pubblica per mezzo di cippi terminali, di cui cinque sono stati ritrovati al proprio luogo. Si è disterrata l' antica strada, che correva fra le terme di Tito e l' Anfiteatro: ed a quattro metri più in alto si è incontrata la via medievale, ch' era continuazione di quella appellata Maggiore o Santa, tendente al Laterano. A vario livello sono stati scoperti due gruppi di sepolcri di varia età, i quali discendono fino al secolo VII: ed avanzi di pregevoli pitture sacre attestano l' esistenza di piccole chiese od oratorii cristiani, del secolo in circa VIII e del secolo XIII o XIV.

Importanti pure furono i trovamenti di antiche memorie nei lavori per l' arginatura del tronco urbano del Tevere, essendosi recuperati numerosi cippi delle varie terminazioni compiute dai censori Valerio Messalla e Servilio Isaurico nell' anno 700 di Roma, dai consoli Asinio Gallo e Marco Censorino nell' anno 746, da Augusto nel 747, dai « curatores riparum et alvei Tiberis » istituiti da Tiberio nell' anno 15 dell' êra volgare, e delle ricognizioni fattene in seguito nei secoli imperiali. Uno di questi cippi ci ha rivelato una terminazione delle ripe incominciata nell' anno 161 per ordine di Antonino Pio, pochi mesi innanzi la morte di questo Augusto: un altro dà la denominazione di « ripa Veientana » alla sponda destra del fiume, sotto il Gianicolo; un terzo ci ha fatto conoscere per la prima volta l'esistenza di un « pons Agrippae » in vicinanza dell'odierno ponte Sisto. Ed infatti, circa centosessanta metri a monte di questo, nel 1887 furono scoperti gli avanzi delle testate, delle pile e delle fondazioni di un antico ed ignorato ponte, che ora sappiamo essere stato costruito da Agrippa ed aver portato il nome di lui. Esso però presto cadde, e dovè essere demolito; avendo Caracalla ricostruito di sana pianta ed a breve distanza il « pons Aurelius », rifatto più tardi da Valentiniano e Valente, e poi da Sisto IV.

Del quale ponte Valentiniano, ricostruito negli anni 366-67, si rinvennero gli avanzi dell' arco trionfale, che sorgeva sulla testata dal lato del Campo Marzio; ed anche frammenti delle statue in bronzo degli imperatori Valentiniano e Valente, onde l' arco era decorato. Si rinvennero inoltre i pilastri del parapetto, forniti d' iscrizioni sacre alla Vittoria Augusta « comiti dominorum nostrorum », ed altri commemoranti i voti quinquennali e decennali degli imperiali fratelli. Fu in fine riconosciuto, che uno dei piloni del ponte aveva segnata sul rostro una scala graduatoria, in piedi romani, che serviva come vero idrometro per osservare l' accrescersi e l' abbassarsi del livello del fiume.

Il ponte Elio fu pure sterrato in tutta la sua primitiva estensione; e ne riapparvero le antiche crepidini, la testata transtiberina terminata da pilastrini, i parapetti, i muraglioni di sponda, ed i selciati di tre diverse età, sovrapposti l' uno all' altro, cioè l' adrianeo, il medievale, il moderno.

Per il suburbio mi restringo soltanto ad accennare la scoperta delle necropoli arcaiche laziali attorno al lago Albano; della villa di Voconio Pollione presso « Castrimoenium »; del portico del tempio d' Ercole a Tivoli, adorno dei monumenti eretti ad onore di tanti illustri personaggi; ed i fecondi scavi eseguiti in Ostia, ove furono rimessi in luce il teatro, il Foro, le « scholae » delle corporazioni, un nobile bagno, la caserma dei Vigili, ed una ricca serie di monumenti scritti e scolpiti, tra i quali primeggia la bellissima ara marmorea con rilievi esprimenti le mitiche origini di Roma. Nè di minore importanza per l' età cristiana è stata la scoperta della basilica e del cimitero di S. Valentino, al primo miglio della via Flaminia; del cimitero Ostriano sulla via Nomentana; di quello di Santa Felicita sulla via Salaria nova, e dell' insigne ipogeo sepolcrale degli Acilii nel cimitero di Priscilla, sulla medesima via.

Tutte queste scoperte hanno mirabilmente accresciuto, in un quarto di secolo, il patrimonio delle nozioni antiquarie e storiche della nostra città; ed un largo contributo vi hanno pure arrecato i moltissimi oggetti d' arte antica ricuperati nelle molteplici escavazioni. Basti ricordare che, oltre il notabile accrescimento dell' antico museo Capitolino, un nuovo museo è stato istituito dal comune di Roma nel palazzo dei Conservatori, ove sono raccolte numerose scolture e capolavori dell' arte greca e romana, e pregevolissimi cimelii in metallo, in avorio, in osso, in vetro, in pietre preziose, in terracotta. La Venere degli orti Lamiani; il busto di Commodo sotto le sembianze di Ercole; il « rhyton », scolpito da Ponzio ateniese; il busto di Anacreonte, insigne per il nome del poeta che vi è in-

ciso; la lettiga e il bisellio adorni di bronzi intarsiati d'argento; il sarcofago della fanciulla Crepereia Trifena, contenente i ricchi ornamenti personali ed i giuocattoli di lei, bastano essi soli a dimostrare l'importanza ed il pregio veramente straordinario delle nuove raccolte capitoline.

Splendidissimo poi è il nuovo museo Nazionale, che il Governo con provvide e sapienti cure ha ordinato nelle Terme di Diocleziano, raccogliendovi una prodigiosa quantità di svariati oggetti, quasi tutti rinvenuti in questi ultimi venticinque anni, e che forma l'ammirazione di ogni dotta e colta persona. Gli stucchi e le pitture murali della nobile casa romana scoperta alla Farnesina; le statue in bronzo del pugillatore e dell'atleta, trovate nella fondazione del teatro drammatico Nazionale; la statua in bronzo di Bacco e quella marmorea di Apollo, ripescate nel Tevere; le preziose sculture di Subiaco e del Palatino; la recentissima collezione degli ori di età barbarica provenienti dal sepolcreto di Castel Trosino, sono tesori che Roma si gloria di mostrare ai suoi visitatori, come vere conquiste per lo studio dell'arte, dell'archeologia, della storia.

GIUSEPPE GATTI.

COMMISSIONE ARALDICA.

La regia Commissione araldica romana ha, nell'ultimo triennio, continuato a raccogliere le memorie delle nobiltà municipali esistite nelle numerose città della sua regione, desumendole dalle leggi e dalle storie, ed invocando l'aiuto di quanti sono studiosi delle patrie memorie. Così ha potuto far giudizio sicuro dei patriziati di Roma, Viterbo, Velletri, Benevento, e compilarne gli elenchi nominativi. Ora prosegue le indagini per le altre città, senza trascurare di raccoglier notizie dei titoli gentilizi di origine diplomatica o feudale, opera difficile in Roma più che altrove, perchè qui non furono mai archivi e magistrati araldici, e manca perciò quasi interamente il sussidio dei documenti ufficiali.

XX.

SAVONA

SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

Nella relazione presentata da questa Società all' ultimo Congresso storico italiano ed inserita negli *Atti* del Congresso medesimo risultava che la Società stava preparando la pubblicazione del volume III de' suoi *Atti e Memorie*; ma purtroppo, nè per indolenza dei soci, nè per mancanza d' amore alle patrie memorie, bensì per deficienza di mezzi causata dal non aver il ministro della Pubblica Istruzione continuato ad elargire alla Società l' annuo sussidio, pur troppo il terzo volume ancor non ha veduto la luce. Tuttavia, e per quell' affetto ai cittadini ricordi che agita i dotti cultori delle istoriche discipline, e per quel natural senso d' amor proprio che persuade gli spiriti forti a non trasandar l' opre già con prosperi auspicî iniziate, non mancarono in quest' ultimo triennio i dotti, e gli studiosi che a proprie spese, e pur come membri della Società storica savonese pubblicarono e stan pubblicando opere che non poca luce faranno sulla storia gloriosa del nostro ghibellino comune, e, ricco contributo, si aggiungeranno ai molteplici monumenti istorici dell' ingegno di numerosi dotti e letterati insigni.

Vanno annoverati fra i primi il cav. Agostino Bruno, archivista e regio ispettore agli scavi d' arte e d' antichità per la Liguria, il quale qui in Savona è la vera anima e l' agitatore istancabile, che colla sua fibra avviva la Società nostra. Di lui si pubblicò uno studio accurato sull' *Antico Monte di credito del comune di Savona*; alcuni *Studi intorno alla condizione civile, politica, industriale ed economica di Savona nel secolo* XV; una *Miscellanea di memorie savonesi* rivelanti importanti materiali per la nostra storia municipale; un altro lavoro sulla *Cattività di Pio VII in Savona*, araldo di un più importante lavoro in preparazione sotto il titolo: *I Francesi nell' antico dipartimento di Montenotte*, che riassumerà dieci anni di storia interessante per le due nazioni sorelle Italia e Francia. Lo accompagnerà per le stampe un non meno importante studio sugli *Antichi consoli e podestà del Comune*

che sarà probabilmente pubblicato dalla R. Deputazione di storia patria torinese.

Segue non meno dotto ed operoso lavoratore e ricercatore di patrie memorie il comm. prof. Vittorio Poggi che pubblicò molti lavori, fra i quali importanti: *I presunti avanzi del monumento di Gastone di Foix in Savona; Il Santuario della Pace in Albissola Superiore; Il coro monumentale del Duomo di Savona; Gabriello Chiabrera epigrafista; I bronzi votivi esumati in Vado (Vada Sabatia); Scoperte archeologiche in Vado (Vada Sabatia), e in Albissola (Alba Docilia)*; opere tutte che luminosamente dichiarano la sua profonda erudizione d' archeologo provetto.

Il cav. Federico Bruno consegnò alle stampe un accuratissimo lavoro sull' *Antica e moderna popolazione savonese*, e un altro *Studio su Leone Pancaldo.*

Il prof. G. Filippi pubblicò altri *Diplomi imperiali inediti* costituenti il primo fascicolo del vol. III degli *Atti e Memorie* della Società.

Il dott. prof. G. B. Garassini pubblicò: *La marineria savonese nel secolo* XV; *De Arte lanae; L'Arte degli aurefici in Savona*; e sta preparando una monografia completa intorno ai *Principi di casa Savoia nelle memorie savonesi.*

Altri lavori stan per licenziarsi alle stampe dal marchese dottore G. Assereto e da altri cultori che nella patria storia trovano superiore conforto ed eletta dottrina.

Ora poi ci rianimiamo: S. E. il ministro della Pubblica Istruzione pare voglia rinfrancarci con nuovo sussidio; l' indefessa operosità del nostro presidente S. E. Paolo Boselli, ci è sprone ad oprare; e la buona volontà e gli ingegni provati non mancano perchè bene possa proseguire l' opera incominciata con favorevoli auspicî. Forse potremo aver la pura soddisfazione di annunziare più copiosi lavori al futuro Congresso: questo ci è grato fermamente sperare.

Dott. prof. G. B. Garassini
relatore e vicesegretario generale.

XXI.

TORINO

SOCIETÀ D' ARCHEOLOGIA E BELLE ARTI PER LA PROVINCIA DI TORINO

La Società d' archeologia e belle arti per la provincia di Torino, nell' intervallo tra l' ultimo Congresso di Genova e l' odierno di Roma, pubblicò il volume sesto de' suoi *Atti,* del quale fu fatto omaggio a quest' assemblea.

Esso contiene *I sepolcreti di Ornavasso,* Comune capoluogo di mandamento all' estremità meridionale della valle di Ossola nell'alto Novarese, a breve distanza dal lago Maggiore e dal lago d' Orta. Autore di quest' opera fu il rimpianto suo socio perpetuo cavaliere Enrico Bianchetti, che mancato ai vivi il 31 agosto 1894, non potè curarne l' intiera stampa, del pari che compiere l' intiera descrizione. Ma tanto l' una quanto l' altra poterono essere ridotte alla perfezione desiderata alla mercè di schede e di abbozzi ritrovati dal degno suo amico e collega professore Ermanno Ferrero, socio segretario della Società suddetta.

Lo scoprimento sin dal settembre del 1890, nell'occasione di lavori della linea ferroviaria Novara-Domodossola, di un sepolcreto presso l'oratorio campestre di S. Bernardo, e di altre tombe in una località presso la strada ai piedi del monte detto Sperone o punta di Miggiandone, nel sito propriamente denominato in *Persona,* fornirono ampia materia al lavoro del Bianchetti. Egli, con quest' ultimo scritto, pagava un ampio tributo di dotte cure e di amorevole affetto alla sua patria, già illustrata sin dal 1878 col suo primo volume di notizie storiche e documenti sull' Ossola inferiore. Infatti, trecentoventotto tombe scoperte nei due accennati sepolcreti consentivangli di poter descrivere preziosi e rari oggetti in terracotta, in bronzo, in argento, in ferro &c. E di essi viene data acconcia notizia nel volume in discorso, al quale seguono una planimetria delle due necropoli di Ornavasso, e ventiquattro tavole, riprodottevi con riuscita eliotipia, dei più interessanti oggetti scoperti. Un ampio indice analitico frammisto agevola assai ai lettori la cognizione del contenuto nel volume, che è di trecentodieci pagine.

XXII.

TORRE PELLICE

SOCIETÀ VALDESE DI STORIA PATRIA

L'operosità della Società valdese si è svolta principalmente con la pubblicazione dei *Bollettini* numeri 10, 11 e 12. Il *Bollettino* n. 10 (1893) contiene:

1. *Alcuni documenti relativi alla persecuzione valdese del 1560-1561*, ritrovati negli archivi dei conti di Luserna, e che « ci rivelano una « volta di più », dice l'autore, « l'ingordigia ributtante di quegli ec- « clesiastici e laici, per i quali la conversione degli eretici non era « che un pretesto per arricchirsi, e ci mostrano come spesso i duchi « di Savoia, lungi dall'approvare incondizionatamente l'opera dei « loro inviati, l'ignorassero del tutto e dovessero finire per sconfes- « sarli » (P. Rivoire).

2. *Relèvement momentané et extinction des églises vaudoises dans le val Pragela, d'après des documents inédits* (P. Rivoire).

3. *Liste des Vaudois exilés en 1698 et 1699*. Quegli elenchi preziosissimi, dovuti al delegato straordinario delle Provincie Unite che in Ginevra accoglieva gli esuli valdesi (secondo esilio) man mano che vi arrivavano dal Pragelato e regioni attigue, furono trovati negli archivi nazionali dell'Aja in Olanda. Essi ci danno i nomi e cognomi (nonchè l'età di coloro ch'eran celibi) di circa tremilaottocento Valdesi ripartiti in pressochè milletrecento famiglie, i quali andavano a ricoverarsi in diverse parti della Germania e, più che altrove, nel Würtemberg ed in Hessen-Darmstadt (A. Vinay).

4. *Les Vaudois allemands en Bohême vers l'an 1340* (H. Haupt), trad. dal tedesco da A. Vinay.

5. *Péronse. Communauté de Vaudois en Würtemberg* (W. Kopp), trad. anche dal tedesco dal sottoscritto.

6. Le recensioni inoltre delle opere: M. Fornier, *Histoire générale des Alpes maritimes ou Cottiennes etc.*; colonnello F. Cocito, *Le guerre valdesi*; dottor E. Comba, *Storia dei Valdesi.*

Il *Bollettino* n. 11 (1894) contiene:

I. Storia: *La storia dei signori di Luserna,* parte I, medio evo (P. Rivoire).

Quelques notes historiques sur le français et l'italien comme langues parlées chez les Vaudois du Piémont (J. Jalla).

II. Bibliografia. Recensioni delle opere: L. Amabile, *Il santo officio dell' Inquisizione in Napoli*; A. Muston, *Gian Luigi Paschale,* arso vivo in Roma il 16 settembre 1560, sul ponte del Tevere in faccia a Castel Sant' Angelo; B. Fontana, *Documenti vaticani contro l'eresia luterana in Italia*; A. Bertolotti, *I martiri del libero pensiero e vittime della santa Inquisizione nei secoli* XVI, XVII, XVIII.

III. Necrologia.

IV. Biblioteca. Scambi, doni ricevuti ed acquisti, dal n. 666 all'879 (A. Vinay).

Il *Bollettino* n. 12, in corso di stampa, contiene:

1. I cosidetti *Privilèges hessois* del 22 aprile 1699, in trentatre articoli, intitolati: *Déclaration de son Altesse Sérénissime monseigneur Ernest Louis landgrave de Hesse, prince de Hersfeld, comte de Katzenellenbogen, Diez, Ziegenhein, Nidde, Schaumburg, Issenburg, Büdingen etc. en faveur des Vaudois.* Testo originale in francese ricavato dal professor D. Bonin, di Magonza, dagli archivi di Stato del ducato di Hessen-Darmstadt, in Darmstadt.

2. *Histoire des persécutions endurées par les Vaudois du Dauphiné aux* XIIIe, XIVe *et* XVe *siècles.* Anzichè un semplice articolo di *Bollettino,* questo è propriamente un' intera monografia, che ci dà la storia più completa e più particolareggiata che siasi finora scritta su quell'argomento. È dovuta alla penna del nostro membro onorario il noto storico francese E. Arnaud, di Crest (Drôme).

3 e 4. *Notizie biografiche,* con ritratti, dei dottori P. Lantaret ed E. Rostan (G. Meille ed N. Tourn).

5. La rubrica intorno alla *biblioteca* &c. (A. Vinay).

La Società ha poi intrapreso di procacciare, ai suoi archivi, copie di manoscritti più o meno antichi concernenti la storia valdese, dei quali non le sia dato di ottenere gli originali, posseduti all' estero, per esempio, dalla biblioteca della « Société de l'histoire du Protestantisme français », in Parigi, o dalle biblioteche di Oxford, di Cambridge, di Dublino &c. Lo storico Alessio Muston, morto in Bourdeaux (Drôme) alcuni anni or sono, non potendo prevedere che sarebbe, ancor durante la sua vita, sôrta la nostra Società storica, consegnò anni addietro alla suddetta biblioteca parigina una quindicina di grossi volumi di manoscritti, contenenti il copioso materiale da lui raccolto

per la pubblicazione del suo *Israël des Alpes* in quattro volumi. Moltissime cose ivi comprese, che pur sono per noi interessanti, non trovarono naturalmente posto nell' opera sua venuta a stampa: noi abbiamo pertanto incominciato a copiare, da quegli in-folio, ciò che ci sembra maggiormente degno d' essere pur posseduto da noi.

D' altra parte abbiamo iniziato pratiche per la trascrizione dei manoscritti portati in Inghilterra da lord Morland, ambasciatore di O. Cromwell presso la corte di Torino (1665).

Con particolare interesse poi seguiamo i lavori che sta compiendo la giovane, ma attivissima Società storica tedesca, detta « Deutscher Hugenottenverein », e che, a breve intervallo, vengono alla luce in tante monografie descriventi la storia delle dugento e più colonie di Ugonotti o Riformati francesi, stanziatisi in Germania in seguito alla revoca dell'editto di Nantes. Siccome cioè il grande esilio valdese (1686-87) ed il secondo esilio (parziale questo) del 1698-99 diressero i Valdesi raminghi primieramente verso la Svizzera e la Germania, egli è ben naturale che quasi ogni singola colonia di rifugiati francesi sul suolo tedesco, contenga avanzi eziandio del nostro popolo; ed è pietoso dovere nostro di prendere nota delle traccie dovunque ne scopriamo di quelle schiere di martiri, affini un dì ai propri nostri antenati. Rimasero i Valdesi un po' più compatti che non altrove, nel mezzodì della Germania, specie nel Würtemberg, ove tuttora esistono dei Comuni composti quasi per intero di discendenti d'antichi esuli (Valdesi) Piemontesi. Quei Comuni certamente ci forniranno molte notizie interessanti dal lato puramente storico. E valga il vero. Nel settembre 1894, recatomi colà per rappresentare la Società nostra alla terza assemblea generale della Deutscher Hugenottenverein in Maulbronn (Würtemberg), vi potei visitare, nei circondari di Maulbronn, di Leonberg, di Calw e di Heilbronn, ad una ad una, delle parrocchie in gran parte costituite da Valdesi dal tipo piemontese spiccatissimo, a segno da farti credere un momento di essere non in Germania, ma in uno dei villaggi del Val S. Martino o del Val Pragelato (circondario di Pinerolo). Cito, a mo' d' esempio, Schönenberg-Oetisheim detto anticamente *les Muriers,* dov' è sepolto Enrico Arnaud, Corres, Sengach, Pinache, Serre, Würmberg o Luserna, Pérouse, Neu-Hengstett o Bourset, il Piccolo e il Grande Villaro, Nordhausen o Mentoulles. In alcuni luoghi (per esempio in Pinasca, in Serre ed in Bourset) ho persino avuto la gioia di conversare nel dialetto valdese tuttora parlato dai più attempati, come lo è dai nostri valligiani di Pragelato &c.

Quelle comunità saranno, pei prossimi nostri *Bollettini,* fonte di non poche notizie, storicamente documentate o meramente tradizionali.

Se fosse il caso di far parola qui di lavori compiuti o che stanno compiendo alcuni membri della nostra Società, lavori già pubblicati o da pubblicarsi a parte, noi menzioneremmo: il *Réveil dans les Vallées en 1825* del cavalier G. Meille; la *Storia dei Valdesi* del professor Comba, edita l'anno scorso in Firenze, ed il suo più recente volume *I protestanti d' Italia,* nonchè la *Storia dell'antica « Scuola latina » e del successivo collegio di Torre Pellice,* alla quale attende il collega professor Jahier &c.

Il nostro museo storico, nato si può dire nel 1889, affidato fino allo scorso anno ad una Commissione speciale, è or diventato una dipendenza della nostra Società; sicchè più che per l'addietro diverrà pure ramo essenziale cui applicar dovremo le nostre cure. Fra l'altre cose di minor conto, vi accogliemmo, non ha guari, una lapide preziosa, con iscrizione dell'epoca romana, trovata in Villar-Perosa, dei primi tempi della dominazione romana nella Gallia Cisalpina, secondo l'esame fattone dal prof. E. Ferrero (Torino); ed un manoscritto di due metri e venti di lungo, contenente il *Profilo itinerario del percorso fatto dai Valdesi nella « glorieuse rentrée du 1689 »*, lavoro di merito dovuto al capitano d'artiglieria A. Goria. Ei prende i Valdesi a Prangins presso Nyon sul lago di Ginevra, li conduce nelle Valli sino al momento in cui Vittorio Amedeo II offre loro la pace. L'itinerario indica i luoghi attraversati, le tappe, le altitudini raggiunte, i corsi d'acqua, le cime che furono valicate, i pernottamenti, i fatti d'arme &c. e dà infine un riassunto del memorabile assedio di Balziglia.

A. Vinay
delegato.

XXIII.

VENEZIA

R. DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA

La R. Deputazione veneta di storia patria ha pubblicato, dopo il V Congresso, tre grandi volumi di *Miscellanee.*

Diede in luce quattro volumi del *Nuovo Archivio Veneto*, che contengono le Memorie.

Continuò poi a patrocinare la pubblicazione dei *Diarii* di Marino Sanuto, editi dallo Stefani, dal Berchet e dal Barozzi, arrivata oramai al volume XLII.

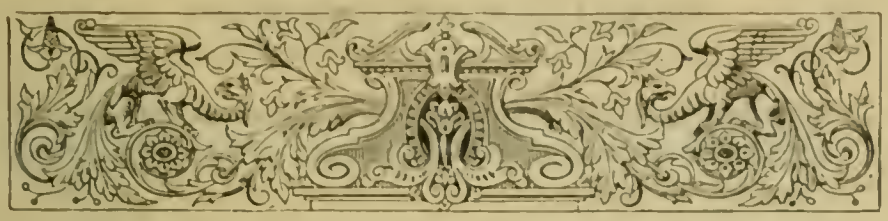
Molti lavori sono in pronto, e verrà presto in luce un altro volume dei *Regesti dei Commemoriali*, importante fatica del cav. Pradelli.

Egli è a sperarsi che continuando l'aiuto del R. Ministero e delle Rappresentanze provinciali e comunali, la R. Deputazione possa continuare nella sua prospera e vigorosa esistenza.

NICOLÒ BAROZZI
vicepresidente e delegato.

PARTE QUARTA

OMAGGI FATTI AL CONGRESSO



1. Crespellani Arsenio. *Tombe liguri di Massa Lunense. Relazione.* — Modena, tip. G. T. Vincenzi e nipoti, 1895, pp. 10 in-8 e 3 tav. (Estr. dagli *Atti e Mem. della R. Deputazione di storia patria per le prov. Modenesi*, ser. IV, vol. VIII).

2. — *Archeologia. Periodo preistorico. Età della pietra e del bronzo.* — S. n. t., pp. 22, in-16.

3. Travali Giuseppe. *I documenti con firme autografe esposti nell'Archivio di Stato descritti.* — Palermo, tip. del Boccone del povero, 1892, pp. 23, in-16 (Direz. dell'Arch. di Stato in Palermo).

4. — *Documenti su lo sbarco, la cattura e la morte di re Gioacchino Murat al Pizzo.* — Palermo, tip. Bizzarrilli, 1895, pp. 29, in-8.

5. — *Un atto di assegnazione di dote del 1416.* — Palermo, tip. Bizzarrilli, 1894, pp. 11, in-8.

6. Bruno Agostino. *Gli antichi archivi del Comune di Savona.* — Savona, tip. Bertolotto, 1890, pp. 87, in-8.

7. Marzi Demetrio. *Di alcuni archivi della Romagna Toscana.* — Firenze, tip. Cellini, 1892, pp. 7, in-8 (Estr. dall'*Arch. stor. ital.*, ser. V, to. X, disp. 4ª, 1892).

8. — *Notizie su alcuni archivi della Valdinievole e del Valdarno inferiore.* — Firenze, tip. Cellini, 1894, pp. 31, in-8 (Estr. dall'*Arch. stor. ital.*, ser. V, to. XIV, 1894).

9. — *Notizie storiche di Monsummano e Montevettolini dai documenti dell'archivio Comunale nuovamente ordinati.* — Firenze, tip. Cellini, 1894, pp. 80, in-8.

10. — *Notizie su alcuni archivi della Romagna Toscana.* — Firenze, tip. Cellini, 1895, pp. 20, in-8 (Estr. dall'*Arch. stor. ital.*, ser. V, to. XV, 1895).

11. *Documenti dei secoli* XIII *e* XIV *riguardanti il Comune di Roma, conservati nel R. Archivio di Stato di Siena.* — Siena, tip. C. Nava, 1895, pp. 58, in-8 (*Siena-Roma,* omaggio al VI Congresso stor. ital., XXI settembre MDCCCXCV).

12. LUPATTELLI ANGELO. *Storia della pittura in Perugia e delle arti ad essa affini dal Risorgimento sino ai giorni nostri.* — Foligno, tip. F. Campitelli, 1895, pp. 114, in-8.

13. FAZIO G. B. *Della patria di Cristoforo Colombo per l'abate Angelo Sanguineti.* Impressioni e note. — Savona, tip. editr. D. Bertolotto e C., 1892, pp. 69, in-16.

14. — *Ancora della patria di Cristoforo Colombo, lo scopritore dell'America.* Appendice. — Savona, tip. editr. D. Bertolotto e C., 1893, pp. 47, in-16.

15. BADIA (DEL) IODOCO. *Egnazio Danti cosmografo e matematico e le sue opere in Firenze.* Memoria storica. — Firenze, tip. Cellini, 1881, pp. 53, in-8.

16. — *La numerazione delle case e i cartelli dei nomi delle strade di Firenze.* — Firenze, tip. dell'*Arte della Stampa*, 1895, pp. 7, in-8.

17. SPINELLI A. G. *Dell'arte del truciolo fino al* MDCCXCVI. Note (*currenti calamo*). — Carpi, Rossi Giuseppe co' tipi Com., 1894, pp. 42, in-8. (Per le nozze Rebuttini-Nicolini).

18. GUÀITOLI POLICARPO. *La mostarda di Carpi.* Ricordi storici e documenti. — Sta con: SPINELLI A. G. *Dell'arte del truciolo,* ecc., pp. 43-56.

19. MURATORI LODOVICO ANTONIO. *Lettere al dottor Matteo Meloni di Carpi.* Pubblicazione di Policarpo Guàitoli per le nozze di Carlo Guàitoli con Clementina Gandolfi. — Carpi, Rossi Gius. co' tipi Com., 1891, pp. VIII-52, in-8.

20. Guaitoli Policarpo. *Inscrizioni per ricordo di medici e chirurghi in Carpi.* — Carpi, Rossi Gius. co' tipi Com., 1894, pp. VI-51, in-8.

21. Pometti Francesco. *Vigliena.* Contributo alla storia della rivoluzione napoletana del 1799 con documenti e disegni inediti. — Napoli, Casa Pontieri, tip. editr., 1894, pp. 108, in-8.

22. Casti Enrico. *L'Aquila degli Abruzzi ed il pontificato di Celestino V.* — Aquila, tip. Gius Mèle, 1894, pp. 84, in-8. (Estratto dalla prima pubblic. straord. della Soc. di storia patria negli Abruzzi).

23. Salomone-Marino Salvatore. *Una montagna di corallo, scoltura trapanese del secolo* XVI. — Palermo, tipografia « Lo Statuto », 1894, pp. 14, in-8.

24. — *La vita dei contadini siciliani del tempo andato descritta da essi.* Documenti. — Palermo, co' tipi del *Giornale di Sicilia,* 1894, pp. 40, in-8.

25. — *La tradizione degli Aleramici presso il popolo di Sicilia.* Seconda edizione ampliata. — Palermo, co' tipi de' fratelli Vena, 1894, pp. 20, in-8.

26. — *Il terremoto del 1726.* Storie popolari in poesia siciliana edite ed annotate. — Palermo, co' tipi del *Giornale di Sicilia,* 1895, pp. 26, in-8. (Per nozze Bettinali-Ragusa).

27. — *Le « Orazioni del Presepe » in Sicilia.* (Uso popolare). — Palermo, co' tipi del *Giornale di Sicilia,* 1895, pp. 8, in-8.

28. Claretta Gaudenzio. *I prigioni fatti dai Francesi alla battaglia di Staffarda morti nel quartiere della cavalleria a Pinerolo, 1690-1691.* — Roma, E. Voghera, 1892, pp. 12, in-8 (Estr. dalla *Rivista Militare ital.,* 1892).

29. — *I Reali di Savoia munifici fautori delle arti.* Contributo alla storia artistica del Piemonte del secolo XVIII. — Torino, stamperia Reale, 1893, pp. 305, in-8.

30. — *Commemorazione funebre dei soci della Soc. di archeol. e belle arti per la prov. di Torino: A. Fabretti, C. F. Biscarra, E. Bian-*

chetti, G. B. De Rossi. — Torino, stamp. Reale, 1895, pp. 15, in-8. (Estr. dagli *Atti della Soc. d'archeol. e belle arti per la prov. di Torino,* vol. VII).

31. — *Les dispositions testamentaires de Charles de Montbel comte de Frosasque.* — Chambéry, impr. V.ve C. P. Ménard, 1895, pp. 35, in-8. (Extr. du tome XXXIV des *Mémoires de la Soc. Savoisienne d'histoire et d'archéologie*).

32. — *Una ricognizione dell' archivio del cenobio d'Oulx nel 1607 e il Cartario Ulciense.* — Torino, C. Clausen (stab. tip. Bona), 1895, pp. 24, in-8 (Estr. dagli *Atti della R. Accad. delle scienze di Torino,* vol. XXX).

33. — *Passaggio in Piemonte e dimora alla corte di Carlo Emanuele III re di Sardegna del Granduca di Toscana Francesco III di Lorena.* — Firenze, Uff. della *Rassegna Naz.*, 1805, pp. 28, in-8.

34. — *Una controversia marinaresca definitasi a Torino nel 1674 ed un tentativo di fondare in Piemonte una colonia Ellenica.* — Torino, C. Clausen (stab. tip. V. Bona), 1895, pp. 20, in-8. (Estr. dagli *Atti della R. Accad. delle scienze di Torino,* vol. XXX).

35. Sergi G. *Chi erano gli « Italici ».* — Roma, Forzani e C., 1895, pp. 19, in-8. (Estr. dalla *Nuova Antologia,* ser. III, vol. LVIII, fasc. 1° luglio 1895).

36. Pinton Pietro. *La via consolare Popillia.* — Potenza, tip. editr. Garramone e Marchesiello, 1895, pp. 9, in-4, con 1 tav.

37. Claretta Gaudenzio. *Alfonso Corradi ricordato nei suoi lavori scientifici in relazione alla storia.* Memoria letta alla classe di scienze morali, storiche e filologiche della R. Accademia delle scienze di Torino. — Torino, C. Clausen (stab. tip. V. Bona), 1894, pp. 29, in-4. (Estr. dalle *Mem. della R. Accad. delle scienze di Torino,* ser. II, to. XLIV).

38. Valdrighi Luigi Francesco. *Sincrono documento intorno al metodo per suonare il « phagotus » d'Afranio.* Lettera al sig. Carlo Vittorio Mahillon (a continuazione della pubblicazione Musurgiana iniziata sino dal 1879). — Modena, coi tipi della Società tipogr. modenese, 1895, pp. 18, in-4, con 2 tav. (Estr dalle *Mem. della R. Accad. di scienze, lettere ed arti di Modena,* ser. II, vol. XI).

39. Riccardi Pietro. *Nota dichiarativa dell'autografia di alcune antiche piante della città di Modena.* — Modena, coi tipi della Soc. tipogr., 1893, pp. 20, in-4, con pianta della città di Modena. (Estr. dalle *Mem. della R. Accad. di scienze, lettere ed arti di Modena,* ser. II, vol. IX).

40. — *Aggiunta alla nota dichiarativa dell'autografia di alcune antiche piante della città di Modena.* — Modena, tip. della Soc. tipogr., 1894, pp. 9, in-4, con 2 tav. (Estr. dalle *Mem. della R. Accad. di scienze, lettere ed arti di Modena,* ser. II, vol. X).

41. — *Note bibliografiche Modenesi.* — Modena, coi tipi della Soc. tipogr., 1895, pp. 13, in-4. (Estr. dalle *Mem. della R. Accad. di lettere ed arti di Modena,* ser. II, vol. XI).

42. Maestri Vincenzo. *Di alcune costruzioni medioevali dell'Appennino Modenese.* Cenni monografici. Fasc. I. « La Pieve di Treb- « bio »; fasc. II. « La Pieve di Rocca S. Maria ». — Modena, coi tipi della Soc. tipogr., 1895, fasc. 2, in-4.

43. Hugues Chiaffredo. *Commemorazione del socio attuale della R. Accad. di scienze, lettere ed arti in Modena comm. Adeodato Malatesta,* letta li xiv maggio mdcccxcii nella seduta pubblica. — Modena, coi tipi della Soc. tipogr. modenese, 1893, pp. 66, in-4. (Estr. dalle *Mem. della R. Accad. di scienze, lettere ed arti di Modena,* ser. II, vol. IX).

44. Malmusi Benedetto. *Lapidi della necropoli musulmana di Dabilak.* — Modena, coi tipi della Soc. tipogr., 1895, pp. 57, in-4 e 5 tav.

45. Zamboni Filippo. *Cristoforo Colombo nella storia dell' umanità e delle leggi universali.* Lettura pubblica tenuta all'Univ. di Vienna ai 4 di marzo, ripetuta a Trieste nella sala di « Minerva » ai 23 d' aprile 1894. — Trieste, tip. E. Sambo e C., 1894, pp. 10, in-4.

46. *Statuto della Commissione Municipale di storia patria e belle arti di Carpi.* — Carpi, Rossi Gius. co' tipi Com., 1890, pp. 10, in-16.

47. *Ricordi patriottici relativi a Carpi ed al Risorgimento italiano editi dal Municipio di detta città nella occasione della Esposizione Emiliana.* — Carpi, Rossi Gius. co' tipi Com., 1888, pp. 26, in-8.

48. Guàitoli Policarpo. — *Una lettera inedita di Lodovico Antonio Muratori.* — Carpi, tip. Com., 1891, pp. 4, in-8.

49. *Nozze (Per) Bacci-Del Lungo.* Numero unico. Miscellanea di scritti vari. — Castelfiorentino, tip. Giovannelli e Carpitelli, 1895, pp. 73, in-8.

50. Campanini Naborre. *Canossa.* Guida storica illustrata. — Reggio nell' Emilia, L. Bassi, tip. degli Artigianelli, 1894, pp. 146, in-16, con 14 tav.

51. Malmusi Benedetto. *Giuseppe Malmusi nelle vicende politiche dei suoi tempi.* — Modena, coi tipi della Società tipogr., 1894, pp. 395, in-8.

52. Montet (De) Albert. *Madame de Warens et le pays de Vaud.* — Lausanne, G. Bridel & C., 1891, pp. xiii-254, in-8 ed 1 tav. (Extr. des *Mém. et doc. de la Suisse romande,* sér. II, to. III).

53. *Studi su Matteo Maria Boiardo.* (Con ritratto, medaglia e facsimile). — Bologna, N. Zanichelli, 1894, pp. vii-478, in-8 gr.

54. *Atti della visita pastorale diocesana di F. Feliciano Ninguarda vescovo di Como (1589-1593),* ordinati e annotati dal sac. dott. Santo Monti e pubblicati per cura della Società storica comense. Parte I. — Como, tip. prov. F. Ostinelli, 1892-1894, pp. xxxix-395, in-8 gr. e ritr. (Soc. stor. per la provincia e antica diocesi di Como. Raccolta storica, vol. II).

55. Sergi G. *Origine e diffusione della stirpe Mediterranea.* Induzioni antropologiche. Con 30 figure nel testo ed una carta per la primitiva distribuzione geografica della stirpe. — Roma, Soc. editr. Dante Alighieri (tip. dell' Unione Cooper. editr.), 1895, pp. vi-144, in-8.

56. *Celestino V ed il VI centenario della sua incoronazione.* Prima pubblicazione straordinaria del Bollettino della Soc. di storia patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi. — Aquila, tip. di Giuseppe Mèle, 1894, pp. vii-511, in-8 gr.

57. *Monumenti (Dei) istorici pertinenti alle provincie della Romagna.* Ser. III: Cronache. Cronache Forlivesi di Andrea Bernardi (Novacula) dal 1476 al 1517 pubblicate ora per la prima volta di

su l'autografo a cura di GIUSEPPE MAZZATINTI, vol. I, parte I. — Bologna, presso la R. Dep. di storia patria, 1895, pp. XL-350, in-8.

58. *Memorie storiche e documenti sulla città e sull'antico principato di Carpi.* Studi e indagini della Commissione Municipale di storia patria e belle arti di detta città, vol. VI. Carteggio fra l'abate Girolamo Tiraboschi e l'avv. Eustachio Cabassi, pubblicato da POLICARPO GUÀITOLI. — Carpi, Rossi Gius. co' tipi Com., 1894-1895, pp. LXXXII-743, in-8.

59. CORINTI CORINTO. *Riordinamento del centro di Firenze.* Rapporti settimanali al presidente della Commissione storico-artistica municipale del 18 giugno 1894 al 18 agosto 1895. In litografia.

60. *Deputazione (La R.) di storia patria per le provincie di Romagna dall'anno 1860 al 1894.* — Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1894, pp. 106, in-8.

61. *Statuti municipali di Vezzano-Ligure (Genova)* pubblicati a cura di CLINIO COTTAFAVI e LEOPOLDO FERRARINI ed a spese del cav. Francesco Conti sindaco di Vezzano-Ligure. — Spezia, coi tipi degli eredi Argiroffo, 1895, pp. LIV-205, in-8 gr.

62. *Codice (Il) dei privilegi di Cristoforo Colombo* edito secondo i manoscritti di Genova, di Parigi e di Providence da L. T. BELGRANO e M. STAGLIENO. — Roma, auspice il Minist. della P. I., 1894, pp. XVIII-120, in-fol. con 4 tav.

63. BRIGNARDELLO G. B. *Emanuele Lagomaggiore.* — Firenze, G. Barbèra, 1895, pp. 70, in-16. (Per nozze Drago-Campi, 4 novembre 1895).

64. BASSI GIUSEPPE. *Commenti Danteschi* (Nuove interpretazioni di alcuni passi della Divina Commedia). — Modena, tip. A. Moneti, 1894, pp. 27, in-8.

65. MONACI ALFREDO. *Notizie e documenti per l'abbazia di Casanova nell'Abruzzo.* — Roma, tip. Vaticana, 1894, pp. 51, in-8.

66. FRANCHETTI LEOPOLDO. *L'avvenire della colonia Eritrea.* Conferenza tenuta nell'adunanza generale del II Congresso geografico italiano del 24 sett. 1895. — Roma, G. Civelli, 1895, pp. 24, in-8.

67. Grisar H. *Kreuz und Kreuzigung auf der altchristlichen Thüre von S. Sabina in Rom.* — Roma, F. Cuggiani, 1894, pp. 47, in-8 con 1 tav. (Separatabzug aus *Römische Quartalschrift*, 8, (1894, S. 1-48).

68. Borgatti Filippo. *La pianta di Ferrara nel 1597.* — Ferrara, tip. Soc., 1895, pp. 73, in-8.

69. Clason Sam. *Till Reduktionens Förhistoria Gods-och Ränteafsön dringarna och de Förbudna Orterna.* Akademisk Afhandling. — Stockholm, B. L. Bockmans, 1895, pp. viii-279-72, in-8.

70. Blomgren Lewin. *Th. Mommsens Teori om Romerska Principatet Granskad i Dess Väsentliga Punkter.* Akademisk Athandling. — Upsala, Almquist, 1895, pp. v-189, in-8.

71. Almquist Joh. Alex. *Riksdagen i Gefle 1792.* Akademisk Afhandling. — Upsala, Almquist, 1895, pp. 208, in-8.

72. Waronen Matti. *Vainajainpalvelus Muinaisilla Suomalaisilla.* — Helsingissä, Suomal, Kirjall, Seuran Kirjapainossa, 1895, pp. 135, in-8.

73. Nordin Hjalmar. *De ecklesiastika deputationerna under Fredrik I: s regering.* — Strengnäs, Westerlundska Boktryckeriet, 1895, pp. viii-137, in-8.

74. Fries Th. M. *Naturalhistorien i Sverige intill Medlet af 1600, Talet.* — Upsala, Edv. Berling, 1894, pp. 78, in-8.

75. — *Bidrag Till en Lefnadsteckning öfver Carl von Linné, II.* — Upsala, Edv. Berling, 1894, pp. 56, in-8.

76. Wieksell Knut. *Zur Lehre von der Steuerincidenz.* Akademisk Afhandling. — Upsala (Jena, Ant. Kämpfe), pp. 75, in-8.

77. Pastor Ludwig. *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters,* vol. III (dall'autore).

78. Hartmann Luduvicus M. *Ecclesiae S. Mariae in via Lata Tabularium.* Partem vetustiorem quae complectitur chartas inde ab anno 921 usque ad a. 1045... edidit L. M. H. — Vindobonae, 1895, tip. Caroli Gerold Filii, pp. 105, in-4.

GIUNTE ALLA PARTE I

Alla R. Deputazione di storia patria per le provincie parmensi, Parma.

Roma, li 22 settembre 1895.

Il sesto Congresso storico italiano, avendo avuto notizia della morte del conte comm. Filippo Linati, senatore del regno, presidente emerito di codesta insigne R. Deputazione di storia patria, deliberò unanime un voto di sentita condoglianza per la perdita di così illustre e benemerito uomo.

I sottoscritti, adempiendo al loro dovere, aggiungono gli atti della perfetta osservanza con la quale si onorano dichiararsi

Devotissimi
per la Presidenza del Congresso
I segretari
Dott. Carlo Malagola.
Dott. Attilio Hortis.

All' onorevole signor deputato Ruggero Bonghi, presidente del VI Congresso storico italiano, Roma.

Roma, 23 settembre 1895.

Onorevole deputato,

S. M. il Re è dispiacentissimo che prima della sua partenza dalla capitale non possa trovar tempo disponibile per accordare l' udienza che la Presidenza del VI Congresso storico italiano ebbe a chiedere per attestare ai Sovrani i loro sentimenti di riconoscenza.

S. M. m' incarica di ringraziare cotesta onorevole Presidenza ed io mi valgo della circostanza per esprimerle gli atti della mia distintissima considerazione.

Il gran mastro di cerimonie di S. M.
Gianotti.

*

A S. E. il tenente generale Ponzio-Vaglia, primo aiutante di campo di S. M. il Re d' Italia, Monza.

Roma, 26 settembre 1895.

Eccellenza,

Il VI Congresso storico italiano, raccolto nella solenne adunanza di chiusura, ha sentito il dovere d' esprimere alla Maestà del Re e della Regina e a S. A. il Principe di Napoli le più vive azioni di grazia per l' immenso favore da essi concesso agli studi storici coll' onorare della loro augusta presenza la seduta inaugurale del Congresso stesso, nel palazzo delle Scienze.

È mio debito di significare alle Maestà Loro e all'Altezza Sua la profonda riconoscenza delle RR. Deputazioni e Società di storia patria e dei cultori storici intervenuti, che ascrivono a somma ventura di poter rassegnare ai Reali d' Italia l' espressione della loro devozione e reverenza.

Prego l' E. V. a rendersi interprete di questi sentimenti.

Con perfetta considerazione

Il presidente del Congresso
R. Bonghi.

All' onorevolissimo signor presidente del VI Congresso storico italiano, Roma.

Monza, li 3 ottobre 1895.

È stata mia premura rassegnare a Sua Maestà il Re il contenuto del pregiato foglio nel quale V. S. onorevolissima mi partecipava che il VI Congresso storico italiano nella solenne adunanza di chiusura inviava il suo saluto alle Loro Maestà il Re e la Regina ed a S. A. R. il Principe di Napoli.

Le Loro Maestà e l'Augusto Principe hanno assai gradito l'atto cortese e reverente tanto più che esso riaffermava i sentimenti di affettuosa devozione che per Loro professano le illustri persone convenute al Congresso, le quali colle opere del loro ingegno onorano la patria e la scienza.

Sono quindi lieto di porgere alla S. V. onorevolissima, che si è resa interprete di tutti gli altri, i Reali ringraziamenti e profitto del-

l' occasione per professarle, onorevolissimo signor commendatore, i sensi di mia distintissima osservanza.

Il reggente il Ministero della R. Casa
tenente generale
E. Ponzio-Vaglia.

Sindaco, Viterbo.

Sesto Congresso storico italiano, riunito oggi solenne adunanza di chiusura, ricordando splendido, cordiale, indimenticabile ricevimento municipio e cittadinanza Viterbo, fra unanimi applausi commettevami gratissimo incarico esprimere nuovamente a Lei, Autorità, cittadini, i sentimenti della nostra più viva riconoscenza.

Viva Viterbo!

Presidente
Bonghi.

Prosindaco, Bracciano.

A nome sesto Congresso storico italiano, per voto unanime dell'adunanza solenne di chiusura, compio grato dovere ringraziar Lei e cotesta cittadinanza per festose accoglienze e cortesie usate congressisti convenuti ieri nella gentile Bracciano.

Presidente
Bonghi.

Principessa Odescalchi, Bracciano.

Sesto Congresso storico italiano, memore cortese ospitalità ricevuta ieri visitando Castello, con unanime pensiero affidavami gradito incarico di porgere a V. E. ringraziamenti ed ossequi.

Presidente
Bonghi.

Palermo, 26 settembre 1895.

Presidente Congresso storico, Roma.

Questa rappresentanza municipale accoglie viva soddisfazione notizia comunicata dai signori Siragusa, Romano, Travali essere stata prescelta Palermo sede futuro Congresso proposta comm. Oreste Tommasini.

Prosindaco
LA FARINA.

INDICE

Parte Prima. Preparazione, programma e costituzione del Congresso 3

Parte Seconda. Adunanze del Congresso 35

Sommario dei voti e delle deliberazioni del Congresso . . 173

Parte Terza. Relazioni delle Deputazioni e Società storiche e delle Commissioni archeologiche e araldiche . . . 177

Parte Quarta. Omaggi fatti al Congresso 267

Giunte alla Parte I. 277

633046

DG
12
.S65
C6
IMS

Congresso storico italiano, 6th, Rome, 1895.

Atti del sesto Congresso storico italiano (Roma, 19-26 settembre 1895). --

INSTITUTE
STUDIES
PARK
CANADA